



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA**  
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE

**DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE STORICHE  
ARCHEOLOGICHE E FILOLOGICHE  
(XXXI CICLO)**

---

**DINAMICHE POLITICO-ECONOMICHE  
E FENOMENI CULTURALI A PALMIRA  
NEI PRIMI TRE SECOLI DELL'IMPERO**

Tutor Relatore:  
Ch.mo Prof. ELENA CALIRI

Coordinatore:  
Ch.mo Prof. VINCENZO FERA

Tesi di:  
VALERIA SMEDILE



## INDICE

<b>Introduzione</b>	5
<b>Capitolo I: Palmira la città “oasi del deserto”</b>	
1.1- Inquadramento geografico	9
1.2- <i>Fines regionis Palmyrenae</i>	10
<b>Capitolo II: Lo <i>status</i> giuridico di Palmira e le sue istituzioni</b>	
2.1- Le fonti letterarie giuridiche ed epigrafiche	17
2.2- <i>Status quaestionis</i> : tra Seyrig e Rostovtzeff	23
2.3- Il dibattito in Italia	30
2.4- Le principali istituzioni palmirene	34
2.5- Le lingue ufficiali della <i>polis Palmyrenon</i>	44
2.6- Le quattro tribù	47
<b>Capitolo III: Politiche fiscali e gestione finanziaria</b>	
3.1-La tariffa di Palmira: caratteri generali	55
3.2- Scoperta ed edizioni più importanti	56
3.3- Gli studi sulla tariffa e il testo	58
3.4- Traduzione del testo greco	76
3.5- Analisi e commento del testo greco	79
3.6- Il “pubblicano del quarto”: la <i>tetárte</i> a Palmira, <i>portus</i> dell’Impero	106
3.7- La <i>tetárte</i> nell’Impero: altri confronti	108
<b>Capitolo IV: Palmira e il commercio di transito</b>	
4.1- La città carovaniera	112
4.2- Le iscrizioni carovaniera	122
4.3- L’organizzazione del commercio carovaniero	147
4.4- Il ruolo di Palmira nel “gran commercio” orientale	159

## **Capitolo V: L'ascesa e la caduta**

5.1- L'Oriente romano e la cattura di Valeriano	177
5.2- Odenato: da <i>vir consularis</i> a <i>restitutor Orientis</i>	178
5.3- La composizione dell'esercito, le ultime campagne e la morte	189
5.4- Le origini di Zenobia	193
5.5- La reggenza	199
5.6- Le campagne di Zenobia in Arabia, Egitto e Asia Minore	202
5.7- La secessione definitiva di Palmira	216
5.8- Lo scontro tra Aureliano e Zenobia	218
5.9- La distruzione di Palmira	225
5.10- Il trionfo di Aureliano e il destino di Zenobia	227

<b>Appendice. La Siria Romana crocevia di civiltà: aspetti culturali della politica zenobiana</b>	234
---	-----

<b>Conclusioni</b>	254
--------------------	-----

<b>Abbreviazioni <i>corpora</i> epigrafici</b>	258
--	-----

<b>Le monete di Vaballato e Zenobia</b>	259
---	-----

<b>Indice delle fonti storiografiche</b>	263
--	-----

<b>Bibliografia</b>	265
---------------------	-----



## Introduzione

L'oggetto del presente studio è costituito dall'analisi storica della città di Palmira in epoca romana, dal I secolo d.C. alla conquista aureliana, che comportò il progressivo tramonto del suo *imperium*, retto da Zenobia e Vaballato, nonché la sua stessa fine.

Per condurla ci si è avvalsi innanzitutto delle fonti letterarie, che purtroppo risultano scarse e non dettagliate per quanto concerne le vicende di Palmira prima dell'affermazione di Odenato. Infatti, della città-oasi del deserto danno notizia, fornendone solo brevi cenni geografici e storici, Plinio il Vecchio, Tolomeo, Giuseppe Flavio e Appiano. A tale lacuna sopperisce, almeno in parte, il ricco materiale epigrafico, restituitoci dalle sabbie del deserto e fortunatamente salvatosi dalle recenti distruzioni compiute dall'Isis, in quanto catalogato ampiamente a partire dal Secondo dopoguerra. Infine, anche le fonti numismatiche – provenienti dalle zecche di Alessandria e di Antiochia – si sono dimostrate di estrema utilità per ricostruire la parabola politica di Zenobia e del figlio Vaballato, poiché l'antica Tadmor non risulta aver avuto nello specifico una coniazione degna di nota, capace di battere pochi e rari esemplari.

Sorge spontaneo chiedersi quale sia lo scopo di questo lavoro. Esso non consiste solo nel creare una monografia il più esaustiva possibile sulla Palmira di epoca romana tra I e III d.C., ma soprattutto di approfondire gli aspetti economici e politici di questa città agli estremi confini orientali dell'Impero, cercando nel contempo di comprendere i rapporti intercorrenti tra centro e periferia. Obiettivo precipuo sarà, dunque, quello di mostrare la “singolarità” di Palmira nell'*orbis romanus*. Vedremo nel dettaglio come solo a Tadmor spetti l'epiteto di “città carovaniera”, come essa fosse l'unica *polis* a possedere una propria milizia autonoma, non integrata nei ranghi dell'esercito romano, capace di controllare le piste trans-desertiche e i *finis* mesopotamici a Sud-Est. Inoltre, fu in grado di pre-

servare fieramente la sua cultura autoctona e l'uso del proprio linguaggio aramaico, arrivando ad affiancarlo al greco in sede istituzionale, anche quando nel III secolo d.C. divenne colonia romana con *ius italicum*. Proprio queste particolarità rendono Palmira un *unicum* nell'impero romano, affascinando gli studiosi: solo comprendendole e esaminandole quali parte di un variegato mosaico, reso omogeneo dall'Ellenismo e dallo *ius romanum*, si può inquadrare anche l'affermazione di Odenato e la nascita dell'*imperium Palmyrenorum* nell'intricatissimo scacchiere dell'Oriente mesopotamico di III secolo d.C., conteso tra due imperi rivali.

La domanda cruciale che sorge spontanea è per quale ragione si sia preso in considerazione proprio questo arco temporale, a discapito di un altro. La risposta sta nel fatto che Palmira, sebbene abitata fin dal III millennio a.C., come testimoniato dall'archivio di Mari<sup>1</sup>, acquisì importanza e rilevanza storica solamente a decorrere dal I secolo della nostra era. Ciò avvenne in concomitanza con l'affermazione della *pax romana*, che garantì un periodo di prosperità economica, durante il quale aumentò la domanda di beni e di conseguenza fiorirono i traffici con l'Oriente. Questo permise ai Palmireni, fino ad allora rimasti esclusi dai commerci transitanti per le vie più antiche, di creare a loro volta nuove strade commerciali che, passando per il deserto siriano e l'Eufrate, giungevano direttamente nel Golfo persico.

Per introdurre efficacemente il lettore all'argomento, riporteremo di seguito una sintetica disamina dei capitoli dell'opera.

Nel primo si è deciso di focalizzare l'attenzione sul contesto geografico palmireno. Partendo dall'analisi dei miliari, che ne delimitavano i confini, si potrà-

---

<sup>1</sup>U. Scharrer, *Nomaden und Seßhafte in Tadmor im 2. Jahrtausend v. Chr.*, in M. Schoultz, U. Hartmann, A. Luther (eds.), *Grenzüberschreitungen. Formen des Kontakts zwischen Orient und Okzident im Altertum*, Stuttgart 2000, 279-300; T. Kaizer, *Trajectories of Hellenism at Tadmor-Palmyra and Dura Europos*, in B. Chrubasik, D. King (eds.), *Hellenism and local communities of the Eastern Mediterranean 400 BCE-250 CE*, New York 2017, 32.

dimostrare come la città occupasse un territorio molto vasto, contraddistinto da un paesaggio desertico a sud-est e da uno agricolo a nord-ovest.

Nel secondo capitolo verranno analizzate innanzitutto le principali fonti, letterarie e non, che consentono di ricostruire, sebbene con molte riserve, lo *status* giuridico della città all'interno della struttura eterogenea dell'orbe romano. Ne deriverà una breve rassegna della storia degli studi sulla *vexata quaestio* del rango giuridico goduto da Palmira prima del III secolo d.C., a tutt'oggi non ancora definitivamente chiarita. Segue un'analisi delle principali istituzioni della *polis Palmyrenon*, nonché del sistema tribale vigente nella città, inframmezzata da un rapido *excursus* sulle lingue adoperate a livello istituzionale.

Nel terzo capitolo – incentrato sulle politiche fiscali e la gestione finanziaria – ci avvarremo della tariffa palmirena, quale fonte di primaria importanza, poiché riporta il tariffario di merci e professioni soggette a tassazione in entrata e uscita dal territorio civico. Dopo averne tradotto e commentato il testo greco, ci si è resi conto – come vedremo – della complessità del sistema fiscale vigente a Palmira e, in generale, nell'Impero romano.

L'aspetto economico ritorna dominante nel capitolo successivo, dedicato al “commercio di transito”. Lo studio di tale argomento fu inaugurato da Rostozeff, che giustamente attribuì a Palmira l'epiteto di “città caravoniera”, in quanto i suoi traffici avvenivano con le carovane attraverso il deserto. Nel tragitto si proseguiva fino al Golfo persico via fiume, guadando l'Eufrate. Tuttavia, a testimonianza dell'intraprendenza dei mercanti palmireni, rimane solamente un *corpus* di iscrizioni, dette appunto “carovaniere”, perché celebrative di questo tipo di commercio. Esse verranno riportate, tradotte e commentate per quanto concerne la versione in greco.

Il quinto capitolo è incentrato sulle vicende di Odenato, Zenobia e Vaballato, inquadrando – tramite l'ausilio delle fonti letterarie, epigrafiche e numismatiche

– la breve ma intensa parabola politica dei signori di Palmira entro le dinamiche di un periodo così problematico come il III secolo d.C.

Chiude il lavoro una breve appendice sugli aspetti culturali del regno di Zenobia, che seppe rispondere, o almeno cercò di farlo, alle diverse anime presenti nella Siria romana, importante crocevia tra la cultura greco-romana, quella persiana e una sua peculiare cultura, la siriana, allora nascente nell'alveo della rivoluzione spirituale inaugurata dal cristianesimo.

## Capitolo I

### Palmira la città “oasi del deserto”

*Palmyra, urbs nobilis situ, divitiis soli et aquis amoenis, vasto undique ambitu harenis includit agros ac, velut terris exempta a rerum natura, privata sorte inter duo imperia summa Romanorum Parthorumque est, prima in discordia semper utrimque cura.*  
(PLIN. Nat. Hist. V, 88)

#### 1.1-Inquadramento geografico



2

L’oasi di Palmira è situata nella parte centrale della Siria a metà strada tra Damasco e l’Eufrate: dista da Damasco circa 250 km, dall’Eufrate circa 230 km.

<sup>2</sup>Immagine tratta da G. Degeorge, *Palmira metropoli carovaniera*, Roma 2002, 284.

Un vasto circuito sabbioso circonda Palmira, che appare come un'oasi larga e isolata di palme: il suo clima è tipico degli ambienti desertici con giornate molto calde e sere piuttosto fredde. Vari pozzi e fonti assicurano l'acqua anche ai nostri giorni. In effetti già Plinio il Vecchio la descrive come "un'isola felice" in un mare desertico<sup>3</sup> e il suo nome risulta essere una traduzione del toponimo in aramaico, Tadmor, che significa "palma", attribuitole secondo Giuseppe Flavio dai Greci (molto probabilmente durante l'epoca seleucidica)<sup>4</sup>.

## 1.2 *Fines regionis Palmyrenae*

Di fondamentale importanza per comprendere l'estensione della *regio Palmyrena* sono dei cippi confinari e dei miliari rinvenuti durante le campagne di scavo condotte in aree anche alquanto distanti dall'oasi.

Nel 1934 David Schlumberger ritrovò a Khirbet el-Bilaas, località a circa 70 km a nord-ovest da Palmira, sull'antica strada per Antiochia e Apamea due miliari recanti iscrizioni latine risalenti uno all'età di Traiano, l'altro a quella di Antonino Pio<sup>5</sup>. Il primo ad essere rinvenuto fu *AE* 1939, n° 179, datato 153 d.C.

---

<sup>3</sup>Plin. *Nat. hist.* V, 88: *Palmyra, urbs nobilis situ, divitiis soli et aquis amoenis, vasto undique ambitu harenis includit agros.*

<sup>4</sup>Giuseppe Flavio (*AI.*, VIII) riconduce in maniera leggendaria la fondazione della città al re Salomone: «(Salomone) si inoltrò anche nel deserto della Siria superiore, se ne impadronì e vi fondò una grandissima città distante due giorni di viaggio dalla Siria superiore e un giorno di viaggio dall'Eufrate, mentre la distanza dalla grande Babilonia era di sei giorni. Il motivo della fondazione di una città così distante, dalle parti abitate della Siria, fu che nella regione inferiore non v'era acqua, e solo in quel luogo si trovava vano pozzi e sorgenti; così fondò questa città, la circondò di mura fortificate, e la chiamò Tadamora (in ebraico Tadmor), come è chiamata tuttora dai Siri, mentre i Greci la chiamano Palmira». Cfr. Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, L. Moraldi (a c. di), Torino 1998, vol. I, 505. Tale attribuzione è compiuta dallo storico giudeo sulla scorta della testimonianza fornita dal libro della Bibbia *Seconde Cronache* 8, 4. La questione relativa all'etimologia del nome Palmira e alla confusione della Tadmor delle *Cronache* con la Tamar del corrispettivo passaggio di *Re* I, 9, 18 è stata dettagliatamente discussa da J. Starcky, *Pétra et la Nabaténe*, in *Supplément au Dictionnaire de la Bible*, 7 (1960), 1066-76 e più di recente da Kaizer, *On the Origins of Palmyra and its Trade*, in *JRA*, 28 (2015), 886.

<sup>5</sup>D. Schlumberger, *Bornes frontières de la Palmyrène*, in *Syria*, 20 (1939), 43-73.

L'epigrafe testimonia che Antonino Pio, in considerazione di un precedente ordine di Adriano, fece posare nuove pietre delimitanti i *finis regionis Palmyrenae* nello stesso punto stabilito per la prima volta da Cretico Silano, legato di Siria sotto Tiberio dall'11 al 17 d.C.

Il secondo, *AE* 1939, n. 178, di età traianea è giunto in uno *status* frammentario, attesta che l'imperatore pose in quello stesso luogo cippi che circoscrivevano il territorio palmireno. Purtroppo nella parte del testo epigrafico in cui era menzionato il nome della città confinante con Palmira è presente una lacuna che è stata variamente integrata dagli studiosi. Epifania o Apamea sembrano i nomi più probabili sia per ragioni di spazio che per ragioni geografiche<sup>6</sup>: se ne desumerebbe, dunque, che a nord Palmira potesse confinare con il territorio di queste due città. A sud-ovest, invece, il territorio tadmoro incontrava quello di Emesa (attuale Homs).

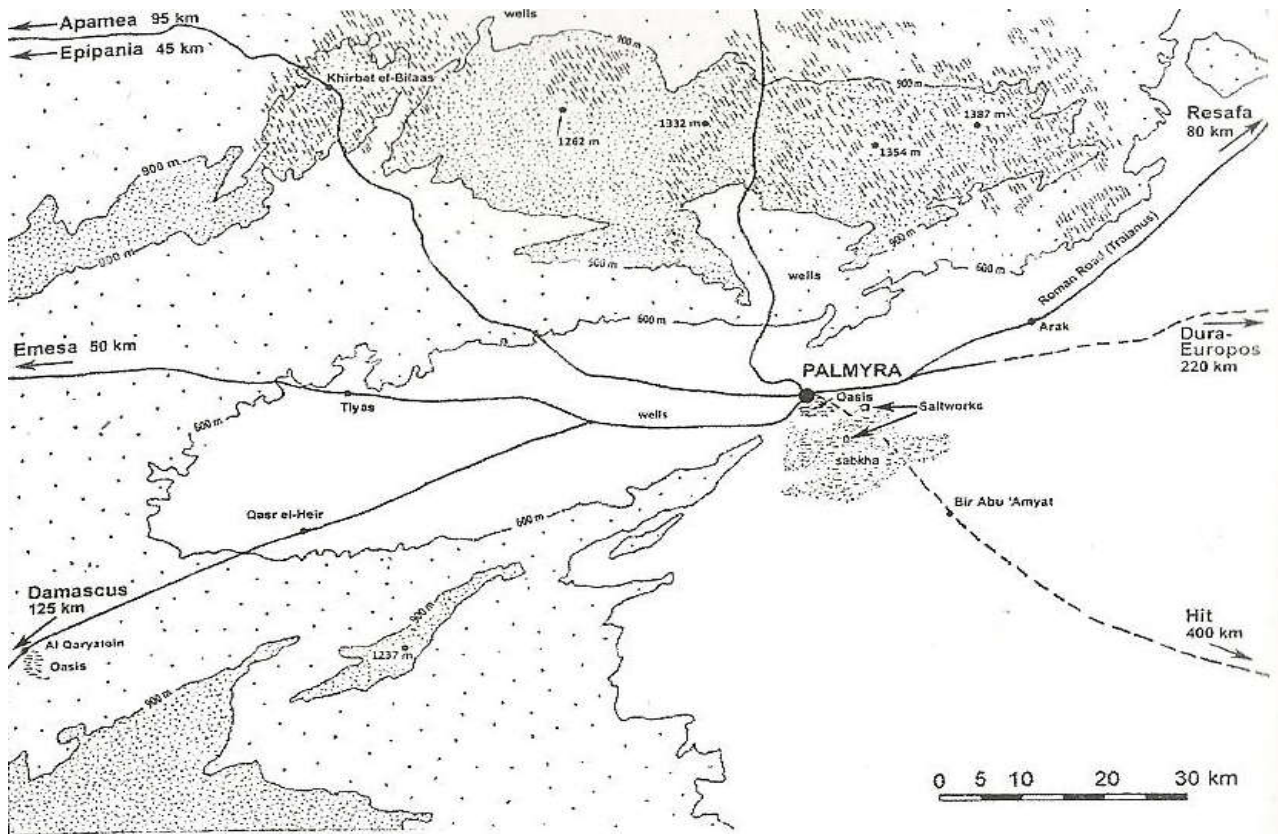
Lo stesso Schlumberger scoprì a Qasr el-Heir el-Gharbi (a circa 60 km da sud-ovest di Palmira), infatti, un terzo miliario in latino di epoca adrianea,<sup>7</sup> in cui erano stabiliti *finis inter Hadrianos Palmyrenos et Hemesenos*: quindi tra il territorio di Tadmor e quello di Emesa<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup>A.M. Smith, *Roman Palmyra: Identity, Community, and State Formation*, New York 2013, 2.

<sup>7</sup>*AE* 1939, n°. 180.

<sup>8</sup>Schlumberger, *Bornes*, cit., 63-64.



Territory of Palmyra. (After Matthews, "Tax Law of Palmyra," 163, map 2.)

Di controversa interpretazione rimane invece la documentazione relativa al confine orientale, difficile da circoscrivere con certezza. Appiano in *Pr.* 2 fornisce a riguardo un'informazione generica. Elencando le città soggette a Roma intorno al 160 d.C. afferma semplicemente che Palmira raggiungeva con il suo territorio l'Eufrate, non specificando però su quale settore del fiume si attestasse la frontiera<sup>9</sup>. Un suo contemporaneo, il geografo Tolomeo<sup>10</sup>, nomina tra le località della Palmirene: Sura, Resapha e Oriz, ne conseguirebbe che essa toccasse il grande fiume a Nord<sup>11</sup>. Tuttavia due epigrafi consentono di stabilire con relativa sicurezza che il territorio palmireno giungesse ad Oriente fino alla riva occidentale dell'Eufrate, a sud di Dura Europos. La prima in palmireno e databile alla

<sup>9</sup>App. *Pr.*2: ἡ Παλμυρηνῶν ψάμμος ἐπ'αὐτόν Εὐφράτην καθήκουσαν.

<sup>10</sup>Ptol. *Geog.* V, 14,, 19.

<sup>11</sup>M. Gawlikowski, *Palmyreentl'Euphrate*, in *Syria*, 60 (1983), 56.



fine del II d.C. (pubblicata da Starcky nel 1963)<sup>12</sup>, fu ritrovata nella valle dell'Eufrate a pochi chilometri ad ovest di Ana: vi viene commemorato un tale Abgar «vissuto all'estremità dei confini» durante la strategia di Yarhai<sup>13</sup>, la seconda è di epoca successiva (225 d.C.) e rinvenuta a Umm es Salabikh (stazione della via carovaniere Palmira-Hit) con una dedica ad uno stratego tadmoreo stanziato sempre ad Ana<sup>14</sup>. Entrambe le epigrafi sono state, dunque, rinvenute vicino Ana e testimoniano la presenza di comandanti palmireni in stanza in questa località dell'Eufrate. Da ciò è legittimo ipotizzare che essa fosse soggetta direttamente al controllo palmireno. Del resto, Ana era collocata sulla riva occidentale del grande fiume e confinava a nord con il territorio dureno; sulla strada, dunque, che conduceva verso la Mesene, la piazza commerciale più importante per i mercanti palmireni, come avremo agio di spiegare meglio in seguito<sup>15</sup>. Sono state ritrovate, inoltre, altre iscrizioni palmirene anche nella regione tra Ana e la depressione di Qua'Ara– delimitata a nord e ad est dall'Eufrate e ad ovest dal wadi Helquum e a sud dal wadi Hawran – databili tra il 98 e la prima metà del II d.C.: ciò confermerebbe che questo territorio ricadesse sotto l'egida di Palmira<sup>16</sup>. Dasiffatte epigrafi menzionanti figure di strateghi palmireni, che prima del III d.C. hanno esclusivamente una funzione di controllo della regione dai nomadi del deserto<sup>17</sup>, pare emergere, dunque, la presenza di una milizia armata palmirena, non integrata nell'esercito romano che sorvegliava la strada Palmira Hit. D'altronde, lungo questa strada ai confini orientali della *regio palmyrena* non è stata finora rinvenuta alcuna traccia che segnali la presenza romana<sup>18</sup>. Doveva

---

<sup>12</sup>Cfr. J. Starcky, *Une inscription palmyrénienne trouvée près l'Eufrate*, in *Syria*, 40 (1963), 47-55.

<sup>13</sup>*Ibid.*

<sup>14</sup>*CIS* II 3973.

<sup>15</sup>Vd. Cap. IV.

<sup>16</sup>Gawlikowski, *Palmyre*, cit., 58-59.

<sup>17</sup>Vd. Cap. II.

<sup>18</sup>E. Savino, *Città di frontiera nell'Impero romano: forme della romanizzazione da Augusto ai Severi*, Bari 1999, 64-65: «la documentazione, che non segnala la presenza militare ro-

perciò essere un territorio posto sotto il diretto controllo della città, probabilmente col beneplacito di Roma, che non poteva dubitare dell'efficacia della protezione palmirena su una strada vitale per i traffici commerciali dei mercanti dell'oasi<sup>19</sup>. In effetti, fino all'epoca di Vespasiano, lo stanziamento di truppe romane non andò oltre Zeugma. Dopo la breve parentesi delle effimere conquiste di Traiano (che comportarono per brevissimo tempo l'estendersi del controllo romano fino a Dura), sarà soltanto a seguito delle campagne partiche di Lucio Vero che i Romani otterranno stabilmente il controllo di ambedue le rive dell'Eufrate, con lo stanziamento di guarnigioni regolari sia a Sura che a Dura, nel medio corso del grande fiume<sup>20</sup>. Una successiva fase di espansione si avrà sotto i Severi: le forze militari romane varcheranno infatti il fiume Khabur e verrà così organizzata una vera e propria zona di frontiera improntata non più sull'Eufrate ma sul Tigri<sup>21</sup>. A ciò si aggiunge che le prime testimonianze epigrafiche relative allo stanziamento a Palmira di truppe ausiliarie dell'esercito romano partono dalla seconda metà del II d.C.<sup>22</sup>, epoca in cui l'attività militare palmirena nella regione mesopotamica doveva esser già abbastanza consolidata. Orbene, l'esistenza di una milizia palmirena autonoma sembrerebbe confermata per di più da un'iscrizione – di fine II d.C. in palmireno – che attesta la presenza di cavalieri tadmorei, senza alcun titolo di matrice romana, a Gamla e ad Ana

---

mana sulle piste battute dalle carovane nel deserto palmireno, sembra infatti confortare la tesi, pur con la prudenza richiesta da argomentazioni *ex silentio*, che il controllo della frontiera orientale desertica fino alla linea dell'Eufrate fosse affidato ai Palmireni».

<sup>19</sup>Savino, *Città di frontiera*, cit., 66.

<sup>20</sup>Per ulteriori approfondimenti sul controllo romano nell'area eufratense si rimanda a P. M. Edwell, *Between Rome and Persia. The middle Euphrates, Mesopotamia and Palmyra under Roman control*, London 2007, 7-30.

<sup>21</sup>Ivi, 30.

<sup>22</sup>*AE* 1933, n°. 207 dedica a *C. Vibius Celer* prefetto dell'*ala I Ulpia singularium* risalente al 150 d.C. e *AE* 1933, n°. 208 dedica a *Iulius Iulianus* prefetto dell'*ala Herculana Thracum*, datata Ottobre del 167 d.C.

sull'Eufrate<sup>23</sup>. Tale circostanza provverebbe che sul grande fiume fossero stanziati dei Palmireni, non integrati ufficialmente in nessuna unità romana<sup>24</sup> e che il *limes* sud-orientale della città oasi del deserto si estendeva, a grandi linee, tra la depressione di Qua' Ara e Hit. Quindi, il territorio palmireno includeva una vasta porzione di terreno desertico che, partendo da Umm al Amad attraverso Quasr-Helqum e lo Wadi Hauran raggiungeva la frontiera partica a Hit, in un punto non precisato<sup>25</sup>. Il territorio di Dura, invece, arrivava fino ad Eddana, non lontana dall'attuale Albu Kamal<sup>26</sup>; pertanto una volta arrivate a Dura e a Hit le carovane passavano in una zona soggetta al controllo arsacide e, costeggiando il fiume, approdavano a Vologesia e a Charax, grandi empori di merci<sup>27</sup>. Il controllo della via Palmira Hit era vitale per i commerci: grazie agli studi di Poidebard del 1934, basati su rilevamenti aerei effettuati nella regione fu messa in luce la presenza di una serie di postazioni localizzate lungo l'Eufrate, controllate da reparti palmireni<sup>28</sup>.

La *regio Palmyrena* superava dunque i 25.000 chilometri quadri<sup>29</sup>, una superficie vastissima che corrispondeva a quella della provincia di Sicilia. Sebbene il suo territorio fosse, specialmente ad Est, di natura prevalentemente desertica,

---

<sup>23</sup>C. Dunant, *Le sanctuaire de Baalshamin à Palmyre, vol. III: Les inscriptions*, Rome 1971, 65 n. 41. Al 132 d.C. risale una dedica onorifica palmirena di due altari, da parte di un cavaliere nabateo Obaidu in stanza ad Ana: Obaidu è genericamente designato come *prs*, cavaliere, titolo che non corrisponde alla nomenclatura romana di *eques*. Vd. J. Teixidor, *Un port romain du désert. Palmyre et son commerce d'Auguste à Caracalla*, in *Semitica*, 34 (1984), 24.

<sup>24</sup>Cfr. Teixidor, *Un port romain*, cit., 93; F. Carlà, A. Marcone, *Economia e finanza a Roma*, Bologna 2011, 161-162: «Le carovane avevano necessità di protezione contro i nomadi e i pericoli delle vie terrestri. Questa circostanza è all'origine di quella che sembra un'esclusività di Palmira, vale a dire di essere l'unica città provinciale che avesse propri avamposti militari lontano sull'Eufrate, al di fuori di qualsiasi controllo romano».

<sup>25</sup>Savino, *Città di frontiera*, cit., 66.

<sup>26</sup>Cfr. Gawlikowski, *Palmyre*, cit., 57.

<sup>27</sup>Vd. cap. IV.

<sup>28</sup>A. Poidebard, *La trace de Rome dans le désert de Syrie. Le limes de Traian à la conquête arabe; recherches aériennes (1925-1932)*, Paris 1934. Per ulteriori approfondimenti sui commerci e le piste carovaniere si rimanda al Cap. IV.

<sup>29</sup>Gawlikowski, *Palmyre*, cit., 58.

Palmira poteva contare non solo sulla sua fonte interna, l'Efqua – la principale risorsa d'acqua per l'irrigazione in antichità, prosciugatasi solamente nel diciannovesimo secolo a causa dell'attività tettonica<sup>30</sup> – ma anche su una serie di pozzi e di *quanats*, lunghe gallerie sotterranee che captavano le acque di infiltrazione<sup>31</sup>. Grazie alle importanti ricerche di Schlumberger nella zona nord-occidentale della regione, si è altresì rilevato come quest'area dapprima desertica fosse stata disseminata, a partire dall'epoca antonina, di una fitta rete di pozzi e di piccoli insediamenti rurali che la resero idonea alle attività agricole e pastorali<sup>32</sup>.

---

<sup>30</sup>Smith, *Roman Palmyra*, cit., 2.

<sup>31</sup>E. Will, *Le développement urbain de Palmyre: témoignages épigraphiques anciens et nouveaux*, in *Syria*, 60 (1983), 79-80.

<sup>32</sup>Schlumberger, *La Palmyrène du nord-ouest*, Paris 1951.

## Capitolo II

### Lo *status* giuridico di Palmira e le sue istituzioni (I-III d.C.)

*Fecisti patriam diversis gentibus unam;  
profuit iniustis te dominante capi;  
dumque offers victis proprii consortia iuris,  
urbem fecisti quod prius orbis erat*  
(RUT. NAM., *De reditu*, I, 63-66)

#### 2.1 Le fonti letterarie, giuridiche ed epigrafiche

Prima di iniziare la trattazione relativa allo *status* giuridico posseduto dalla città di Palmira, si rivela necessario analizzare tutte quelle fonti, di natura letteraria, giuridica e sostanzialmente epigrafica, che ci consentano di comprendere i rapporti intrattenuti tra Roma e quest'area di frontiera dal 64 a.C., anno della creazione, ad opera di Pompeo, della provincia di Siria, fino all'epoca severiana.

Purtroppo le fonti storiografiche si sono occupate poco di Palmira, al di fuori della parabola politica di Odenato, Zenobia e Vaballato. Considerato il sorprendente silenzio di Strabone, che pur descrive in maniera abbastanza puntuale il Vicino Oriente nel XVI libro della *Geografia*, la prima testimonianza relativa a Palmira ci è fornita da Plinio nella *Naturalis Historia*<sup>33</sup>. Questa non aiuta, tuttavia, a far luce sullo *status* giuridico della città nel I d.C., poiché si limita a evidenziarne la posizione di frontiera nel clima di “cortina di ferro” che si respirava tra l'Impero partico e l'Impero romano, nonché la feracità del suo territorio<sup>34</sup>. Se, in base alle informazioni offerte da Plinio, la data e le modalità

---

<sup>33</sup>Plin. *Nat. Hist.* V, 88: *Palmyra, urbs nobilis situ, divitiis soli et aquis amoenis, vasto undique ambitu harenis includit agros ac, velut terris exempta a rerum natura, privata sorte inter duo imperia summa Romanorum Parthorumque est, prima in discordia semper utrimque cura. Abest ab Seleucia Parthorum, quae vocatur Ad Tigrim, CCCXXXVII p., a proximo vero Syriae litore CCIII et a Damasco XXVII propius.*

<sup>34</sup>Gli studiosi Alessandro Bona e Claudia Perassi hanno di recente posto l'attenzione su come il passo pliniano sottolinei soprattutto l'ottima posizione, la fecondità del suolo e

dell'incorporazione di Palmira nell'Impero restano impossibili da determinare, nondimeno è possibile ipotizzare che ancora nel 41 a.C. non facesse parte della provincia di Siria. Tale congettura risulta desumibile da un passo dei *Bella Civilia*<sup>35</sup> di Appiano, nel quale lo storico alessandrino narra che il triumviro Marco Antonio, incaricato della riorganizzazione delle province orientali, ordinò alla sua cavalleria di saccheggiare Palmira adducendo a pretesto che i suoi abitanti–mercanti avvezzi per la favorevole posizione geografica della città, al confine tra Parti e Romani, a importare in territorio romano prodotti provenienti dall'India e dall'Arabia – si barcamenavano, senza schierarsi apertamente, tra i due imperi rivali. In realtà, sostiene Appiano, Antonio intendeva semplicemente procurar bottino al suo esercito con una rapida azione militare, e ciò può forse far intendere che già nel I secolo a.C. Palmira godesse di una certa fama di città prospera; ma i Palmireni rovinarono i piani del triumviro fuggendo tempestivamente con i loro beni al di là dell'Eufrate, pronti ad impedirne con archi e frecce l'attraversamento ai Romani. La cavalleria di Antonio, come l'esercito napoleonico a Mosca, entrò in una città vuota e senza molto da saccheggiare. La notizia di Appiano getta dunque una luce vivida sulla storia della Tadmor del I a.C., descritta quale città priva di mura, non in grado di fronteggiare un assedio, con una popolazione ancora prossima allo stato nomade e dotata di ricchezze di natura mobile, se capace di fuggire rapidamente con i propri averi<sup>36</sup>. Il fatto, inoltre, che i Palmireni si fossero rifugiati al di là dell'Eufrate – il fiume che segnava il confine tra Romani e Parti – indurrebbe a ritenere che essi avessero riparato in

---

l'abbondanza delle acque della *regio Palmyrena* fornendo inoltre importanti ragguagli sulle più recenti ricerche archeologiche relative alla *chóra* di Palmira. Cfr. C. Perassi, A. Bona, *La Tariffa" di Palmira. Un aggiornamento bibliografico ragionato*, in *RIN*, 117 (2016), 96-103.

<sup>35</sup> App. *Bell. Civ.*, V, 37-39:

<sup>36</sup> Cfr. O. Heckster, Kaizer, *Mark Antony and the Raid on Palmyra: Reflections on Appian Bella Civilia V, 9*, in *Latomus*, 63 (2004), 70-80. I due studiosi ritengono che sarebbe addirittura prematuro considerare la Palmira di I secolo a.C. una *polis* a tutti gli effetti e che l'uso di tale termine, in questo contesto, da parte di Appiano fosse da riferire piuttosto alla Tadmor di II d.C., periodo in cui visse lo storico.

territorio persiano, proprio perché liberi da ogni vincolo di sudditanza nei confronti di Roma. Di conseguenza, la loro città parrebbe non esser stata ancora integrata nella provincia di Siria, a quei tempi di recente formazione<sup>37</sup>. Da una fonte più tarda, gli *Ethnika*<sup>38</sup> di Stefano di Bisanzio, apprendiamo che la città fu rifondata nel II secolo d.C. da Adriano e che i suoi abitanti si fregiarono, in suo onore, dell'appellativo di *Adrianopoliti*, come si evince anche da alcune epigrafi, ad esempio *AE* 1939, n°. 178, in cui Palmireni si fregiano dell'epiteto di "Adriani". Anche in questo caso, la testimonianza fornita dal dotto bizantino non dà contezza di quale fosse la posizione di Tadmor all'interno della "gerarchia" delle città dell'Impero.

Dobbiamo, infatti, aspettare il III secolo d.C. per avere notizie certe sull'effettivo *status* ricoperto dalla città oasi del deserto nell'*orbis romanus*: un passo ulpiano, contenuto nel *Digesto*<sup>39</sup>, annovera Palmira tra le città elevate a rango di colonia con *ius italicum* sotto la dinastia dei Severi. In mancanza, allora, di fonti letterarie puntuali ed esaustive, si può cercare di ricostruire, seppur a grandi linee, la vicenda dei rapporti intercorsi tra la città eterna e Palmira, prima del III d.C., considerando alcune interessanti testimonianze epigrafiche.

Di epoca tiberiana sono due importanti iscrizioni: *PAT* 2754 e Inv. IX, 2. La prima, con testo unicamente in palmireno e datata al 19 d.C., attesta il viaggio compiuto da un mercante palmireno, un tale Alexandros, che fu inviato da Germanico come ambasciatore in Mesene, un regno indipendente ma gravitante nell'orbita dell'Impero partico<sup>40</sup>. La seconda – senza precisa datazione ma probabilmente riferibile a un periodo che va dal 14 e al 19 d.C. – è una dedica ono-

---

<sup>37</sup>Savino, *Città di frontiera*, cit., 50-52.

<sup>38</sup>Steph. Byz. s.v. Πάλμυρα.

<sup>39</sup>*Dig.* L, 15, 1, 1-5: *Sciendum est esse quasdam colonias iuris italicici [...]. Sed et Emisenae civitati Phoenices imperator noster ius coloniae dedit iurisque italicici eam fecit. Est et Palmirena civitas in provincia Phoenice prope barbaras gentes et nationes conlocata.*

<sup>40</sup>Vd. Cap. IV.

raria in latino<sup>41</sup> di tre statue poste nella cella del tempio di Bel, raffiguranti Tiberio Germanico e Druso, ad opera del legato della *legio X Fretensis* Minucio Rufo (stanziata come tramanda Tacito a nord di Antiochia e che scortò Germanico verso Petra a partire da Carre)<sup>42</sup>. Alla luce di tali testimonianze, sebbene prima della metà del II d.C. non risultino esser stanziati truppe romane a Palmira, la presenza di Roma – seppur in modo non eccessivamente incisivo – si respirava in quest’area così periferica fin dai primi decenni dell’era cristiana. A suffragare tale constatazione si aggiungono alcuni miliari, delimitanti i confini della *regio Palmyrena*, o indicativi della creazione di nuovi assi viari. Il più antico è *AE* 1933, n°. 205, un miliario trovato a Erek, località nella strada tra Palmira e Sura verso l’Eufrate. Esso attesta, nel 75, la posa di pietre su questa via ad opera del legato di Siria Marco Ulpio Traiano padre<sup>43</sup>. Egli si fece promotore, infatti, di una rete stradale che copriva tutta la provincia: uno di questi assi viari passava dunque per Palmira. Secondo in ordine di tempo è *AE* 1939, n°. 178, in cui viene ricordato che l’imperatore Traiano pose pietre di confine delimitanti il territorio palmireno<sup>44</sup>. Seguono *AE* 1939, n°. 180, risalente all’epoca di Adriano, che fissava il confine tra il territorio di Palmira e quello di Emesa<sup>45</sup>, e infine *AE* 1939, n°. 179. Quest’ultimo, datato al 153 d.C., testimonia che Antonino Pio, in considerazione di un precedente ordine di Adriano, fece posare nuovi cippi confinari

---

<sup>41</sup>Inv. IX, 22= *AE* 1933, n°. 204: *Druso Caesari Tiberi Augusti filio divi nepoti Tiberio Caesari divi Augusti filio Augusto divi Iuli nepoti Germanico Caesari Tiberi Augusti filio divi nepoti imperatoribus posuit Minucius Titi filius Horatia Rufus legatus legionis X Fretensis.*

<sup>42</sup>Tac. *Ann.* II, 57.

<sup>43</sup>*Imperator Vespasianus Caesar Augustus pontifex maximus tribunicia potestas VI imperat[...]. M. Ulpio Traiano Legato Augusti pro praetore.* (Cfr. Gawlikowski, *Palmyre-et l’Eufrate*, cit., 59-60 e n. 36 con pertinenti rimandi bibliografici).

<sup>44</sup>*Caesar divi Nervae Augusti filii Traianus Augustus designatus ut fines[...]. et arva civitatis per Iulium Quadratum legatum Augusti pro praetore et Postumium Acilianum procuratorem Augusti restituit.*

<sup>45</sup>*Fines inter Hadrianos Palmyrenos et Hemesenos.* L’iscrizione risulta laconica e mancante di ogni datazione precisa, in quanto trovata quale materiale di riempimento su un muro di un fortilizio omayyade a Qasr-el-Heir el-Gharbi. Tuttavia l’appellativo “Adriani” con cui sono qui designati i palmireni induce a ritenere che risalga all’epoca dell’imperatore Adriano.



nello stesso punto stabilito per la prima volta da Cretico Silano, legato di Siria sotto Tiberio dall'11 al 17 d.C.<sup>46</sup>. Siffatte testimonianze, certamente, non forniscono notizie atte a determinare con chiarezza lo *status* giuridico della città: tuttavia dimostrano che, fin dall'epoca tiberiana, la costante presenza e attività di controllo esercitata dagli imperatori o dai legati di Siria sul territorio palmireno seguì a svolgersi in maniera non troppo diretta.

A corroborare tale tesi concorre un celebre documento epigrafico palmireno, noto vulgatamente come “la tariffa”<sup>47</sup>. Questa grande epigrafe tramanda le disposizioni prese nel 137 d.C. dalla βουλή di Palmira relativamente alle imposte gravanti su quelle merci che interessavano il fabbisogno locale. Dotata sia del testo in greco che in palmireno (sulla cui analisi sarà dedicato il prossimo capitolo), essa raccoglie al suo interno un tariffario più vecchio e uno più nuovo, nonché disposizioni sul pagamento delle tasse prese da alcune eminenti personalità politiche romane, tra cui lo stesso Germanico. Tutto ciò evidenzia come Roma, fin dai primi decenni dell'era cristiana, si occupasse e intervenisse attivamente per formulare pareri e assumere decisioni relative a questioni squisitamente interne alla città, quali le problematiche di carattere tributario. Per quanto

---

<sup>46</sup>*Antoninus Augustus Pius fines Regionis Palmyrenae constitutos a Cretico Silano legato Augusti pro praetore ex sententia divi Hadriani patris sui restituit per Pontium Laelianum legatum Augusti pro praetore.*

<sup>47</sup>*CIS 3913=OGIS, 629=IGRR, 1059=PAT 0259.* La tariffa è una grande stele divisa in quattro pannelli: il primo contiene il decreto di apertura dell'epigrafe, sia in versione greca che palmirena, il secondo il testo in palmireno della tariffa, mentre il terzo e il quarto sono dedicati alla versione in greco. Dal decreto posto in apertura, risulta che la “tariffa” nasce dall'intento, preso dalla *boulé* cittadina nel 137 d.C., di regolamentare il pagamento delle tasse municipali, ed evitare così abusi e fraintendimenti durante la riscossione delle stesse. Il suo carattere composito non ne facilita la lettura: secondo l'ipotesi più diffusa, una legge più antica, dove erano inseriti anche i pronunciamenti e i rescritti di legati imperiali precedenti (Germanico, Corbulone), sarebbe inserita all'interno del testo ufficiale del 137. Quest'ultimo conterrebbe le nuove disposizioni, viste però solamente come completamento e ulteriore precisazione della tassazione sino a quel momento vigente. Le imposte non gravavano solo su oggetti (ad esempio olio profumato, olio d'oliva, lana, pelli, statue di bronzo e schiavi ascritti a questa categoria), ma anche sul sale, l'acqua e alcune professioni (meretrici, macellai, venditori ambulanti): un tariffario, dunque, che non riguardava i prodotti di lusso del “gran commercio” con l'Oriente, ma il consumo interno della città.

concerne sempre l'ambito della fiscalità, un'altra epigrafe<sup>48</sup> trilingue (greco, latino e palmireno), funeraria e datata 58 d.C.<sup>49</sup> che commemora l'erezione della tomba per *Lucius Spedius Chrisanthius* e famiglia, cittadino romano incaricato della riscossione delle tasse. Tuttavia, essendo il testo piuttosto sintetico e lacunoso, si ignora se le tasse in questione fossero quelle municipali o indirette romane: inoltre, il defunto viene qualificato come pubblicano solo nel testo in palmireno.

Per completare meglio il quadro sulla fiscalità a Palmira è opportuno considerare altre due epigrafi, ovvero Inv. X, 29 e Inv. X, 113. Nella prima, redatta in greco e palmireno e datata al 161 d.C., i mercanti ritornati da Spasinou Charax in Mesene rendono omaggio a *Marcus Aemilius Marcianus Asclepiades*, senatore di Antiochia e “pubblicano del quarto”. La seconda, trilingue (in latino, greco e palmireno) e risalente al 174 d.C., menziona un certo *Lucius Antonius Callistratus*, “pubblicano del quarto”<sup>50</sup>. Considerando dunque i documenti finora cursoriamente analizzati, si potrebbe evincere che le questioni fiscali della città oasi del deserto stessero molto a cuore ai Romani: non solo relativamente al gran commercio di prodotti di lusso di origine e produzione orientale, ma anche in riferimento a quello interno alla *polis*. Ciò proverebbe l'esercizio, da parte del potere centrale, di un costante intervento più o meno stabile su questo territorio, associato nondimeno alla concessione di un certo margine di libertà, soprattutto alla classe mercantile, capace di intrattenere rapporti diretti con il mondo partico, come dimostrerebbe, del resto, la stessa ambasceria del palmireno *Alexandros* per conto di Germanico. Tuttavia, dal II secolo d.C., la presenza di Roma a Palmira sembra farsi più cogente, come si può desumere sia dalla tariffa sia dalle

---

<sup>48</sup>*PAT* 0591=Inv. VIII, 57=*CIS* II, 4235.

<sup>49</sup>Questa epigrafe, come la maggior parte delle iscrizioni di Palmira, è datata in epoca seleucide.

<sup>50</sup>Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla trattazione loro dedicata nel capitolo III.

epigrafi sui pubblicani del quarto che da altri due documenti epigrafici, *PAT* 0305 e *AE* 1947 n°. 176.

Il primo ricorda la visita compiuta a Palmira nel 131 d.C. da Adriano, primo imperatore ad aver soggiornato nella città di cui si ha notizia; la seconda è un decreto del consiglio e del popolo – in greco risalente alla prima metà del II secolo d.C. – in cui viene onorato Fulvio Taziano λογιστής, ovvero un *curator*, agente esterno che di solito, da Adriano in poi, veniva inviato per risolvere e supervisionare l'attività delle *civitates*, specie in materia finanziaria<sup>51</sup>.

Infine, in età severiana, i rapporti tra la casa imperiale e Palmira si fecero ancor più stretti, proprio perché fu per sua volontà che Tadmor divenne colonia con *ius italicum*<sup>52</sup>. Esemplificativa in tal senso è *PAT* 0316: trattasi di una dedica onorifica bilingue in greco e palmireno rivolta a tutta la famiglia imperiale e promossa addirittura dal gran sacerdote del tempio di Bel nel 203 d.C. A rinsaldare i legami esistenti tra la città e la sua famiglia fu Alessandro Severo, che nel 232 d.C. visitò Palmira, come un secolo prima aveva fatto un suo predecessore, Adriano<sup>53</sup>. I documenti fin qui presi in esame proverebbero, in sostanza, che nel III secolo d.C., non solo l'integrazione di Palmira nell'Impero era ormai pienamente compiuta, ma anche che da realtà periferica si fosse trasformata in una *polis* di grande importanza, se resasi benemerita del prestigioso rango coloniale.

## 2.2 *Status quaestionis*: tra Seyrig e Rostovtzeff

L'incertezza delle notizie desumibili dalle fonti ha ingenerato differenti ricostruzioni sull'assetto istituzionale di Palmira. Difatti, questa città – importante

---

<sup>51</sup> Φούλουιον Τιτιανὸν πρεσβευτὴν Σεβαστοῦ καὶ λογιστὴν ἢ βουλὴ καὶ ὁ δῆμος[...].

<sup>52</sup> *Dig.* L, 15, 1, 1-5.

<sup>53</sup> *Inv.* III, 22: iscrizione che attesta la visita fatta nel 232 d.C. da Severo Alessandro a Palmira quando era “stratego della metrocolonia” Giulio Aurelio Zabdilas-Zenobios onorato nel 242-243 d.C. Per ulteriori informazioni vd. paragrafo 2.4.

crocevia commerciale e culturale tra mondo occidentale e Impero partico – è stata oggetto, a partire dagli anni Venti del secolo scorso, di un'intensa e sistematica attività di scavo e di studi storici<sup>54</sup>. Nondimeno, la sua posizione di città di frontiera, posta alle estreme propaggini orientali dell'Impero romano, ha reso estremamente complesso il suo inquadramento politico. Inoltre, come si è potuto notare dalla breve rassegna delle fonti prese in esame, a rendere ulteriormente difficile lo studio del sito concorre anche la non facile lettura del copioso materiale epigrafico pervenuto e la mancanza di testimonianze letterarie e giuridiche (a parte il sovracitato passo del *Digesto*), che forniscano notizie utili per stabilire lo *status* ricoperto dalla città. Da siffatte problematiche è scaturita un'annosa *querelle* storiografica tesa a determinare se Tadmor facesse parte della provincia di Siria solamente a partire dall'epoca severiana, o vi fosse già entrata in precedenza. Al riguardo, due sono i filoni interpretativi principali: da un lato la *thèse* di Seyrig e dell'antichistica francese, secondo la quale Palmira sarebbe stata integrata nell'Impero come *civitas stipendiaria* in età tiberiana, dall'altro la concezione di matrice rostovtezeffiana di una città alleata di Roma, ma incorporata nel territorio provinciale col rango di colonia con *ius italicum* solo sotto i Severi. Come unico punto fermo nel variegato panorama delle correnti interpretative sviluppatesi dal primo dopoguerra rimane, a tutt'oggi, la summenzionata testimonianza ulpiana (fornita dal *Digesto*), che però copre l'ultimo periodo della storia di Palmira in epoca romana. Resta ancora da stabilire quale fosse l'effettiva posizione della città nel vasto scacchiere del mondo romano, prima del III d.C.: le fonti documentarie disponibili risultano, infatti, sì numerose, ma sovente sintetiche e di difficile lettura, impedendo così alla storiografia di sciogliere ogni riserva in merito ai rapporti fra l'antica Tadmor e Roma prima del III secolo d.C.

---

<sup>54</sup> Le ricerche sul campo si sono interrotte a seguito del degenerare della situazione politica siriana e mediorientale. A tutt'oggi in Siria è in corso una vera e propria guerra civile, che ha comportato ingenti danni e distruzioni al patrimonio archeologico, rendendo impossibile un ripristino dello *status quo ante*.

Le prime considerazioni di Seyrig relative allo statuto giuridico di Palmira risalgono al 1932<sup>55</sup>. Lo studioso francese fu, fin da subito, convinto assertore dell'incorporazione di Tadmor nell'Impero romano, come *civitas stipendiaria*, già in epoca tiberiana o comunque non più tardi del 74 d.C. Tale convinzione scaturiva dalla lettura di alcuni testi epigrafici: in *primis* PAT 2754 del 19 d.C. e Inv. IX, 2 (rispettivamente la dedica in onore di Alexandros, ambasciatore in Mesene per conto di Germanico e la dedica di Minucio Rufo)<sup>56</sup> e infine di due miliari: AE 1939, n°. 179 datato 153 d.C. (ma recante disposizioni di Cretico Silano, legato di Siria sotto Tiberio dall'11 al 17 d.C.) e AE 1939, n°. 205, promosso da Marco Ulpio Traiano padre.

Per lo storico francese<sup>57</sup> questi documenti epigrafici, in particolar modo i due miliari, rappresenterebbero in modo incontrovertibile una prova schiacciante della precoce incorporazione dello stato palmireno all'Impero romano, i cui confini sarebbero stati stabiliti, già in epoca tiberiana, dalla volontà dei legati di Siria. Inoltre, l'attestazione sempre per via epigrafica della presenza di un pubblico romano in età neroniana<sup>58</sup> e di una tribù Claudia<sup>59</sup> a Palmira non sarebbero

---

<sup>55</sup>H. Seyrig, *Antiquitates syriennes: L'incorporation de Palmyre à l'Empire romaine*, in *Syria*, 13 (1932), 255-276.

<sup>56</sup>Vd. paragrafo 2.1.

<sup>57</sup>Seyrig, *Antiquitates*, cit., 270; Id., *Le statut de Palmyre*, in *Syria*, 22 (1941), 168-169.

<sup>58</sup>Inv. VIII 57=CIS II, 4235 è l'iscrizione trilingue, risalente al 58 d.C., che commemora l'erezione di una tomba per *Lucius Spedius Chrsanthius* e famiglia, cittadino romano incaricato della riscossione delle tasse (anche se non si sa se quelle municipali o indirette romane).

<sup>59</sup>L'esistenza a Palmira di una tribù Claudia è attestata solamente da un'iscrizione funeraria in greco e palmireno del 79 d.C. (CIS II, 4122 = Inv. VII, 6 = PAT 0471). L'epigrafe ricorda l'erezione di una tomba destinata a un tal Malku e ai suoi familiari, che appartenevano proprio a questa tribù. Contrariamente a quanto affermato da Seyrig, J.T. Milik, *Dédicaces faites par des dieux (Palmyre, Hatra, Tyr) et des thiasés sémitiques à l'époque romaine*, Paris 1972, 259-61 ritiene Malku e famiglia dei forestieri che avevano mantenuto il nome di tribù della città d'origine, probabilmente scelto *ad hoc* per onorare un membro della dinastia augustea. Nonostante la mancanza di altre attestazioni, continua ad esser considerata come un'entità autoctona, sulla scia di Seyring, da M. Sartre *Palmyre, cité grecque*, in *AAAS*, 42 (1996), 387 e più recentemente da Gawlikowski, *Palmyra from a tribal federation to a city*, in K.S. Freyberger, A. Henning, H. von Hesberg (eds.), *Kulturkonflikte im Vorden Orienta n der Wende vom Hellenismus zur römischen Kaiserzeit*, Leidorf 2003, 10.

casuali contingenze ma corroborerebbero, secondo Seyrig, questa tesi<sup>60</sup>. Tale prospettiva ha condizionato la lettura di un testo epigrafico fondamentale per lo studio di Tadmor e dell'Oriente romano, la "tariffa"<sup>61</sup>. Fu sicuramente merito dello studioso francese l'aver messo in luce il carattere estremamente composito di questo documento. Dopo aver condotto un'attenta disamina del testo greco e palmireno, Seyrig sostenne che la tariffa, così come giunta sino a noi, trasmettesse due leggi fiscali: una più recente di epoca adrianea, datata 137 d.C. nel decreto di apertura, e la seconda più antica, priva di datazione, contenente anche dei frammenti di editti e pareri formulati da governatori della Siria avvicendatisi tra l'età di Tiberio e di Nerone<sup>62</sup>. Peraltro, la menzione sempre nella tariffa di un misterioso personaggio, il τεταγμένος (interpretato da Seyrig come un vero e proprio comandante romano in stanza a Palmira)<sup>63</sup>, con la funzione di dirimere le controversie sorte con il pubblicano e il fatto che la legge antica fosse stata redatta alla presenza del governatore, nonché la prescrizione di pagare le tasse in moneta romana— con numerose precisazioni al riguardo — costituirebbero per lo storico francese ulteriori ed inamovibili prove della sottomissione di Palmira a Roma quale *civitas stipendiaria*<sup>64</sup>.

Proseguendo nell'analisi di questo importante testo epigrafico, Seyrig osservò che la prima parte della tariffa si apre col decreto del senato palmireno (datato 137 d.C.), mostrando dunque un'evoluzione nel rango giuridico della città: la presenza di un consiglio civico legiferante in materia di tassazione avrebbe comportato l'elevazione di Palmira in epoca adrianea al rango di *civitas libera*<sup>65</sup>. Seyrig notò infatti che, rispetto alla legge antica, la parte più recente del testo epigrafico, contenente nuove disposizioni legislative, non mostrasse più forti in-

---

<sup>60</sup>Seyrig, *Antiquitates*, cit., 270; Id., *Le statut*, cit., 168-169.

<sup>61</sup>Vd. Cap. III.

<sup>62</sup>Seyrig, *Le statut*, cit., 155-158.

<sup>63</sup>Ivi, 159.

<sup>64</sup>Ivi, 171.

<sup>65</sup>Ivi, 163.

gerenze romane, essendo stata decretata direttamente dal consiglio cittadino, ormai libero di decidere sulle questioni interne alla *polis*<sup>66</sup>. Per lo storico francese, dunque, la storia dei rapporti intercorsi tra Palmira e Roma si sarebbe così articolata: dopo una fase di indipendenza che coincise con l'urbanizzazione dell'oasi e giunse fino all'età augustea, a partire dal regno di Tiberio Palmira sarebbe divenuta città tributaria, per essere poi elevata al rango di *civitas* libera da Adriano, quindi colonia di diritto romano in età severiana, e infine, dalla metà circa del III secolo d.C., principato vassallo prima, poi indipendente sotto Odenato e Zenobia.

Contemporaneamente agli studi di Seyrig, Michail Rostovtzeff si fece propugnatore di una tesi antitetica riguardo ai rapporti intercorsi tra Palmira e Roma. Il celebre storico russo<sup>67</sup> riteneva Palmira uno “stato vassallo” di Roma, posto sotto la sua egida e influenza, ma dotato al contempo di una larga autonomia, specie nelle relazioni commerciali e nella politica interna: secondo la sua ricostruzione, la città e il suo territorio sarebbero stati inglobati alla provincia di Siria direttamente come “colonia” solo in epoca severiana. In quest'ottica, Palmira avrebbe goduto, fino ai Severi, di larga autonomia e, alla stregua di altri “stati vassalli” (i regni “clienti”<sup>68</sup>), sarebbe stata comunque integrata nel sistema politico e militare di Roma<sup>69</sup>. Proprio la “semi-indipendenza” goduta da Tadmor

---

<sup>66</sup>*Ibid.*

<sup>67</sup>M. Rostovtzeff, *Les inscriptions caravanières de Palmyre*, in *Mélanges Gustave Glotz*, vol. II, Paris 1932, 810; Id., *Seleucid Babylonia*, in *YCIS*, 3 (1932), 75; Id., *Storia economica e sociale dell'Impero Romano*, trad. it. a c. di G. Sanna, Firenze 1933, ristampata nel 1976, 183-184 n. 20 si ricordi anche la nuova edizione: Id., *Storia economica e sociale dell'Impero Romano*, A. Marcone (a c. di), Milano 2003; Id., *Città carovaniere*, tr. it., a c. di A. Di Vita, Milano 2011, 104.

<sup>68</sup>Con questa espressione si è soliti indicare «regni e principati formalmente indipendenti, ma di fatto sottoposti a uno stretto controllo di Roma, che ne condizionava la guida e le linee politiche». Cfr. M. Facella, A. Raggi, *I regni “clienti”*, in C. Letta, S. Segenni (a c. di), *Roma e le sue province*, Roma 2015, 60-62 con ricca bibliografia in merito; i due studiosi mettono in luce in queste pagine come proprio la provincia di Siria fosse quella in cui si registrava il più alto tasso di piccoli principati autonomi posti sotto l'egida dell'*Urbs*.

<sup>69</sup>Id., *Storia economica*, cit., 183 n. 20.

l'avrebbe resa un punto nodale nei traffici commerciali tra la Partia e Roma, grazie alla sua posizione neutrale nello scacchiere politico del Vicino Oriente<sup>70</sup>. Nondimeno lo storico russo, basandosi sulla lettura delle disposizioni di natura fiscale contenute nella tariffa, ritenne che Palmira avrebbe comunque pagato un tributo a Roma, consistente nel cederle una parte del gettito dei dazi<sup>71</sup>.

Dal secondo dopoguerra, le teorie proposte da Seyrig e da Rostovtzeff continuarono a rimanere i due paradigmi interpretativi preponderanti sui quali si muove la storiografia contemporanea. La ricostruzione di Seyrig è a tutt'ora accolta quasi unanimemente dall'antichistica francese (Jean Starcky<sup>72</sup>, Michail Gawlikowski<sup>73</sup>, Ernest Will<sup>74</sup>, e Maurice Sartre<sup>75</sup>), che opta per porre l'ingresso di Palmira nell'Impero già agli inizi del I secolo d.C., ma anche fuori dalla Francia.

Ad esempio, in ambito anglosassone, si ricorderà Gary K. Young che, nel delineare la storia del commercio palmireno tra I e III secolo d.C., condivide in pieno latesi di Seyrig<sup>76</sup>. Invece, Maurice Sartre<sup>77</sup>, pur accogliendo per grandi linee la ricostruzione sull'evoluzione giuridica di Palmira proposta dal celebre antichista, non ne condivide un passaggio fondamentale, ritenendo che non sussistano prove o elementi sufficienti che dimostrino l'elevazione di Tadmor al rango di *civitas libera* sotto Adriano. In base a tale ipotesi, Palmira sarebbe rimasta una *civitas stipendiaria* sino al raggiungimento del grado di colonia in età seve-

---

<sup>70</sup>Id., *Città carovaniere*, cit., 104.

<sup>71</sup>Id., *Storia economica*, cit., 184 n. 20.

<sup>72</sup>J. Starcky-M. Gawlikowski, *Palmyre*, Paris 1985.

<sup>73</sup>*Ibid.*

<sup>74</sup>E. Will, *Merchants et chefs de caravanes à Palmyre*, in *Syria*, 34 (1957), 262-277.

<sup>75</sup>Vd. Sartre, *Palmyre, cité grecque*, cit., 393-394; Id., *D'Alexandre à Zénobie. Histoire du Levant antique*, Paris 2001, 668, 693-694, 843, 847, 971.

<sup>76</sup>Young, *Rome's Eastern*, cit., 136. Più di recente anche Kaizer, *Tadmor-Palmyra and Dura Europos*, cit., 31-32.

<sup>77</sup>Sartre, *Palmyre, cité grecque*, cit., 393-394.



riana. Su questa falsariga si muove Teixidor<sup>78</sup>: lo studioso francese, esclude in maniera analoga a Sartre che Palmira abbia mai goduto dello *status* di *civitas libera*, poiché le sarebbe mancata la prerogativa dell'*uti suis legibus*. Inoltre, la presenza, anche in età adrianea, di un pubblicano romano per la riscossione delle tasse municipali e della τετάρτη<sup>79</sup> avrebbe lasciato ben poca libertà di azione al senato palmireno<sup>80</sup>. Teixidor<sup>81</sup>, tuttavia, arriva a distaccarsi dalle posizioni di Seyring, avvicinandosi piuttosto alle teorie propugnate da Rostovtzeff. Egli avanza così l'ipotesi che Palmira, per la sua posizione geografica, fosse una realtà particolare, ovvero uno stato indipendente posto fuori dal territorio provinciale, libero negli affari commerciali ma al contempo dipendente politicamente da Roma e dal gioco diplomatico con l'Impero partico. Arriva dunque a contestare la "thèse del maestro" e, soprattutto, la controversa interpretazione della linea 135 del testo palmireno della tariffa, da lui proposta. Laddove infatti il celebre antichista francese leggeva che le tasse sarebbero state riscosse in assi italici "secondo l'uso della provincia", Teixidor<sup>82</sup> legge invece, basandosi su fotografie e strumenti tecnici più moderni, "secondo la stessa legge". Quindi nella tariffa non ci sarebbe alcun riferimento diretto ad un'appartenenza di Palmira al territorio romano, come avanzato a suo tempo da Seyrig.

Una radicale critica alla "thèse" di Seyrig è stata condotta anche da Benjamin Isaac<sup>83</sup> nella monografia *The Limits of Empire. The Roman Army in the Near East*, secondo cui i miliari delimitanti i confini palmireni né la dedica di Minucio Rufo e neppure l'ambasciata di Alexandros per conto di Germanico sarebbero sufficienti a dimostrare un'eventuale incorporazione di Tadmor all'Impero

---

<sup>78</sup>Teixidor, *Un port romain du désert*, cit., 91-92.

<sup>79</sup>Inv. X, 29 e Inv. X, 113.

<sup>80</sup>Teixidor, *Un port romain du désert*, cit., 91-92.

<sup>81</sup>Ivi, 93-94.

<sup>82</sup>Ivi, 93.

<sup>83</sup>B. Isaac, *The Limits of Empire. The Roman Army in the Near East*, Oxford 1990, 141-147: l'autore parte da osservazioni critiche, mosse in precedenza alla classica tesi di Seyrig, da J.P. Rey-Coquais, *Syrie Romaine, de Pompée à Dioclétien*, in *JRS*, 68 (1978), 51.

romano sotto Tiberio. Tantomeno Palmira sarebbe stata mai una *civitas stipendiaria*, giacché l’annessione entro il territorio provinciale avrebbe comportato aspetti militari, finanziari e giuridici che, per Isaac, non sono riscontrabili a Palmira, alla luce della documentazione pervenuta sino ad oggi<sup>84</sup>. Orbene, la visione dello studioso anglosassone si avvicina piuttosto, come nel caso di Teixidor, alla tesi di Rostovtzeff: Palmira sarebbe rimasta “fuori” dal territorio romano come stato semi-indipendente, col ruolo di mediatore commerciale tra due potenti imperi, sino al raggiungimento dello *status* di colonia in età severiana<sup>85</sup>.

### 2.3 Il dibattito in Italia

Già nel primo dopoguerra le traduzioni di due fondamentali opere di Rostovtzeff, l’*Economic History*<sup>86</sup> e *Caravan cities*<sup>87</sup>, avevano avuto il merito di divulgare, anche in Italia, quelle che erano state le grandi scoperte effettuate dall’archeologia europea e statunitense in Siria, tra la fine dell’Ottocento e il primo trentennio del Novecento. Ma bisognerà aspettare il secondo dopoguerra, con la fine del fascismo e l’avvento della repubblica, per assistere, in vari ambiti della cultura compresi gli studi sull’Impero romano, ad un esteso fenomeno di “sprovincializzazione” e apertura verso nuove tematiche legate all’attualità<sup>88</sup>.

Per quanto concerne più specificatamente il caso di Palmira, in Italia è stato principalmente Antonio Baldini a cimentarsi nell’annosa *querelle* storiografica

---

<sup>84</sup>Isaac, *The Limits of Empire*, cit., 143.

<sup>85</sup>Ivi, 144-147.

<sup>86</sup>Vd. nota 67.

<sup>87</sup>Rostovtzeff, *Città carovaniere*, trad. it. a c. di C. Cortese de Bosis, Bari 1934, ristampata nel 1971. Una nuova ristampa ne è stata promossa nel 2011 non più dalla casa editrice Laterza bensì dalla Pigreco.

<sup>88</sup>Si ricordi a titolo esemplificativo gli studi relativi al fenomeno dell’emersione delle culture e di “decolonizzazione” nell’Impero: S. Mazzarino, *La democratizzazione delle culture*, in Id., *Il basso Impero. Antico, tardoantico ed era costantiniana*, Bari 1974, 74-98; Id., *La fine del mondo antico*, Milano 1988, 164-170; M. Mazza, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel III secolod.C.*, Catania 1970, 519-556.

inerente ai rapporti tra Tadmor e l'Impero romano<sup>89</sup>. Tenendo conto sia della posizione di Seyrig che di Rostovtzeff, lo studioso italiano ha ipotizzato che Palmira e il suo territorio avrebbero formato una specie di stato vassallo semi-indipendente, via via sempre più soggetto all'autorità romana. Per Baldini, infatti, l'attività giurisdizionale di vari governatori romani nel I secolo d.C., tramandata dalla tariffa, testimonierebbe sì la forte influenza e ingerenza di Roma negli affari della città, ma non la sua diretta soggezione: anzi, l'indipendenza *de iure* dallo stato romano avrebbe permesso ai Palmireni di svolgere il ruolo di mediatori commerciali tra due potenti imperi e il prosperare dei loro affari<sup>90</sup>. La situazione sarebbe mutata solo tra la fine del II e i primi anni del III secolo, sia a causa del mutato atteggiamento della politica romana nella regione eufratense, volta ad un crescente espansionismo, che per via della crisi della dinastia partica e del potere d'acquisto nell'Impero. Infine, con l'avvento sul trono persiano dei bellicosi Sasanidi, la presenza romana in Oriente sarebbe divenuta più massiccia e costante, comportando, in epoca severiana, la concessione del prestigioso titolo di colonia a molte città orientali, tra cui Palmira, quale mezzo di maggiore controllo sulle stesse<sup>91</sup>.

Sullo statuto giuridico della città nell'Impero, sino al raggiungimento del grado di colonia nel III d.C., si sono espressi in anni recenti Eliodoro Savino<sup>92</sup> e Tommaso Gnoli<sup>93</sup>. Savino si mantiene su posizioni più sfumate, dichiarando infatti che non si conosce la data di annessione all'Impero di Palmira e che mancano prove certe circa la sua posizione amministrativa e la sua appartenenza alla

---

<sup>89</sup>A. Baldini, *Roma e Palmira, Note storico epigrafiche*, in *Epigraphica*, 36 (1974), 109-133; Id., *Problemi di storiapalmirena. Note sulla politica di Odenato*, in *Corsi di cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, 23 (1976), 21-45.

<sup>90</sup>Baldini, *Roma e Palmira*, cit., 132-133.

<sup>91</sup>Ivi, 133.

<sup>92</sup>Savino, *Città di frontiera*, cit., 52-62.

<sup>93</sup>T. Gnoli, *Roma, Edessa e Palmira nel III sec. d.C.: problemi istituzionali. Uno studio sui papiri dell'Eufrate*, Pisa-Roma 2000, 127-137.

provincia di Siria prima dell'epoca severiana<sup>94</sup>. Ritiene, inoltre, altamente improbabile, alla luce della documentazione disponibile, che Palmira abbia mai raggiunto lo *status* di *civitas libera*<sup>95</sup>. Tuttavia afferma che senza il sostegno interessato di Roma e la conseguente integrazione *de facto et de iure* nell'Impero «Palmira sarebbe con ogni probabilità rimasta il centro marginale che era stata per secoli», connettendo così il suo straordinario sviluppo nel II secolo d.C. al coevo riassetto amministrativo e militare della frontiera siriano-partica<sup>96</sup>.

Gnoli, invece, si pone dichiaratamente in contrasto con la ricostruzione proposta da Seyrig. Partendo dalla rilettura di *AE* 1939. n. 179<sup>97</sup>, opera un confronto tra questo miliario e un altro del 195 d.C., che delimitava il confine tra la nuova provincia di Osrhoene e il regno di Abgar *ex auctoritate Septimi Severi*<sup>98</sup>. Ciò che accomuna ambedue le epigrafi è che non vengono stabiliti i confini di due città, bensì nella prima di una *regio Palmyrena* nella seconda della *provincia Osrhoena*<sup>99</sup>. Infatti, negli altri testi ufficiali del Vicino Oriente di siffatto genere viene specificato semplicemente, al genitivo, il nome della città di cui si determinano i *finis*: ne consegue che esclusivamente per Palmira si parla in termini di *regio Palmirena*<sup>100</sup>. Lo studioso italiano, sulla scorta di Schlumberger<sup>101</sup>, rileva altresì lo stretto parallelismo tra la *regio Palmyrena* di *AE* 1939. n. 179 e il termine greco *Palmyrené*, usato nella tariffa proprio per indicare il territorio palmi-

---

<sup>94</sup>Savino, *Città di frontiera*, cit., 58-59.

<sup>95</sup>Ivi, 60-61.

<sup>96</sup>Ivi, 61-62. A tal proposito si veda anche Carlà, Marcone, *Economia e finanza a Roma*, cit., 161, secondo cui Palmira «rimase sotto il controllo diretto o indiretto dei governatori romani senza alcuna manifestazione di volontà di indipendenza sino alle convulsioni della metà del III secolo». Inoltre, per i due studiosi, sebbene Palmira controllasse con proprie milizie ad est la zona dell'Eufrate a sud di Dura, il suo territorio «formava una zona cuscinetto, mentre la città stessa era stabilmente inserita nell'orbita del potere romano» (cfr. *Ibid.*)

<sup>97</sup>Vd. cap. I e paragrafo 2.1.

<sup>98</sup>J. Wagner, *Provincia Osrhoenae. New Archeological Finds Illustrating the Military Organisation under the Severan Dynasty*, in S. Mitchell (ed.), *Armies and Frontiers in Roman and Byzantine Anatolia*, London 1983, 113-114 n. 3.

<sup>99</sup>Gnoli, *Roma, Edessa e Palmira*, cit., 131.

<sup>100</sup>Ivi, 132.

<sup>101</sup>Schlumberger, *Bornes*, cit., 62.; Teixidor, *Un port romain*, cit., 82-94 in part. 91.

reno. Già questa particolarità di denominazioni in documenti ufficiali, quali un miliario e la tariffa, potrebbe indurci a credere che Palmira rappresentasse un territorio “altro” rispetto all’Impero, come nel caso della vicina Edessa designata quale *provincia Osrhoena* e che fino al III d.C. rimase un “regno cliente”<sup>102</sup>. Per Gnoli, insomma, è alquanto verosimile che lo statuto di Tadmor, almeno fino alla guerra partica di Traiano, sia stato quello di una città autonoma: certamente integrata e funzionale al sistema economico e difensivo di Roma, non già formalmente a quello politico e istituzionale, e che ciò abbia rappresentato il presupposto fondamentale per lo sviluppo dei commerci palmireni<sup>103</sup>. Solamente a causa dell’avvento della dinastia sasanide e del conseguente crollo dei commerci nella zona del Golfo persico, la situazione sarebbe mutata: Palmira, elevata al rango di colonia con *ius italicum*, avrebbe visto i suoi convogli carovanieri divenire sempre più sporadici e posti sotto il diretto controllo della *civitas*, sino ad arrivare all’ultimo capitolo della sua storia, il principato odenatiano e il tentativo “secessionista” di Zenobia<sup>104</sup>.

---

<sup>102</sup>Gnoli, *Roma, Edessa e Palmira*, cit.,132. Anche L. Braccesi, *Zenobia l’ultima regina d’Oriente. L’assedio di Palmira e lo scontro con Roma*, Roma 2017, 22 rileva: «una *regio Palmyrena* che è dunque un qualcosa di differente, e di meno limitativo, dalla *civitas Palmyrenorum* e che ritrova un preciso corrispettivo nel toponimo greco *Palmyrené* dei tariffari degli scambi commerciali, indicante la città con incluso il suo territorio, cioè la sua *chora*».

<sup>103</sup>Gnoli, *Roma, Edessa e Palmira*, cit.,135. Sempre Gnoli, *Identità complesse uno studio su Palmira*, in Id., F. Muccioli (eds.), *Atti del Convegno “Incontri tra culture nell’Oriente ellenistico e romano” Ravenna 11-12 marzo 2005*, Milano 2007 afferma: «Palmira rimase almeno fino al II secolo avanzato un’entità formalmente autonoma non diversamente dalla Repubblica Federale Tedesca, che, all’indomani della Seconda Guerra Mondiale, occupata dalle truppe degli Alleati[...]. Allo stesso modo in cui il ruolo in qualche modo subordinato della Repubblica Federale Tedesca non ha impedito a quel governo di svolgere una propria incisiva azione nel lungo confronto con il Patto di Varsavia, così Palmira ha a lungo sostenuto il peso e la responsabilità del commercio a lunga distanza con l’Oriente, anche nei momenti di maggiore tensione tra Roma e Ctesifonte».

<sup>104</sup>Gnoli, *Roma, Edessa e Palmira*, cit.,136-137.

## 2.4 Le principali istituzioni palmirene

Tralasciando tale annosa questione su cui è difficile formulare un giudizio definitivo che dirima ogni dubbio e riserva, risulta interessante inquadrare il lento ma graduale sviluppo di Palmira, nella sua evoluzione, a partire dal I secolo d.C., da villaggio scarsamente conosciuto<sup>105</sup> a entità poleica a tutti gli effetti, fino al raggiungimento dell'ambito *status* di colonia sotto i Severi. Escussi i più recenti *corpora* epigrafici, importante punto di riferimento per l'indagine sono quelle iscrizioni comprese tra il I secolo e la prima metà del III d.C., in maggioranza dediche onorarie per cittadini resisi benemeriti, che possono fornire informazioni utili a chiarire la natura e il funzionamento delle istituzioni civiche della città.

In base alle testimonianze epigrafiche, Palmira possedeva nel I secolo d.C. un suo δῆμος, la comunità di tutti i cittadini palmireni, una propria βουλή, il consiglio cittadino, e le sue ἀρχαί le magistrature. Tuttavia, in relazione al δῆμος, un'iscrizione risalente al 10-11 d.C. rappresenta la più antica testimonianza di Palmira quale comunità di cittadini. In essa si accenna ad un muro presso il quale due esattori locali riscuotevano una tassa, imposta sul carico dei cammelli che

---

<sup>105</sup>Gli scavi archeologici fin ora condotti hanno portato alla scoperta di tracce di occupazione in diversi settori del sito, spesso distanti gli uni dagli altri. Ciò invita a ipotizzare che, all'origine della città, vi fosse la presenza di nuclei separati che potevano corrispondere all'insediamento di clan familiari o tribù distinte. Del resto, anche quando Palmira assurse al rango di *polis* a pieno titolo, si manterrà questa divisione in settori, come dimostrato dalla presenza e dall'attaccamento di una o più tribù a un determinato santuario e al suo nume tutelare nelle varie zone dell'abitato. Tutto ciò segnala una ripartizione generale dello spazio che tiene conto dei diversi gruppi nomadi che, sedentarizzandosi, avevano dato vita all'antica Tadmor. La creazione, tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I d.C., del santuario monumentale di Bel segnò una svolta nella genesi della città, poiché in esso vennero accolte le diverse divinità ancestrali, ciascuna chiaramente rappresentata nell'ambito del luogo di culto originario. Successivamente, la generale fioritura economica osservata in tutta la Siria a partire dall'epoca imperiale e, in modo particolare a Palmira, l'accumulazione delle ricchezze derivanti dal commercio carovaniero favorirono l'espansione della città e la sua monumentalizzazione, specie durante il II e gli inizi del III secolo d.C. Cfr. J.M. Dentzer, *La Palmira di Zenobia*, in B. Adembri *et al.*, *Zenobia: il sogno di una regina d'Oriente*, 54-57.

entravano in città. L'epigrafe, redatta in palmireno, è di difficile interpretazione ma contiene un chiaro riferimento ai "fondi del *gbl tdmry'*", del popolo tadmoreo a cui era destinata la tassa, quindi ad una comunità civica che si riconosceva come tale<sup>106</sup>. Fanno menzione del δῆμος anche due dediche bilingui in greco e palmireno: una del 24 d.C., l'altra del 35 d.C, provenienti entrambe dal tempio di Bel e indirizzate al medesimo personaggio, un certo Malichos, figlio di Nesa<sup>107</sup>. Il raggiunto *status* di entità poleica è sancito altresì da un'ennesima dedica bilingue, databile al 51 d.C., in cui viene onorato un evergeta, Mochimos, figlio di Ogeilò, che fece cospicue donazioni al tempio di Bel, nume tutelare di Tadmor<sup>108</sup>.

Accanto al δῆμος si segnala la presenza della βουλή, il consiglio civico composto dai maggiorenti della città, a riconfermare come Palmira sia da ritenersi nel I secolo d.C. una *polis stricto sensu*. Le fonti epigrafiche ne testimoniano in modo continuativo l'operatività in un periodo compreso fra il 74 e il 266 d.C.<sup>109</sup> La prima menzione si trova in un' epigrafe trilingue (in greco, latino e palmireno), relizzata nel 74 su iniziativa del δῆμος e della βουλή, laddove viene onorato un certo Hairan, decoratore del tempio di Bel e pertanto stimato un cittadino pio e amante della sua patria<sup>110</sup>. Da questo momento in poi, la maggior parte delle dediche onorarie vengono proposte su iniziativa di ambedue le entità politiche, cardine della città: il popolo e il consiglio.

Sporadici risultano invece i riferimenti ai componenti della βουλή infatti, la grande mole del patrimonio epigrafico venuto alla luce ha restituito solo due tarde attestazioni del termine *buleuta* (βουλευτής), una risalente al 171 d.C. e

---

<sup>106</sup>PAT 2636, l'iscrizione è stata pubblicata per la prima volta da K. Al As'Ad, M. Gawlikowski, *Le péage à Palmyre en 11 CE*, in *Semitica*, 41-42 (1991), 163-172.

<sup>107</sup>Rispettivamente Inv. IX, 11=PAT 1352 e Inv. IX, 12=PAT 1353: in entrambe il popolo palmireno è designato come *gbl tdmry'*.

<sup>108</sup>CIS II, 3923=Inv. XI, 35=PAT 0269. Questa dedica è infatti proposta dalla *polis Palmyrenon*.

<sup>109</sup>Inv. III, 7.

<sup>110</sup>J. Cantineau, *Tadmorea*, in *Syria*, 14 (1933), 174-176.

l'altra alla seconda metà del III d.C. Nella prima i mercanti che ritornano da Charax onorano un certo Marco Emilio Marciano, esattore della τετάρτη e *buleuta* non di Tadmor bensì della sua città natale, Antiochia<sup>111</sup>; mentre la seconda rappresentala sola testimonianza, pevenuta fino ad ora, di un cittadino palmireno ricordato espressamente quale *buleuta*: Settimio Vorode, illustre membro dell'*entourage* di Odenato<sup>112</sup>. Con maggiore frequenza ricorre piuttosto un altro termine, σύνεδρος, in uso per designare l'appartenenza ad un consiglio cittadino ricorrente anch'esso in iscrizioni di natura onoraria<sup>113</sup>. Del resto, il termine sine-

---

<sup>111</sup>Inv. X, 29=*PAT* 1373 i mercanti ritornati da Spasinou Charax (in Mesene regione sul Golfo persico) rendono grazie a *Marcus Aemilius Marcianus Asclepiades*, senatore di Antiochia e "pubblicano del quarto". In Inv. X, 113=*PAT* 1413 (iscrizione trilingue in latino, greco e palmireno datata 174 d.C.) è menzionato un certo *Lucius Antonius Callistratus* "pubblicano del quarto", che nella versione latina è designato come *manceps* III. Tale titolo in ambedue le epigrafi è reso in greco con il termine *tetartónes*: il vocabolo in questione risulta essere un composto formato dall'aggettivo *téartos* e dal verbo *onéomai* (comprare, acquistare, prendere in appalto) e designa difatti l'appaltatore di una tassa del quarto, di una *tetárte* (cfr. cap. III).

<sup>112</sup>*CIS* II, 3937=Inv. III, 12=*PAT* 0283. Dedicata del 258 d.C. iscritta su una colonna lungo il Grande Colonnato fu eretta per Settimio Vorode, equestre (*ippikon*) e *buleuta*, da un tal Belakabos suo amico. Su questa enigmatica figura vicina ad Odenato è possibile ricostruirne la carriera politica grazie alle testimonianze epigrafiche (*PAT* 0283; *PAT* 0284; *PAT* 0285; *PAT* 0286; *PAT* 0287; *PAT* 0288; *PAT* 0289; *PAT* 0453). Oltre ad essere stato *buleuta* procuratore ducenario e poi, come vedremo, stratego, Vorode fu insignito del titolo di argapeto (*PAT* 0286; *PAT* 0287; *PAT* 0289; *PAT* 0453), non altrove attestato a Palmira, di matrice iranica e rarissimo sia ad occidente che ad oriente dell'Eufrate. L'etimologia del termine in questione rimane incerta ma si ritiene possa designare una carica di tipo amministrativo e fiscale cfr. D. Harnack, *Partische Titel, vornehmlich in den Inschriften von Hatra, in Geschichte Mittelasiens im Altertum*, F. Altheim, R. Stiehl (eds.), in F. Altheim, R. Stiehl (eds.), *Geschichte Mittelasiens im Altertum*, Berlin 1970, 492-549; Schlumberger, *Voród l'agoranome*, in *Syria*, 49 (1972), 339-341; Gnoli, *The Interplay of Roman and Iranian Titles in the Roman East (1st-3rd Century A.D.)*, Wien 2007, 95-112; Id., *Identità complesse uno studio su Palmira*, cit., 191-196.

<sup>113</sup>Tra le attestazioni del termine *synedros* a Palmira si ricordino: Inv. X, 57=*PAT* 1384 dedica priva di datazione dell'agorà per un tal Taimarsu figlio di Malku, Inv. X, 69=*PAT* 1389 dedica dell'agorà, datata 112 d.C., per il membro del consiglio Hagegu figlio di Yarhai e infine *AE* 1933 n°. 207=Inv. IX, 23 dove viene onorato negli anni sessanta del II d.C. *Caius Vibius Caeler* sinedro e prefetto dell'ala I *Ulpia singularium* in stanza a Palmira. L'identificazione del termine *synedros*, quale sinonimo di *buleuta*, è fortemente respinta da Teixidor in *Un port romain*, cit., 63-64. Secondo lo studioso francese il termine farebbe riferimento non ad un semplice membro della *boulé* cittadina, bensì ad un rappresentante del governatore romano alle sedute del consiglio cittadino. Tale ipotesi è stata controbattuta con puntuali osservazioni documentarie da Sartre *Palmyre, cité grecque*, cit., 389.



drio, già dall'età tardo-ellenistica, assume l'accezione di βουλή *tout court*, soprattutto a seguito dell'avanzare delle conquiste di Roma. Una scelta, questa, non meramente casuale: infatti, per la sua maggiore neutralità semantica, si prestava bene ad essere adoperato al posto della più "democratica" βουλή, in un periodo in cui i consigli cittadini stavano attraversando una fase di profonda trasformazione in senso aristocratico, per volere dell'Urbe<sup>114</sup>. Così troviamo che non solo a Palmira ma anche a Pergamo, Mileto e Cuma Eolica, i membri delle locali *boulai* sono indicati come συνέδροι<sup>115</sup>. In base alle occorrenze prese in esame, dunque, sinedrio e σύνεδρος potevano all'occorrenza essere ritenute forme equivalenti di βουλή e *buleuta*, in maniera del tutto naturale.

In seno al consiglio spicca la presenza di due figure magistratuali: un presidente, il πρόεδρος, col delicato compito di supervisionarne l'attività, e un segretario, il γραμματεύς. Poche sono le attestazioni relative alla προεδρία: *in primis* bisogna ricordare Bonnè figlio di Bonnè, il presidente della βουλή nella "tariffa" (137 d.C.)<sup>116</sup>. Di alcuni anni antecedente (119 d.C.) è un'iscrizione che riporta gli onori concessi a un individuo il cui nome non si è conservato, figlio di Mal-ku, durante la sua presidenza<sup>117</sup>. A questa ne seguono altre tre: due non sono databili e la terza è l'ultima menzione della *proedria* a Palmira, risalente all'epoca severiana<sup>118</sup>. Oltre al *proedro* è attestata la magistratura del γραμματεύς, «se-

---

<sup>114</sup>Vd. P. Hamon, *Le Conseil et la participation des citoyens: les mutations de la basse époque hellénistique*, in P. Frölich et C. Müller (éds.), *Citoyenneté et participation à la basse époque hellénistique. Actes de la table ronde organisée par le groupe de recherche dirigé par Philippe Gauthier de l'UMR 8585 – Centre Gustave Glotz (Paris, 22 et 23 mai 2004)*, Genève 2005, 121-144; 130-139.

<sup>115</sup>Hamon, *Le Conseil et la participation des citoyens*, cit., 121-144, 130-139.

<sup>116</sup>CIS 3913=OGIS, 629=IGRR, 1059=PAT 0259.

<sup>117</sup>PAT 1408=Inscriptions de l'agoraV. n°03 testo solo in palmireno.

<sup>118</sup>Inv. X, 45=Inscriptions de l'agoraV. n°07 iscrizione frammentaria dove viene menzionato un certo Zenobio proedro; Inv. X, 63=PAT 1387=Inscriptions de l'agora no. v. 05, la *boulé* onora Elhabel figlio di Elhabel durante la sua presidenza; Inv. X, 55=Inscriptions de l'agora no. v. 06 dedica del consiglio e del popolo in cui è onorato Malchus figlio di Malichus, che servì come presidente con onore e integrità e ricevette buona testimonianza dal governatore Etrio Severo (pretore tutelare tra il 193 e il 198 d.C.).

gretario della βουλή e del popolo» come indicato dalla “tariffa”, il cui compito consisteva nel fissare l’ordine del giorno delle riunioni assembleari e di vigilare sul loro funzionamento. L’ufficio in questione è attestato per la prima volta in un’iscrizione bilingue del 75 d.C., redatta in greco e palmireno, che commemora l’erezione di una statua per un certo Zabdilah, segretario generoso e zelante, distintosi per la sua integrità<sup>119</sup>. Nel preambolo della tariffa viene onorato il γραμματεὺς Alessandro, figlio di Alessandro. Al 131 d.C. si data invece un’epigrafe in cui il consiglio e il popolo celebrano il loro concittadino Male, che fu segretario per la seconda volta durante la visita di Adriano a Palmira e si rese benemerito in questa occasione per aver donato dell’olio alla cittadinanza e alle truppe imperiali<sup>120</sup>. A queste si aggiungono un’iscrizione non datata, in palmireno, frammentaria e proveniente dal tempio di Baalshamin, dove viene menzionato un personaggio ignoto che fu segretario per due volte<sup>121</sup>, ed infine un’epigrafe del 218 d.C., che fornisce l’ultima attestazione di questo ufficio pubblico<sup>122</sup>.

Molto interessante è la presenza, all’interno sempre della tariffa, di due arconti accanto al πρόεδρος e al γραμματεὺς che sembrano svolgere una funzione eponima. Bisogna rilevare che negli altri decreti pervenuti manca una qualsiasi indicazione eponima, rendendo così difficile determinare quale tra le magistrature palmirene ricoprisse tale ruolo. La carica di arconte è scarsamente attestata a Tadmor: all’infuori della nostra stele, viene menzionato solamente un arconte in

---

<sup>119</sup>Inv. X, 39=*PAT* 1375.

<sup>120</sup> Nella tariffa di Palmira (linee 31-36 del testo greco) l’ammontare della tassa esatta sull’olio di oliva raggiungeva quasi quello previsto per un articolo di lusso, il *myron*, l’olio profumato: da ciò si evince che a Palmira l’olio fosse considerato una merce pregiata e, dunque, quanto l’atto evergetico di Male sia stato dispendioso in termini economici.

<sup>121</sup>*PAT* 2756.

<sup>122</sup>Inv. X, 13=*PAT* 1370= *Inscriptions de l’agora* n°. V. 01: il *grammateus* Taibbol viene onorato dal consiglio e dal popolo per aver offerto alla comunità cinquecento denari per la costruzione di un edificio.

un'iscrizione proveniente dal tempio di Baalshamin<sup>123</sup>. Questo testo frammentario, in palmireno, si riferisce ad una congregazione di *bny m'zym*, con a capo un arconte impegnato in procedure di selezione; tuttavia sembra non essere stato un magistrato civico, bensì il capo di un collegio sacerdotale collegato col culto di Baalshamin<sup>124</sup>.

Nella geografia urbana della *polis* greca, i luoghi deputati all'esercizio dell'amministrazione e della gestione della politica interna ed esterna giocavano un ruolo di primo piano. Sfortunatamente, nel caso di Palmira si ignora quale fosse l'edificio ove avvenivano le riunioni assembleari. Sappiamo soltanto che in due testi frammentari in palmireno<sup>125</sup>, di controversa datazione e interpretazione, si fa cenno ad un edificio il *bt' rk'*, tradotto o come "casa degli arconti", ἀρχεῖον in greco<sup>126</sup>, o come "casa degli archivi"<sup>127</sup>: possiamo ritenere, pertanto, che fosse un luogo in cui venivano prese delle decisioni<sup>128</sup>.

Il patrimonio epigrafico palmireno ha tramandato testimonianze di altre ἀρχαί, di natura e matrice tipicamente greca, che si affiancano alle cariche pubbliche poste in seno alla βουλή. Preposti al controllo delle finanze pubbliche, infatti, sono attestati gli ἀργυροταμίαι, che compaiono in un'unica iscrizione datata al 35 d.C.: la sopracitata dedica a Malichos, figlio di Nesa<sup>129</sup>, nella quale si ricorda l'elevazione di una statua per questo illustre personaggio da parte del popolo e dei tesoreri della città. Il loro numero si può ricavare da un'iscrizione in palmireno del 114 d.C., rinvenuta fuori città ad al Karassi, località sulla strada

---

<sup>123</sup>PAT 0187.

<sup>124</sup>Smith, *Roman Palmyra*, cit., 128-129.

<sup>125</sup>PAT 2759 e PAT 2760.

<sup>126</sup>Gawlikowski, *Le temple palmyrénien: études d'épigraphie et de topographie historique*, Warsaw 1973, 43-44; Teixidor, *Un port romain*, cit., 60-61.

<sup>127</sup>Sartre, *Palmyre*, cit., 391.

<sup>128</sup>Ad esempio in PAT 2760 il *bt' rk'* ha stabilito di interdire l'accesso in una tomba ad altri corpi.

<sup>129</sup>Inv. IX, 12=PAT 1353.

verso Homs<sup>130</sup>. Si tratta di una dedica in onore di Zeus ὑψίστος ed ἐπίκοος, commissionata dai tesoreri cittadini. Nel testo viene specificato che ciascuno di loro avrebbe finanziato un altare: poiché il loro numero ammonta a quattro, si può desumere che altrettanti fossero i tesoreri della città<sup>131</sup>.

In una *polis* ellenica, un ruolo di primaria importanza nell'esercizio dei valori civici e culturali era svolto dal *ginnasiarca* (γυμνασίαρχος). La sua presenza è attestata a Tadmor unicamente da un'epigrafe (proveniente dall'*agorà*) in palmireno e risalente alla seconda metà del II d.C.<sup>132</sup>: una dedica onoraria per un cittadino resosi benemerito durante il suo ufficio. La γυμνασιαρχία era una funzione tanto dispendiosa quanto prestigiosa, poiché richiedeva il possesso di una certa ricchezza al cittadino che ricopriva tale *munus*<sup>133</sup>. A Palmira era dunque presente un ginnasio, centro per antonomasia deputato all'educazione fisica e intellettuale dei giovani cittadini e spia di un crescente livello di ellenizzazione raggiunto da questa città di origine semitica<sup>134</sup>.

Al controllo dei mercati e all'approvvigionamento della città, nonché alla manutenzione degli edifici, era preposto invece l'ἀγορανόμος che elargiva spesso di tasca propria somme considerevoli. L'ἀγορανομία, assieme ad un'altra magistratura la *strategia*, continuò a sussistere anche nella seconda metà del III secolo d.C.; periodo in cui, come si è detto, è accertato il pieno raggiungimento del rango di colonia, ma che vide al contempo l'ascesa di un nuovo potere esercitato

---

<sup>130</sup>CIS II, 3994.

<sup>131</sup>Sartre, *Palmyre*, cit., 391.

<sup>132</sup>Inv. X 102= PAT 1406= *Inscriptions de l'agorà* n°. V.11 il termine greco è traslitterato in palmireno come *gmnsyrks*.

<sup>133</sup>Ad esempio ad Alessandria d'Egitto i *ginnasiarchi* erano annoverati tra i primi cittadini (cfr. *Acta Appiani*, 1, 66-69).

<sup>134</sup>Smith, *Roman Palmyra*, cit., 129. Tuttavia bisogna ricordare come a tutt'oggi non sia stato ancora rinvenuto l'edificio che ospitava il ginnasio di Palmira nè testimonianza alcuna sullo svolgimento di agoni ginnici (cfr. Kaizer, *Tadmor-Palmyra and Dura Europos*, cit., 35-36).

da Odenato, creatore di uno stato *de facto* indipendente da Roma<sup>135</sup>. Prima del III secolo d.C. solo un'iscrizione del 193 d.C.<sup>136</sup> testimonia con certezza a Palmira la presenza di questa magistratura, invece nelle rimanenti attestazioni, tutte successive al 242 d.C., è sempre associata alla *strategia*<sup>137</sup>.

Quest'ultima, a differenza di altre magistrature, subisce un decisivo cambiamento nella seconda metà del III secolo. Prima di allora, essa segnalava non una carica pubblica bensì un comando militare su forze locali stanziato in territori sotto il controllo di Palmira o contro i pericoli delle vie carovaniere, che attraversavano il deserto<sup>138</sup>. Si ricordi a titolo esemplificativo un'epigrafe in palmireno del 98 d.C. che attesta la presenza di uno stratego nel wadi Hauran a circa 65 km dall'Eufrate<sup>139</sup> una breve iscrizione (sempre in palmireno), ritrovata nella valle dell'Eufrate a pochi km ad ovest di Ana e databile alla fine del II secolo d.C.: in essa vi è commemorato un tale Abgar, «vissuto all'estremità dei confini» durante la strategia di Yarhai<sup>140</sup>. Altre due epigrafi bilingui, provenienti da Palmira, menzionano dei personaggi che avrebbero ricoperto questa funzione: la prima<sup>141</sup>, datata al 198 d.C. e rinvenuta a est del tempio di Bel, identifica un certo *Aelius Bora* come stratego che portò più volte la pace nel territorio della città

---

<sup>135</sup>Vd. Cap. V.

<sup>136</sup>Inv. X, 85=*PAT* 1398=*Inscriptions de l'agora* n°. V. 08.

<sup>137</sup>*CIS* II, 3932=Inv. III 22=*PAT* 0278 (242 d.C.); *CIS* II, 3942=Inv. III, 7=*PAT* 0288 (267 d.C.); infine Inv. X 115=*PAT* 1415, non datata con esattezza ma probabilmente successiva al 212 d.C. (Sartre, *Palmyre*, cit., 395), è dedicata allo stratega e agoranomo *Iulius Aurelius Malichos*.

<sup>138</sup>Vd. Cap. I.

<sup>139</sup>*PAT* 2732.

<sup>140</sup>Starcky, *Une inscription palmyrénienne*, cit., 47-55=*PAT* 2810. Un'altra dedica di epoca successiva (225 d.C.) è stata ritrovata a Umm es Salabikh, stazione della via carovaniere Palmira-Hit che menziona la figura di uno stratego che comandava su Ana (*CIS* II, 3973=*PAT* 2757). Lo stratego Yarhai (visto che l'iscrizione è stata ritrovata vicino ad Ana come la successiva) potrebbe essere stato un predecessore del suo collega di *CIS* II, 3973. Inoltre, è testimoniata per via epigrafica la presenza di strateghi e di arcieri palmireni in stanza a Dura, subito dopo le campagne di Lucio Vero (*Doura Preliminary Report* 7-8, n. 845-846) ma in questo caso integrati nelle unità ausiliarie dell'esercito romano (cfr. Smith, *Roman Palmyra*, cit., 165-170).

<sup>141</sup>*AE* 1933, n°. 206=*SEG* VII, 138=*PAT* 1063.

e fu per questo onorato anche da due *consulares*, Manlio Fusco e Venidio Rufo. La seconda<sup>142</sup>, connessa strettamente al commercio carovaniero, riporta una dedica onoraria (datata al 199 d.C.) di una statua per Ogeilò, figlio di Makkai, perché «aveva combattuto contro i nomadi e condotto al sicuro molte carovane».

Con l'elevazione della città al rango di colonia nel III secolo d.C., la carica di stratego designerà, una coppia annuale di magistrati corrispettivi dei *duumviri latini*<sup>143</sup>. È possibile rilevare tale cambiamento a partire da un'iscrizione onorifica del Grande Colonnato, che identifica *Iulius Aurelius Seibas* e *Titianus Athenorodorus* non più come semplici comandanti militari bensì quali strateghi eponimi (224/25 d.C.)<sup>144</sup>. A questa seguono altre dediche in cui vengono celebrati gli strateghi di Tadmor, ora esplicitamente designata col titolo di colonia, rango raggiunto dalla città proprio in quegli anni. Nella prima, datata 212 d.C., viene ricordato *Iulius Aurelius Malikos*, stratego e agoranomo, per aver espletato con suo padre tutte le liturgie pubbliche<sup>145</sup>. Segue *PAT* 0278, datata 242 d.C., in cui viene onorato *Iulius Aurelius Zenobios*, stratego della colonia ai tempi della visita a Palmira di Alessandro Severo<sup>146</sup>. Infine vi è la dedica a *Iulius Aurelius Osga*, detto Seleuco, stratego della colonia nel 254 d.C.<sup>147</sup>. L'ultimo stratego attestato a Palmira fu il celebre Settimio Vorode: in base alle iscrizioni a noi pervenute, egli ricoprì per ben tre volte questa importante magistratura<sup>148</sup>. Tra le epigrafi dedicata a Vorode dalla βουλή e dal popolo, si segnala in particolare la più

---

<sup>142</sup>*SEG* VII, 139=Inv. X, 44=*PAT* 1378.

<sup>143</sup>Sartre, *Palmyre*, cit., 394-395; Smith, *Roman Palmyra*, cit., 129-130.

<sup>144</sup>Inv. III, 5.

<sup>145</sup>Inv. X, 115=*PAT* 1415= *Inscriptions de l'agora* n°. V. 10.

<sup>146</sup>*CIS* II, 3932=Inv. III, 22=*PAT* 0278, viene inoltre ricordato che Zenobios ricoprì dapprima la carica di agoranomo.

<sup>147</sup>Inv. III, 14.

<sup>148</sup>I testi sono: Inv. III, 3; *CIS* II, 3939=Inv. III, 10=*PAT* 0285; *CIS* II, 3942=Inv. III, 7=*PAT* 0288. Il primo è una dedica onorifica, promossa da Settimio Vorode, "stratego della colonia", per Hairan figlio di Odenato, che aveva vinto contro i Persiani. Il secondo ricorda Settimio Vorode come ἐπίτροπος δουκηνάριος, ovvero *procurator ducenarius*, e "stratego dell'illustre colonia". Il terzo fornisce la *summa* di tutta la carriera politica di Vorode.

recente, del 267 d.C., dove vengono enumerate tutte le cariche da lui detenute nella sua lunga carriera politica<sup>149</sup>. Oltre ad essere stato stratego e *agoranomo*, Vorode è qui designato come ἐπίτροπος δυκηνάριος (*procurator ducenarius*) e δικαιοδότης. Settimio, dunque, non era solo un benemerito cittadino palmireno, ma anche un funzionario di rango equestre e un *iuridicus*, ovvero aveva probabilmente l'incarico di aiutare il prefetto nell'esercizio della giustizia<sup>150</sup>. Le iscrizioni attestanti magistrature civiche a Palmira cessano dopo l'ultima dedica a Vorode, datata al 267 d.C.<sup>151</sup>, probabilmente a seguito dell'avvento di Odenato prima e di Zenobia poi. La città oasi del deserto sembrerebbe perdere il carattere di *polis* durante l'ultima fase della sua storia, coincidente con il concretizzarsi dell'*imperium Palmyrenon*: è verisimile infatti che le istituzioni della città saranno state dunque esautorate e costrette a cedere il passo a un potere interno, unico, forte e accentrato<sup>152</sup>.

---

<sup>149</sup>CIS II, 3942=Inv. III, 7=PAT 0288. Qui Settimio Vorode è definito δικαιοδότης della μητροκωλονεία titolo, quest'ultimo, non attestato altrove a Palmira. Fuori dal contesto tadmoreo, tale epiteto ricorre solamente a Petra in un'epigrafe per una statua eretta in onore del procuratore *Valerius Iulianus*. La città nabatea, promotrice della dedica, si definisce al contempo *metropolis* e *metrocolonia*. Quindi i due titoli risultavano ben distinti: tuttavia il primo è contemplato nella letteratura e nei *corpora* giuridici, il secondo ricorre solamente in sporadiche testimonianze epigrafiche circoscritte a queste due *poleis* orientali. La mancanza, dunque, di riferimenti deducibili dalle fonti dirette non ha permesso di comprenderne il reale significato, ma sembrerebbe adombrare una sorta di ulteriore gerarchia applicabile alle *coloniae*. Probabilmente si tratta di un titolo a carattere ufficiale, concesso direttamente dall'autorità imperiale; visto che è presente in delle iscrizioni di natura pubblica a Palmira e a Petra dove, in entrambe, viene onorato un personaggio che ricopre una carica statale romana. Nel caso dell'antica capitale nabatea un papiro, edito da Z.T. Fiema, *La découverte des papyrus byzantins de Pétra*, in *CRAI*, 3 (1997), 733-738, testimonia il mantenimento dell'attributo di *metrocolonia* nella titolatura ufficiale della città fino al VI secolo d.C. Per ulteriori approfondimenti sull'argomento si rimanda a E. Guerber, *Les cités grecques dans l'Empire romain. Les privilégiés de l'Orient hellénophone d'Octave Auguste à Dioclétien*, Rennes 2009, 405-407.

<sup>150</sup>Per questa interpretazione del termine δικαιοδότης si rimanda a Sartre, *Palmyre*, cit., 395.

<sup>151</sup>PAT 0288.

<sup>152</sup>Cfr. Sartre, *Palmyre*, cit., 395.

## 2.5 Le lingue “ufficiali” della *polis Palmyrenon*

Per quanto concerne l’aspetto linguistico, le epigrafi analizzate indicano l’utilizzo in un contesto pubblico e istituzionale sia della lingua greca che della lingua aramaica<sup>153</sup>, rappresentando l’aspetto più originale della città di Palmira, dal I secolo d.C. sino alla rivolta di Zenobia<sup>154</sup>. La lingua e la scrittura palmirene erano presenti già prima dell’avvento di Roma nell’area eufratense, ma il loro uso continuativo a Tadmor, pure nel II e poi nel III secolo d.C. – quando viene raggiunto lo *status* coloniale, diversamente che in altre realtà quali ad esempio Petra in Nabatea<sup>155</sup> – attesta come la cultura di cui esse sono espressione fosse un elemento costitutivo dell’identità della città<sup>156</sup>. Dunque, quasi tutte le epigrafi palmirene, specie di natura pubblica, si servono contemporaneamente dell’aramaico e della lingua greca nelle forme della *koinè*<sup>157</sup>. In ambito istituzionale, la terminologia adoperata rispecchia la prassi tipica dell’Oriente greco, permettendo di inquadrare il formulario e la struttura dei frequenti decreti onorifici nei canoni consueti delle città greche di epoca imperiale<sup>158</sup>. Certamente ri-

---

<sup>153</sup>Il palmireno è infatti una delle numerose varianti dell’aramaico.

<sup>154</sup>J.B. Yon, *Les notables de Palmyre*, Beyrouth 2002, 23.

<sup>155</sup>Il bilinguismo di Palmira differisce fortemente da quello attestato nelle città dell’Arabia come Petra. Qui infatti l’impiego dell’idioma locale diventa sempre più raro, specie dopo l’incorporazione del regno nabateo nell’Impero cfr. Yon, *Les notables*, cit., 29-30 e n. 147; F. Millar, *The Roman Near East*, Cambridge 1993, 407.

<sup>156</sup>A riguardo bisogna rilevare un altro dato importante ovvero come l’onomastica di Palmira sia caratterizzata da una grande varietà. Vi si riscontrano, infatti, nomi greci, iranici e molto raramente latini ma soprattutto aramaici; mostrando dunque il carattere poliedrico della cultura e della società palmirena. Gli stessi nomi greci sono spesso traduzioni o adattamenti del nome indigeno originario cfr. Yon, *Onomastique et influences culturelles: l’exemple de l’onomastique de Palmyre*, in *MediterrAnt*, 1 (2000), 77-79.

<sup>157</sup>Cfr. I.S. Schiffman, *The Palmyrene Tax Tariff*, eng. tr., J.F. Healey (ed.), Oxford 2014, 77-78; N. Andrade, *Syrian identity in the Greco-Roman world*, Cambridge 2013, 179: «such discrete contexts of language use highlight how Palmyrenes deemed Aramaic a language of kinship and religious piety even as they adopted Greek for “public” display or civic matters».

<sup>158</sup>Yon, *Les notables*, cit., 13-17: la struttura dei decreti onorifici ad esempio si caratterizza, come consueto in ambito greco, per l’assenza abbastanza regolare del verbo reggente e il laconismo sistematico. Si ricorre all’uso di espressioni formulari per enucleare le motivazioni



sulta altrettanto difficile capire se la redazione del testo in greco precedesse quella in palmireno; ma ciò che si evince è come, a livello contenutistico, le due versioni siano pressoché corrispondenti, variando naturalmente nell'uso della fraseologia per adattare il testo a ciascuna delle due sintassi<sup>159</sup>. Scarsamente attestato è invece l'utilizzo della lingua latina, anche dopo l'elevazione di Palmira a colonia di diritto italico: l'epigrafia latina, infatti, conta solamente una quarantina di testi, la maggior parte dei quali ascrivibili alla guarnigione di stanza in città dalla seconda metà del II secolo d.C.<sup>160</sup>. È stato rinvenuto, inoltre, un unico testo trilingue emesso su iniziativa del consiglio e del popolo di Tadmor: la dedica ad Hairan del 74 d.C.<sup>161</sup>, che rappresenta, per di più, l'unico decreto di natura civica arrivato fino a noi in cui è usato anche il latino. Tutto ciò è spiegabile alla luce di un fenomeno di lenta latinizzazione, dovuto sicuramente alla posizione geografica marginale della città e all'assenza di una consistente immigrazione romano-italica al suo interno<sup>162</sup>. Nonostante lo statuto coloniale avrebbe dovuto segnalare un altissimo grado di romanizzazione, come, ad esempio, nel

---

che giustificano gli onori ricevuti (di solito il dedicatario viene definito *eusebés*, pio, e *filópatris*, amante della patria). Yon (*ibid.* 12) rileva, tuttavia, delle particolarità rispetto agli *standard* propri del genere dei decreti onorifici: la scarsa tendenza a enucleare i precedenti incarichi pubblici del dedicatario (cosa che rende impossibile ricostruire il *cursum honorum* dei magistrati tadmorei) e il fatto che gli evergeti palmireni, a cui sono indirizzate le dediche pubbliche, sono il più delle volte privati cittadini, piuttosto che magistrati nell'esercizio delle loro funzioni.

<sup>159</sup>Cfr. S. Brock, *Aspects of Translation Technique in Antiquity*, in *GRBS*, 20 (1979), 69-87; Yon, *Les notables*, cit., 24. Per quanto concerne la resa dei termini istituzionali greci e latini (molto rari) si ricorre solitamente al "calco" linguistico, tecnica rilevata da Drijvers, che però ritiene i testi in palmireno una semplice traduzione *verbum de verbo* dal greco. Cfr. H.J.W. Drijvers, *Greek and Aramaic in Palmyrene Inscriptions*, in M. Gellner, J. Greenfield, M. Weitzman (eds.) *Studia Aramaica*, JSS Supplement 4, Oxford 1995, 31-42.

<sup>160</sup>Yon, *Les notables*, cit., 24 e 250 dove lo studioso francese fornisce una tabella che raggruppa le epigrafi in latino rinvenute a Palmira.

<sup>161</sup>Vd. paragrafo 2.4.

<sup>162</sup>Yon, *Les notables*, cit., 30-31: lo studioso francese contrappone a Palmira il caso di Leptis Magna, in cui è attestato l'uso della lingua e di magistrature puniche, solamente sino alla trasformazione della città africana in municipio. A Leptis il processo di latinizzazione fu completo e prevede l'abbandono del punico, mentre Palmira, anche se colonia di diritto italico, continuò a rimanere legata al suo sostrato culturale originario e a fornire membri al senato romano solo dal III secolo d.C., in una fase più tarda rispetto a Leptis.

caso di Leptis Magna, Palmira non si sentì mai pienamente una *civitas romana*, poiché Roma rimase sempre una realtà lontana, anche quando dall'epoca traiana in poi si assistette ad una crescente militarizzazione dell'area eufratense e quindi allo stanziamento di una guarnigione dell'esercito romano a Tadmor<sup>163</sup>. Viceversa, la cospicua presenza di epigrafi bilingui in greco e aramaico testimonia un progressivo processo di ellenizzazione, sia dal punto di vista culturale sia specificatamente istituzionale, che rese Palmira una città pienamente integrata nel mondo greco, senza comportare, al contempo, una rinuncia alla lingua e alla cultura autoctone<sup>164</sup>. Siamo dinnanzi ad una società in cui il mantenimento di costumi, culti e legami familiari e clientelari di matrice aramaica coesistette, a livello elitario, con manifestazioni tipiche della cultura greca<sup>165</sup>. Merito della *βουλὴ* palmirena fu sicuramente quello di integrare, all'interno dei valori civici della *politeia* greca, le associazioni di natura familiare e tribale e di trasformare il patronato personale, esercitato da importanti personaggi legati al commercio carovaniero, in una forma di evergetismo cittadino tipicamente ellenica<sup>166</sup>. Tutto ciò dimostra la duplice natura della *polis Palmyrenon*, protesa verso l'Ellenismo ma attenta a mantenere il suo radicato retaggio aramaico. Questa dicotomia di fondo può considerarsi come la caratteristica precipua dell'antica Tadmor, dove nel III d.C. con più forza avverrà quel fenomeno di “riemersione delle culture”<sup>167</sup> autoctone – non mai completamente sopite sotto la stringente egida

---

<sup>163</sup>Yon, *Les notables*, cit., 30.

<sup>164</sup>*Ibid.* Il palmireno (il dialetto aramaico usato a Palmira) era infatti considerato un linguaggio di grande prestigio, specie in ambito religioso più legato alle tradizioni. Cfr. Andrade, *Syrian identity*, cit., 179.

<sup>165</sup>Del resto l'esistenza di un ginnasiarca, di un teatro e della rappresentazione di figure mitiche in nudità eroica, sia nelle dimore che nelle tombe, testimonia come le *élites* palmirene avessero acquisito un certo grado di ellenizzazione. Cfr. Andrade, *Syrian identity*, cit., 203.

<sup>166</sup>Cfr. Andrade, *Inscribing the citizen: Soados ad the civic context of Palmyra*, in *MAARAV*, 19 (2012), 89-90, Id., Andrade, *Syrian Identity*, cit., 198-200.

<sup>167</sup>Sul fenomeno della “riemersione delle culture” e della “decolonizzazione” nell'Impero romano durante la crisi del III d.C. si rimanda a: Mazzarino, *La democratizzazione delle cul-*

dell'Ellenismo e della romanizzazione – che condurrà all'esperimento zenobiano di un nuovo stato egemone in Oriente, pronto a sostituirsi a Roma, senza però mai negarle la sua primazia istituzionale e culturale.

## 2.6 Le quattro tribù

Il vasto repertorio epigrafico ci ha restituito la testimonianza dell'esistenza a Palmira di quattro tribù, che sembrano avervi svolto una funzione pubblica. Tuttavia, le attestazioni menzionanti esplicitamente siffatte entità civiche sono circoscritte a tre dediche onorarie bilingui (in greco e palmireno), tutte risalenti alla seconda metà del II secolo d.C.: sulla datazione non sussistono dubbi poiché le epigrafi in questione la riportano ognuna alla fine del testo (adoperando l'epoca seleucide, come avviene di consueto, secondo il costume locale).

La più antica è *PAT 2769*, che è datata al 171 d.C. e ricorda, sia nella sua versione in greco che in quella in palmireno, l'erezione di statue in onore di un cittadino benemerito, Yarhibol, su iniziativa non solo del consiglio e del popolo ma anche delle «quattro tribù della città ognuna nel proprio santuario». L'epigrafe è stata rinvenuta presso il tempio di Baalshamin.

La seconda, *PAT 1063*, scoperta a est del tempio di Bel, datata al 198 d.C., reca testimonianza della dedica di statue, su decreto del popolo e del consiglio, per un altro illustre membro della cittadinanza, Aelius Bora, che – in qualità di stratego – aveva riportato la pace nel territorio. Anche qui, le quattro tribù cittadine, associandosi nell'onorare il comandante vittorioso, curano a proprie spese l'innalzamento di quattro statue, una per ognuno dei loro santuari.

Infine *PAT 1378* – trovata vicino all'*agorà* e incisa nel 199 d.C., appena ad un anno di distanza da *PAT 1063* –, rappresenta l'ultima e più tarda delle tre attesta-

---

ture, cit., 74-98; Id., *La fine del mondo antico*, cit., 164-170; Mazza, *Lotte sociali*, cit., 519-556.

zioni. Sempre su decreto del popolo e del consiglio, le quattro tribù sono autorizzate a erigere statue in onore di Ogeilò, figlio di Maquai, resosi degno di tanto onore, come il suo predecessore Aelius Bora, per particolari attività correlate al commercio carovaniero: nel caso di specie, Ogeilò era stato in grado di guidare vittoriose campagne contro i nomadi che minacciavano la sicurezza dei mercanti e delle carovane.

L'analisi di queste epigrafi ha riaperto un acceso dibattito tra gli studiosi teso a determinare l'origine, le funzioni e la natura delle quattro tribù. Ma come si spiega la menzione di sole quattro tribù quando l'eterogeneo materiale epigrafico tadmoreo ci ha tramandato la presenza a Palmira di ben altri 17 gruppi tribali<sup>168</sup>, alcuni dei quali già attestati dal I secolo a.C.? Varie le ipotesi avanzate per tentare di chiarire il problema. Già Rostovtzeff si era espresso al riguardo, ritenendo che le quattro tribù non fossero altro che «les plus aristocratiques»<sup>169</sup> tra quelle già esistenti in città. Secondo un'altra linea interpretativa, che ha in Schlumberger il suo iniziatore<sup>170</sup>, a Palmira coesistevano due tipologie diverse di entità tribali: una di antica origine, risalente alle modalità di popolamento dell'oasi, che vide l'installazione e la progressiva sedentarizzazione di vari gruppi nomadi (aramaici o arabi), e l'altra costituita da quattro tribù, frutto di

---

<sup>168</sup>Yon, *Les notables*, cit., 251-252 ne ha fornito un esaustivo elenco, corredato dalle attestazioni epigrafiche, riportate in ordine cronologico per ciascun gruppo tribale. Da una rapida analisi si evince che non tutte le iscrizioni sono solite riportare insieme alla genealogia del personaggio anche il nome della tribù. Di solito, si registra la menzione del gruppo tribale d'appartenenza in testi monolingui in palmireno (specie di ambito funerario) ove il termine tribù è reso o con l'espressione *dy mn phd bny* "che è della tribù dei figli di" o in maniera più semplice *bny* o *dy mn bny* (Cfr. Smith, *Roman Palmyra*, cit., 40-41). Spesso il nome delle tribù palmirene deriva da un nome proprio di persona di origine aramaica, forse quello del mitico antenato progenitore, oppure dal nome proprio di una divinità come nel caso dei *Bene Gaddibol* o dei *Bene Zabdibol* o ancora dal nome di un mestiere, probabilmente quello attribuito al fondatore della tribù: ad esempio *Bene Maazin* si traduce con il termine "i tosatori" (Cfr. Gawlikowski, *Palmyra from a tribal federation to a city*, in K.S. Freyberger, A. Henning, H. von Hesberg (eds.), *Kulturkonflikte im Vorden Orient an der Wende vom Hellenismus zur römischen Kaiserzeit*, Leidorf 2003, 9).

<sup>169</sup>Rostovtzeff, *Une nouvelle inscription caravanière de Palmyre*, in *Berytus* 2 (1935), 148.

<sup>170</sup>Schlumberger, *Les Quatres tribus de Palmyre*, in *Syria* 48 (1971), 121-133.

una divisione artificiale della cittadinanza avvenuta probabilmente in epoca neroniana, in concomitanza con lo strutturarsi di Tadmor come *polis* a pieno titolo<sup>171</sup>. Difatti, nelle città dell'Impero, sia in Occidente che in Oriente, le tribù civiche non erano strutture di carattere gentilizio, ma frutto di suddivisioni di natura territoriale del corpo civico, su modello di quanto operato nell'Atene di V secolo a.C. a seguito delle riforme clisteniche<sup>172</sup>.

Ma è possibile identificare i santuari di afferenza in cui ognuna delle quattro tribù avrebbe dovuto collocare le statue e le stele onorarie? Per rispondere a tale quesito si rivela necessario esaminare due dediche onorarie bilingui, in greco e palmireno, una del 132 d.C. e l'altra del 144 d.C. Sebbene siano state rinvenute in due località diverse – la prima nel tempio di Baalshamin e la seconda nel tempio di Allat – sono indirizzate entrambe al medesimo personaggio, Soados. Nella prima vengono elogiati i meriti di questo illustre cittadino, che ha più volte aiutato mercanti e carovane sia con le proprie azioni che economicamente, e per questo ha ricevuto una gran copia di pubbliche onorificenze anche da parte del governatore romano *Publicius Marcellus*. A promuovere la dedica sono i membri di una carovana proveniente da Vologesia, che stabiliscono di erigere quattro statue, una nel tempio di Baalshamin, una nel “sacro bosco”, un'altra nel tempio di Ares (Nabu in palmireno) e infine l'ultima nel tempio di Atargatis<sup>173</sup>. Nella seconda si ricorda l'erezione di altre quattro statue che dovevano essere innalza-

---

<sup>171</sup>Se Schlumberger connetteva le origini delle quattro tribù alle tradizioni storiche e mitiche della città Gawlikowski invece ne sottolinea il carattere squisitamente artificiale definendole come delle strutture di ripartizione ufficiale della cittadinanza introdotte in epoca neroniana (cfr. Id., *Le temple palmyrénien*, cit., 26-52). Sulla scia dello studioso polacco si muovono D. Van Berchem, *Le plan de Palmyre*, in E. Frézouls (éd.), *Palmyre Bilan et Perspectives. Travaux du Centre de recherche sur le Proche Orient et la Grèce antiques*, Strasbourg 1976, 170-173 (che però fa risalire la loro istituzione già ai primi del I d.C.); Sartre, *Palmyre*, cit., 386 e più recentemente L. Dirven, *The Palmyrenes of Dura Europos: A Study of Religious Interaction in Roman Syria*, Leiden 1999, 25-26.

<sup>172</sup>Yon, *Les notables*, cit., 66. Tra gli esempi di città indigene trasformate in *polis* lo studioso francese cita il caso di Bostra in cui le tribù ivi attestate non sono di origine autoctona ma una creazione successiva di epoca romana.

<sup>173</sup>PAT 0197.

te accanto a quelle già collocate nel 132 d.C. Questa volta, però, l'iniziativa è presa dalla *συνοδία πάντων Παλμυρηνῶν* («la carovana di tutti i Palmireni»), che ha voluto così celebrare Soados per aver respinto l'attacco di gruppi di banditi, rei di danneggiare con le loro incursioni la sicurezza delle preziose piste carovaniere<sup>174</sup>. Bisogna comunque sottolineare che ogni correlazione tra i santuari menzionati nei testi epigrafici (rispettivamente del 132 e del 144) e quelli non segnalati esplicitamente nelle iscrizioni del 171, 198 e 199 rimane sempre ipotetica. Difatti, né i templi di Baalshamin, Allat, Nabu e Atargatis, né “il sacro bosco” vengono descritti *expressis verbis* come appartenenti a una data entità tribale: anzi, le due dediche indirizzate a Soados non fanno alcun riferimento alle quattro tribù, le cui attestazioni, come già sottolineato, sono circoscritte a tre sole epigrafi, tutte successive al 170 d.C.<sup>175</sup>

Risulta altresì arduo identificare i nomi stessi delle quattro tribù: infatti *PAT* 1063 è l'unica iscrizione in cui viene stabilito chiaramente che una delle quattro statue sarebbe stata innalzata dalla tribù dei *Koneitōi* (φυλή Κωνειτῶν in greco, *bny kmr'* in palmireno) nel tempio di Bel, ove poi è stata rinvenuta l'epigrafe stessa. La φυλή Κωνειτῶν, in aramaico *Bene Komare*, è un gruppo tribale ben attestato già a partire dal 32 a.C.<sup>176</sup>, in una dedica bilingue che commemora la fondazione di un tempio dedicato a Bel e a Yarhibol su iniziativa di due palmireni risidenti a Dura, uno appartenente ai *bene Komare* e l'altro ai *bene Gadbol*: del resto, il termine *kmr* deriva dall'aramaico *kumra* che significa “prete”<sup>177</sup>. Con molta probabilità questo gruppo gentilizio ricopriva, quindi, fin dal I secolo a.C. una funzione sacerdotale connessa non solo al culto di Bel, la suprema divinità del *pantheon* tadmoreo, ma anche a quello della sacra coppia A-

<sup>174</sup>Drijvers, *Greek and Aramaic in Palmyrene Inscriptions*, cit., 34-38 e Kaizer, *The religious Life of Palmyra. A study of the Social Patterns of Worship in the Roman Period*, Stuttgart 2002, 62.

<sup>175</sup>Smith, *Roman Palmyra*, cit., 139.

<sup>176</sup>*PAT* 1067.

<sup>177</sup>Gawlikowski, *From a Tribal Federation*, cit., 9.

glibol (il Sole) e Malakbel (la Luna), venerati in un “bosco sacro”, che è menzionato nelle due iscrizioni di Soados<sup>178</sup>.

Più controversa l'individuazione delle altre tre tribù. Secondo un'ipotesi, avanzata da Schlumberger, esse sono da identificare con quelle designate nei testi epigrafici in greco con lo specifico termine di φυλαί. Da una rapida analisi risulta che solo quattro tra i gruppi tribali attestati a Palmira vengono designati nei testi con il sostantivo φυλή, una coincidenza che porta inevitabilmente a identificare questi quattro gruppi con le quattro tribù di *PAT* 2769, *PAT* 1063 e *PAT* 1378. Essi sono, oltre i *bene Komare*, i *Bene Mattabol*, i *Bene Maazin* e i *Bene Mitha*<sup>179</sup>. Così come per i *Bene Komare*, l'epigrafia ha dimostrato, anche in questo caso, sia l'antichità di questi gruppi che la loro connessione con specifici santuari. I *Bene Mattabol* (φυλή Μαθηβαβωλίων nome di origine tipicamente aramaica traducibile come “dono di Bel”<sup>180</sup>) sono frequentemente attestati a Tadmor fin dal 9 d.C., e risultano legati al tempio di Arsu (l'Ares palmireno derivante da Othal, il dio siriano della vegetazione, identificato spesso con Dioniso), anch'esso menzionato nelle dediche a Soados<sup>181</sup>. La terza tribù, i *Bene Maazin*, appare profondamente legata ad uno dei santuari più importanti di Palmira, il tempio di Baalshamin (il dio dei fulmini, di origine fenicia, il cui culto si era

---

<sup>178</sup>Si continua a disconoscere l'ubicazione di questo “sacro bosco”, noto solo tramite le fonti epigrafiche. Alcune iscrizioni, tra le quali *PAT* 1944, recano testimonianza del ruolo attivo svolto dai *Bene Komare* nel controllo di quest'area sacra giacché parrebbe esser stata di loro esclusiva pertinenza la cura di erigere statue onorifiche per i devoti evergeti di Aglibol e Malakbel (Cfr. Kaizer, *The Religious Life*, cit., 64 e 124-143). A titolo esemplificativo si cita l'epigrafe *PAT* 1942 (databile al II d.C.) dove la tribù dei *bene Komare* si fa promotrice della dedica di diverse statue in onore di Aglibol e Malakbel.

<sup>179</sup>Schlumberger, *Les Quatres tribus*, cit., 132; Smith, *Roman Palmyra*, cit., 139.

<sup>180</sup>Cfr. Kaizer, *The Religious Life*, cit., 118-119.

<sup>181</sup>Teixidor, *Nomadisme et sédentarisation en Palmyrène*, in E. Frézouls (éd.), *Sociétés urbaines, sociétés rurales dans l'Asie Mineure et la Syrie hellénistique et romaines (Actes du colloque organisé à Strasbourg, novembre 1985)*, Strasbourg 1987, 54. I *Bene Mattabol* sono esplicitamente associati con il suo culto come dimostra ad esempio *PAT* 0321 che ricorda la costruzione di un altare, dedicato ad Arsu, da parte di un membro di questa tribù (cfr. Kaizer, *The Religious Life*, cit., 116-124).

diffuso ampiamente nella Siria meridionale<sup>182</sup>). Quasi tutte le ricorrenze dei *Bene Maazin* provengono da questo sito: i membri di tale tribù si prodigavano attivamente sia per il culto di Baalshamin che nei lavori di costruzione dell'edificio templare<sup>183</sup>. Del resto, questo luogo è tra i santuari menzionati nell'iscrizione di Soados del 132 d.C.; ma in quella successiva, che è del 144 d.C., esso viene sostituito con il tempio di Allat. Anche il culto di questa divinità, identificata con l'Atena greca, sembra esser stato posto sotto l'egida dei *Bene Maazin*<sup>184</sup>, fatto che spiegherebbe l'intercambiabilità dei due santuari. Infine, la tribù dei *Bene Mithà* la cui presenza è attestata sin dal I secolo a.C, come per i *Bene Komare*<sup>185</sup>: oltre ad annoverare alcuni dei suoi afferenti tra gli arcieri palmireni in stanza a Dura nella metà del II d.C.<sup>186</sup> (il nome della tribù vuol dire infatti “gli arcieri”, dall'aramaico *qst*<sup>187</sup>), un membro di questa tribù fu onorato dalla βουλή perché aveva offerto una serie di sacrifici ad Atargatis a nome del consiglio stesso<sup>188</sup>. Quindi anche questo tempio, conosciuto solo per via epigrafica, sarebbe ricaduto nella sfera di influenza di uno specifico gruppo, i *Bene Mithà*<sup>189</sup>.

Per concludere, l'evidenza archeologica ha dimostrato come le quattro tribù – se accettiamo la loro identificazione con quella sopra fornita – si strutturino quali entità politiche socialmente rilevanti esclusivamente a partire dall'epoca di Marco Aurelio e Lucio Vero, in concomitanza con le più antiche attestazioni in

---

<sup>182</sup>M.T. Grassi, *Palmira. Storie straordinarie dell'antica metropoli d'Oriente*, Milano 2017, 75.

<sup>183</sup>Un puntuale elenco delle iscrizioni che attestano l'operosità dei *Bene Maazin* verso il tempio di Baalshamin è fornito da Kaizer, *The Religious Life*, cit., 79-83.

<sup>184</sup>Anche in questo caso iscrizioni, quali PAT 0312, attestano l'azione dei *Bene Maazin* nell'erigere statue onorifiche nel tempio di Allat ( cfr. Kaizer, *The Religious Life*, cit., 100-104).

<sup>185</sup>PAT 0457: iscrizione posta su una torre funeraria, un vero e proprio mausoleo di famiglia che ne prova la coesione tribale (cfr. Teixidor, *Nomadisme*, cit., 52).

<sup>186</sup>Inv. Dura, 18, n. 33.

<sup>187</sup>Cfr. Kaizer, *The Religious Life*, cit., 154.

<sup>188</sup>PAT 0273, iscrizione datata 140 d.C.

<sup>189</sup>Cfr. Kaizer, *The Religious Life*, cit., 64 n. 125 e 153-154.



nostro possesso di una guarnigione romana in città<sup>190</sup>. Qualora accettassimo l'identificazione operata già da Schlumberger, le quattro tribù non dovrebbero essere considerate quali formazioni artificiali. Esse deriverebbero, al contrario, da gruppi preesistenti, che nel corso del tempo probabilmente per ragioni di carattere sociale, economico e politico, acquisirono una maggiore preminenza rispetto agli altri. Tali considerazioni sono state suggerite dall'analisi della documentazione epigrafica: si è notato come per la maggior parte delle tribù, nei testi in greco, non venga adoperato il termine specifico φυλή. Al suo posto ricorre una formulazione molto più generica: ad esempio, nel caso dei *bene Zabdibol*, essi vengono designati come «coloro che appartengono alla stirpe di Zabdibol»<sup>191</sup>. Anche in palmireno, è presente una differenza di formulario, talché alcuni gruppi sono semplicemente segnalati col termine *bny*, che si può rendere come «figlio/i di». Per quanto concerne le tribù, designate in greco come φυλαί, esse sono segnalate nel palmireno dall'uso di una formulazione più ampia: *dymn phd bny* ovvero «figlio della tribù di», ove *phd* non è altro che la traslitterazione del greco φυλή. Siffatte differenze di denominazione inducono a ipotizzare che a Palmira i gruppi tribali non fossero posti tutti sullo stesso piano: alcuni di essi – quelli che successivamente sarebbero stati segnalati in greco con il sostantivo φυλή – avrebbero acquisito un peso sempre più crescente tanto a livello religioso, controllando uno specifico santuario, quanto soprattutto a livello economico, come dimostrato dall'elevazione a proprie spese di statue onorifiche e monumenti di pubblico interesse (atti evergetici) o imponenti torri funerarie. Kaizer<sup>192</sup> ha ben evidenziato, al riguardo, come a Palmira varie tribù formassero una co-

---

<sup>190</sup>Inv., IX 22; Inv., IX, 23. Riguardo alle più antiche attestazioni di guarnigioni romane in città vd. cap. I.

<sup>191</sup>Cfr. *PAT* 0296; *PAT* 0297; *PAT* 0299: si tratta di dediche onorifiche, datate tutte e tre al 179 d.C. e rinvenute nel Colonnato trasversale: sono indirizzate da «coloro che appartengono alla stirpe di Zabdibol» a tre personaggi diversi ma discendenti, ognuno di essi, da uno stesso capostipite, un tal Alaine. Ne conseguirebbe che dovevano essere stati tutti e tre membri appartenenti alla stessa famiglia.

<sup>192</sup>Kaizer, *The Religious Life*, cit., 50.

munità senza perdere la loro “corporate existence”. Il caso di Soados, ad esempio, mostra chiaramente un processo di integrazione tra le pratiche di patronato locale e le strutture della *polis*<sup>193</sup>. Un processo che avrebbe coinvolto l'intero sistema tribale. Nel corso di questo cammino, solo le quattro tribù più importanti avrebbero verosimilmente acquisito un ruolo di primazia anche a livello politico, trasformandosi in una compatta istituzione civica a fianco della βουλή e del δῆμος. Sulla base dell'*evidence* epigrafica ci si sente pertanto di condividere l'opinione di Smith<sup>194</sup>, che associa l'emergere delle quattro tribù quale organismo istituzionale alle particolari condizioni createsi in Siria dopo le campagne di Lucio Vero. Il deteriorarsi dei rapporti con lo stato arsacide, seguito alla spedizione del giovane imperatore, avrebbe intaccato la stabilità della regione e quindi delle piste carovaniere, spingendo all'associazionismo nell'organizzazione commerciale, di cui forse le quattro tribù stesse sarebbero una prova<sup>195</sup>. D'altronde, quest'ultime innalzarono statue per personaggi come Aelius Bora e Ogeilò, che aiutarono attivamente le carovane bisognose di sicurezza e protezione, a dimostrazione di come l'intero organismo civico si interessasse e gestisse concretamente le spedizioni commerciali<sup>196</sup>. Per ritornare a quanto detto in precedenza, non a torto Palmira può essere considerata una società “dimorfica”, nella quale forme tribali di matrice aramaica coesistevano con strutture tipiche della *polis* greca<sup>197</sup>. Perciò, nel corso di questo lento processo che condusse Tadmor all'ellenizzazione, alcuni di questi gruppi assusero al rango di istituzione pubblica, ma solo a partire dalla seconda metà del II secolo d.C., quando mutate contingenze storiche e evolutive lo richiesero.

---

<sup>193</sup>Andrade, *Inscribing the citizen*, cit., 89.

<sup>194</sup>Smith, *Roman Palmyra*, cit., 137 e 143.

<sup>195</sup>Per ulteriori approfondimenti vd. cap. IV.

<sup>196</sup>Smith, *Roman Palmyra*, cit., 136-137.

<sup>197</sup>Per quanto concerne la problematica del tribalismo e del dimorfismo si rimanda per ulteriori approfondimenti a Smith, *Roman Palmyra*, cit., 33-54 (tribù/dimorfismo) e 55-82 (comunità religiosa ed economica); Andrade, *Inscribing the citizen*, cit., 68-76.

## Capitolo III

### Politiche fiscali e gestione finanziaria

*Duo homines ascenderunt in templum, ut orarent: unus pharisaeus et alter publicanus. Pharisaeus stans haec apud se orabat: «Deus, gratias ago tibi, quia non sum sicut ceteri hominum, raptores, iniusti, adulteri, velut etiam hic publicanus; ieiuno bis in sabbato, decimas do omnium, quae possideo». Et publicanus a longe stans nolebat nec oculos ad caelum levare, sed percutiebat pectus suum dicens: «Deus, propitius esto mihi peccatori». Dico vobis: descendit hic iustificatus in domum suam ab illo. Quia omnis, qui se exaltat, humiliabitur; et, qui se humiliat, exaltabitur.*

Luc. 18, 10-14

#### 3.1 La “tariffa” di Palmira: caratteri generali

Da quanto emerso dalla documentazione fin qui esaminata si evince come i rapporti tra Tadmor e Roma siano difficili da inquadrare in maniera univoca. Per meglio far lucere tale problematica risulta l’analisi della “tariffa” di Palmira, che oltre a rappresentare uno dei più importanti documenti epigrafici dell’Oriente romano, è anche uno dei più complessi, specie per lo stato di conservazione del testo bilingue (migliore il palmireno, ma con forti lacune quello greco). Si tratta di un documento che, emesso dalla βουλή durante il regno di Adriano, informava i cittadini delle modifiche apportate ad una precedente legge fiscale a cui si erano sovrapposte norme consuetudinarie locali. Tale giustapposizione aveva ingenerato uno stato di incertezza e causato frizioni tra esattori e mercanti. L’emissione della nuova legge scaturiva pertanto dalla necessità di mettere ordine e disciplinare in modo chiaro l’ammontare del carico fiscale dei contribuenti.

Questa grande stele è divisa in quattro pannelli: il primo contiene il decreto di apertura dell’iscrizione, sia in versione greca che palmirena, il secondo il testo della tariffa in palmireno, mentre il terzo e il quarto sono dedicati alla versione in greco. Il suo carattere composito ne rende difficile la lettura: pare dunque che, una legge più antica, dove erano inseriti anche i pronunciamenti e i rescritti di legati imperiali precedenti (Germanico, Corbulone), sia stata inserita all’interno

del testo ufficiale del 137. Il decreto, emesso dalla βουλή di Palmira stabilisce appunto che il testo della nuova legge e quello della precedente vengano poi trascritti assieme su pietra ed esposti pubblicamente. Il documento così trascritto conterrebbe dunque le nuove disposizioni che completerebbero, precisandolo, il tariffario vigente. Degno di nota il fatto che il decreto in questione, contenente importanti disposizioni di natura fiscale, fosse stato emesso non dalle assemblee di Roma ma dal consiglio cittadino di Palmira, che raccolse anche la giurisprudenza in materia creata dai funzionari e governatori romani di Siria nel corso del I secolo d.C. Certo, le merci contemplate nella tariffa interessavano il mercato locale cittadino, ma che sia la βουλή a promuovere un riassetto fiscale, se pur sempre in ambito civico, denoterebbe il raggiungimento di un certo grado di libertà a livello decisionale. Comunque, non erano solo oggetti (ad esempio unguento, olio d'oliva, lana, pelli, statue di bronzo e schiavi) a essere tassati, ma anche il sale, l'acqua e alcuni mestieri (meretrici, macellai, venditori ambulanti): un tariffario, perciò, che non riguardava i prodotti di lusso del "gran commercio" con l'Oriente, ma il consumo interno della città<sup>198</sup>. Prima di procedere con l'analisi e il commento del testo greco dell'epigrafe si è deciso di tracciare una breve storia degli studi inerenti alla tariffa, dall'epoca della sua scoperta (a fine Ottocento) fino al secolo scorso.

### 3.2 Scoperta ed edizioni più importanti

La tariffa fu rinvenuta nel 1881 dal principe russo-armeno S.S. Abamelek Lazarev, viaggiatore e appassionato di archeologia, durante il suo *tour* siriano. In-

---

<sup>198</sup>Carlà, Marcone, *Economia e finanza a Roma*, cit., 161: «si tratta infatti di una legge sulle imposte indirette che Palmira, come qualsiasi altra città dell'Impero, aveva titolo per riscuotere. Ma i testi si riferiscono a carichi portati da cammelli o dromedari, ad animali che arrivavano per essere macellati, a statue di bronzo che venivano importate, alla vendita di sale e alle pecore che entravano in città per il pascolo o per essere tosate. Quasi niente nella legge suggerisce commercio di generi di lusso sulla lunga distanza».

tuendo immediatamente la grande importanza della sua scoperta, il principe iniziò a negoziare sia con i rappresentanti dell'ambasciata russa a Gerusalemme, che con il governo ottomano, al fine di prelevare l'intera epigrafe, così da portarla in Russia e ivi approfondirne gli studi. Dopo alcuni anni di trattative, nel 1901 il sultano Abdul Hamid diede l'assenso al trasferimento, quale dono diplomatico allo zar di tutte le Russie. Rimasta per qualche tempo ad Odessa, essa trovò la sua destinazione finale nel 1903 presso il palazzo imperiale dell'Hermitage, trasformato in museo dopo la rivoluzione d'Ottobre, ove ancora oggi si trova<sup>199</sup>. Le prime edizioni critiche della tariffa furono dedicate per lo più alla restituzione della versione greca. Ricordiamo in *primis* l'edizione curata da W. Dittenberger nel 1905 in *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae (OGIS)*, seguita l'anno successivo da quella di R. Cagnat in *Inscriptiones Graecae ad Res Romanas Pertinentes (IGRR)* III, 1056, che fornisce anche una prima traduzione in latino del testo palmireno, accanto a quello in greco. Entrambe le edizioni furono superate, nel 1926, da quella di J.B. Chabot, contenuta nel *Corpus Inscriptionum Semiticarum CIS* II, 3913, in cui un'attenta analisi del testo palmireno fu affiancata a quella della versione greca: ancora oggi, se pur datata, l'edizione di Chabot rimane il testo di riferimento della tariffa di Palmira, sia per il greco che per il palmireno. La più recente edizione invece è in russo, inserita in una monografia pubblicata a Mosca nel 1980 e curata da I.S. Schifman<sup>200</sup>.

---

<sup>199</sup>Per quanto concerne le vicende di rinvenimento, trasporto e collocazione all'Hermitage della "tariffa" si è consultato direttamente il sito di questo museo (<https://www.hermitagemuseum.org/>), che ne fornisce, inoltre, immagini di buona qualità.

<sup>200</sup>Nel presente lavoro, poiché *roscia non loquimur*, si è consultata non direttamente l'edizione originale bensì la sua recente traduzione in inglese (cfr. I.S. Schifman, *The Palmyrene Tax Tariff*, cit.).

### 3.3 Gli studi sulla tariffa e il testo

Alla tariffa sono stati dedicati vari studi a partire da tre contributi apparsi negli anni tra il primo dopoguerra e il secondo conflitto mondiale, rispettivamente di D. Schlumberger<sup>201</sup>, H. Seyrig<sup>202</sup> e A. Piganiol<sup>203</sup>.

Per Schlumberger il testo è divisibile in tre sezioni: una parte A, contenente il decreto d'apertura e la nuova legge, risalenti al 137 d.C. (1-93 del greco; 1-62 del palmireno); una parte B, costituita principalmente dalla "legge antica" e databile al I d.C. (94-149 del greco; 63-73 del palmireno); una parte C, interpretabile come un commentario giuridico a certi articoli della "legge antica" (150-237 del greco; 74-149 del palmireno). Questa suddivisione riscosse un grande successo nell'ambito degli studi palmireni, venendo adottata seppur con ulteriori precisazioni e con chiavi di letture diverse, anche da Seyrig, e da Teixidor<sup>204</sup> e Matthews<sup>205</sup> negli anni ottanta del secolo scorso. Per Schlumberger, inoltre, all'interno della sezione B bisognava ulteriormente distinguere una parte che avrebbe costituito il testo della "vecchia tariffa" ed un'altra, presente solo in greco (linee 121-149), in cui si sarebbero precisate certe condizioni dell'attività del pubblicano come avviene anche nella sezione C<sup>206</sup>. Sia la seconda parte di B che la sezione C sarebbero stati non un tariffario, dunque, quanto piuttosto testimonianza del "contratto" stipulato tra il pubblicano e la città dinanzi al governato-

---

<sup>201</sup>Schlumberger, *Réflexions sur la loi fiscale de Palmyre*, in *Syria*, 18 (1937), 271-297.

<sup>202</sup>Seyrig, *Le statut de Palmyre*, in *Syria*, 22 (1941), 155-175.

<sup>203</sup>A. Piganiol, *Observations sur le tarif de Palmyre*, in *Revue Historique*, 195 (1945), 10-24.

<sup>204</sup>Teixidor, *La Tariffe de Palmyre I. Un commentaire de la version palmyrénienne*, in *Aula Orientalis*, 1 (1983), 235-252; Id., *Un port romain*, cit., 7-125.

<sup>205</sup>J.F. Matthews., *The Tax Law of Palmyra: Evidence for Economic History in a City of the Roman East*, in *JRS*, 74 (1984), 157-180.

<sup>206</sup>Schlumberger, *Réflexions*, cit., 278.

re<sup>207</sup>, con riferimento alle disposizioni legislative stratificatesi nel corso del tempo.

Tale “contratto” per Schlumberger avrebbe assunto forma definitiva solo nel 137 d.C., quando fu redatta la “nuova legge”, da intendere quale “aggiornamento” del tariffario sino ad allora vigente<sup>208</sup>. Partendo dall’analisi delle linee 116-117 e 135 del testo palmireno (che fanno allusione a regole in uso nella provincia), Schlumberger arrivò a formulare delle ipotesi relative allo *status* giuridico di Palmira. Egli finì coll’aderire alla tesi di Rostovtzeff, ritenendo che Tadmor non fosse una semplice *civitas stipendiaria* bensì uno “stato alleato” dell’Impero, libero nella gestione dei suoi commerci e anche dei profitti dei *vectigalia*, unaparte dei quali, infatti, doveva andare allo stato romano vista la stipula di un contratto tra la città e il pubblicano dinanzi ad un governatore e il ricorso frequente alla legislazione romana<sup>209</sup>.

Totalmente differente, come detto in precedenza<sup>210</sup>, era la posizione di Seyrig sullo *status* giuridico della città che influenzò notevolmente anche le sue osservazioni inerenti alla tariffa. Lo studioso, infatti, pur mantenendo la suddivisione del testo operata da Schlumberger, dopo aver condotto un’attenta disamina del testo greco e palmireno, sostenne che la tariffatrasmettesse due leggi fiscali: una più recente di epoca adrianea, coeva al decreto di apertura, e la seconda più antica, impossibile da datare con esattezza, contenente dei frammenti di editti e pareri formulati da governatori della Siria avvicendatisi tra l’età di Tiberio e di Nerone<sup>211</sup>. Ma, diversamente dallo Schlumberger, il fatto che la legge antica fosse stata redatta alla presenza del governatore e che il pagamento delle tasse fosse

---

<sup>207</sup>Prova di ciò sarebbe il titolo della “vecchia legge” conservato solo in palmireno e così tradotto in latino da Chabot: *Lex vectigalis Palmyrae et fontium aquarum et salis qui est in civitate et finibus eius, secundum stipulationem quae stipulata est coram Marino praeside*.

<sup>208</sup>Schlumberger, *Réflexions*, cit., 292.

<sup>209</sup>Ivi, 295-297.

<sup>210</sup>Vd. Cap. II.

<sup>211</sup>Seyrig, *Le statut*, cit., 155-158.

effettuato in moneta romana, con numerose precisazioni a riguardo, avrebbero costituito per Seyrig ulteriori e incontrovertibili prove della sottomissione di Palmira a Roma quale *civitas stipendiaria*<sup>212</sup>. La prima parte della tariffa, che si apre col decreto del senato palmireno, avrebbe mostrato invece un'evoluzione di rango giuridico: Palmira in epoca adrianea sarebbe divenuta una *civitas libera*. Seyrig notava infatti che, rispetto alla legge antica, la parte più recente del testo epigrafico (contenente nuove disposizioni legislative) fosse priva di riferimenti giuridici e normativi promossi dalle autorità romane; mentre sarebbe stato il consiglio cittadino a legiferare liberamente sulle questioni interne alla *polis*<sup>213</sup> – come si evincerebbe dal decreto stesso – avendo ormai acquisito tale diritto.

Anche un altro celebre storico francese, Piganiol, in un articolo del 1945<sup>214</sup>, fornì delle importanti osservazioni sulla tariffa di Palmira. Partendo dalla revisione già operata da Schlumberger, se ne distanzia nell'interpretazione fornita sulle tre parti. Per Piganiol non sarebbe la parte A, bensì la parte B a meritare la definizione di “sezione nuova” del testo epigrafico<sup>215</sup>. Per lui la parte B rappresenterebbe il testo del nuovo contratto stipulato tra la città e il governatore (ma pur sempre anteriore all'epoca flavia), a cui si aggiunse successivamente la parte C. Per Piganiol quest'ultima costituirebbe l'editto di un governatore, Muciano – accettando la ricostruzione del nome operata da Seyrig<sup>216</sup> sul testo qui mutilo dell'epigrafe – che forniva delle soluzioni a diverse controversie, riferendosi sia alle disposizioni contenute nelle due parti precedenti del testo sia alla giurisprudenza creata da diversi legati romani. In conclusione, per Piganiol la “tariffa” – così come trasmessa dalla nostra stele – non sarebbe stata né un corpo unico,

---

<sup>212</sup>Seyrig, *Le statut*, cit., 171.

<sup>213</sup>Ivi, 163.

<sup>214</sup>Piganiol, *Observations sur le tarif de Palmyre*, cit., 10-24.

<sup>215</sup>Che la prima parte della tariffa fosse la “vecchia legge” era parere condiviso in precedenza da Rostovtzeff, *Seleucid Babylonia. Bullae and seals of clay with Greek inscriptions*, in *Yale Classical Studies* III, New Haven 1932, 76 poi ripreso e ulteriormente sviluppato da Piganiol nelle sue “observations”.

<sup>216</sup>Seyrig, *Le statut*, cit., 166.



contenente una parte nuova e una più antica<sup>217</sup>, né la registrazione di due leggi fiscali distinte<sup>218</sup>. Piuttosto, la commissione di magistrati palmireni (menzionati nel decreto di apertura) si sarebbe “limitata” a unire una *lex antiqua* con un più recente contratto, generando così la nuova tariffa<sup>219</sup>.

In tempi più recenti, si sono occupati dell’epigrafe Teixidor<sup>220</sup> e Matthews<sup>221</sup>, autori di due importanti contributi pubblicati rispettivamente nel 1983 e nel 1984:

Teixidor, riprendendo la divisione e la periodizzazione del testo operata dallo Schlumberger, ritiene che la tariffa sia un documento di carattere composito. Per lo studioso francese, la “legge antica” sarebbe stata inserita nel mezzo del testo ufficiale “nuovo” del 137 d.C.: privata delle disposizioni ormai desuete o cambiate dalla più recente azione legislativa, avrebbe conservato le ordinanze su specifiche questioni giuridiche di vari legati romani, succedutisi in Siria tra il periodo tiberiano e neroniano<sup>222</sup>.

Egli, inoltre, in disaccordo con la posizione di Seyrig, (secondo cui il documento epigrafico conterrebbe due tariffe distinte e separate, frutto di due statuti politici differenti *civitas stipendiaria*, *civitas libera*) è fortemente convinto dell’unitarietà del documento epigrafico. In base a tale assunto, alle disposizioni del I secolo d.C. – mantenute in vigore – se ne sarebbero aggiunte nel 137 d.C. delle altre, con lo scopo di chiarire la legislazione più antica<sup>223</sup>. L’idea

---

<sup>217</sup>Schlumberger, *Réflexions*, cit., 277.

<sup>218</sup>Seyrig, *Le statut*, cit., 155-158.

<sup>219</sup>Piganiol, *Observations*, cit., 20-23.

<sup>220</sup>Teixidor, *La Tariffe*, cit., 235-252, che fornisce una traduzione ed un esaustivo commento della versione palmirena del documento epigrafico.

<sup>221</sup>Matthews, *The Tax Law*, cit., 157-180, che presenta un’accurata traduzione del testo greco della tariffa preceduta da un’introduzione generale su Palmira.

<sup>222</sup>Teixidor, *La Tariffe*, cit., 236-238.

<sup>223</sup>*Ibid.*, 241 n. 11. La tesi relativa all’unitarietà della tariffa, già di Schlumberger, verrà ribadita ancor più fermamente dallo studioso francese l’anno successivo nell’articolo *Un port romain*, cit., 91: «le tarif ne permet nullement une telle dicotomie puisqu’il n’y a pas deux ta-

dell'unitarietà di fondo della celebre tariffa, caldeggiata da Teixidor, non rappresenta un caso isolato. Su questa linea interpretativa, già promossa da Schlumberger, si muovono in ambito anglosassone sia Bowersock<sup>224</sup> che Smith<sup>225</sup>.

Anche Matthews riconosce la presenza, all'interno della tariffa, di una parte più nuova che segue immediatamente il decreto d'apertura e una parte più antica, con rescritti di legati succedutisi nel corso del tempo. Senza indagare nello specifico sulla condizione giuridica di Palmira, lascia presumere che fin dal I secolo d.C. la città fosse da considerarsi parte integrante della provincia, assurgendo poi al rango di *civitas libera* in epoca adrianea. Secondo lo studioso, infatti, la massiccia presenza nel testo epigrafico di vari pronunciamenti di governatori romani segnalerebbe un forte coinvolgimento dell'Impero negli affari interni della città e che Tadmor ricadesse dunque pienamente all'interno della sfera di influenza di Roma<sup>226</sup>.

La diversità dei summenzionati indirizzi interpretativi evidenzia la complessità della celebre tariffa di Palmira. Dalla letteratura esaminata emerge che la stessa definizione di "tariffa" appaia essere molto riduttiva. Ciò che salta subito agli occhi è il carattere estremamente composito di questo documento, la cui datazione è già di per sé problematica. La tariffa, così come altri documenti quali la *lex portus Asiae*<sup>227</sup>, è infatti composta da parti redatte in periodi diversi (nel nostro

---

rifs mais un seul, dans lequel aux dispositions du I siècle, toujours en vigueur, s'en ajoutèrent d'autres en 137 dont le but était d'éclairer la législation ancienne».

<sup>224</sup>G.W. Bowersock, *Social and Economic History of Syria Under the Roman Empire*, in J.M. Dentzer & W. Orthmann (éds.), *Archéologie et histoire de la Syrie, vol II: La Syrie de l'époque achéménide à l'avènement de l'Islam*, Saarbrücken 1989, 74-75.

<sup>225</sup>Smith, *Roman Palmyra*, cit., 69.

<sup>226</sup>Matthews, *The Tax Law*, cit., 161-162 e anche 180 n. 40 dove l'autore afferma più esplicitamente: «but there is no reason to suppose that Palmyra was not itself part of the province».

<sup>227</sup>*SEG XXXIX*, 1189= *AE* 1989, n.º. 681. Per un'edizione critica della *lex portus Asiae* si rimanda a M. Cottier, M.H. Crawford, C.V. Crowther, J.L. Ferrary, B.M. Levick, O. Salomies, M. Wörrle, *The Customs Law of Asia*, Oxford 2008. Il regolamento doganale d'Asia contiene numerose informazioni sulla geografia amministrativa della regione asiatica; in particolare suscita interesse il fatto che in essa fossero comprese tutte quelle località dove erano impiantate stazioni per le riscossioni di *portorium* e tra queste ne sono annoverate alcune che

caso tra I secolo e il 137 d.C., data del decreto d'apertura) che diviene impossibile datare, se mancanti di riferimenti precisi (ad esempio nomi di governatori, imperatori o personaggi noti dalle fonti).

Del resto, lo stesso Piganiol aveva giustamente affermato che «les Romains avaient l'habitude de joindre aux documents anciens les documents qui les modifiaient, sans se soucier de les fusionner dans une rédaction nouvelle», adducendo come illustre esempio al riguardo lo *Gnomon dell'Idiologo*<sup>228</sup>. La tariffa può esser così suddivisa: decreto della βουλή (unica parte datata con esattezza) più tre sezioni, che, oltre a fornire una puntuale elencazione delle merci tassate, contengono disposizioni di vari governatori romani. Anzi una cospicua parte del testo epigrafico è costituita dall'“editto di Muciano”, che fornisce alcune precisazioni su delle materie presenti già nel tariffario (riscossione delle imposte sugli schiavi, sull'unguento, sulla macellazione, sui generi alimentari prodotti nella regione, sulle pigne e sui cammelli), tenendo conto della legislazione creatasi nel corso del tempo. Inoltre, tutti gli studiosi sono concordi nell'affermare che la celebre tariffa non riguardava i prodotti di lusso del “gran commercio” con

---

le altri fonti in nostro possesso non considerano parte della provincia d'Asia. Si rimanda a tal proposito al puntuale ed esaustivo articolo di G.D. Merola, *Il Monumentum Ephesenum e l'organizzazione territoriale delle regioni asiatiche*, in *MEFRA*, 108 (1996), 263-297.

<sup>228</sup>Piganiol, *Observations*, cit., 21-22. Per quanto concerne lo *Gnomon dell'Idiologo* trattasi di un codice fiscale in lingua greca dell'Egitto romano. Esso deriva dalle istruzioni che Augusto impartì per una branca dell'amministrazione finanziaria, denominata dell'*Idios logos*, al funzionario che la dirigeva, chiamato Idiologo. Procuratore equestre secondo solo al *praefectus Aegypti*, il suo compito era di raccogliere i proventi straordinari derivanti da confische, devoluzioni, sanzioni pecuniarie e beni adespoti ovvero rimasti senza proprietario: ma si occupava anche della gestione dei templi e delle loro attività. Questo importante documento, nella forma in cui ci è stato tramandato dal papiro di Teadelfia, oltre a riportare i *mandata* di Augusto è integrato con aggiunte successive contenenti le disposizioni emanate dagli imperatori succedutisi nel tempo fino ad Antonino Pio (Cfr. M. Amelotti Salvatore Riccobono ed il *Gnomon dell'idios logos*, in *Minima Epigraphica et Papyrologica*, 12-15 [2009-2012], 17-23). Oltre la monografia di S. Riccobono, *Il Gnomon dell'Idios Logos*, Palermo 1950 (che rimane a tutt'oggi un punto di riferimento imprescindibile sull'argomento) ne è stata curata un edizione critica successiva da J. Modrzejewski, *Gnomon de l'Idiologue*, in F. Senn, P. Girard et. al., *Les Lois des Romains*, Napoli 1977, 520-557, in cui viene offerta una traduzione francese del testo.

l'Oriente, ma il consumo quotidiano della città, rivelandosi così uno strumento di primaria importanza nella ricostruzione dell'economia interna alla *polis*, più che di quella esterna.

*Hic stantibus rebus* si riporta qui di seguito il testo greco con traduzione latina della versione in palmireno, riferendoci per entrambe le lingue all'edizione curata da Chabot<sup>229</sup>. A ciò è stata aggiunta la traduzione del testo greco della tariffa da me curata, cui seguirà la sua analisi e il commento: per comodità i riferimenti alla versione in palmireno terranno conto della traduzione approntata da Chabot.

---

<sup>229</sup>Per la divisione del testo si segue e si prende a riferimento l'edizione di Chabot *CIS II*, n. 3913.

[Ἐπὶ αὐτοκράτορος Καίσαρος Θεοῦ Τραϊανοῦ Παρθικῶ υἱοῦ, Θεοῦ Νέρουα υἱοῦ, Τραϊανοῦ Ἀδριανοῦ Σεβαστοῦ, ἀρχιερέως μεγίστου, δημοκρατικῆς ἐξουσίας  
τὸ κα', αὐτοκράτορος τὸ β', ὑπάτου τὸ γ', πατρὸς πατριδος, ὑπάτων Λ. Αἰλίου Καίσαρος τὸ  
β' Π. Κοιλίου Βαλβίνου].

PAGINA I.

1 [Ἔτ]ους ημ', μηνὸς Ξανδικοῦ ιη'. Δόγμα βουλῆς.  
2 Ἐπὶ Βωννέους Βωννέους τοῦ Αἰράνου προέδρου, Ἀλεξάνδρου Ἀλεξάνδρου τοῦ  
3 Φιλοπάτορος γραμματέως βουλῆς καὶ δήμου, Μαλίχου Ὀλαιοῦ καὶ Ζεβεΐδου Νεσᾶ ἀρχόν-  
4 των, βουλῆ[s] νομίμου ἀγομένης, ἐψηφίσθη τὰ ὑποτεταγμένα. Ἐπειδὴ [ἐν το]ῖς πάλαι χρόνοις  
5 ἐν τῷ τε[λω]νικῷ νόμῳ πλειῖστα τῶν ὑποτελῶν οὐκ ἀνελήμθη, ἐπράσ[σεται] δ[ὲ] ἐκ συνηθείας, ἐν-  
6 γραφομέ[νου] τῇ μισθώσει τὸν τελωνοῦντα τὴν παρᾶξιν ποιεῖσθαι ἀκολούθ[ω]ς τῷ νόμῳ καὶ τῇ  
7 συνηθείᾳ, συνέβαιεν δὲ πλεισίαις περὶ τούτου ζητήσεις γενέσθ[αι] με[ταξὺ] τῶν ἐνπόρων  
8 πρὸς τοὺς τελῶνας· δεδόχθαι τοὺς ἐνεσίωτας ἄρχοντας καὶ δεκαπρώτους διακρίνοντας  
9 τὰ μὴ ἀνελημμένα τῷ νόμῳ ἐγγράψαι τῇ ἐνγισία μισθώσει καὶ ὑποτ[ά]ξι ἐκάσῳ εἶδει τὸ  
10 ἐκ συνηθείας τέλος, καὶ ἐπειδὰν κυρωθῇ τῷ μισθουμένῳ, ἐνγραφῆναι μετὰ τοῦ πρώτου νό-  
11 μου σήλη λιθίνῃ τῇ οὔσῃ ἀντικρὺς ἱερ[οῦ] λεγομένου Ραβατείρη, ἐπιμελεῖσθαι δὲ τοὺς τυγχά-  
12 νοντας κατὰ καιρὸν ἄρχοντας καὶ δεκαπρώτους καὶ συνδικο[υ]ς τοῦ] μηδὲν παραπράσσειν  
13 τὸν μισθούμενον.

*Et post undecim versus palmyrenos :*

14 Γόμος καρρικὸς παντὸς γένους· τεσσάρων γόμων καμηλικῶν τέ-  
15 λος ἐπράχθη.

PAGINA III.

Columna prima.

[Palm. c. 2] 1 Παρὰ τ[ῶν] παῖδας εἰς Πάλμυρα  
2 ἢ εἰς τὰ ὄ[ρια] Παλμυρηναίων εἰς-  
3 ἀγόντων[ν] παρᾶξιν ἐκάστου σώματος X κβ'  
4 Παρ' οὗ δ[ὲ] .....  
5 μ[.....] ἐκάστου σώματος X ιβ'  
6 Παρ' οὗ ..... α οὐετραν[ά X ι'].....  
7 Κἂν τὰ σώμα[τα] .στο..... [ἐξ-  
8 ἀγηται ἐκάστου σώμα[τος] παρᾶξιν X ιβ'  
[P. 7.] 9 Ὁ αὐτὸς δημοσιώνη[ς] ξηροφόρου  
10 παρᾶξιν ἐκάστου γόμου[ν] καμηλικοῦ  
11 εἰσκομισθ[έν]τος [X γ']  
12 Ἐκκομισθ[έν]τος [γόμου] καμηλικοῦ  
13 ἐκάστου [X γ']  
14 Γόμου ὄνικ[οῦ] ἐκάστου εἰ[σκομισθέν]τος X β'  
15 Ἐκκομισθ[έν]τος X β'

- [P.11.] 16 Πορφύρας μηλωτῆ[ς], ἐκά[στου δέρμα-]  
 17 τος εἰσκομισθέν[τ]ος [πράξει ἀσσάρια η']  
 18 Ἐκκομισθ[έντο]ς [ἀσσάρια η']  
 [P.13.] 19 Γόμου κ[αμηλικοῦ] μύρου [τοῦ ἐν ἀλαδάσ-]  
 20 τροις εἰσκομισθέντος πράξει X κε'  
 21 Καί το . . . . .  
 22 ἐκκομισθέντος πράξει X ιγ'  
 23 Γόμου καμηλικοῦ μύρου τοῦ ἐν ἀσκοῖς  
 24 αἰγείοις [εἰσκομισθέντος πράξει X ιγ']  
 25 [Ἐκ]κ[ομισθέντος X ζ']  
 26 [Γόμου ὀνικοῦ μύ]ρου τοῦ ἐ[ν ἀλαδάσ]τροις  
 27 εἰσ[κομισθ]έν[τος] πρά[ξει X ιγ']  
 28 [Ἐκκομισθ]έν[τος X ζ']  
 29 Γόμου ὀνικοῦ μ[ύρου τοῦ ἐν ἀσκοῖς]  
 30 αἰγείοις εἰσκομ[ισθέντο]ς πρ[άξει X ζ']  
 31 Ἐκκομισθέντος π[ρ]άξ[ει X δ']  
 [P.23.] 32 Γόμου ἐλεηροῦ το[ῦ ἐν ἀσκοῖ]ς [τέσσαρ-]  
 33 σι αἰγείοις ἐπὶ καμήλ[ου εἰσκομισθέν-]  
 34 τος [X ιγ']  
 35 Ἐκκομισθέντο[ς X ιγ']  
 36 Γόμου ἐλαιηροῦ τοῦ ἐ[ν ἀσκοῖς δυσι αἰ-]  
 37 γείοις ἐπὶ καμήλ[ου εἰσκομισθέντος]  
 38 πράξει [X ζ']  
 39 Ἐκκομισθέντο[ς X ζ']  
 40 Γόμου ἐλε[ηροῦ τοῦ ἐπ' ὄνο]ν εἰσκομισθέν-  
 41 τος π[ράξει X ζ']  
 42 Ἐκ[κομισθέντος X ζ']  
 [P.29.] 43 Γόμ[ου κ. . . . . τοῦ ἐν ἀσκοῖς τ]έσσ[αροι]  
 44 αἰγείοις [εἰσκομισθέντος πρ]άξ[ει X ιγ']  
 45 Ἐκκομι[σθ]έν[τος X ιγ']  
 46 Γόμου κ. . . . . [τοῦ ἐν] ἀ[σ]κοῖς δυσι αἰγείοις  
 47 ἐπὶ κ[αμήλου εἰσ]κομισθέντος πράξει X ζ'

Columna secunda.

- 48 [Ἐκκομισθ]έντος [X ζ']  
 49 [Γόμου ὀ]ν[ικοῦ κ. . . . . εἰσκο-]  
 50 [μισθέντος πράξει X ζ']  
 51 [Ἐκκομισθ]έν[τος X ζ']  
 [P.34.] 52 . . . . . ο. κου. . . . .  
 53 [Ἐκκ]ο[μισθέντ]ο[ς π]ράξ[ει X .]  
 Versus 54-63 [7-16 hujus columnæ] penitus deleti sunt.  
 64 . . . . . φο. . . . .

- 65 .....  
 66 .....σ.....  
 67 .....λλης.....  
 68 [κα]μήλου το.....κης.....  
 69 [Ϝ]ρέμματος .εσ...ενου.....  
 70 .....δ.....Ϝ.....  
 71 ..νκαδ..[τ]εθυμένη.....  
 [P. 46.] 72 Ὁ αὐτὸς δ[ημ]οσιώνης ἐκάσ[του] μη[νὸς]  
 73 παρ' ἐκ[άσ]του τῶ[ν τῶ]ν ἔλαιον κατα...  
 74 π.ον.....[ε]ῖς [πωλού]ντων.....  
 [P. 47.] 75 Ὁ αὐτ[ὸς δημοσιώνης] πρά[ξι]ς .....λει  
 76 ..[τῶν ἑταιρ]ῶν ὄσαι.....  
 77 ..[λαμβά]νουσιν π.....  
 78 .....[ἀ]σσάρια ὀκτώ .....αιη  
 79 .....[ἀ]σσάρια ἕξ ἐν ...κασί.....ασσ ς'  
 [P. 58.] 80 [Ὁ αὐτὸς δημ]οσιώνης παρ[ά]ξι ἐργασίηριων  
 81 .....παντοπωλ[εί]ων σκυτικῶν  
 82 .....ς ἐκ συνηθείας ἐκάστου μηνὸς  
 83 καὶ ἐργασίηριου ἐκάστου, X α'  
 84 Παρὰ τῶν δέρματα εἰσκομιζόντ[ων ἢ πω-]  
 85 λούντων, ἐκάστου δέρματος ἀσσά[ρια β']  
 86 ὁμοίως ἱματιοπῶλαι μετάβολοι πωλ[οῦν-]  
 87 τες ἐν τῇ πόλει τῷ δημοσίῳ τὸ ἰκανὸν π.ι...  
 [P. 58.] 88 Χρήσεως πηγῶν β' ἐκάστου ἔτους X ω'  
 [P. 59.] 89 Ὁ αὐτὸς πρά[ξι]ς γόμου πυρικοῦ, οἰνικοῦ, ἀχύ-  
 90 ρων καὶ τοιοῦτου γένους, ἐκάστου γόμου  
 91 καμηλικοῦ καθ' ὁδὸν ἐκάστην X α'  
 [P. 61.] 92 Καμήλου ὃς κενὸς εἰσαχθῆ πράξις X α'  
 93 καθὼς Κίλιξ Καίσαρος ἀπελευθέρους ἔπραξεν.

Columna tertia.

- 94 .....  
 95 πο.....  
 96 τῆς γ.....  
 97 κο.....  
 98 .....  
 99 .....  
 100 σ.....  
 [P. 67.] 101 Πορφ.....  
 102 .....εκ.....  
 Versibus 103-113 [i. e. 10-20 hujus columnæ] aut nihil aut perpauca litteras dispicere licet.  
 114 .....μ..η.γο.....

- 115 . . . . . εινέτω
- [P.72.] 116 Ὅς δ' ἂν ἀλα[ς ἔχ]ῃ ἐν Παλμύροις ἢ [ἐν ὄροις]
- 117 Παλμυρη[ν]ῶν παραμετρησάτω [τῷ δημο-
- 118 σιώνη ε[ἰς ἔκ]αστον μῶδιον, ἀσσά[ριον·]
- 119 ὅς δ' ἂν οὐ . . . . ν παραμετρήσ[ῃ] . . . . .
- 120 ση ἔχων το . . . . . δημο[σιών. . . . .]
- [P. om.] 121 Παρ' οὗ ἂν ὁ δη[μοσι]ώνης . . . . . [ἐνέ-
- 122 χυρα λά[βη] . . . . .
- 123 ἀποδο[θῶ]σιν ο . . . . . αβρει
- 124 δημο[σιώνη] τοῦ διπ[λοῦ] τὸ ἰκανὸν λαμβά-
- 125 νέτω· περὶ τ[ο]ύτου πρὸς τὸν δημοσιώνη
- 126 τοῦ διπλοῦ ε[ἰσα]γέσθω
- [P. om.] 127 Περί οὗ ἂν ὁ δημ[ο]σιώνης τινὰ ἀπαιτῆ, περὶ τε
- 128 οὗ ἂν ὁ δημοσιώ[νης] ἀπό τινος ἀπαιτῆται, περὶ
- 129 τούτου δικαιοδο[τεῖσ]θω παρὰ τῷ ἐν Παλμύ-
- 130 ροις τεταγμένῳ
- [P. om.] 131 Τῷ δημοσιώνη κύρι[ον] ἔ[σ]τω παρὰ τῶν μὴ ἀπο-
- 132 λ[υόντων] ἐν[έ]χυρα [λ]α[μβάνει]ν δι' ἑαυτοῦ ἢ δι[ὰ]
- 133 [τῶν ὑπη]ρ[ετῶν·] κὰν τα[ῦ]τα τὰ [ἐνέ]χυρα ἡμέραις
- 134 [τρισίν] μὴ λυθῆ, ἐξέστω τῷ δημ[ο]σιώνη πωλεῖν
- 135 . . . . . [ἐν τόπῳ] δημ[ο]σίῳ χωρὶς
- 136 δόλου πο[νηροῦ] . . . . . ω . . . . . ἐπράθη
- 137 ἢ δοθῆναι ἔδει π[ράσσει]ν τῷ δημ[ο]σιώνη καθὼς
- 138 καὶ . . . . σίω . . . . τοῦ νόμου [ἐξέσ]τω
- [P. om.] 139 Λιμένος π . . . . . [πη]γῶν ὑδάτων Καίσαρος
- 140 τῷ μισθωτῆ . . . . . εντος . . . . . παρασχέσ[θαι]

PAGINA IV.

Columna prior.

- 141 ἄλλῳ μηδενὶ πράσσειν διδόναι λαμ[βάνειν]
- 142 ἐξέστω μήτε τ . . . ε . . . νωφο . . ἀνθρ[ωπ . . μή-]
- 143 τε τινι [ὄν]όματι το σ[ . . . οε . . υπ . . . ν
- 144 τούτων εἰ ποιήσῃ ἢ ε . . . . . [πραχ-]
- 145 [θήτω τὸ] διπλοῦν . . . . .
- 146 . . . . . ητε . . . . . οι . .
- 147 . . . . .
- 148 Κ . . . . .
- 149 κα . . . . .
- [P.74.] 150 Γαιο . . . . .
- 151 αντι . . . . .



- [P. 75.] 152 Μεταξὺ Παλ[μυρηνηῶν] . . . . .  
 153 γνους ἐσί. . . . .  
 154 γείνεσθαι καθ' οἱ. . . . .  
 155 εὐ. . . . . σατο μ. . . . .  
 156 . . . . . οσα δὲ ἐξ. . . . .  
 157 . . . . . ως  
 158 Αὐτο[ῖ]ς . . . τα. . . λεισπ. . . . .  
 159 τω[ν τ]α. . . . . ωνυ. . . . .  
 160 τῶ τελῶν[η διδός]θω  
 161 οἱ δ' ἂν ε. . . α. . . ασω. . . ἐξα[γ]. . . . .  
 162 . . . . . ει. . . . .  
 163 . εο. . . . . δο. . . . .  
 164 Καθ' ἣν ἀναλο. . . . .  
 165 Τοῦ δὲ ἐξαγω. . . . . αι. . . . .  
 166 αδωσε. . . νο. . . . .
- [P. 92.] 167 Ἐρίων . . . . .  
 168 θαρ. . . . .  
 169 π. . . . . ειμ. . . . .  
 170 . ρ. . . . . διαγ. . . . .  
 171 . . . . . φορον. . . . . ματουμεν. . . . . φορι. . . . .  
 172 . . . . . αγωγή . . . . . ε Χ ς' τοῦ δὲ . . . . . [X] θ'  
 173 ἀξιοῦντος το. . . . . νου εἰ καὶ μὴ . . . . .  
 174 [ῖτ]αλικῶν ἐξαγ[ομένω]ν πρᾶσσειν ὕσ[ερον ὡς συν-]  
 175 εφωνήθη μ[ὴ ἀπὸ τ]ούτων ἐξαγο[μένων τὸ τέλος δί-]  
 176 δοσθαι
- [P. 98.] 177 Μύρου τοῦ ἐν ἄσκο[ῖς αἰγεί]οις πρᾶ[ξει ὁ τελώνης]  
 178 κατὰ τὸν νόμο[ν] . . . . . οὔτε. . . . . ἀμ[άρ-]  
 179 τημα γέγονεν τῶ προτεθέντι . ειμ. . . . . [ἐν τῶ συν-]  
 180 εσφραγισμένῳ νόμῳ τέτακται
- [P. 102.] 181 Τὸ τοῦ σφάκτρον τέλος εἰς δηνᾶριον ὀφείλει λο[γεύεσθαι]  
 182 καὶ Γερμανικοῦ Καίσαρος διὰ τῆς πρὸς Στατείλι[ον ἐπισ-]  
 183 τολῆς διασαφήσαντος ὅτι δεῖ πρὸς ἄσσάριον ἰτα[λικόν]  
 184 τὰ τέλη λογεύεσθαι· τὸ δὲ ἐντὸς δηναρίου τέλο[ς]  
 185 συνηθεία ὁ τελώνης πρὸς κέρμα πρᾶξει· τῶ[ν δὲ]  
 186 διὰ τὸ νεκριμαῖα εἶναι ρειπλουμένων τὸ τέλο[ς οὐκ ὀφείλεται.]
- [P. 109.] 187 Τῶν βρωτῶν τὸ κα(τὰ) τὸν νόμον τοῦ γόμου δην[άριον]  
 188 εἴσθημι πρᾶσσεσθαι ὅταν ἐξωθεν τῶν ὄρων εἰσά[γῃται]  
 189 ἢ ἐξάγῃται. Τούς δὲ εἰς χωρία ἢ ἀπὸ τῶν [χω-]  
 190 ρίων κατακομίζοντας ἀτελεῖς εἶναι, ὡς καὶ συνεφώ-  
 191 νησεν αὐτοῖς. Κώνου καὶ τῶν ὁμοίων ἔδ[ο-]  
 192 ξεν ὅσα εἰς ἐμπορείαν φέρεται τὸ τέλος εἰς τὸ ξη-  
 193 ρόφορτον ἀνάγεσθαι, ὡς καὶ ἐν ταῖς λοιπαῖς γίνεται πόλεσι.

[P. 118.] 194 Καμήλων ἐάν τε κεναὶ ἐάν τε ἔνγομοι εἰσάγωνται ἔξωθεν  
 195 τῶν ὄρων ὀφείλεται δηνάριον ἐκάστης κατὰ τὸν  
 196 νόμον ὡς καὶ Κουρβούλων ὁ κράτιστος ἐσημι-  
 197 ὠσατο ἐν τῇ πρὸς Βάρβαρον ἐπιστολῇ.

Columna posterior.

198 .....ρλ.....  
 199 .....οι.....νο.....οξη.....  
 200 ἀγεσ[θαι].....τ(α).....οποσί.....  
 201 .....π[ρ]οσ.....  
 202 .....υσ.....π.....  
 [P. 125.] 203 [Παρά τῶν] ἐταιρῶ[ν αἰ δηνάριον ἢ πλέον λαμβά-]  
 204 [νουσιν .. ἐ]κάστης.....α.αν  
 205 .....εου.....ναλα  
 206 .....οσ.....πρ]άσσειν  
 207 .....τον Θ.....αν  
 208 .....ντος ο.....  
 209 .....του.....  
 210 .....ι.....  
 211 .....  
 212 .....νιτ.....ον.....  
 213 .....μενοιτ.....  
 214 .ειποι.....  
 215 νόμον .τ.....

Versus 216-227 [i. e. 19-30 hujus columnæ], paucis signis exceptis, perierunt.

228 .....πατ.....  
 229 .....ω.....  
 230 .....πας συνφων.....  
 [P. 149.] 231 τελώ[ν]ην γείνεσθαι· επει.....[τὸ ἐκ τοῦ]  
 232 νόμο[υ] τέλος πρὸς δηνά[ρ]ιον φ[έρειν.]  
 233 Ἐννόμιον συνεφωνήθη μὴ δεῖν πράσσειν ἐκτὸς τῶν]  
 234 τελῶν· [τ]ῶν δὲ ἐπὶ νομὴν μεταγομένων [εἰς Παλ-]  
 235 μυρηνήν Θρεμμάτων ὀφείλεσθαι· χαρα[κτη-]  
 236 ρίσασθαι τὰ Θρέμματα ἐὰν Θέλη ὁ δημο[σιώνης,]  
 237 ἐξέσιω.

- <sup>1</sup> *Senatus decretum. Mense Nisan, die XVIII, anno CCCCXXXVIII, sub proedria Bonnis, filii*  
<sup>2</sup> *Bonnis, Hæranis nepotis; scriba Alexandro Alexandri (filio), Philopatoris nepote, scriba senatus et populi; archontibus*  
<sup>3</sup> *Malicho Olæis filio, Mocimi nepote, et Zebida, Nesæ filio; senatus legitime congregatus sancit*  
<sup>4</sup> *quod infra scriptum est: Cum superioribus temporibus in lege portus res plures vectigales*  
<sup>5</sup> *non enumeratæ sint, sed taxarentur ex consuetudine, prout erat scriptum in stipulatione cum*  
<sup>6</sup> *publicano, et is tum lege tum consuetudine (pecunias) exigeret; ideoque sæpius de rebus istis*  
<sup>7</sup> *controversiæ inter mercatores et publicanos ortæ sint, placuit senatui ut archontes supradicti et decaproti*  
<sup>8</sup> *definirent quæ in lege non enumerata sunt, et ea in nova stipulatione scriberentur, et adnotaretur cuique*  
<sup>9</sup> *(mercium) generi ejus vectigal consuetum, et, postquam fuerit a publicano comprobata (stipulatio),*  
*inscriberetur cum lege priore in lapide*  
<sup>10</sup> *qui est contra templum Rabasiræ; et curandum erit archontibus pro tempore exstantibus et decaprotis*  
<sup>11</sup> *et syndicis ne publicanus ab ullo nimium exigat.*
- <sup>12</sup> *Pro onere carri cujuscumque generis tantum quantum pro quattuor camelorum oneribus*  
<sup>13</sup> *vectigal exigetur.*

<sup>1</sup> *LEX VECTIGALIS PORTUS HADRIANÆ PALMYRÆ ET FONTIUM AQUARUM [Æ]LII CÆSARIS.*

<sup>2</sup> *Ab invectoribus puerorum qui Palmyram invehuntur*

<sup>3</sup> *aut in fines ejus [exiget publica]nus pro singulis hominibus d. XXII*

- 4 pro puero qui venundatur in civitate [et non?] evehi[tur d.] XII  
5 pro mancipio veterano quod venundatur [d.] X . . . . .  
6 et si emptor evehit pueros dabit pro singulis hominibus d. XII  
7 Ipse publicanus exiget pro onere camelino siccatarum (mercium)  
8 pro invecto . . . . . oneris camelini d. [III]  
9 pro [onere camelino] ev[ecto] d. III  
10 pro onere asinino invecto et [evecto] d. II  
11 Pro lana purpurea pro unoquoque vel[lere invecto]  
12 et evecto asses VIII  
13 Pro one[re ca]meli[no] olei aromatici [quod]  
14 invehitur in [ala]ba[st]ris d. XXV  
15 et quod . . . . .[ole]i hujus  
16 pro evectio[n]e . . . . . camelini, pro unoquoque onere d. XIII  
17 pro onere camelino olei aromatici, [quod invectum est]  
18 in caprinis utribus, pro invecto d. XIII; et pro eve[cto] d. VII  
19 pro onere asinino olei [aromatici quod] invectum est  
20 in ala[bas]tris, [d.] XIII; et pro evecto d. VII  
21 pro onere asinino olei aromatici quod  
22 invectum est in utribus caprinis, [d. VII; et pro e]vecto d. III  
23 Pro onere olei quod in utribus quattuor  
24 caprinis, pro invecto onere camelino d. XIII;  
25 et pro evecto d. X[III]  
26 Pro onere olei quod in utribus caprinis duobus :  
27 pro invecto onere camelino d. [VII]; et pro evecto d. [VII]  
28 Pro onere asinino olei : pro in[vecto] d. VII, et pro evecto [d. VII].  
29 Pro onere adipis quod in utribus quattuor caprinis : id est  
30 pro onere camelino invecto d. XIII; et pro [ev]ecto d. XIII  
31 Pro onere adipis quod in utribus caprinis duobus :  
32 pro onere camelino invecto d. VII; et pro e[vecto] d. VII  
33 Pro onere adipis asinino : pro invecto [d. VII; et pro evecto] d. VII  
34 Pro onere [pisc]ium salsorum : pro onere [camelino]  
35 [invecto d.] X; et qui evehit ex illis [dabit]  
36 . . . . . pro onere camelino : pro . . . . .  
37 . . . . . oneris asinini : pro invecto [d. . .]  
38 . . . . . exiget publicanus d. III  
39 Ab [invehentibus equ]um(?) d. X, et malum [d. X]  
40 . . . . . vehit ex . . . . .  
41 . . . . . asses II  
42 Ab . . . . . oves, pro invecta et evecta unaquaque assem unum  
43 Ab . . . . . camel . . . . . a[sses] III  
44 Ab . . . . . magn . . . . . asses II  
45 Ab . . . . . [vectigal? as]sem unum.

- 46 *Item exiget publicanus, singulis mensibus, ab eo qui vendit oleum*  
47 *aromaticum asses II. — Item exiget publicanus a meretrice : ab*  
48 *ea quæ capit denarium [aut] plus, denarium unum in mulierem;*  
49 *et ab ea quæ capit asses octo,*  
50 *exiget asses octo;*  
51 *et ab ea quæ capit asses sex,*  
52 *exiget asses sex.*  
53 *Item exiget [publicanus ex]. . . . . et omnimodas merces vendentium*  
54 *et . . . . ., ut fert consuetudo,*  
55 *singulis mensibus in tabernam d. I*  
56 *Pro pellibus quæ invecæ erunt aut venundabuntur : in singulas pelles asses II*  
57 *[Mercatorum] vestiariorum qui per urbem circumeunt incertum manet vectigal.*  
58 *Pro usu fontium aquarum duorum qui sunt in civitate d. DCCC*  
59 *Exiget publicanus pro onere frumenti, vini, paleæ*  
60 *et omnium id genus : pro uno onere camelino et una vectura d. I*  
61 *Pro camelo cum vacuus reducitur exiget d. I*  
62 *sicut exegit Cilix, Cæsaris libertus.*  
63 *[Lex vectiga]lis Palmyræ et fontium aquarum*  
64 *et salis qui est in civitate et finibus ejus, secundum*  
65 *sti[pulationem] quæ stipulata est coram Marino præside.*  
66 *[Pro . . . . .] pro onere camelino invecæ d. IIII, et evecto d. IIII*  
67 *Pro lana [purpurea] : pro uno vellere invecæ d. IIII et evecto d. IIII*  
68 *Item, exiget publicanus omne genus ut supra scriptum est.*  
69 *Sal recte [exigetur ad] assem unum pro modio sextariorum*  
70 *sedecim, et quod (quando?) requiretur dabit eis utendum*  
71 *et qui non [metietur] solvet pro singulis modis ex hac lege sestertios [du]os.*  
72 *Qui habebit sal Palmy[ræ aut intra fines]*  
73 *Palmyrenorum, illud metietur pro publicano ad modium pro asse uno.*  
74 *. . . . . Gai[us] . . . . . cinus præses*  
75 *[de] æstimatione vectigalium . . . . . inter Palmyrenos et . . . . .*  
76 *. . . . . vectigalia, statui quod . . . . . vectigal*  
77 *debet esse . . . . . quam conduxit*  
78 *Alcimus, et . . . . . legem quidquid cum eis*  
79 *participaturus . . . . . debet*  
80 *solvere publicano, qui invehit mancipia Palmyram*  
81 *aut in fines ejus, vel evehit, pro singulis mancipiis d. XXII*  
82 *et qui . . . . . evehit solvet publicano d. XII*  
83 *et qui venundabit mancipium veteranum solvet d. [X]*  
84 *. . . . . quicumque . . . . . hunc . . . [d. . .]*  
85 *et qui invehit . . . . . d. X, et qui evehit d. XII*  
86 *. . . . . qui evehit mancipium veteranum*  
87 *. . . . . æstimatio . . . . . [sicut] scriptum est in lege*

- 88 *qui venumdabit . . . . . solvet d. VIII*  
89 *et pro evectione . . . . . non scriptum est eo quod*  
90 *quidquid non . . . . .*  
91 *non simile est . . . . .*  
92 *et invecto . . . . .*  
93 *et qui lanam . . . . . qui etiam . . . . .*  
94 *Palmyr[am] non vectigal . . . . . debet solvere lana*  
95 *Ita[liæ?] . . . . . vectigal evectiois ulterius*  
96 *sicut fuerunt concordēs . . . . . : Ne lana italica*  
97 *solvat vectigal pro evectione.*  
98 *Olei aromatici in utribus caprinis sit vectigal*  
99 *exactum secundum legem, eo quod per errorem*  
100 *scripturæ quem commisit publicanus . . . . .*  
101 *. . . . in lege stabilitum est (?) d. XIII.*  
102 *Vectigal laniorum ad denarium debet*  
103 *supputari, sicut etiam Germanicus Cæsar,*  
104 *in epistula quam scripsit ad Statilium, exposuit :*  
105 *Quoniam rectum est ut sint vectigalia ad assem italicum*  
106 *exacta, et quod infra denarium debetur, publicanus secundum*  
107 *consuetudinem ad minutum exiget.*  
108 *Cadavera quæ projiciuntur vectigal non debent.*  
109 *Quoad alimenta, [sicut] in lege, pro uno onere statui*  
110 *exigendum esse denarium,*  
111 *quando erit invectum ex finibus aut evectum;*  
112 *qui evehit in vicos aut invehit e vicis*  
113 *vectigal non debet, ut etiam consentiunt.*  
114 *Quoad nuces pineas et alia id genus, decretum est*  
115 *ut, pro omnibus quæ venalia introducuntur, sit vectigal idem*  
116 *ac pro siccis (mercibus), sicut accidit etiam in civitatibus*  
117 *ceteris.*  
118 *Cameli sive onusti sive vacui*  
119 *inducantur ex finibus, debetur in singulos*  
120 *camelos denarius, sicut in lege (scriptum est) et sicut confirmavi*  
121 *egregius Corbulo, in epistula quam scripsit ad Barbarum.*  
122 *Quod ad pelles camelinas attinet etiam eas deleverunt quia vectigal*  
123 *non exigitur. — Herbas et (plantarum) decidua decretum est esse*  
124 *vectigalia, eo quod ex eis quæstum faciunt.*  
125 *Vectigal puellarum, ut lex ostendit, statui :*  
126 *Publicanus ex[iget vec]tigal a puellis quæ capiunt denarium*  
127 *aut plus, in mulierem denarium, et si quæ minus capit*  
128 *quantum capit exiget. — Quod attinet ad æreas imagines, statuas,*  
129 *decretum est ut exigantur tanquam æs, et solvat imago*

- 130 (ut) dimidium oneris, et duæ imagines (ut) onus. — Ad sal quod attinet,  
 131 æquum mihi visum est ut in loco publico sit  
 132 venale, in loco ubi congregantur, et qui ex Palmyrenis  
 133 emet in usum suum dabit in singulos modios assem italicum,  
 134 sicut in lege (scriptum est); et etiam vectigal salis quod est  
 135 Palmyræ, sicut in [ipsa lege?] ad assem exi-  
 136 gatur, et Palmyrenis veneat, secundum consuetudinem.  
 137 ..... vectigal purpuræ, eo quod  
 138 ..... quattuor semis .....  
 139 ..... ambulantes in [urbe], et sartores  
 140 ..... qui sit  
 141 ..... exigatur  
 142 vectigal sicut supra [scriptum est]. — Pro invecta pelle  
 143 asses duo ..... exigatur, et pro evectora .....  
 144 Pro onere ..... [ut] etiam concordēs fuerunt.  
 145 Grex qui introduceretur ex finibus, etiam si  
 146 ..... introducitur vectigal debet; sed si intra  
 147 ..... introducitur in civitatem ut tonderetur vectigal non debet.  
 148 ..... et qui ?? sicut fuerant  
 149 [con]cordes. — Vectigal ..... sicut in lege (scriptum est) ad denarium exigendum est.  
 Etiam ab ..... ut solvat vectigal non exigetur; sed gregis qui introduceretur in ..... [fines?]  
 Palmyræ, si voluerit publicanus, (animalia) [inurere] sit ei [licitum.]

### 3.4 Traduzione del testo greco

Sotto il regno dell'imperatore Cesare Adriano Augusto, figlio del divino Traiano Partico, nipote del divino Nerva, pontefice massimo, nel ventunesimo anno della sua *tribunicia potestas*, salutato imperatore due volte, console per tre volte, *pater patriae*, sotto il consolato di Lucio Elio Cesare per la seconda volta e di Publio Celio Balbinio.

Nell'anno 448, il 18 del Mese di Xandikos. Decreto del consiglio.

Al tempo in cui Bonnè figlio di Bonnè figlio di Airane era proedro, Alessandro figlio di Alessandro figlio di Filopatore era il segretario del consiglio e del popolo, sotto l'arcontato di Malichos figlio di Olaies e Zebeida figlio di Nesa, quando il consiglio fu convocato conformemente alla legge, fu decretato quanto viene di seguito riportato. Poiché nei tempi passati la maggior parte degli cose tassabili non era stata accolta nella legge tributaria, piuttosto si riscuoteva in base alla consuetudine, perciò fu scritto nel contratto che il riscuotitore delle imposte lo facesse in accordo sia con la legge che con la consuetudine e poiché accadeva spesso che, per questo motivo, ci fossero delle dispute tra i mercanti contro i riscuotitori delle imposte; fu stabilito che gli arconti presenti e i decaproti decidessero (l'ammontare delle merci) non riportate e che lo scrivessero nella legge e nel prossimo contratto e che sottomettessero la tassa per ciascun genere (di merci) alla consuetudine. E dopo che tutto ciò fu ratificato da colui che prende a contratto, scrivano (le nuove disposizioni) assieme alla prima legge su una stele di marmo che si trova di fronte al tempio detto di Rabasiris e che gli arconti, a cui è toccato in sorte, e i decaproti e i *syndikoi* si prendano cura in modo opportuno che chi prende a contratto non esiga niente illegalmente.

Un carico su carro di ogni genere abbia imposta una tassa di quattro carichi su cammello



Per gli schiavi introdotti a Palmira o nei confini dei Palmireni sarà esatto per ciascuno 22 denari. Da chi [vende in città o esporta] 12 denari, per ciascuno (sarà esatto) 12 denari. Da chi [vende] schiavi veterani, anche se sono esportati, per ciascuno (schiavo) 12 denari. Lo stesso pubblicano esigerà per ciascun carico di cammello di materie secche che è importato 3 denari, per ciascun carico di cammello che è esportato 3 denari. Per ciascun carico di asino (di materie secche) che è importato 2 denari, che è esportato 2 denari. Per la lana color porpora, per ciascun vello importato esigerà 8 assari per quello che è esportato 8 assari. Per ciascun carico di cammello importato in vasi di alabastro esigerà 25 denari, se esportati esigerà 13 denari. Per ciascun carico di cammello di unguento importato in otri di capra esigerà 13 denari, esportato 7 denari. Per un carico d'asino di unguento importato in vasi di alabastro 13 denari, esportato 7 denari. Per un carico d'asino di unguento importato in otri di capra esigerà 7 denari, esportato 4 denari. Per un carico di cammello d'olio d'oliva importato in quattro otri di capra su cammello (esigerà) 13 denari, esportato 13 denari. Per un carico d'olio d'oliva importato su cammello in due otri di capra esigerà 7 denari esportato 7 denari. Per un carico d'olio d'oliva importato su un asino esigerà 7 denari, esportato 7 denari. Per un carico di [combustibile] che è importato in quattro otri di capra esigerà 13 denari, esportato 13 denari. Per un carico di [combustibile] che è importato in due otri di capra su cammello (esigerà) 7 denari, esportato sette denari. Per un carico d'asino di [combustibile] che è importato (esigerà) 7 denari, esportato 7 denari[.....].

Lo stesso pubblicano esigerà [nella città] dalle prostitute da quelle che prendono [un denario un denario]; da [quelle che prendono] 8 assari, [esigerà 8 assari e da quelle che prendono 6 assari esigerà da ciascuna] 6 assari. Lo stesso pubblicano esigerà dalle botteghe dei [sarti], dei bazar, dei calzolai, secondo la consuetudine, ogni mese e da ciascuna bottega 1 denario. Da coloro che importano pelli o

le vendono per ogni pelle 2 assari. Ugualmente i mercanti ambulanti d'abiti che vendono in città [daranno] al pubblicano ciò che è opportuno.

Per l'uso delle due fonti d'acqua (esigerà) 800 denari. Lo stesso pubblicano esigerà per un carico di grano, di vino, di paglia e di cose di tal genere, per ogni carico di cammello per ciascun viaggio 1 denario. Per un cammello che è introdotto esigerà 1 denario come fece Cilix liberto di Cesare[....]

Chi ha sale a Palmira o nei confini palmireni lo misuri davanti al pubblicano per ciascun modio un assario[.....].

Se un pubblicano chiede ragione a qualcuno, o se qualcuno chiede ragione sul pubblicano, su costui sia resa giustizia da parte di colui che è preposto a Palmira. Il pubblicano avrà il potere di prendere i pegni di coloro che non hanno saldato, personalmente o tramite inservienti. Se questi pegni non sono stati saldati entro tre giorni, sia lecito al pubblicano di venderli in un luogo pubblico senza dolo e senza inganno. [....]

Il porto di [Palmira]e delle fonti di Cesare [....]

Riguardo alle merci italiche che sono state esportate, in seguito a quanto è stato convenuto di fare, non si esigerà la tassa da queste che sono esportate.

Per l'unguento che è negli otri di capra il pubblicano esigerà secondo la legge[...] e essendo stati fatti errori in ciò che era stato stabilito prima, si accetti di pagare quello che è stato ratificato nella legge.

La tassa della macellazione deve essere esatta in denari così come ha spiegato Germanico tramite la lettera a Statilio, secondo la quale bisogna che le tasse siano esatte in assi italici. Invece, se la tassa è meno di un denario, il pubblicano la esigerà in moneta locale secondo la consuetudine. Per quanto concerne le carcasse che sono state gettate via non bisogna (esigere) una tassa. Riguardo agli a-

limenti, ho stabilito che sia esatto un denario per un carico, come nella legge, sia quando saranno introdotte fuori dai confini o esportate. In base a quanto concordato, qualora questi siano introdotti per i villaggi o dai villaggi, risulteranno essentasse. Riguardo alle pigne e a cose simili, quante sono condotte per la vendita, si deliberò che la tassa fosse ricondotta a quella per le materie secche, come avviene anche nelle altre città. Riguardo ai cammelli, qualora siano introdotti fuori dai confini vuoti o con il carico, per ciascun (cammello) si deve un denario secondo la legge, come anche l'eccellente Corbulone stabilì nella lettera a Barbaro[.....]

Si convenne che non bisogna esigere la tassa per il pascolo all'infuori delle tasse (previste): invece, per il pascolo delle greggi trasportate nella Palmirene si deve (esigere la tassa). Qualora il pubblicano volesse che le greggi siano marchiate, sia lecito.

### 3.5 Analisi e commento del testo greco della tariffa

#### *Decreto d'apertura (1-15 gr.; 1-13 palm.)*

Il decreto, emesso dalla βουλή nel 137 d.C., è sia in greco che in palmireno. Il formulario, tipico della titolatura imperiale, è presente solo nel testo greco che può essere reso così: «Sotto il regno dell'imperatore (ἐπὶ αὐτοκράτορος) Cesare Adriano Augusto (Σεβαστοῦ) figlio del divino Traiano Partico, nipote del divino Nerva, pontefice massimo (ἀρχιερέως μεγίστου), nel ventunesimo anno della sua *tribunicia potestas* (δημαρχικῆς ἐξουσίας το κα'), salutato imperatore due volte (αὐτοκράτορος τὸ β'), console per tre volte (ὑπάτου το γ'), *pater patriae*

(πατρὸς πατρίδος), sotto il consolato di Lucio Elio Cesare<sup>230</sup> per la seconda volta e di Publio Celio Balbinio<sup>231</sup>.»

Linea 1: datazione seleucide, adottata a Palmira sia in contesto pubblico che privato. Viene qui specificato che la tariffa fu decretata con un editto emanato dal consiglio (δῶγμα βουλῆς). L'istituzione cardine della città, la βουλή, composta dai maggiorenti della *polis*, è attestata continuamente dalle fonti epigrafiche in un periodo compreso fra il 74 d.C.<sup>232</sup> e il 266 d.C.<sup>233</sup>.

Linee 2-4: vengono riportati di seguito i nomi dei magistrati afferenti al consiglio cittadino. *In primis* il *proedros* Bonnè, figlio di Bonnè, che era il presidente del consiglio. Il suo nome suggerisce l'appartenenza a una famiglia ascrivibile al gruppo etnico aramaico, componente basilare nella città di Palmira. In seno al consiglio troviamo, dunque, la presenza di due figure magistratuali: il *proedros*, col delicato compito di supervisionarne l'attività, e il *grammateus*. Segue, infatti, Alessandro, figlio di Alessandro il *grammateus*, "segretario della βουλή e del popolo", il cui compito consisteva nel fissare l'ordine del giorno delle riunioni assembleari e di vigilare sul loro buon funzionamento. Il nome, chiaramente greco, parrebbe suggerire che il nostro segretario sia stato di stirpe greca o di famiglia siriana fortemente ellenizzata. E subito dopo:

«Sotto l'arcontato di Malichos figlio di Olaies e Zebeida figlio di Nesa (αρχόντων)». Interessante è la presenza di due arconti che sembrano svolgere una funzione eponima. Bisogna tuttavia rilevare che negli altri testi epigrafici pervenuti manca una qualsiasi indicazione eponima, rendendo così difficile determinare quale tra le magistrature palmirene ricoprisse tale ruolo. Infatti, la ca-

---

<sup>230</sup>Figlio adottato da Adriano nel 138 d.C. e designato suo successore fu console per la prima volta con Velluleno Pompeiano (*CIL* III, 720), per la seconda volta con Cecilio Balbino nel 137 d.C.

<sup>231</sup>Cecilio Balbinio Pio: console nel 137 (*CIL* III, 1933), il suo *cursus honorum* è ricostruibile grazie a *CIL* VI, 1383.

<sup>232</sup>Vd. cap. II.

<sup>233</sup>Inv. III, 7.

rica di arconte è scarsamente attestata a Tadmor: all'infuori della "tariffa", viene menzionato solamente un arconte in un'iscrizione proveniente dal tempio di Baalshamin<sup>234</sup>.

Linea 4 βουλῆς νομίμου ἀγομένης: assemblea convocata «conformemente alla legge»; per Matthews<sup>235</sup> è da intendere come una riunione assembleare regolare, prevista per legge, che si oppone agli incontri straordinari κατ' ἄλλον μέρος, fuori dalla normale routine<sup>236</sup>. Schiffman<sup>237</sup> precisa che, in generale, le riunioni assembleari erano valide legalmente solo se si raggiungeva il *quorum* dei partecipanti, come testimonia del resto il *Digesto*<sup>238</sup>.

Linee 5-7: ἐν τῷ τελωνικῶν νόμῳ nella legge precedente al decreto non erano stati menzionati degli articoli (viene usato il verbo ἀναλαμβάνω, all'aoristo passivo, che vuol dire "accogliere, ricevere") soggetti a tassazione (ὑποτελών). L'ammontare delle tasse, gravanti sulle categorie non riportate *expressis verbis*, era stabilito dalla legge *secundum consuetudinem* (ἐκ συνηθείας). Per questo, nel contratto (μίσθωσις), era stato scritto che il riscuotitore delle imposte (τὸν τελωνοῦντα) le percepisse in base sia alla legge che alla consuetudine.

Linee 7-8: l'assenza di tutte quelle merci non specificate dalla legge, ma le cui imposte erano rilevate in base alla consuetudine, ingenera confusione al momento della riscossione delle tasse μεταξύ τῶν ἐμπόρων πρὸς τοὺς τελώνας, tra i mercanti e i collettori di imposte.

---

<sup>234</sup>PAT 0187. Questa iscrizione frammentaria, in palmireno, si riferisce ad una congregazione di *bny m'zym*, con a capo un arconte impegnato in procedure di selezione non meglio identificate: tuttavia, l'arconte in questione non parrebbe un magistrato civico, bensì il capo di un collegio sacerdotale collegato col culto di Baalshamin (vd. Smith, *Roman Palmyra*, cit., 128-129 e cap. II).

<sup>235</sup>Matthews, *The Tax Law*, cit., 174 n. 3.

<sup>236</sup>Matthews, *The Tax Law*, cit., 174 n. 3.

<sup>237</sup>Shifmann, *The Palmyrene Tax Tarif*, cit., 132.

<sup>238</sup>*Dig. L9, 2: illa decreta quae non legitimo numero decurionum coacto facto sunt non valent.*

Linee 8-10 δεδόχθαι: «fu deciso che gli arconti in carica attualmente e i *decaproti* dopo aver determinato le merci che non sono state accolte nella legge di scriverli nel prossimo contratto e di sottomettere (ὑποτάξαι) la tassa per ciascun genere (di merci) alla consuetudine (ἐκ συνηθείας)». Il consiglio, legiferando, dispone che dei magistrati (in questo caso gli arconti e i δεκαπρώτοι) stabiliscano una volta per tutte l'imponibile di quelle merci che non erano presenti nella vecchia legge, basandosi sulla *consuetudo*, risoluzioni che sarebbero state poi percepite nella nuova μίσθωσις (contratto d'affitto).

I δεκαπρώτοι, non attestati altrove a Palmiravenivano preposti di solito all'esazione delle tasse locali. Stando al *Digesto*, la *decaprotia* era una magistratura municipale non di rango elevato, in quanto poteva essere ricoperta a partire dai 25 anni di età ma che richiedeva al contempo il possesso di un certo patrimonio<sup>239</sup>, poiché i *dekaproti* avevano la funzione di riscuotere le imposte e, in caso di mancata esazione, avrebbero dovuto risponderne di tasca loro<sup>240</sup>. A confermarci la loro funzione di garanti e di riscuotitori delle tasse cittadine sono le attestazioni rinvenute in altre città dell'Oriente greco e, soprattutto, nell'Egitto romano a partire proprio dal II secolo d.C.<sup>241</sup> Tale magistratura è documentata per la prima volta a Gerasa già dal I d.C.<sup>242</sup>, ma si diffonde nel corso del II d.C. sia in Asia Minore che in Egitto. I *dekaproti* potevano ricoprire funzioni diverse da città a città (ad esempio ad Amorgo e a Calcide d'Eubea presiedevano alle assemblee popolari dal 153 d.C.) tuttavia, la loro funzione primaria era quella di rappresentanti fiscali della città dinnanzi allo stato romano. Questo ruolo liturgico nella riscossione delle imposte e di responsabilità nei confronti degli organi

---

<sup>239</sup>Dig., L 4, 3, 10-11: *Decaprotos enim minores annis viginti quinque fieri, non militantes tamen, quidem placuit, quia patrimonii magis onus videtur esse. Exactionem tributorum onus patrimonii esse constat.*

<sup>240</sup>Dig., L, 4, 18, 26: [...] *Nam decaproti tributa exigentes et corporale ministerium gerunt et pro omnibus defunctorum fiscalia detrimenta resarciunt, ut merito inter mixta hoc munus numerari debeat.*

<sup>241</sup>Sartre. *Palmyre*, cit., 392 e n. 127.

<sup>242</sup>OGIS 621=IGRR 1376.

tributari centrali verrà recepito da parte della più tarda giurisprudenza diocleziana e post diocleziana, che lo avocherà a tutti i *curiales*<sup>243</sup>.

Nella tariffa i *dekaprotoi*, insieme agli arconti, appaiono dunque delegati ad aggiornare continuamente l'elenco delle merci sottoposte ai dazi e a riportare questi aggiornamenti, assieme alla vecchia legge (che rimane evidentemente in vigore), in una stele dinnanzi al tempio di Rabasiris (assimilabile all'Ade greco<sup>244</sup>) il cui tempio – secondo Du Mensil du Buisson<sup>245</sup> – doveva essere sito nell'angolo sud dell'*agorà*, vicino a dove sono stati rinvenuti i quattro grandi blocchi in cui la stele è iscritta.

Linee 12-13: «e (δεδοχθαι “fu deciso” a linea 8) che gli arconti in carica e i *dekaprotoi* e i *syndikoi* curino (ἐπιμελείσθαι) che l'appaltatore delle imposte (τόν μισθούμενον) non esiga illegalmente (παραπράσσειν)».

Linea 12 *συνδίκους*: anche questo gruppo di magistrati non è attestato altrove, tranne che nella tariffa. La funzione dei *συνδίκου* era di agire come rappresentanti legali della città e dei privati cittadini verso il governo imperiale<sup>246</sup>.

Linee 14-15: è un paragrafo addizionale della tariffa, scritto dopo il decreto del consiglio ma prima della “nuova legge”, forse per ragioni di spazio: «un carico su carro di ogni genere abbia imposta una tassa di quattro carichi su cammello». Il γόμος καρρικός (carico sul carro) era tassato quanto era richiesto per

---

<sup>243</sup>L'istituto della *decaprotia*, documentato a partire dal I secolo d.C., si diffuse rapidamente nel corso dei primi secoli dell'Impero. Soprattutto a partire dall'epoca di Marco Aurelio, si fece ricorso ai *decaproti* quali rappresentanti fiscali della città, prassi poi istituzionalizzata sotto i Severi che perdurerà nel secolo successivo (cfr. Mazza, *Lotte sociali*, cit., 497-500 con un'esauritiva storia dell'evoluzione di questo istituto e pertinenti riferimenti bibliografici).

<sup>244</sup>Schifmann, *The Palmyrene Tax Tarif*, cit., 135.

<sup>245</sup>R. Du Mesnil du Buisson, *Première campagne des fouilles à Palmyre*, in *CRAI* 1966, 176-177. In questo settore dell'*agorà* (vicino alla basilica) è stato rinvenuto anche una nicchiadetta di “Rabasiris” proprio perchè raffigurante il dio affiancato da due leoni (cfr. C. Delplace, J. Dentzer-Feydy, *L'Agora de Palmyre*, Bordeaux-Beirut 2005, 307).

<sup>246</sup>Cfr. *Dig.* III, 4, 1, 1. In questo brano del *Digesto* sono chiarite le funzioni del *συνδίκος*: *proprium est ad exemplum rei publicae habere res comunes, arcam comunem et actorem sive syndicum, per quem tamquam in re publica, quod communiter agi fieri oporteat, agitur fit.*

quattro carichi trasportati su cammello. In base all'editto di Diocleziano<sup>247</sup> sappiamo che un carico su cammello si aggirava in media sui 200 kg. Dalla tariffa possiamo desumere, invece, che il carro potesse trasportare un carico quattro volte superiore a quello del cammello: quindi, l'ammontare del peso trasportato su carro, potrebbe essere stimato sui 400-800 kg. Era dunque normale che l'imponibile fosse più elevato rispetto a ciò che veniva esatto su di un semplice, singolo carico su cammello.

*“La nuova legge” (1-93 gr.;1-62 palm.)*

Nel decreto d'apertura è specificato che non viene introdotta una vera e propria legge ma viene completato il tariffario vigente, rendendolo più preciso, senza entrare in contrasto con disposizioni precedenti.

L'intestazione generale, contenuta solo nella versione palmirena (colonna prima), recita così: «la legge tributaria (*lex vectigalis*) del porto (LMN') di *Hadriana Tadmor* e delle fonti d'acqua». Differentemente che per il titolo applicato alla legge più antica, Palmira reca il nome di Adriana, acquisito a seguito della visita dell'imperatore alla città nel 129 d.C<sup>248</sup>. In quanto al vocabolo in palmireno LMN' (trascrizione del termine greco λιμήν, che corrisponde a sua volta al latino *portus*) designava non solo un porto marittimo o fluviale *stricto sensu*, ma in generale un “centro commerciale e di mercato”, come specifica e chiarisce il *Digesto* (L, 16, 59): *portus appellatus est conclusus locus, quo importantur merces et inde exportantur*. Del resto, in tutto il tariffario viene fatta puntualmente una distinzione tra merci importate (εἰσκομίζω in greco) ed esportate (ἐκκομίζω in greco): Palmira dunque, seppur alquanto distante dal mare, era un luogo di transito di merci, un *portus*, ove erano esatti dei *portoria*, dei dazi che gravavano

---

<sup>247</sup>15, 38-40; Shifman, *The Palmyrene Tax Tariff*, cit. 144.

<sup>248</sup>Vd. paragrafo 2.4.



sulle merci in entrata e in uscita<sup>249</sup>. Questi ultimi potevano presentarsi o sotto forma di diritti specifici percepiti sulle singole merci – come qui nella tariffa di Palmira o a Zarai e Lambèse<sup>250</sup> – oppure *ad valorem*, ossia con un tasso fisso a prescindere dalla loro tipologia, come avveniva invece nella provincia d’Asia (vd. *lex portus Asiae*<sup>251</sup>) o in Egitto (papiro vindobonense<sup>252</sup>).

Riguardo all’appellativo Adriana ricordiamo la testimonianza di Stefano di Bisanzio<sup>253</sup>, secondo il quale i Palmireni «mutarono il nome in quello di Adrianopoliti<sup>254</sup>, poiché la città fu fondata dall’imperatore». Probabilmente ciò avvenne in occasione della visita a Tadmor di Adriano stesso nel 129 d.C.<sup>255</sup>

In palmireno, dopo l’intestazione (in greco, invece, immediatamente dopo il decreto d’apertura) segue il tariffario, divisibile due parti: una in cui vengono tassati gli oggetti, l’altra rivolta alla tassazione di determinate figure professionali.

Linee 1-8 gr./ 2-6 palm.: Le prime “merci” ad essere menzionate sono gli schiavi, considerati quali *res*<sup>256</sup>: viene fatta primariamente una distinzione tra

---

<sup>249</sup>Carlà, Marcone, *Economia e finanza a Roma*, cit., 228-231.

<sup>250</sup>Tariffe di Zarai e Lambèse rispettivamente *CIL VIII*, 4508 e *AE* 1914, n°. 234. Per ulteriori approfondimenti si rimanda S.J. De Laet, *Portorium: étude sur l’organisation douanière chez les Romains, surtout a l’époque du Haut-Empire*, Bruges 1949, 266-271.

<sup>251</sup>*SEG XXXIX*, 1189= *AE* 1989, n°. 681; Carlà, Marcone, *Economia e finanza a Roma*, cit., 229. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a Merola, *Autonomia locale, governo imperiale: fiscalità e amministrazione nelle province asiatiche*, Bari 2001<sup>2</sup>; Id., *Il valore del termine “demosiones” e “telones” nel Monumentum Ephesenum*, Bari 2004.

<sup>252</sup>*Papyr. Vindob.* G 40822 vd. paragrafo 3. 7.

<sup>253</sup>St. Byz. s.v. Πάλμυρα e vd. Paragrafo 2. 1.

<sup>254</sup>*AE* 1939, n°. 1980: *finis inter Hadrianos Palmyrenos et Hemesenos*.

<sup>255</sup>Vd. *CIS II*, 3959 e Cap. II.

<sup>256</sup>«Sul piano del diritto privato il *servus* è equiparato in tutto ad una cosa [...]. Il trattamento dello schiavo come *res* comportava la totale incapacità dello stesso ad esser soggetto di diritti e obblighi sul piano del diritto privato[...]. Sul piano del diritto pubblico, l’irrelevanza dello schiavo è completa. Egli non poteva essere titolare né di diritti né di poteri pubblici: la sua incapacità era totale anche sul piano processuale sia nel sistema delle *legis actiones* che nell’*ordo iudiciorum privatorum*» (Cfr. M. Talamanca, *Istituzioni di diritto romano*, Milano 1990, 80-82). Per ulteriori approfondimenti sulla tematica della schiavitù nel mondo romano, si citano a titolo esemplificativo M.I. Finley (a c. di), *La schiavitù nel mondo antico*, , Bari 1990; Marcone (a c. di), *Storia del lavoro in Italia: L’età romana. Liberi, semiliberi e schiavi*

schiavi importati, su cui grava una imposta più alta (22 denari), e schiavi esportati dalla città (12 denari). A ciò si aggiunge un gruppo particolare, costituito dagli schiavi veterani, che sono soggetti a un imponibile ancor più basso (se venduti nella città, 10 denari; se esportati poi in altre località 12). Lo schiavo veterano, o meglio i *mancipia veterana*, in base al diritto romano (*Dig. XXXIX, 4, 16, 3*), erano coloro *quae anno continuo in urbe servierint*; da contrapporre ai *noviciaquae annum nondum servierint*. I “veterani” valevano meno perché erano spesso delle figure professionali specializzatesi presso i precedenti proprietari in un determinato settore e quindi risultava più difficile “riconvertirli” ad altre mansioni. Su costoro gravava un’imposta di 3 denari sia all’entrata che all’uscita.

Linee 9-15 gr./7-10 palm.: materie secche in greco ξηροφόρτος. Per “materie secche” si intende la frutta secca e la paglia: il pubblicano avrebbe percepito 3 denari per ciascun carico di cammello. Mentre per il carico su asino l’imponibile era inferiore: 2 denari sia per l’importazione che per l’esportazione, in quanto un cammello poteva trasportare il doppio di un asino.

Linee 16-18 gr./11-12 palm.: πορφύραμηλωτή, lana color porpora, per ogni vello importato ed esportato era prevista una tassa di otto assi; non è qui specificato il mezzo di trasporto.

Linee 19-31 gr./13-22 palm. μύρον: olio odoroso, essenza odorosa, profumo, unguento. Il μύρον, trasportato su cammello e importato in vasetti di alabastro, era soggetto ad un imponibile di 25 denari per l’importazione mentre di 13 per l’esportazione. Su asino il carico fiscale ammontava, rispettivamente, a 13 e 7 denari: il fatto, inoltre, che fosse contenuto in vasetti di alabastro (ἐναλαβάστωρις) ne denota la preziosità. L’alto valore di questa merce è testi-

---

*in una società premoderna*, Roma 2016, vol. I. Riguardo all’evoluzione della schiavitù nel mondo tardoantico sino all’età teodoriana, si rimanda al sapiente studio di L. Di Paola, *Quos non fecit captivitas esse sub pretio, sed libertas. Servi e famuli in età teodoriana e atalari-ciana*, in *Pelorias*, 20 (2012), 315-324, con ricca bibliografia in merito.

moniato anche da Plinio (*NH.* XIII, 19) e dai Vangeli. In Marco 14, 3-4 (*venit mulier habens alabastrum unguentum nardi puri pretiosi; fracto alabaastro; effudit super caput eius*) il μύρον è contenuto sempre in vasi di alabastro<sup>257</sup>; diversamente da Luca 7, 46 in cui viene mostrata la differenza di valore tra l'olio d'oliva ordinario e il μύρον (*oleo caput meum non unxisti; haec autem unguento unxit pedes meos*). Quest'ultimo, infatti, era considerato un bene più prezioso. Del resto, nella *Storia Vera* di Luciano di Samosata il fiume che scorre attorno alla città dei Beati è «dell'unguento più fine»<sup>258</sup>. Ritornando alla nostra stele, la cifra riscossa per il μύρον trasportato non in raffinati vasetti di alabastro bensì in otri di pelle, era minore: 13 denari per l'importazione e 7 per l'esportazione, se caricato su cammello; su asino, rispettivamente, 7 e 4 denari.

Linee 32-42 gr./ 23-28 palm.: ἐλαιηροῦ: cfr. poche righe sotto ἐλεηροῦ. Queste differenze di scrittura mostrano come il dittongo αι nel linguaggio greco di Palmira venisse pronunciato col suono vocalico *e*: un cambiamento che costituirebbe, d'altronde, un fenomeno tipico della *koine*<sup>259</sup>. L'imponibile, anche per l'olio d'oliva, è piuttosto alto e si avvicina a quello praticato per il μύρον. Infatti, per l'olio d'oliva trasportato in quattro otri su cammello, erano riscossi 13 denari, mentre 7 se il cammello ne trasportava solo due, sia in entrata che in uscita; per un carico su un asino 7 denari, invece, sia per l'import che per l'export. Quanto questo alimento fosse un bene prezioso a Palmira è testimoniato, inoltre, da un'iscrizione del 131 d.C.<sup>260</sup>, in cui il consiglio e il popolo onorano il loro

---

<sup>257</sup>L'episodio a cui si fa riferimento è quello della donna di Betania che effonde sul capo di Gesù il μύρον. Gli astanti si indignano per l'azione, a causa dell'alto costo dell'unguento, denaro che poteva invece esser devoluto ai poveri. (*Poterat enim unguentum istud veniri plus quam trecentis denaris et dari pauperibus*, preziosa testimonianza del suo prezzo di mercato in epoca giulio-claudia). Ma l'azione della donna viene difesa in quanto premonitrice della futura morte e sepoltura del Cristo: *quod habuit operata est praevenit ungere corpus meum in sepulturam*. Questa notazione ci attesta, inoltre, anche l'uso del μύρον in ambito funerario.

<sup>258</sup>Luc. *Ver. Hist.* II, 11: περὶ τὴν πόλιν ρεῖ ποταμός μύρου τοῦ καλλίστου.

<sup>259</sup>Schifman, *The Palmyrene Tax Tariff*, cit., 201.

<sup>260</sup>CIS II, 3959=Inv. I, 2=IGRR III 1054=PAT 0305.

concittadino Male, che fu segretario per la seconda volta durante la visita di Adriano a Palmira e si rese benemerito in questa occasione per aver donato dell'olio alla cittadinanza e alle truppe imperiali.

Linee 43-47 gr./31-33. Altra sostanza oleosa ad essere tassata è la *καύσις* (da *καίω* bruciare)<sup>261</sup>, ovvero il combustibile, l'olio per combustione (anche se il significato primario del termine è genericamente di combustione *tout court*). Nella versione in palmireno il termine corrispettivo deriva, invece, dalla radice che designa ciò che è grasso e corpulento: poiché l'olio combustibile veniva prodotto dal grasso e serviva principalmente a illuminare le lucerne, anche se solitamente era l'olio d'oliva ad essere impiegato per questa funzione<sup>262</sup>. Tale interscambiabilità si riverbera sull'imponibile, molto simile a quello applicato per l'olio d'oliva: 13 denari per 4 otri e 7 per due, se caricati su cammello; mentre per carico su asino 7 denari.

Dopo l'olio combustibile il testo sia in palmireno (34-45) sia, soprattutto, in greco (linee 52-73) appare scarsamente leggibile. Dalla versione in aramaico, ricaviamo che erano stati contemplati nel nuovo tariffario sia il pesce salato (10 denari), che tasse sul bestiame in entrata e in uscita dalla città: un asse a capo per gli agnelli, 3 assi per un giovane cammello, 2 assi per una capra, mentre 1 per il capretto. Tutto ciò dimostra l'importanza ricoperta a Palmira dall'allevamento, specie quello del cammello (animale principe delle piste caravaniere nel deserto), su cui grava, d'altronde, un imponibile maggiore.

Le professioni soggette a tassazione sono le prostitute, i bottegai, i venditori di pelle, i mercanti d'abiti e gli agricoltori.

Linee 75-79 gr./47-52 palm.: la prima categoria professionale ad essere tassata è quella delle prostitute: nella sezione più antica (riportata in seguito) era stato

---

<sup>261</sup>Questa parte del testo è molto mutila: il termine *καύσις* è stato ricostruito da Shifman, *The Palmyrene Tax Tarif*, cit., 203.

<sup>262</sup>TA, 1, 69.

stabilito che l'imponibile doveva corrispondere a quanto veniva richiesto per prestazione. Il nuovo tariffario mantiene questo precetto di fondo ma ripartisce le cortigiane, in base al proprio costo di prestazione, in tre categorie: 1 denario, 8 assi, 6 assi. Nella tariffa non viene però specificato come la tassa fosse riscossa: Svetonio, nella *Vita di Caligola*<sup>263</sup>, ci ricorda che lo *ius lenocinii* fosse stato così normato dall'imperatore: *ex capturis prostitutarum exigebatur quantum quaeque uno concubito mereret*. Ne consegue che l'imposta, probabilmente, anche a Palmira doveva essere calcolata per giornata lavorativa, come prescritto dall'editto di Caligola.

Le linee seguenti (80-83 gr./53-55 palm.) si riferiscono alla tassa gravante sulle officine (ἐργαστήρια) e i piccoli negozi di cui vengono specificate le categorie:

Linea 81: παντοπωλείων = παντοπώλιων: termine, in letteratura scarsamente attestato<sup>264</sup>, che indica il "luogo dove si vende tutto" (composto da πάντα + πωλέω), il bazar, quindi un negozio di natura generale. Nell'elenco seguono gli ἐργαστήριασκυτικά, ovvero i negozi dei calzolai, che in base alla consuetudine dovevano versare ogni mese 1 denario. Dopo la parte inerente ai venditori di pelli animali importate in città, su cui gravava una tassa di 2 assi per pelle, è menzionata anche la categoria professionale degli ἱματιοπῶλαι, ovvero dei mercanti ambulanti di vestiti, per cui però non viene fissata una cifra precisa da versare al pubblicano (è detto genericamente che devono soddisfare il pubblicano).

Linea 81 πηγῶνβ': si riferiscono sicuramente alle *fontium aquarum Aelii Caesaris* dell'intestazione, in palmireno, dell'intera tariffa. Per l'uso delle due fonti è prescritta una tassa di 800 denari. Considerato l'alto costo, l'importo, secondo

---

<sup>263</sup>Suet. *Calig.*, 40.

<sup>264</sup>Plat. *Rp.* 557d.

Matthews<sup>265</sup>, si riferirebbe all'uso non individuale, bensì a quello operato dai proprietari o entità gestite da privati (giardini, bagni) e non applicabile dunque al singolo cittadino palmireno o a ciascun capo famiglia. Per Teixidor<sup>266</sup> si trattava piuttosto di una tassa globale, riscossa annualmente, dovuta dagli agricoltori al pubblicano.

Linee 92-93 gr. /61-62 palm.: «Per il cammello introdotto senza carico si esigerà un denario come fece Cilix, il liberto di Cesare ». Le ultime due linee della nuova tariffa rammentano dunque che bisognava sempre pagare la tassa di un denario per il cammello che entrava in città sia con carico o senza, norma che si ritroverà ribadita, più sotto, nell'editto di Muciano.

Linea 93 καθὼς Κίλιξ Καίσαρος ἀπελεύθηρος ἔπραξε: il nome *Cilix* di questo ignoto liberto di Cesare, secondo Cantineau<sup>267</sup>, non sarebbe altro che la resa in greco del nome latino *Cilicius*.

*“La vecchia legge” (94-120 gr./ 63-73 palm.)*

Nella traduzione di Chabot (linee 63-65 palm.): *Lex vectigalis Palmyrae et fontium aquarum et salis qui est in civitate et finibus eius secundum stipulationem quae stipulata est coram Marino praeside*

L'intestazione di questa parte più antica della tariffa è tramandata solo nel testo in palmireno, in quanto all'inizio (dalla linea 94 fino alla 115) la versione in greco è fortemente mutila e piena di lacune.

Essa mostra che è stato stipulato un contratto, firmato davanti a un'autorità romana, che aveva presieduto molto probabilmente all'elaborazione di una *lex vectigalis* precedente a quella del 137 d.C., dimostrabile dall'assenza dell'epiteto di Adriana che ricorre invece nella “nuova legge”. La brevità del testo induce a

---

<sup>265</sup>Matthews, *The Tax Law*, cit., 177 n. 22.

<sup>266</sup>Teixidor, *La tarif*, cit., 250.

<sup>267</sup>Cantineau, *Grammaire du Palmyrénien épigraphique*, Osnabrück 1935, 38.

ritenere che, della vecchia legge, vengano riportati nel tariffario solamente quegli articoli che non era stati oggetto di modifiche successive: essi dunque vennero trascritti così come si ritrovavano nella loro forma originaria (ricordiamo che il consiglio, nel decreto di apertura, aveva stabilito che il nuovo contratto avrebbe dovuto essere iscritto assieme alla vecchia legge).

Molto interessante è l'espressione *Coram Marino praeside*: Seyrig<sup>268</sup> suggerì di identificare il Marino della tariffa con *L. Iulius Marinus Caecilius Simplex*<sup>269</sup>, che fu console nel 101/102 d.C. Egli era figlio di *L. Iulius Marinus*, proconsole di Ponto e Bitinia nell'80 d.C. e poi console e nel 97 legato di Mesia: sua madre era la figlia di *Caecilius Simplex*, console nel 69 d.C. *Marinus Caecilius* iniziò la sua carriera politica come *quattuorvir viarum curandarum*, poi fu tribuno militare della legione *IV Scythica*, stanziata in Siria, in seguito divenne prima *propraetor* di Macedonia e successivamente in Ponto e Bitinia, dove suo padre era stato proconsole, infine *curator* della via Tiburtina e comandante della *XI Claudia* in stanza in *Germania Superior*, proconsole d'Acaia e console a Roma<sup>270</sup>. Tuttavia, in base al *cursus honorum* sin qui delineato Marino Cecilio non sembrerebbe aver ricoperto la carica di governatore, né dalle fonti risulta un governatore della Siria che portasse questo nome. Matthews<sup>271</sup> suggerisce che Marino possa essere stato un sostituto del governatore in carica, ad esempio di *P. Aelius Lamia*, a cui Tiberio non permise mai di recarsi nella provincia<sup>272</sup>. Syme<sup>273</sup> ipotizzò che il misterioso *Marinus praeses* fosse da identificare invece con *P. Valerius Marinus*, designato console da Galba nel 69 d.C., il *longus et unus annus*, ma poi destituito,

---

<sup>268</sup>Seyrig, *Le statut*, cit. 165 n. 3.

<sup>269</sup>Schifman, *The Palmyrene Tax Tariff*, cit., 171.

<sup>270</sup>*RE X*, 670-672.

<sup>271</sup>Matthews, *The Tax Law*, cit., 178 n. 23.

<sup>272</sup>Tac. *Ann.* VI, 27; anche Seneca, in *Ep.* 12, 8, menziona un certo Pacuvio, legato legionario, *qui Syriam usu suam fecit*

<sup>273</sup>R. Syme, *Partisans of Galba*, in *Historia* 31 (1982), 482.

to da Vitellio<sup>274</sup>: se così fosse, Valerio Marino sarebbe stato sostituito del governatore di Siria tra il 63-67 d.C.

Linee 94-115 del greco illeggibili. Il contenuto è ricostruibile grazie al testo palmireno.

Linea 66 palm.: la prima merce ad essere tassata non è nota dal testo, poiché fortemente lacunoso. Chabot e Schifman hanno proposto di restaurare questo *vacuum* con il termine materie secche, merce già contemplata nel nuovo tariffario. Ricordiamo che nella “nuova legge” le materie secche sono soggette ad un imponibile di 3 denari contro i 4 del passo qui presente. Potrebbe, però, esserci stata un’oscillazione di stima del valore della tassa come accade nella linea seguente.

La lana purpurea è una merce già contemplata nella nuova tariffa. Se raffrontiamo i due prodotti notiamo una differenza nel valore della tassa. Se nella nuova legge la lana purpurea è tassata otto assi, qui lo è di 4 denari, sia se esportata che importata. La differenza è dunque notevole, poiché il *denarius* valeva molto di più dell’asse nel sistema monetario romano. Chabot spiega questa oscillazione postulando una diversità di trattamento tintorio e, quindi, di qualità tra le due lane<sup>275</sup>.

Linee 116-120 gr.; 69-73 palm.: tassa sul sale. Per quanto concerne il *sal fiscalis*, era previsto che la tassa ammontasse a un asse per moggio di 16 sestieri, con una rata penale di due sesterzi per moggio per chi avesse sbagliato a fare la dichiarazione. Da ciò si deduce che chi possedeva del sale a Palmira, o nel suo territorio, dovesse misurarlo davanti al pubblicano e pagare un asse per ciascun modio di 16 sestieri; in caso contrario, sarebbe incorso in una penale pecuniaria. Più sotto, nell’ “editto di Muciano”, è previsto che il sale fosse venduto nell’area pubblica palmirena, ove si riuniva il popolo (forse l’*agorà*), e che ogni palmire-

---

<sup>274</sup>Tac. *Hist.* II, 71.

<sup>275</sup>CIS II, 3913, 64.



no lo acquistasse per proprio uso e consumo, pagando un'imposta di un asse italico per ciascun modio, così come prescritto dalla vecchia legge. Il sale della regione doveva essere tassato in assi e poi posto in vendita ai Palmireni, quindi il pagamento dell'imposta coinvolgeva sia i produttori che i consumatori. Da ciò si potrebbe dedurre che la città esercitasse una sorta di monopolio sullo sfruttamento del sale e che, al contempo, percepisse un'imposta gravante sui singoli consumatori<sup>276</sup>. Del resto, disponiamo di diverse testimonianze che attestano l'esistenza sia di saline statali, del popolo romano, (ad. es. in Sardegna *CIL* I, 2691 o in Dacia *AE* 1937, 141), sia municipali come a Narbona<sup>277</sup> o a Vercelli<sup>278</sup> (e sarebbe anche il caso di Palmira), che private<sup>279</sup>.

Linee 121-149 gr.: presenti solo nella versione greca della tariffa. Vengono precisate certe condizioni dell'attività del pubblicano. Sia queste linee che "l'editto di Muciano" sarebbero stati, per Schlumberger<sup>280</sup>, non un tariffario ma piuttosto testimonianza del "contratto" stipulato tra il pubblicano e la città dinanzi al governatore, con riferimento alle disposizioni legislative stratificatesi nel corso del tempo. Tale "contratto", sempre per Schlumberger<sup>281</sup>, avrebbe assunto forma definitiva solo nel 137 d.C., quando fu redatta la "nuova legge", da intendersi quale "aggiornamento" del tariffario sino a quel momento vigente. A partire da Seyrig<sup>282</sup>, è invalsa l'opinione che le suddette linee 121-149, rimaste prive di traduzione in palmireno, riportino piuttosto un "frammento di editto", di

---

<sup>276</sup>C. Carusi, *Il sale nel mondo greco (VI a.C.-III d.C.). Luoghi di produzione, circolazione commerciale, regimi di sfruttamento nel contesto del Mediterraneo Antico*, Bari 2008, 240-241 e n.137.

<sup>277</sup>*CIL* XII, 5360.

<sup>278</sup>*CIL* V, 56670.

<sup>279</sup>*Dig.* XXVII, 9, 5, 1.

<sup>280</sup>L'esistenza di questo contratto è adombrata anche nell'intestazione della "vecchia legge", testo conservato solo in palmireno e così tradotto in latino da Chabot: *Lex vectigalis Palmyrae et fontium aquarum et salis qui est in civitate et finibus eius, secundum stipulationem quae stipulata est coram Marino praeside*.

<sup>281</sup>Schlumberger, *Réflexions*, cit., 292.

<sup>282</sup>Seyrig, *Le statut*, cit., 158.

autore e data ignoti, divisibile a sua volta in quattro articoli, di cui si conserva meglio solo il secondo (linee 127-130). Ma come spiegare l'assenza di questa sezione nella versione in palmireno? Già Piganiol<sup>283</sup> ascriveva tale mancanza alla natura stessa degli argomenti ivi trattati, che esulavano dall'obiettivo primario del documento, ovvero aggiornare e chiarire il tariffario delle merci. In questi articoli, infatti, sono prese in esame questioni giuridiche molto tecniche, inerenti strettamente alle risoluzioni di eventuali problematiche che potevano sorgere tra il pubblicano e i contribuenti e che non sarebbero state fruibili per la maggior parte dei lettori palmireni, a cui interessava molto di più disporre di un tariffario chiaro e aggiornato<sup>284</sup>.

Linee 127-130: «se un pubblicano (δημοσιώνης) chiede ragione a qualcuno, o se qualcuno chiede ragione del pubblicano, su costui sia resa giustizia da parte di colui che è preposto a Palmira». Si tratta di una parte di controversa e difficile interpretazione.

Linee 129-130 «venga resa giustizia da colui che è collocato presso i Palmireni». Τεταγμένος è participio perfetto medio-passivo del verbo τάσσω che vuol dire “disporre, schierare”: ma l'intera espressione risulta essere alquanto vaga per la gerarchia romana, lasciando molto perplessi gli studiosi. In generale, a partire da Seyrig<sup>285</sup>, è invalsa l'opinione di identificare il τεταγμένος con un ufficiale, o addirittura con il comandante dell'esercito romano in stanza a Palmira<sup>286</sup>. In effetti, guardando alle fonti letterarie<sup>287</sup>, si può notare che questo participiosostantivo è spesso adoperato in abbinamento ad altri termini per designare una persona preposta allo svolgimento di un dato compito, soprattutto di natura mili-

---

<sup>283</sup>Piganiol, *Observations*, cit., 18-19.

<sup>284</sup>*Ibid.*, 18-19.

<sup>285</sup>Seyrig, *Le statut*, cit., 159-160.

<sup>286</sup>La presenza di guarnigioni romane stabilmente stanziato a Palmira è attestata solo a partire dalla seconda metà del II d.C. Cfr. Inv. IX, 22; Inv. IX, 23 (vd. cap. I).

<sup>287</sup>Si cita a titolo di esempio, in contesto romano, Diod. *Hist.* XXII, 1, 3, 14, ove si parla di Decio il τεταγμένος ἐπὶ τῆς φρουρᾶς di Reggio.

tare (comando di un reparto dell'esercito o in battaglia o stanziato in una certa località). In seguito ad un lavoro di ispezione delle testimonianze epigrafiche del termine, si è notato, altresì, come tale uso (participio sostantivato del verbo  $\tau\epsilon\tau\alpha\gamma\mu\acute{\epsilon}\nu\omega\iota$  medio-passivo+ specificazione) sia frequente in iscrizioni, risalenti per lo più all'epoca ellenistica<sup>288</sup>. Troviamo, infatti, ricorrenze di vari  $\tau\epsilon\tau\alpha\gamma\mu\acute{\epsilon}\nu\omega\iota$  preposti dai sovrani ellenistici a determinati compiti, soprattutto di natura militare. Dall'analisi svolta è emerso che in contesto romano, invece, non si ritrovi un comandante militare designato, come qui nella tariffa, in modo così generico. Alla luce di tali considerazioni, ci si sente comunque di condividere la *communis opinio* che vede nel  $\tau\epsilon\tau\alpha\gamma\mu\acute{\epsilon}\nu\omega\varsigma \acute{\epsilon}\nu \text{ Παλμύροις}$  un comandante romano stanziato in città con funzioni di giudice su determinate questioni. Del resto, è attestata ampiamente la presenza di procuratori imperiali con mansioni di giudici nelle liti tra i commercianti e gli appaltatori (ad esempio in *CIL VIII*, 11813).

Linee 131-136: «il pubblicano avrà il potere di prendere i pegni di coloro che non hanno saldato, personalmente o tramite inservienti, se questi pegni non sono stati saldati entro tre giorni, sia lecito al pubblicano di vendere in un luogo pubblico senza dolo e senza inganno». È qui contemplato il procedimento giuridico della *pignoris capio*<sup>289</sup>.

Linee 137-140: scarsamente leggibili tranne a linea 139,  $\Lambda\iota\mu\acute{\epsilon}\nu\omega\varsigma[\dots]\pi\eta\gamma\omega\acute{\nu} \upsilon\delta\acute{\alpha}\tau\omega\iota\kappa\alpha\iota\sigma\alpha\rho\omega\varsigma$ , formulazione che richiama l'intestazione, in palmireno, sia della “vecchia” che della “nuova legge”.

---

<sup>288</sup>Per condurre questa indagine ci si è avvalsi di un utile repertorio epigrafico online di cui si riporta il link di ricerca: <https://epigraphy.packhum.org/τεταγμένος>.

<sup>289</sup>Piganiol, *Observations*, cit., 18-19.

*L'editto di Muciano (141-237 gr.; 74-149 palm.)*

A questo punto è opportuno soffermarsi sull'editto di Muciano e sul suo ruolo nel contesto del documento. L'editto è stato redatto in prima persona, al fine di regolamentare con precisione l'applicazione della legge, riferendosi sempre a quest'ultima e alla giurisprudenza creatasi nel corso del tempo (lettere di Germanico a Statilio, di Corbulone a Barbaro). Così come per il decreto d'apertura, l'intento da cui scaturisce l'editto è quello di dirimere le dispute che erano sorte tra l'esattore e i cittadini palmireni (linee 74-76 del palmireno, il corrispettivo testo in greco è fortemente mutilo).

Partiamo dal nome del personaggio, *Mucianus*: tenendo conto del testo in palmireno, Seyrig<sup>290</sup> ha ricostruito il nome del personaggio romano che ha emanato l'editto in questione. Si tratterebbe di *Gaius Licinius Mucianus*, che fu legato di Siria con il rango di *propraetor* tra il 67 e il 69 d.C. (apparteneva famiglia di Marco Licinio Crasso, il celebre collega di triumvirato di Cesare), poi sostenne e aiutò Vespasiano nella sua ascesa al trono, partendo con un'armata dalla Siria per combattere Vitellio<sup>291</sup>.

Linee 77-78 palm. (gr. illeggibile): *vectigal debet esse[...] quam conduxit Alkimos et[...] legem quidquid cum eis participaturus*: il testo è di difficile lettura perché fortemente mutilo. Comunque il senso è che Muciano ha stabilito che la tassa (su quale merce non è specificato) deve essere la stessa di quella esatta da un certo *Alkimos* e dal suo collega, secondo la legge. Nulla fino ad una quindicina di anni fa si sapeva su *Alkimos*, a parte ciò che era desumibile dalla tariffa ovvero che fosse un esattore delle imposte operante a Palmira. Ma un'iscrizione funeraria trilingue, conservata nel giardino del Museo di Palmira e datata 57/58 d.C., menziona due persone *Alkimos* e *Statilius*. Già i primi editori di questa stele, Al As'ad e Gawlikowski, avevano identificato i due personaggi

---

<sup>290</sup>Seyrig, *Le statut*, cit., 166-167.

<sup>291</sup>Tac. *Hist.* III, 46.

dell'iscrizione funeraria con il sovracitato *Alkimos* l'esattore e lo *Statilius* che, sempre nella tariffa (linee 102-105 palm. e 181-186 gr.), è il destinatario di una lettera di Germanico inerente a questioni tributarie<sup>292</sup>. Tale epigrafe ci informa non solo del fatto che *C. Virius Alcimus* fosse coevo di *T. Statilius Hermes*, ma che appartenesse anche alla *familia* di costui e avesse lavorato per lui: il suo stesso nome, inoltre, mostra che fosse un *libertus* di un cittadino romano e che i due avessero eretto la tomba per sé e le loro rispettive famiglie. Purtroppo l'iscrizione non dà contezza sulla posizione ricoperta da *Statilius* nella gerarchia imperiale romana, probabilmente potrebbe essere stato o un ufficiale dell'esercito o addirittura un *procurator*, visto che ricevette epistole da Germanico in persona<sup>293</sup>. L'unica certezza resta il fatto che visse, operasse e infine avesse deciso di farsi seppellire a Palmira.

Linee 79-97 palm./150-176 gr.: quasi illeggibili in entrambe le lingue vi si ritrovano dei riferimenti alle tasse relative all'importazione e all'esportazione degli schiavi (argomento trattato pure nella nuova legge) e su un tipo particolare di lana detta ἰταλικῶν (forse alla fine della linea 173 c'era il termine ἐρίων corrispettivo di ἐρεοῦς “di lana”)<sup>294</sup>. La tassazione sugli schiavi corrisponde perfettamente a quanto riportato nella nuova legge (schiavi importati 22 denari, esportati 12; schiavi veterani venduti 10 denari se esportati poi in altre località 12). Per quanto concerne la lana italica, dal testo in greco e palmireno (che qui risulta in ambedue le lingue di difficile lettura) si desumerebbe che non fosse esentasse<sup>295</sup>.

---

<sup>292</sup>K. Al As'ad, M. Gawlikowski, *The Inscriptions in the Museum of Palmyra*, Warsaw 1997, 73.

<sup>293</sup>M. Lönnqvist, *The Tax Law of Palmyra and The introduction of The Roman Monetary System to Syria a re-evaluation*, in Id. (ed.), *Introduction to the Archaeological Studies and the Neighbourhood of Jebel Bishri in central Syria*, Oxford 2008, 76-77.

<sup>294</sup>Schifman, *The Palmyrene Tax Tariff*, cit., 214.

<sup>295</sup>*Ne lana italica solvat vectigal*.

Linee 98-101 palm./ 177-80 gr: vi si segnala un errore di scrittura commesso dal pubblicano a proposito del μύρον, di cui si parla dettagliatamente nella nuova legge, molto probabilmente nella copia del suo contratto. Questo errore di scrittura riguardava le tasse previste per l'unguento importato negli otri: Muciano stabilisce che questa discrepanza venga appianata e che per tale categoria di merce venga ripristinata la cifra prevista dalla legge, ovvero 13 denari.

Linee 102-108 palm./linee 181-186 gr. Tassa sulla macellazione: in gr. τοῦ σφακτοῦτέλος . Le disposizioni qui presenti sono quelle prese da Germanico (dotato di *imperium maius*, fu mandato nel 17-19 d.C. a sistemare la situazione orientale) in una lettera inviata a *Statilius*. Le tasse che ricadevano sulla macellazione dovevano essere esatte in denari e, secondo il parere formulato da Germanico, bisognava che fossero percepite in assi italici: invece, qualora l'ammontare della tassa fosse stato inferiore a un denario poteva anche essere riscossa in κέρμα (*arpans* in palmireno), la moneta minuta locale. Risulta evidente che le tasse a Palmira venissero percepite in moneta romana e che quindi il sistema di monetazione imperiale venisse preso come punto di riferimento per calcolare e percepire le imposte<sup>296</sup>. L'intervento diretto di Germanico con un rescritto in questioni interne, di riscossione tributaria, ha indotto una studiosa fin-

---

<sup>296</sup>Riguardo alla riscossione delle tasse in moneta romana interessante è la puntualizzazione fornita da Perassi e Bona nell'articolo *La Tariffa di Palmira*, cit.,94. Partendo dall'evidenza numismatica palmirena e in generale siriana, che attesta la presenza di denari e in generale valute romane solo dall'epoca flavia, i due studiosi sostengono che «la documentazione materiale da Palmira conferma pertanto che i denari e gli assi romani citati da Germanico e da Corbulone devono necessariamente essere intesi come moneta di conto. Kevin Butcher (in Id., *Coinage in Roman Syria, Northern Syria, 64 BC - AD 253*, London 2004, 194) definisce infatti i nominali romani prescritti per il pagamento delle imposte come una sorta di “ghost currency”: le tasse, nella città carovaniere così come nel resto della provincia siriana, “might be reckoned in asses and denarii, and collected in obols and tetradrachms”. Il provvedimento di Germanico, che rappresenta un chiaro segnale della romanizzazione della provincia, fu probabilmente motivato dalla necessità – avvertita dall'autorità romana – di trovare una formula standard di calcolo, che potesse essere applicata alla miriade di monetazioni coniate localmente dalle diverse città siriane».

landese, Minna Lönnqvist<sup>297</sup>, a inquadrare l'origine della tariffa nell'opera di riordino della provincia di Siria avvenuta all'epoca di Tiberio, che aveva inviato Germanico per questo sì delicato compito. Ed è Tacito<sup>298</sup> a trasmettere quale fu il *primum movens* dell'intera vicenda. Nel 17 d.C. i Siriani e gli Ebrei avevano inviato una petizione all'imperatore, al fine di diminuire il pesante carico tributario a cui erano sottoposti: *provinciae Syria atque Iudea, fessae oneribus, deminutionem tributi orabant*. Proprio per far fronte a questa cogente richiesta di natura squisitamente tributaria, Tiberio decise di mandare Germanico nelle province orientali e di quest'opera di riordino della tassazione in epoca giulio-claudia ci è arrivata, verosimilmente, una testimonianza nella tariffa<sup>299</sup>. Quale chiosa finale della parte dedicata alla macellazione, vi è la precisazione sul fatto che le carcasse abbandonate non fossero oggetto di tassazione: molto probabilmente le νεκριμαῖα ρειπτουμένα dovevano essere proprio le carcasse di quegli animali le cui pelli risultavano inutilizzabili; del resto nella legge nuova si fa riferimento alla tassazione sulle pelli importate o messe in vendita (2 assi per ciascuna pelle), che sarebbero state quelle adatte alla concia.

Linee 109-111 palm./187-191 gr.: disposizioni inerenti ai τὰ βροτὰ ovvero gli alimenti destinati all'approvvigionamento cittadino, divisibile in due sezioni. Nella prima viene specificato che su di essi gravava la tassa di un denario, sia che venissero importati che esportati. Nella seconda parte, invece, è enunciato che gli alimenti esportati o importati dai villaggi della χώρα palmirena erano ἀτελεῖς ovvero esentasse. Questa norma sarà stata probabilmente frutto di una decisione di stampo "protezionistico", tesa a incentivare e a salvaguardare la produzione locale<sup>300</sup>.

---

<sup>297</sup>Lönnqvist, *The Tax Law of Palmyra*, cit. 77-78.

<sup>298</sup>Tac. *Ann.* II, 42, 5.

<sup>299</sup>Lönnqvist, *The Tax Law of Palmyra*, cit. 77-78.

<sup>300</sup>Schifman, *The Palmyrene Tax Tariff*, cit., 187-188.

Linee 114-116 palm./191-193 gr.: qui Muciano stabilisce che la tasse gravante sui κῶνοι ovvero sulle pigne (per trarne i pinoli) destinate all'ἐμπορεία, al commercio, sia equiparata a quella esatta sulle materie secche, ξηροφόρτος, articolo di cui si è già parlato nella nuova legge (il pubblicano avrebbe percepito 3 denari per ciascun carico di cammello). Mentre per il carico su asino l'imponibile era minore: 2 denari sia per l'importazione che per l'esportazione, in quanto un cammello poteva trasportare il doppio di un asino, «come avviene anche nelle altre città»: la tassa in questione viene dal governatore equiparata a quella in vigore nelle altre città, molto probabilmente le città della provincia.

Linee 120-123 palm./ 194-197 gr. il testo che così recita: «riguardo ai cammelli qualora siano condotti fuori dai confini si deve un denario per ciascuno secondo la legge (κατὰ τὸν νόμον), come anche l'ottimo Corbulone scrisse nella sua lettera a Barbaro». Questa legge viene menzionata nella nuova tariffa in maniera più dettagliata e completa (i cammelli sia in entrata che in uscita dalla città sono soggetti a tassazione). Nella nuova legge, però, veniva ricordato come questa disposizione rimontasse a un certo Cilicius, forse un pubblicano e liberto imperiale. Tale normativa viene riproposta nell'editto di Muciano, dove tuttavia il precedente giuridico a cui si fa riferimento è diverso. Per quanto concerne il primo personaggio, si tratta del celebre Gneo Domizio Corbulone, comandante militare, legato di Siria tra il 60-63 d.C.<sup>301</sup>, che divenne invisio a Nerone proprio a causa dei successi militari riportati contro i Parti e perciò fu da lui costretto al suicidio<sup>302</sup>. Barbaro, risulta, invece un personaggio ignoto ad altre fonti, forse era un ufficiale dell'apparato amministrativo romano<sup>303</sup>.

Le linee 198-231 del greco risultano illeggibili; è possibile ricostruirne il contenuto grazie al testo corrispettivo in palmireno.

---

<sup>301</sup>Riguardo alle campagne di Corbulone contro i Parti vd. Tac. *Ann.*, XV, 1-18 e 23-31.

<sup>302</sup>Cass. Dio., LXIII, 17, 5-6; Schiffman, *The Palmyrene Tax Tariff*, cit., 189.

<sup>303</sup>Schiffman, *The Palmyrene Tax Tariff*, cit., 189.



Linee 122-123 palm.: *quod ad pelles camelinas attinet etiam eas deleverunt quia vectigal non exigitur*. Tale disposizione sembrerebbe contraddire la disposizione generale contenuta a linea 56 (testo palmireno nuova legge), secondo la quale tutte le pelli importate o vendute dovevano essere tassate. Teixidor<sup>304</sup> interpreta diversamente questo controverso passo e traduce: «quelli (i magistrati palmireni) hanno rigettato che non si esigerà più la tassa». Nell'editto si sarebbe dunque ricordato che anche le pelli di cammello, conformemente alle disposizioni di legge, erano tassabili.

Linee 123-124 palm.: *herbas et plantarum decidua decretum est esse vectigalia*. Dal seguente enunciato si può evincere che questi due articoli, rispettivamente i vegetali e la frutta (non menzionati né nella nuova né nella vecchia legge), vengono tassati perché sono considerati commerciabili a pieno titolo.

Linee 125-128 palm.: *vectigal puellarum, ut lex ostendit, statui: publicanus exiget vectigal a puellis quae capiunt denarium aut plus, in mulierem denarium, et si quae minus capit quantum capit exiget*. Le disposizioni inerenti alle cortigiane corrispondono perfettamente a quelle contenute nella nuova legge, dove però vengono fornite maggiori precisazioni riguardo all'imponibile.

Linee 128-130 palm.: *quod attinet ad areas imagines, statuas, decretum est ut exigantur tamquam aes, et solvate imago ut dimidium oneris, et duae imagines ut onus*. Così come per le pigne, anche per le statue bronzee non vi si trova un articolo corrispettivo né nella nuova né nella vecchia legge: non viene inoltre stabilita una tassa precisa ma l'imponibile è equiparato a quella previsto per un'altra categoria di merci. Ci sfugge il senso della chiosa finale: il significato e i riferimenti sottesi ai termini metà carico (*dimidium oneris*), un carico (*onus*), rimangono oscuri, mentre sicuramente il loro senso era perfettamente noto ai palmireni, visto che non viene fornita alcuna specificazione.

---

<sup>304</sup>Teixidor, *Le tarif*, cit., 242.

Linee 130-136 palm.: *ad sal quod attinet aequum mihi visum est ut in loco publico sit venale, in loco ubi congregantur, et qui ex Palmyrenis emet in usum suum dabit in singulos modios assem italicum, sicut in lege (scriptum est); et etiam vectigal salis quod est Palmyrae, sicut in ipsa lege ad assem exigatur, et Palmyrenis veneat, secundum consuetudinem.* Nell'editto di Muciano si ritorna sulla tassa riguardante il sale; viene qui previsto che il sale venisse venduto nell'area pubblica palmirena, ove si riuniva il popolo, e che ogni palmireno che acquistava il sale pagasse un'imposta di un asse italico per ciascun modio: quindi il sale doveva essere tassato in assi, come previsto dalla legge, e poi essere posto in vendita ai palmireni secondo il costume locale.

Linea 135 in palmireno, di controversa interpretazione a causa del detrimento della superficie epigrafica: per Chabot *sicut in ipsa lege*: per Seyrig<sup>305</sup> invece "secondo l'uso della provincia". Teixidor<sup>306</sup> ritorna all'interpretazione di Chabot, basandosi su più moderne fotografie e strumenti tecnici.

Linee 137-144 palm.: inutilizzabili come le corrispondenti in greco. Dai pochi frustuli leggibili si evince che venissero annoverati nell'editto anche la lana color porpora, e alcune categorie professionali quali i venditori di indumenti e sarti (menzionati già nella nuova legge).

Linee 142-143 palm.: «Per quanto concerne l'importazione di pelli 2 assi per *ashal*»: disposizioni che ricalcano quelle contenute nella nuova legge dove però erano previsti 2 assi per pelle: si ignora cosa si intenda per *ashal*, dal contesto si evince che potrebbe trattarsi di un'unità di misura locale.

Linee 145-149 palm./233-237gr.: riguardanti il pascolo delle pecore e delle capre, sono simili alla loro corrispettiva trattazione nella nuova legge (tasse sul bestiame in entrata e in uscita dalla città: un asse a capo per gli agnelli, 3 assi per un giovane cammello, 2 assi per una capra mentre 1 per il capretto). Ma se in

---

<sup>305</sup>Seyrig, *Le statut*, cit., 157.

<sup>306</sup>Teixidor, *Un port romain du désert*, cit., 93; vd. Cap. II.

quest'ultima vengono prescritte tasse specifiche per tipi particolari di bestiame, il vecchio editto considera le tasse gravanti sul bestiame in modo generale: viene detto semplicemente che bisognava pagare la tassa solo se il bestiame fosse stato importato da fuori il territorio palmireno e qui addotto per il pascolo. Inoltre, viene qui specificato che le greggi autoctone erano esentasse, così come era previsto per gli alimenti importati e esportati all'interno della *regio palmyrena*. Si potrebbe ancora una volta cogliere l'attuarsi di una politica "protezionistica", tesa a favorire la produzione locale<sup>307</sup>.

Dall'esame sin qui condotto sulla celebre tariffa emerge una nuova e diversa immagine di Palmira, non solo città carovaniera ma anche «central market for goods produced regionally and an emporium for exotic goods derived from caravan trade»<sup>308</sup>: del resto, gli attenti studi condotti da Schlumberger nella Palmirene di nord-ovest hanno messo in evidenza una fitta serie di opere di canalizzazione, atte a far sviluppare l'agricoltura locale<sup>309</sup>. Un intervento "statale" teso a incentivare il settore primario è ravvisabile sia grazie agli scavi e ai rilevamenti aerei che dal testo stesso della tariffa, ove sia i prodotti agricoli che il bestiame allevato nella *χώρα* civica risultano esentasse, col precipuo intento di "proteggere" il mercato locale dalla "concorrenza straniera" (linee 109-111 palm./187-191 gr). Ai fini di un'analisi di questo tipo, è indispensabile considerare che lo studio del rapporto città-campagna rimane uno strumento fondamentale per far luce sulla storia economica e sociale del mondo antico. In particolare, per la Siria di epoca romana è stato rilevato<sup>310</sup> quanto la realtà del contado fosse importante; visto che le città di questa provincia, rispetto ad altre zone dell'Impero, erano re-

---

<sup>307</sup>I prodotti destinati al consumo locale erano normalmente esentati dalle tasse vd. *Dig. L.*, 16, 203.

<sup>308</sup>Smith, *Roman Palmyra*, cit., 68.

<sup>309</sup>Schlumberger, *La Palmyrène*, cit.e più di recente J.C. Meyer, *City and Hinterland. Village and Estates North of Palmyra. New Perspectives*, in *Studia Palmyrenskie*, 12 (2012), 269-286.

<sup>310</sup>Bowersock, *Social and Economic History of Syria*, cit., 63 sgg.

lativamente poche e quindi dotate di un territorio (una χώρα in termini greci) molto vasto, comprendente un gran numero di villaggi, ovvero di κῶμαι e di χωρία. Del resto, come ha ben evidenziato Mazza, «in quest'area campagna non significa tanto, o soltanto, latifondo, privato o imperiale[...] significa, sullo sfondo di tradizioni produttive che risalgono indietro nei secoli, soprattutto comunità di contadini che lavorano la terra, comunità di villaggio che, pur sfruttate talora in maniera intollerabile costituiscono tuttavia la struttura produttiva di base di questa società nonostante tutto, fondamentale agraria»<sup>311</sup>. Le indagini archeologiche evidenziano l'importanza dell'agricoltura nell'economia siriana ed è ad essa che si deve la fioritura di questa provincia in epoca romana<sup>312</sup>. Tutta la Siria, infatti, conosce una fase di prosperità agricola che, diversamente da altre zone dell'Impero, perdurerà pure nel IV d.C.<sup>313</sup>. Ad esempio, sul massiccio calcareo del Belus, Georges Tchalenko<sup>314</sup>, attraverso lo studio dei resti archeologici, ha dimostrato l'esistenza e la floridezza economica di una società agraria complessa, fondata sostanzialmente sui villaggi rurali dediti alla coltura dell'olivo. Nondimeno, sia nelle pianure del nord, che nelle vallate dell'Hauran a sud, si sviluppò la produzione cerealicola, specie granaria<sup>315</sup>. Invece, tramite

---

<sup>311</sup>Mazza, *Cultura guerra e diplomazia nella Tarda Antichità tre studi*, Catania 2005, 34.

<sup>312</sup>Bowersock, *Social and Economic History*, cit., 63-68. Per ulteriori approfondimenti sul mondo rurale e l'agricoltura della Siria romana si rimanda a Sartre, *L'Orient Romain. Provinces et sociétés provinciales en Méditerranée d'Auguste aux Sévères (31 avant J.-C. – 235 après J.-C.)*, Paris 1991, 321-335.

<sup>313</sup>Mazza, *Cultura guerra e diplomazia*, cit., 34.

<sup>314</sup>G. Tchalenko, *Villages antiques de la Syrie del Nord. Le Massif du Bélus à l'époque romaine*, I-III, Paris 1953-1958; Sartre, *L'Orient Romain*, Paris 1991, 328-332. Cfr. anche G. Tate, *Les campagnes de la Syrie du Nord du II<sup>e</sup> au VII<sup>e</sup> siècle. Un exemple d'expansion démographique et économique à la fin de l'antiquité*, Paris 1992; Rey-Coquais J.P., *Villages du Liban et de la Syrie moyenne (de Damas au coude de l'Oronte) à l'époque impériale romaine*, in Calbi A. – Donati A. – Poma G. (a c.di), *L'epigrafia del villaggio*, Bologna 1993, 137-149.

<sup>315</sup>Str. XVI 2, 1-4; cfr. F.M. Heichelheim, *Roman Syria*, in T. Frank (ed.), *An Economic Survey of Ancient Rome*, Baltimore 1938, che se pur datata contiene una lista completa ed esaustiva dei prodotti agricoli siriani; Sartre, *Le territoire de Canatha*, in *Syria*, 58 (1981), 343-357; Id. *Transhumance Économie et Société de Montagne en Syrie du Sud*, in *AArchSyr*, 41 (1997), 75-86.

opere di irrigazione e canalizzazione un'agricoltura a "orti", tipica dei paesi mediterranei a scarso livello di precipitazioni, portò alla coltivazione di alberi da frutto: pere, mele fichi provenienti dalla Siria furono infatti altamente apprezzati fino alla tarda antichità<sup>316</sup>. Ritornando al nostro caso di specie, anche Palmira, la città carovaniera per eccellenza secondo la fortunata definizione di Rostovtzeff<sup>317</sup>, come tutte le altre *poleis* del mondo antico traeva la base della sua ricchezza dal settore primario e la definizione fornitaci da Plinio pertanto, pur nella sua apparente contraddittorietà, lo conferma pienamente: insomma la Palmirene era effettivamente caratterizzata sia dall'*harena* che dagli *agri*<sup>318</sup>. I riferimenti puntuali contenuti nella tariffa alle merci agricole e agli alimenti che entravano o erano importati in città (olio d'oliva grano, vino, pigne, pesce salato e grasso animale) ci danno contezza sulle materie prime prodotte non solo nella Palmirene ma anche nel resto della Siria<sup>319</sup>. I dati ad oggi disponibili, inoltre, permettono di suddividere le modalità di occupazione e uso del suolo palmireno in tre tipologie: aree a coltivazione saltuaria, aree a coltivazione stabile nel deserto ed aree a coltivazione stabile presso i rilievi, tramite l'uso in ogni caso di una corretta e sapiente gestione delle acque, attraverso sistemi di canalizzazioni, dighe, cisterne, *qanats*<sup>320</sup>. Per concludere, dalla lettura della tariffa e dai rilevamenti archeologici emerge il quadro di una *regio Palmirena*, non solo attraversata dalle piste carovaniere, ma anche dotata di una vocazione produttiva agricola e pastorale;

---

<sup>316</sup>Cfr. Bowersock, *Social and Economic History*, cit., 68; Sartre, *l'Orient romain*, cit., 321-323; Mazza, *Cultura guerra e diplomazia*, cit., 40.

<sup>317</sup>Rostovtzeff, *Caravan Cities. Petra, Jerash, Palmira, Dura*, Oxford 1932.

<sup>318</sup>Sulla Palmirene quale regione agricola si veda, oltre al sovracitato Schlumberger, Teixidor, *Un port romaine*, cit., 71-75; Perassi, Bona, *La Tariffa*, cit., 96-97: «Possiamo immaginare un territorio circondato da sabbie, ma tra le quali dovevano essere presenti aree fertili, congetturando, attorno a Palmira, l'esistenza di una vera e propria campagna coltivata, feconda e produttiva almeno in alcuni suoi settori, dipendente dalla città ed a sua volta strettamente collegata con essa, al cui sostentamento forniva presumibilmente beni di prima necessità».

<sup>319</sup>Cfr. Bowersock, *Social and Economic History*, cit., 68; Perassi, Bona, *La Tariffa*, cit., 103-105.

<sup>320</sup>Perassi, Bona, *La Tariffa*, cit., 99-103 con esempi pertinenti e ricca bibliografia relativa alle tre tipologie di insediamenti agricoli riscontrabili nella Palmirene.

necessario trampolino di lancio per le attività commerciali, dal momento che forniva il bestiame e tutti quei prodotti necessari per l'allestimento delle carovane.

### 3.6 Il “pubblicano del quarto”: la *tetártea* Palmira, *portus* dell'Impero

Palmira è definita più volte all'interno della nostra stele quale λιμήν ovvero *portus*, luogo dove era esatto un *portorium*. Quest'ultimo termine era utilizzato, sia per designare le tasse doganali propriamente dette, reclamate alla frontiera di uno stato, che i dazi percepiti all'entrata di alcune città, per esempio pedaggi sui ponti, sui traghetti ecc<sup>321</sup>.

Con l'avvento dell'Impero sorse, in effetti, la difficoltà di distinguere tra le tasse che andavano al fisco imperiale e quelle municipali. A riguardo, Roma decise di attuare una politica diversificata: in alcuni casi avocò a sé i proventi derivanti dai *portoria*, mentre ad alcune comunità civiche, soprattutto alle *civitates liberae* o *foederatae*, concesse il privilegio di mantenere dei *portoria* squisitamente municipali<sup>322</sup>. Quest'ultima tipologia è attestata dalle fonti letterarie ed epigrafiche in diverse città (ad esempio Atene, Bisanzio, Ambracia, Rodi, Cagno, Marsiglia ecc.): come ha dimostrato lo studioso J. France nel suo puntuale e accurato elenco<sup>323</sup>.

---

<sup>321</sup>Ricordiamo *Dig. L., 16, 59:portus appellatus est conclusus locus, quo importantur merces et inde exportantur*; R. Cagnat, *Étude historique sur les impôts indirects chez les Romains jusq'aux invasions des Barbares d'après les documents littéraires et épigraphiques*, Paris 1882, 1 ss.; De Laet, *Portorium*, cit., 45-53; Schifman, *The Palmyrene Tax Tariff*, cit., 145.

<sup>322</sup>J. France, *Les revenus douaniers des communautés municipales dans le monde romain (République et Haut-Empire)*, in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente ed in Oriente, Actes de la Rencontre X° franco-italienne sur l'épigraphie du monde romaine, Rome 27-29 mai 1996*, Roma 1999, 98-99.

<sup>323</sup>*Ibid.*, 110-113.

Ad esempio, sia dal regolamento doganale di Cauno, in Caria<sup>324</sup>, che dal dossier fiscale di Marsiglia<sup>325</sup>, si evince come in queste città fossero percepiti, contemporaneamente, due tipologie diverse di *portoria*: uno statale (a Cauno era la *Quadragesima portus Asiae*, a Marsiglia la *Quadragesima Galliarum*) e in più una tassa esclusivamente municipale (a Cauno si trattava di una *ventesima*, a Marsiglia di una *quingagesima*).

Per quanto concerne la tariffa di Palmira, che regolava la raccolta delle tasse per l'import e l'export delle merci o quelle gravanti su determinate professioni, il testo epigrafico non esplicita chiaramente a chi andassero i proventi delle imposte previste dalla legge, se alla municipalità o al fisco imperiale. Dal decreto di apertura risulta che questo documento fiscale venne emanato su iniziativa dal consiglio cittadino palmireno, il quale predispose un aggiornamento del contratto di locazione col pubblicano e del tariffario sino a quel momento vigente, compito a cui vennero preposti dei magistrati cittadini specifici (arconti, *dekaprotoi* e *syndikoi*). Nonostante sia presente l'intervento normativo del governatore romano (editto di Muciano) e la citazione di numerosi rescritti di legati di Siria succedutisi nel corso del tempo, appare chiaro che la stele sia comunque frutto di decisioni prese all'interno della *polis Palmyrenon*, come ad esempio nel sovra citato caso di Cauno.

Concorrono, altresì, a far luce sul sistema fiscale vigente a Tadmor e sulle sue connessioni con il macrocosmo imperiale, due epigrafi palmirene, Inv. X, 29 e Inv. X, 113. Nella prima in greco e palmireno, risalente al 161 d.C., i mercanti ritornati da Spasinou Charax (in Mesene regione sul Golfo persico) rendono grazie a *Marcus Aemilius Marcianus Asclepiades*, senatore di Antiochia e "pub-

---

<sup>324</sup>SEG 14, 639: decreto cittadino risalente al I d.C. che rammenta la donazione di 60.000 denari fatta da due caunesi, al fine di esentare i loro concittadini dal pagamento di alcune tasse previste dalla legge doganale della città (δημοσιονικὸς νόμος).

<sup>325</sup>Si tratta di una cinquantina di tavolette (*tabellae ceratae*) rinvenute in un contesto archeologico databile al III d.C.

blicano del quarto”. La seconda, trilingue (in latino, greco e palmireno), risale al 174 d.C., menziona un certo *Lucius Antonius Callistratus* “pubblicano del quarto”, che nella versione latina è designato come *manceps IIII*. Tale titolo in ambedue le epigrafi è reso in greco con il termine τεταρτώνης (finora non altrove attestato): il vocabolo in questione risulta essere un composto formato dall’aggettivo τέταρτος e dal verbo ὠνεόμαι (comprare, acquistare, prendere in appalto) e designa difatti l’appaltatore di una tassa del quarto, di una τετάρτη<sup>326</sup>. Tale imposta *ad valorem*, che prevedeva il tasso più alto tra i *portoria* attestati nell’orbe romano, gravava su quei prodotti di lusso provenienti dall’India e dalla Cina: la τετάρτη era infatti presente solo ad Alessandria d’Egitto e a Leuke Kòme in Arabia, regioni coinvolte pienamente nel “gran commercio” con l’Oriente. Si potrebbe dunque ipotizzare, anche per Palmira, l’esistenza di due *portoria*: uno statale, la τετάρτη, più proficuo e parallelamente delle entrate doganali municipali, percepite sottoforma di diritti specifici gravanti sulle singole merci, attestate dalla tariffa, e che riguardavano piuttosto il commercio e la produzione interna alla *polis*<sup>327</sup>.

### 3.7 La *tetárte* nell’Impero altri confronti

La designazione di Tadmor nella celebre tariffa quale *portus* e la presenza di cittadini romani appaltatori di una “tassa del quarto” denotano il coinvolgimento di Roma nella gestione finanziaria degli utili provenienti dalla tassazione delle merci. Il riferimento ad una τετάρτη rimanda, infatti, a quella ben più celebre che interessava i porti del Mar Rosso, imposta soprattutto sui prodotti di lusso

---

<sup>326</sup>Entrambe le epigrafi sono state per la prima volta pubblicate e commentate da Seyrig, *Inscriptiones grecques de l’agora de Palmyre*, in *Syria*, 22 (1941), 263-266.

<sup>327</sup>France, *Les Rvevenues*, cit., 100-101; Carlà, Marcone, *Economia e finanza a Roma*, cit., 161: «si tratta infatti di una legge sulle imposte indirette che Palmira, come qualsiasi altra città dell’Impero, aveva titolo per riscuotere».



provenienti dall'Oriente, la cui meta finale era Alessandria d'Egitto prima di giungere in Occidente. Nel caso della Siria, essa veniva applicata alla via Charax-Seleucia sul Tigri-Palmira, che attraversava il deserto e collegava i territori romani con l'India<sup>328</sup>.

Calzante risulta il confronto con le politiche fiscali adottate da Roma per regolamentare i traffici del Mar Rosso e, in particolare, con il sistema di riscossione della τετάρτη in Egitto, che oggi è possibile ricostruire a grandi linee grazie al cosiddetto "papiro di Muziris" (*Papyr. Vindob. G 40822*<sup>329</sup>). Questo importante documento, risalente alla seconda metà del II d.C., riporta sul *recto* un contratto di prestito per finanziare un viaggio commerciale a Muziris. Nel verso invece, è registrato, per ciascuna merce importata dalla nave *Hermapollonon* (nardo, avorio, capi d'abbigliamento) l'imponibile su cui si sarebbe dovuto calcolare l'ammontare del dazio (τέλος). Il papiro in questione, difatti, permette di aver contezza sul sistema della riscossione della τετάρτη in Egitto.

Le merci, dopo essere approdate nel mar Rosso a Berenice o a Myos Hòrmos dovevano essere qui registrate e dotate di un lasciapassare (come dimostra il rinvenimento a Berenice di numerosi *ostraka* e di un ufficio doganale già presente nel I secolo d.C.) che permetteva loro il prosieguo del viaggio via carovana fino a Coptos, attraverso il deserto orientale egiziano. Il carico di navi, come l'*Hermapollonon*, contenenti le merci "eritree" doveva essere poi stoccato nei magazzini doganali di Coptos: qui infatti l'ἔμπορος, il mercante proprietario del carico, avrebbe appreso l'importo della tassa da pagare e ottenuto un altro la-

---

<sup>328</sup>De Laet, *Portorium*, cit., 334-335.

<sup>329</sup>Riguardo al papiro di Muziris si veda: H. Harrauer, P.J., Sijpestein, *Ein neues Dokument zu Roms Indienhandel*, *P. Vindob. G 40822*, in *AnzWien*, 122 (1986), 124-155; L. Casson, *P. Vindob. G. 40822 and the shipping of goods from India*, in *BASP*, 23 (1986), 73-79; D. Foraboschi, A. Gara, *Le direttrici del commercio alessandrino*, in *Quaderni Ticinesi di Numismatica e antichità classica*, 18 (1989), 280-282; D. Rathbone, *The "Muziris" papyrus (SB XVIII, 13167): financing roman trade with India, Alexandrian Studies II in onor of Mostafa el Abadi*, in *BSAA*, vol. 4, 6 (2001), 39-50.

sciapassare per proseguire il tragitto verso Alessandria via Nilo, dove avrebbe finalmente versato la quota di tassazione stabilita in precedenza<sup>330</sup>.

Prima della pubblicazione del papiro viennese, sapevamo da Strabone soltanto che sulle merci provenienti dall'India gravavano in Egitto “τέλη doppi e pesanti”<sup>331</sup>. Inoltre, in base alla testimonianza fornitaci dal *Periplus Maris Erythraei*<sup>332</sup>, siamo informati sul fatto che un'altra τετάρτη era riscossa da un *paraleptés* nel porto nabateo di Leuke Kòme<sup>333</sup>. Appare evidente come un tasso così alto ricadesse su quei prodotti esotici provenienti dall'Estremo Oriente e che proprio la Nabatea, l'Egitto e Palmira rappresentassero nell'Alto Impero i punti nodali

---

<sup>330</sup>Per ulteriori approfondimenti sull'argomento si rimanda a F. De Romanis, *Commercio, metrologia, fiscalità. Su P. Vindob. 40 822 verso*, in *MEFRA*, 110 (1998), 11-60.

<sup>331</sup>Strab. *Geog.*, XVII 1, 13. Strabone parlando di “tasse doppie sia in entrata che in uscita”, ha fatto pensare ai primi editori del papiro di Muziris (H. Harrauer- P.J. Sijpestein, *Ein neues Dokument zu Roms Indienhandel, P. Vindob. G 40822*, in *AnnWien*, 122 [1985], 140. ) che esistesse una tassa del 25% sia per le merci importate dall'India sia per quelle esportate: ma dopo una lettura più attenta del papiro non si è trovata alcuna evidenza a riguardo. A tal proposito De Romanis (*Commercio*, cit., 13-19) sostiene che le tasse in entrata menzionate da Strabone fossero pagate non ad Alessandria, come la *tetarte*, bensì a Coptos e che prevedessero un'aliquota molto più bassa, tra lo 0, 25% e il 2,5% del totale.

<sup>332</sup>*PME 19*. Il *Periplus Maris Erythraei* è sicuramente un documento di età alto-imperiale fondamentale per lo studio dei commerci tra il Mar Rosso, l'Oceano Indiano e l'Africa orientale. Sulla datazione del Periplo si sono susseguite molteplici opinioni ma una serie di indizi interni farebbero presupporre che sia anteriore al 105, anno della conquista traiana dell'Arabia nabatea (cfr. Casson, *The Periplus Maris Erythraei: Text with Introduction, Translation, and Commentary*, Princeton 1989, 6-7; S. Belfiore, *Il periplo del mare eritreo di anonimo del I sec. d.C. e altri testi sul commercio tra Roma e l'Oriente attraverso l'Oceano Indiano e la via della seta*, Roma 2004, 77-83). Per quanto concerne l'autore, sarebbe identificabile con un mercante o un capitano marittimo greco, alessandrino, che si sarebbe celato tramite l'anonimato, viste le questioni sì delicate relative al commercio internazionale trattate nel periplo (cfr. Belfiore, *Il periplo*, cit., 83-84). Il trattato in questione, infatti, descrive le antiche rotte navali che mettevano in comunicazione Egitto, Arabia, Africa orientale, India e Sudest asiatico, soffermandosi anche nel descrivere le caratteristiche di ogni porto, le maree, la tipologia delle imbarcazioni, le merci e il carattere dei popoli via via incontrati.

<sup>333</sup>*PME 19*. Secondo Bowersock, *Roman Arabia*, Cambridge 1983, 70-71 la *tetarte* di Leuke Kòme sarebbe stata un'imposta del regno nabateo; di diverso avviso era il De Laet, *Portorium*, cit., 307-308 e più di recente Young, *The Customer-Officer at the Nabatean Port of Leuke Kòme (Periplus Maris Erythraei 19)*, in *ZPE*, 119 (1997), 226-228.

del “gran commercio”, dal quale lo stato romano doveva ricavare consistenti introiti fiscali<sup>334</sup>.

---

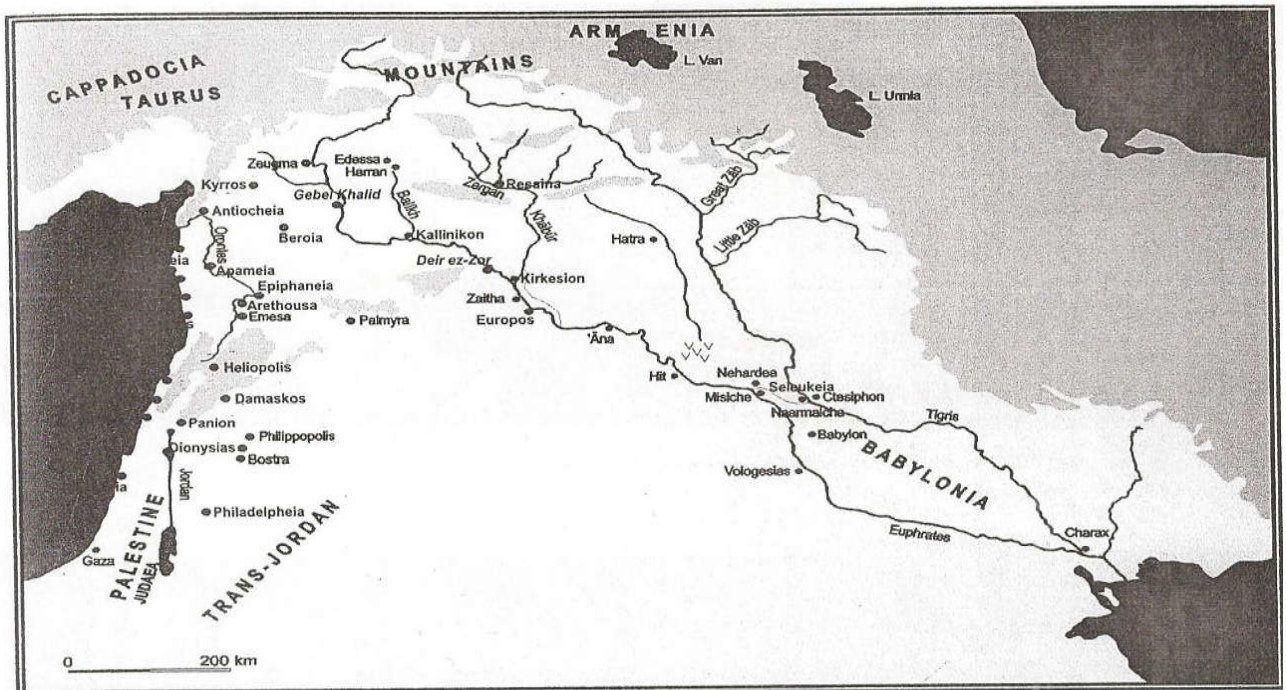
<sup>334</sup>Carlà, Marcone, *Economia e finanza a Roma*, cit., 187. Difatti, basandosi sulle informazioni ricavabili da Plinio (*NH.* VI, 101) e da Strabone (*Strab. Geog.*, II, 5, 12; XVII 1, 13), Rathbone (vd. *The Muzirs papyrus SB XVIII, 13167*, cit., 48-49) ha dedotto che la bilancia commerciale dell’Alto Impero pendeva a suo favore: secondo le sue valutazioni, l’afflusso di denaro indirizzato all’India all’Arabia sarebbe ammontato a circa 90milioni di sesterzi; mentre la vendita delle merci esotiche poteva raggiungere i 1400 milioni di sesterzi, rappresentando una porzione consistente del prodotto interno lordo dell’Impero, stimato già da Hopkins circa 9000 milioni di sesterzi. Cfr. K. Hopkins, *Rome, taxes, rent and trade*, in *Kodai*, 6-7 (1995-1996), 41-47.

## Capitolo IV

### Palmira e il commercio di transito

*Impiger extremos curris mercator ad Indos per mare pauperiem fugiens, per saxa, per ignis*  
(HOR. Epist. I, 1, 45-46)

MICHAŁ GAWLIKOWSKI: TRADE ACROSS FRONTIERS



#### 4.1 La città carovaniera

Dopo aver analizzato gli aspetti istituzionali, fiscali e l'economia interna della *polis Palmyrenon*, è necessario addentrarci nell'analisi del commercio di transito dei prodotti orientali, che interessava anche altre zone dell'Impero quali l'Egitto e l'Arabia. In particolare, si tenterà di delineare in che modo Palmira, dal I secolo d.C. in poi, sia divenuta, da oasi marginale del deserto siriano, un punto nodale nell'afflusso di tutte quelle merci provenienti dalla Persia, dalla Cina e dall'India. L'importanza ricoperta dal commercio aveva reso questa città caro-

vaniera uno stato mercantile”, il cui successo era dipeso – come vedremo – dalla grande abilità imprenditoriale dei suoi abitanti, dalla conoscenza delle piste e dalla capacità di respingere gli attacchi dei nomadi del deserto. Ma che cos’è una città carovaniera? C’è una definizione che ne sintetizzi e chiarisca le peculiarità? Ci sono delle condizioni specifiche che vanno presupposte per il suo sviluppo? Prima di rispondere a quest’interrogativo si deve evidenziare che fu merito dell’intuito e del genio di Rostovtzeff aver definito e introdotto il concetto stesso di città carovaniera, quale *polis* che basava la sua ricchezza economica sul commercio di transito, grazie a un contributo dal titolo suggestivo ed evocativo, *Caravan cities*<sup>335</sup>. Sulla scia tracciata dallo storico russo, in anni più recenti si sono considerate “città carovaniere” quelle che, «centralizzando la direzione delle carovane, si assicuravano la libertà di passaggio alle merci, fornivano i capitali, raccoglievano i viveri e le mercanzie, equipaggiavano uomini e animali di carico, fornivano le forze militari che li accompagnavano attraverso il deserto e, infine, traevano da queste spedizioni enormi profitti. In altre parole, si sarebbe

---

<sup>335</sup> Rostovtzeff nella celebre monografia *Caravan Cities. Petra, Jerash, Palmira, Dura*, Oxford 1932, dava importanza unicamente alla componente commerciale e non teneva, invece, in debito conto il ruolo di grande rilevanza ricoperto dall’agricoltura nella Siria romana e in particolare nella Palmirene. A riguardo si segnala anche il seguente contributo Rostovtzeff, *La Syrie romaine*, in *Revue Historique*, 1 (1935), 1-40 ora confluito in Id., *Scripta Varia. Ellenismo e Impero Romano*, A. Marcone (a c. di), Bari 1995, 317-350 (cfr. Marcone, *Palmira e l’idea di città carovaniera*, in *MediterrAnt*, 6 [2003], 643). Proprio all’importanza che Rostovtzeff attribuiva a Palmira come centro carovaniero si rimontano i pregiudizi che hanno segnato profondamente la ricostruzione della vita sociale ed economica della Siria romana (cfr. Bowersock, *Studies on the Eastern Roman Empire*, Goldbach 1994, 165) in cui è innegabile un certo impressionismo. Si deve tener presente come, a partire dagli anni ’30, Rostovtzeff accentui la sua tendenza a vedere, proprio nel commercio, il settore privilegiato della modernità (cfr. J. Andreau, *Introduction a M. Rostovtzeff, Histoire économique et sociale de l’Empire romain*, tr. fr., Paris 1988, 56). Per quanto concerne, invece, la concezione rostovtzeffiana sul capitalismo in epoca ellenistico-romana e la sua strutturazione in epoca imperiale si rimanda all’esaustiva introduzione di Mario Mazza contenuta nel seguente volume: Rostovtzeff, *Per la storia economica e sociale del mondo ellenistico romano. Saggi scelti*, Gnoli e J. Thornton (a c. di), Catania 1995, VII-LXXV. In queste pagine viene rilevato, infatti, la centralità che nel pensiero dello storico russo ha acquisito il concetto di capitalismo correlato allo sviluppo delle borghesie cittadine, prima in età ellenistica e poi nell’Alto Impero: del resto, queste tematiche hanno dato nuova linfa alla moderna riflessione sull’economia del mondo antico.

trattato di città che, avendo la base fondamentale delle loro entrate nel commercio di transito, acquisivano un prestigio di capitali regionali e si proponevano come centri-chiave per la diffusione di prodotti di particolare rilevanza economica<sup>336</sup>». Come già segnalato da Schlumberger in una recensione apparsa su *Gnomon* nel 1935<sup>337</sup>, il problema stava nel fatto che Rostovtzeff aveva annoverato tra le città carovaniere anche altre *poleis* oltre Palmira: Petra, Gerasa e Dura Europos. Dalle recenti scoperte archeologiche è emerso, tuttavia, che nessuna delle succitate città avrebbe basato il proprio sviluppo economico sul commercio, sebbene quest'ultimo ne rappresentasse sicuramente una componente di rilievo<sup>338</sup>. Orbene, giacché le altre città menzionate dal celebre storico russo – in base a quanto emerso successivamente dalla documentazione – non parrebbero aver incentrato la loro sussistenza sugli scambi economici spetterebbe solo a Tadmor il diritto di potersi fregiare dell'epiteto di città carovaniere<sup>339</sup>.

Vediamo quali sono le principali differenze fra Palmira e le altre “candidate”. Cominciamo ad esaminare Petra. Senza dubbio i Nabatei furono un popolo di celebri mercanti: Diodoro<sup>340</sup> e Strabone<sup>341</sup> ricordano che a Petra venivano radunati tutti i prodotti aromatici provenienti dall'Arabia Meridionale, trasportati in seguito dai suoi abitanti negli scali di Gaza o di Alessandria. L'*evidence* archeo-

---

<sup>336</sup>Marcone, *Moneta e commercio in una città di frontiera: Palmira tra II e III d.C.*, in *Moneta Mercanti Banchieri. I precedenti greci e romani dell'Euro. Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 26-28 settembre 2002*, Pisa 2003, 187-188.

<sup>337</sup>Schlumberger, *Rostovtzeff: Caravan cities*, in *Gnomon*, 11 (1935), 82-96. Lo studioso condivideva la definizione di città carovaniere data da Rostovtzeff ma si poneva chiaramente in disaccordo nell'applicarla alle città di Gerasa e Dura. Difatti, egli riteneva che entrambe avessero basato la loro ricchezza sulle attività agricole piuttosto che su quelle commerciali, rimarcando inoltre nel caso di Dura la sua importanza anche dal punto di vista militare.

<sup>338</sup>A tal proposito si rimanda ai contributi di C. Bonnet, *Sguardi incrociati sul commercio carovaniere: da Cumont a Rostovtzeff*, in *MediterrAnt*, 6 (2003), 625-639 e Marcone, *Palmira e l'idea*, cit., 641-659.

<sup>339</sup>«Il caso di Palmira è davvero a sé stante, tale da essere considerato un'anomalia piuttosto che un modello a cui riferire altre situazioni» cfr. Marcone, *Palmira e l'idea*, cit., 643.

<sup>340</sup>Diod. III, 42, 5

<sup>341</sup>Strab. *Geog.*, XVI, 4, 18.

logica ha altresì messo in luce come, già prima della conquista romana, la via che univa Petra a Gaza, un'arteria fondamentale per i traffici carovanieri, fosse costellata di stazioni di sosta e di controllo: i sovrani nabatei avevano dunque considerato il commercio del prezioso incenso un importante fattore nell'economia della regione, tanto da decidere di curare il mantenimento di una così importante pista carovaniera<sup>342</sup>. Del resto, sempre Diodoro aveva esplicitamente affermato che i Nabatei erano divenuti più ricchi delle altre popolazioni arabe proprio grazie alla loro attiva partecipazione nello smercio di incenso e mirra<sup>343</sup>. Dopo la riduzione della Nabatea a provincia romana, l'apertura della *Via Nova Traiana* (via più settentrionale che collegava Bostra ad Aquaba, parallela alla strada Petra-Gaza, più antica, che dal canto suo continuò pur sempre a rimanere attiva<sup>344</sup>), dette nuovo impulso e maggiori opportunità ai mercanti impegnati nel commercio delle erbe aromatiche<sup>345</sup>. Tuttavia, sia a Bostra che a Petra non sono state rinvenute, sino ad oggi, iscrizioni celebrative dei mercanti, come quelle presenti a Palmira, né altri documenti che permettano di far luce sull'effettiva organizzazione delle carovane nabatee<sup>346</sup>. Inoltre, basandoci sugli attuali rinvenimenti, parrebbe che Petra, alla stregua delle altre città dell'Antichità, abbia basato la sua prosperità sia sullo sviluppo dell'agricoltura nella zona dell'Hauran<sup>347</sup>, che sull'incentivazione di attività manifatturiere nate con l'intento di trasformare *in situ* l'incenso grezzo e la mirra in unguenti pronti

---

<sup>342</sup>Young, *Rome's Eastern*, cit., 115.

<sup>343</sup>Diod. Sic. XIX, 94, 4-5

<sup>344</sup>Young, *Rome's Eastern*, cit., 121.

<sup>345</sup>Ivi, 120-122.

<sup>346</sup>Ivi, 134-135.

<sup>347</sup>Cfr. F. Zayadine, *L'espace urbain du grand Pétra: les routes et les stations caravaniers*, in *ADAJ*, 36 (1992), 217-239 ove lo studioso mette in luce la presenza nel territorio petreo non solo di caravanserragli ma anche di installazioni agricole; Young, *Rome's Eastern*, cit., 109.

per essere venduti<sup>348</sup>. Quindi risulta estremamente difficile poter ritenere l'antica capitale dei Nabatei una città carovaniera *stricto sensu*: non essendo finora emersa alcuna prova decisiva in tal senso.

Per quanto concerne Gerasa, invece, non si può dire che la sua fioritura monumentale sia stata una diretta conseguenza del commercio carovaniero<sup>349</sup>. A tal proposito, sempre l'evidenza archeologica attesta un generale stato di floridezza economica nella Decapoli, di cui Gerasa faceva parte, durante tutta l'epoca alto-imperiale, e questo probabilmente anche grazie all'incremento dei traffici dovuto all'apertura della *Via Nova Traiana*, che collegava questa regione direttamente alla Nabatea<sup>350</sup>. Tuttavia, la monumentalizzazione di Gerasa sarebbe maggiormente riconducibile alla sua posizione favorevole nei pressi di un abbondante corso d'acqua e ad un territorio cittadino abbastanza ampio caratterizzato dalla presenza di importanti foreste, utili alla produzione di legname<sup>351</sup>.

---

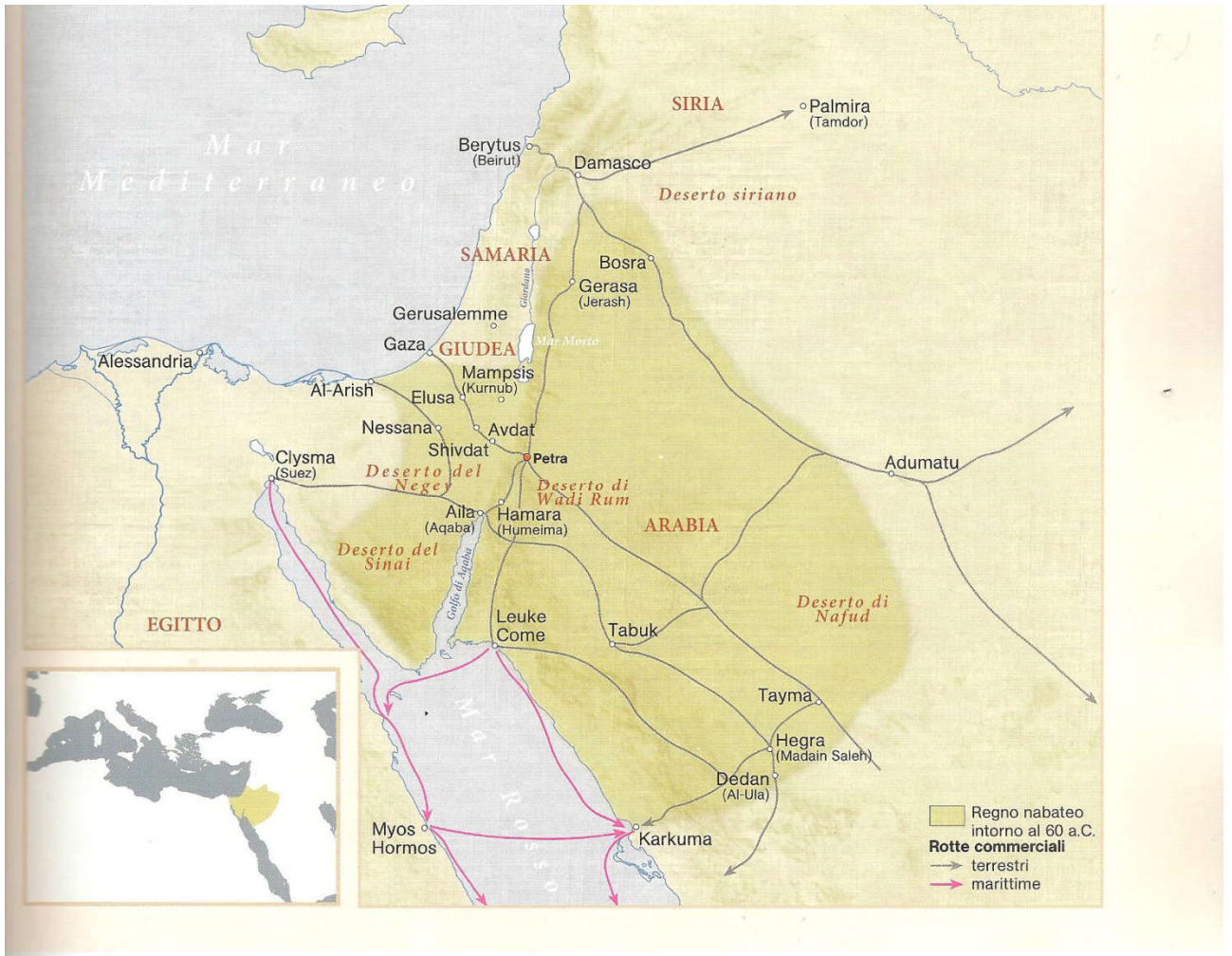
<sup>348</sup> Fiema, *Nabatean and Palmyrene Commerce, the Mechanism of Intensification*, in *AAAS*, 42 (1996), 190-191 che sottolinea come Petra tra I e III d.C., da semplice luogo di smistamento dell'incenso grezzo, fosse divenuta un centro di trasformazione delle piante aromatiche e di produzioni di oli, unguenti e essenze profumate. Si veda anche D.J. Johnson, *Nabatean Trade: Intensification and Culture Change*, Ann Arbor 1987, 53.

<sup>349</sup> Marcone, *Palmira e l'idea*, cit., 643, n. 14.

<sup>350</sup> Isaac, *Trade-routes to Arabia and the Roman Army*, in W. Hanson & L.J.F. Keppie (eds.), *Roman Frontier Studies*, Oxford 1980, 893; Young, *Rome's Eastern*, cit., 121; L. Gregoratti, *The Role of the Decapolis Region in connecting inland Syria with the Mediterranean coast*, in *ARAM*, 23 (2011), 509-525, in particolare 514-515. Qui lo studioso sostiene la stretta connessione tra commercio delle erbe aromatiche nabateno e la città di Gerasa.

<sup>351</sup> Cfr. Will, *L'urbanisation de la Jordaine aux époques hellénistique et romaine: conditions géographiques et ethniques*, in A. Hadid (éd.), *Studies in the History and Archeology of Jordan*, Amman 2001, 237-241 in part. 239 e n. 17 in cui vengono esplicitamente rigettate le considerazioni di Rostovtzeff su Gerasa quale città carovaniera.





352

<sup>352</sup>Immagine tratta dal National Geographic Archeologia, *Petra*, Milano 2018.



Resta da esaminare l'ultima città annoverata tra le *Caravan cities*, Dura Europos. I primi a studiarla furono Cumont<sup>354</sup> e Rostovtzeff<sup>355</sup>, che rimasero impressionati dallo sviluppo, dall'urbanismo e dalle tracce della passata opulenza di questa *polis* di origine macedone inghiottita per secoli dalle sabbie del deserto. L'unica chiave di lettura che potesse spiegarne ai loro occhi gli antichi fasti era il commercio di transito con l'India, attraverso la bassa Mesopotamia<sup>356</sup>. Essi, inoltre, interpretarono la presenza di Palmireni a Dura, ivi attestati fin dal 33 a.C.<sup>357</sup>, quale indice di un forte legame tra le due *poleis*: entrambe avrebbero at-

<sup>353</sup> Immagine tratta da *ARAM*, 23 (2011), III.

<sup>354</sup> F. Cumont, *Fouilles de Doura-Europos*, 1922-1923, Paris 1926.

<sup>355</sup> Rostovtzeff, *Città carovaniere*, cit.,

<sup>356</sup> Bonnet, *Sguardi incrociati*, cit., 629.

<sup>357</sup> *PAT* 1067: iscrizione in palmireno che testimonia la fondazione di un tempio a Dura dedicato a Bel e Yarhibol da parte di due palmireni, Zabdibol e Malku, della tribù dei *bene Komare*.

tivamente preso parte ai traffici di beni di lusso con l'Oriente e tratto da questi grandi profitti<sup>358</sup>. Schlumberger<sup>359</sup>, tuttavia, sostenne che Dura avesse una funzione più militare che commerciale, tanto da diventare, dopo la conquista da parte di Lucio Vero, "lo scudo" del mondo romano sull'Eufrate. La presenza a Dura di un «fiume incessante di mercanti», ipotizzato da Cumont<sup>360</sup>, non risulta infatti suffragata da alcuna prova documentaria. In base ai rilevamenti aerei compiuti nel secolo scorso<sup>361</sup>, si è scoperto che le carovane palmirene arrivavano direttamente ad Hit, poco più a sud di Europos, punto in cui sarebbe stato loro possibile proseguire il viaggio via Eufrate sino al Golfo persico<sup>362</sup>. Ma come giustificare a Dura l'esistenza di una nutrita comunità palmirena in grado di fondare santuari, quale il tempio dedicato a Bel e Yarhibol? Paradossalmente, nonostante l'abbondanza di attestazioni relative alla comunità tadmorea in questa città sull'Eufrate, rimane ancora un enigma quale fosse la sua funzione. A parte infatti le dediche promosse dai soldati palmireni, in stanza a Dura sicuramente dal 164 d.C.<sup>363</sup> (anno in cui la città venne conquistata dai Romani), si disconosce l'attività svolta dagli altri abitanti di Tadmor. L'unico dato certo è che anche qui essi mantennero la loro specifica identità culturale, elevando epigrafi in palmireno e templi alle loro divinità patrie<sup>364</sup>. Acclarato ormai che Dura non possa essere considerata una *caravan city*<sup>365</sup> e che non sia nemmeno menzionata a Pal-

---

<sup>358</sup>Bonnet, *Sguardi incrociati*, cit., 629.

<sup>359</sup>Cfr. Schlumberger, *Rostovtzeff*, cit., 87-93.

<sup>360</sup>Cumont, *Foullies*, cit., XXXIX.

<sup>361</sup>R.P. Mouterde, A. Poidebard, *La voi antique des caravanes entre Palmyre et Hit, au II siècle ap. J.-C.*, in *Syria*, 12 (1931), 101-115.

<sup>362</sup>Gawlikowski, *Le commerce de Palmyre sur terre et sur eau*, in J.F. Salles (ed.), *L'Arabie et ses mers bordières, Itinéraires et voisinages*, Lyon 1988, 163-173. Tuttavia lo studioso polacco non esclude completamente il coinvolgimento di Dura nel commercio caravaniero, supponendo che all'andata le carovane vi si fermassero per poi proseguire il viaggio via fiume mentre avrebbero scelto Hit per riprendere le carovane al loro ritorno.

<sup>363</sup>PAT 1099 dedica a Yarhibol da parte degli arcieri della tribù dei *bene Mythà*.

<sup>364</sup>Cfr. Smith, *Roman Palmyra*, cit., 154-155.

<sup>365</sup>La tesi che Dura non sia connessa al commercio caravaniero, a partire da Schlumberger, *Rostovtzeff*, cit., 87.93, è propugnata anche da Will, *Marchadans et chefs*, cit., 262.277; Teix-

mira tra le località di arrivo delle carovane, come si può inquadrare il rapporto intercorrente tra queste due città non così lontane, considerando anche la presenza di una nutrita *enclave* tadmorea a Europos? Purtroppo l'evidenza a nostra disposizione non permette di fornire una risposta certa a siffatto quesito. Nondimeno, a tal proposito, si è trovata estremamente convincente la ricostruzione proposta dalla Dirven<sup>366</sup> che, sulla scorta di Gawlikowski<sup>367</sup>, contempla la possibilità che Dura non fosse totalmente esclusa dal commercio carovaniero. Avrebbe rappresentato, piuttosto, semplicemente un punto di partenza per il prosieguo del viaggio dei mercanti palmireni, che da lì in poi avrebbero percorso l'Eufrate fino al Golfo. Sempre da questa studiosa viene, inoltre, avanzata l'ipotesi che esistesse un commercio interno di prodotti agricoli tra le due città<sup>368</sup>. Non va dimenticato il fatto che sia la carovaniera Palmira che Dura fossero due centri di produzione agricola, come provato per la prima dalla tariffa<sup>369</sup> e per la seconda da numerosi frammenti di papiri e pergamene, che testimoniano la produzione e lo scambio di vino, grano e orzo<sup>370</sup>. Nessun documento attesta esplicitamente l'esistenza di scambi commerciali di beni di prima necessità tra le due *poleis*: tuttavia, quest'ipotesi<sup>371</sup> non sembrerebbe del tutto peregrina.

Ricordiamo che nella tariffa era previsto che gli alimenti e il bestiame provenienti dalla Palmirene fossero esentasse, mentre quelli importati *extra fines* era-

---

idor, *Un port romaine*, cit., 23-26; Dirven, *The Nature of the Trade between Palmyra and Dura-Europos*, in *Aram*, 8 (1996), 39-54; Id., *The Palmyrene Diaspora in East and West: A Syrian Community in the Diaspora in the Roman World*, in *Strangers and Sojourners: Religious Communities in the Diaspora*, Leuven 1998, 87-91; Id., *The Palmyrenes of Dura-Europos*, cit., 154-156.

<sup>366</sup>Dirven, *The Palmyrenes of Dura-Europos* cit., 34-40.

<sup>367</sup>Gawlikowski, *Palmyre et l'Euphrate*, cit., 53-68; Id., *Le commerce*, cit., 169.

<sup>368</sup>Dirven, *The Palmyrenes of Dura-Europos*, cit., 34-40.

<sup>369</sup>Vd. Cap. III.

<sup>370</sup>Si ricordi a titolo esemplificativo il frammento *Dura Preliminary Report* 4, 86, n. 200 che parla di pane, grano, orzo e vino pronto per essere trasportato a Sura località sempre sull'Eufrate.

<sup>371</sup>Dirven, *The Palmyrenes of Dura-Europos* cit., 34-40; Smith, *Roman Palmyra*, cit., 156.

nosoggetti a regolare imposta<sup>372</sup>. Tale distinzione implicherebbe l'esistenza di un continuo scambio con realtà vicine, data la deperibilità dei cibi, poste però all'infuori della *civitas* e Dura sembrerebbe proprio la candidata più corrispondente a siffatte esigenze, visto che a distanza intercorrente tra le due città era di 220 km e i loro territori erano confinanti<sup>373</sup>. Vi è poi un'iscrizione<sup>374</sup> del 243 d.C., rinvenuta a Palmira e scritta in idioma locale, facente riferimento a del vino «portato a Palmira dall'Est». Il non precisato Est, cui fa cenno *PAT* 2743, potrebbe identificarsi proprio con Dura<sup>375</sup>, che sorgeva in un territorio celebre per la produzione di vino sin dai tempi di Senofonte<sup>376</sup>. In base, dunque, a tali considerazioni le due città sembrerebbero esser state legate da vincoli commerciali di natura esclusivamente interna, che non avevano a che vedere con i ben più lucrosi traffici orientali. *Hic stantibus rebus*, mi sentirei di condividere quanto detto da Marcone ovvero che «il caso di Palmira sia davvero a sé stante tale da essere considerato un'anomalia piuttosto che un modello cui riferire altre situazioni<sup>377</sup>».

Alla luce di siffatte considerazioni, nelle pagine che seguiranno cercherò di esaminare l'organizzazione carovaniera, mettendo in evidenza il peculiare orgoglio mercantile dell'*élite* tadmorea, tale da renderla ancor più un *unicum* in tutto l'*orbis romanus*.

---

<sup>372</sup>Vd. Cap. III.

<sup>373</sup>Vd. Cap. I.

<sup>374</sup>*PAT* 2743.

<sup>375</sup>Cfr. Smith, *Roman Palmyra*, cit., 156-159 che ritiene i destini delle due città strettamente connessi e porta a dimostrazione di tale assunto due rilievi rinvenuti entrambi nel tempio di Gadde a Dura: in uno è rappresentata la Fortuna ovvero la personificazione della città di Dura nell'altro la personificazione della città di Palmira.

<sup>376</sup>Xen. *An.* I, 4, 19.

<sup>377</sup>Marcone, *Palmira e l'idea*, cit., 643.

## 4.2 Le iscrizioni carovaniere

Per comprendere il ruolo svolto da Palmira nel gran commercio orientale, si rende necessario passare in rassegna la documentazione utile a siffatto scopo. Purtroppo assai scarse sono notizie forniteci in merito dalle fonti letterarie. Strabone, infatti, non menziona mai Palmira nella sua accurata descrizione della Siria (sedicesimo libro della *Geografia*), né lo fa Tolomeo; mentre Plinio si limita a rilevare la sua posizione di luogo di frontiera tra Impero romano e Impero partico<sup>378</sup>. Solamente Appiano<sup>379</sup>, raccontando l'episodio del *raid* di cavalleria ordinato da Marco Antonio nel 41 a.C., ricorda in un inciso, peraltro di sfuggita, che i mercanti Palmireni importavano dai Persiani i prodotti provenienti dall'India e dall'Arabia, rivendendoli successivamente in territorio romano<sup>380</sup>.

Per cogliere le caratteristiche e il ciclo d'evoluzione del commercio palmireno non resta, dunque, che rivolgersi alle fonti epigrafiche: le celebri "iscrizioni carovaniere". Si tratta di dediche rivolte a cittadini che si sono resi degni di pubblica lode per l'aiuto, di varia natura, fornito alle συνοδίαι, ovvero alle carovane. La struttura dei testi è la seguente: al nome dei dedicatari, che potevano essere autorità pubbliche (la βουλή assieme al δῆμος) o i mercanti stessi (gli ἔμποροι), segue quello degli onorati, di cui vengono ricordate le benemerienze. Queste dediche (con testi essenzialmente laconici e ripetitivi) erano poste ai piedi di statue onorifiche erette lungo i portici delle piazze e delle strade. Allo scopo di attirare l'attenzione dei passanti, le iscrizioni venivano collocate al di sopra delle loro teste, su apposite mensole inserite all'interno delle colonne. Soli-

---

<sup>378</sup>Vd. cap. II.

<sup>379</sup>App. *Bell. Civ.* V, 41.

<sup>380</sup> App. *ibid.*: ἔμποροι γάρ οὔτε κομίζουσι μὲν ἐκ Περσῶν τὰ Ἰνδικὰ ἢ Ἀράβια διατιθένται δ' ἐν τῇ Ῥωμαίων. Millar, *The Roman Near*, cit., 321, non credendo nell'esistenza di traffici palmireni carovaniere in età ellenistica e tardo repubblicana ritiene, sulla scorta di Isaac (*The Limits*, cit., 141), che questo inciso concernente i mercanti tadmorei sia riferibile non ai tempi dell'attacco di cavalleria ma a quelli dello scrittore ovvero al II d.C. (cfr. Savino, *Città di frontiera*, cit., 52 e n. 24).

tamente, il luogo deputato a ospitare siffatti monumenti era l'agorà, il cuore pulsante della vita politica ed economica della *polis*, ma alcune delle iscrizioni carovaniere sono state rinvenute presso i templi più importanti di Palmira (il monumentale tempio di Bel, di Baalshamin e di Allat), come anche – se pur molto di rado – in località della Palmirene quali Umm el'Amed<sup>381</sup>.

Al fine di meglio analizzare le epigrafi carovaniere, con le informazioni importantissime che si possono trarre sull'organizzazione delle carovane e i percorsi, si riporterà di seguito per ciascuna il testo in greco e una sintesi del suo contenuto. Le iscrizioni sono state riportate seguendo l'ordine fornito da Gawlikowski<sup>382</sup>, servendoci anche della traduzione da lui curata della versione in palmireno. La datazione è in epoca seleucide: per maggiore comodità si riporterà direttamente la data nella nostra era come presente nel *Palmyrene Aramaic Text*<sup>383</sup>.

1) *PAT* 0270=*CIS* II, 3924=Inv. IX, 6: rinvenuta nel tempio di Bel, bilingue (greco/palmireno), 19 d.C. (datazione solo in palmireno).

- 1 [.....]
- 2 [...ἔμπ]ο[ρ]οι Πα[λ]μυρηνοὶ
- 3 [καὶ Ἑλλη]ν]ες ἀνέσ[τη]σ[αν]
- 4 [τὸν ἀνδριάν]τα Ἰεδειβ[ή]λφ]
- 5 [Ἰ]σ[τ]α[ρ]οῦ Πα[λ]μυρηνῶ φ[ι]λ[η]σ[τ]ῆ[ς]
- 6 [Μανθαβω]λείων ἐπεὶ
- 7 [κατεσπο]ύδασεν εἰς τὴν
- 8 [κτίσιν τοῦ ναοῦ Βήλου.

<sup>381</sup>*PAT* 1062: dedica del 145 d.C. al celebre Soados, di cui si è parlato diffusamente nel II capitolo. Nell'iscrizione la βουλή il δῆμος decidono di innalzare una statua a questo illustre cittadino anche a Genna (odierna Umm el'Amed ove è stata rinvenuta l'epigrafe) designato quale κατὰ λυμασνοδιῶν ovvero luogo di sosta, di alloggiamento delle carovane.

<sup>382</sup>Gawlikowski, *Palmyra and its caravan trade*, in *AAAS*, 42 (1996), 142-143. Il puntuale elenco ivi fornito dallo studioso polacco riporta le iscrizioni carovaniere perlopiù in ordine cronologico tranne che per *PAT* 0197, forse per metterla in relazione alla dedica del 144 indirizzata sempre al medesimo personaggio.

<sup>383</sup>R.Hillers-Delbert, E.Cussini, *Palmyrene Aramaic Texts*, Baltimore 1996.

*I mercanti Palmireni e i Greci da Seleucia (località riportata solo nel palmireno) onorano Yedibel figlio di Azizu della tribù dei Bene Mattabol (φυλή Μαθηαβωλίων) poiché fu operoso nella fondazione del tempio di Bel.*

2) PAT 1352=Inv. IX, 11: rinvenuta nel tempio di Bel, bilingue (greco/palmireno), 24 d.C. (datazione solo in palmireno).

- 1 Μάλιχον Νεσᾶ τοῦ Βωλάα τοῦ ἐπικαλ-
- 2 ουμένου Ἀσάσου, φυλῆς Χομαρηνῶν, Παλ-
- 3 μυρηνῶν ὁ δῆμος, εὐνοίας ἔνεκα.

*A Maliku figlio di Nesa figlio di Bolha chiamato Asasu della tribù dei bene Komare ἰδῆμος dei Palmireni<sup>384</sup> quale segno di benevolenza.*

3) PAT 1584=Cantineau, 1930b, 34: è sconosciuto il luogo di rinvenimento, conservata presso il museo di Palmira, testo solo in palmireno e databile al 70 d.C.<sup>385</sup>

*I mercanti Palmireni da Spasinu Charax onorano Zabdibol figlio di Obayhan.*

4) PAT 1366=Inv. X, 7 rivenuta nell'agorà, non datata ma probabilmente anteriore all'88 d.C.<sup>386</sup>, il testo è fortemente mutilo sia in greco che palmireno, manca del nome dell'onorato.

- 1 [...οὶ ἄνα-]
- 2 βάντες ἀπὸ Σπασινο[υ Χαρακ-]
- 3 ος Παλμυρηνῶν ἔμ[ποροι....]

*I mercanti che ritornano da Spasinu Charax a [....].*

---

<sup>384</sup> Nella versione in palmireno sono invece i mercanti di Babilonia i dedicanti.

<sup>385</sup> Cantineau, *Inscriptions palmyrénniens*, in *Revue d'Assiologie*, 27 (1930), 25 n°34. Cantineau proponeva di datarla in un periodo compreso tra il 50/51 d.C. e il 70 d.C.

<sup>386</sup> Vd. PAT 0201.



5) *PAT* 1376=Inv. X, 40: rivenuta nell'agorà, bilingue (greco/palmireno) non datata ma probabilmente risalente all'81 d.C.

- 1 \* [Ζ]αβδιβωλον Ο[γ]ηλου το[ῦ Αμ-]
- 2 μαθου τοῦ Λαχει Παλμυρη[ον]
- 3 οἱ ἀπὸ Σπασίνου Χάρακος ἀν[αβ]άντες  
Παλμυρηνοὶ ἔμπορο[ι]
- 4 τειμῆς χάριν.

*I mercanti che ritornano da Spasinu Charax onorano Zabdibol figlio di Ogeilò figlio di Aqmat figlio di Aachi.*

6) *PAT* 1421=Inv. X, 127 rivenuta nell'agorà, bilingue (greco/palmireno), datata 86 d.C.

- 1 [ἡ βο]υλή Ἰαρ[αιον Ζαβδιλα φιλόπατριν καὶ
- 2 [φιλότειμ]ον εὐνοίας καὶ σπου
- 3 [δῆς ἔνεκεν ἧς εἰ]νδέδεικται πρὸς
- 4 [τοὺς ἐμπό]ρους, τειμῆς χάριν
- 5 [ἔτους ζϛτ' μην]ῶς Γορπιαί[ου].

*La βουλή onora Yarahi figlio di Zabdila amante della patria e dell'onore per la benevolenza e lo zelo che ha dimostrato verso i mercanti.*

7) *PAT* 1374=Inv. X, 38 rivenuta nell'agorà bilingue (greco/palmireno) datata 131 d.C.

- 1 Ἰαραιον Νεβο[υζαβαδ]ου τοῦ
- 2 [Σ]αλαμαλλαθου [τοῦ] Αχχαδανου
- 3 [Ἰ]Αδ]ριανὸν Παλμυρηνόν, σατρά-
- 4 [πι]ην Θιλουανων Μεερεδατου
- 5 βασιλέως Σπασινου Χαρακος
- 6 οἱ ἐν (Σ)πασινου Χαρακι ἔμποροι,
- 7 τειμῆς χάριν. ἔτους βμυ', μην[ὶ]
- 8 Ξανδικῶ

*I mercanti da Spasinu Charax onorano Yarahi figlio di Nebozabad figlio di Salamallath, satrapo di Thilouana per conto del re di Spasinu Charax Meredate.*

8) PAT 1397=Inv. X, 81 rivenuta nell'agorà, bilingue (greco/palmireno), datata 135 d.C. (solo in palmireno), fortemente mutila, in base però al testo in palmireno è stato ricostruito il nome dell'onorato.

- 1 [ 'Ιούλιον Μάξιμον (ἐκατόνταρχον) λεγ(ι)ώνος ..]
- 2 Μάρκος Οὐλπιος Αβγαρος
- 3 Αιρανου υἱὸς καὶ οἱ ἀπὸ Σπασινου
- 4 Χαρακος, τειμῆς χάριν.

*Marco Ulpio Abgar figlio di Airan e i mercanti da Spasinu Charax onorano [Giulio Massimo centurione della legione..].*

9) PAT 1414=Inv. X, 114, rinvenuta nell'agorà, bilingue (greco/palmireno), datata 138 d.C.

- 1 ἡ βουλὴ Ἰαριβωλὴν Λισαμσο[υ τοῦ .....]
- 2 Ααβει τὸν φιλόπατριν καὶ φ(ι)λότ[ειμον, τειμῆ]
- 3 χάριν, ἐν παντὶ καιρῷ προ[θύμως συνερ-]
- 4 γοῦντα ἐμπόροις τοῖς ἐ[ν Σπασινου Χα-]
- 5 [ρακι] καὶ [συναρ]άμενον ἀύ[τοῖς .....]
- 6 [..]ε ἀφειδήσ[α]ντα ψυχῆς κα[ὶ χρημα-]
- 7 [τ]ων καὶ π[ρεσβεύσαντα] ἀύθαιρέτως
- 8 [πρὸς Ὀρώδη τὸν βασιλέα τῆς Αἰλ[υ-]
- 9 [μήνης .....]

*La βουλή onora Yarhibola figlio di Lishamsh figlio di Aabi amante della patria e dell'onore avendo cooperato in ogni momento con i mercanti in Spasinu Charax e aiutandoli, non risparmiando né l'animo né i propri beni, e facendo volontariamente da ambasciatore presso il re Vorode di Elimaide.*

10) PAT 1412=Inv. X, 112 rinvenuta, nell'agorà bilingue (greco/palmireno), datata 140 d.C. non è giunto il nome dell'onorato

- 1 [.....]
- 2 [τοῦ Ἀ]λεξάνδ[ρου, ἄρχοντα ?
- 3 [Φορ]αθων τῆς περ[ὶ Σπασινου]
- 4 [Χα]ρακα· ἢ μετὰ Μαλχο[υ τοῦ]
- 5 [Αζ]ειζου παραγενομένη
- 6 ἀπ[ὸ τοῦ Χαρακος εἰς Παλμυρα
- 7 <καὶ> Ολογοισίαν συνοδία, τειμῆς
- 8 ἔνεκεν, ἔτ[ο]υς ανυ΄,
- 9 μηνὸς Γορπιαίου.

*La carovana sotto il comando di Malku figlio di Azizu che giunge da Charax verso Palmira e Vologesia onora [...] che comanda su Forath nei dintorni di Spasinu Charax.*

11) SEG 20, 385: monolingue in greco non datata

[ἡ βουλή καὶ ὁ δῆμος τὸν δ. τοῦ .....]  
 σου Ααβει τὸν ἄρχ[οντα]..... ηνῶν, ἀρέσαντα  
 τῇ πατρίδι αὐτοῦ, [καὶ] τοῖς ἐμπόροις παν-  
 τ[ὶ] τρόπῳ βοηθήσαντα, μηνὶ Πανήμῳ τοῦ  
 ..υ ἔτους

La βουλή e il δῆμος *all'arconte degli abitanti di Mesene*<sup>387</sup> figlio di Aabei che ha soddisfatto la sua patria e che ha recato aiuto in ogni modo ai mercanti.

12) PAT 0262=CIS II 3916=Inv. IX, 14 a, rinvenuta nel tempio di Bel bilingue (greco/palmireno) datata 142 d.C.

---

<sup>387</sup>Vd. Schlumberger, *Palmyre et la Mésène*, in *Syria*, 38 (1961), 256-260. Tramite un attento studio condotto su questa epigrafe, purtroppo alquanto mutila, egli proponeva di integrare il testo della lacuna, in base a quel che era leggibile, col nome dell'onorato seguito dalla seguente formulazione, che, se valida, comproverebbe ulteriormente l'esistenza di rapporti e legami molto stretti tra Palmira e il regno di Mesene nel Golfo Persico.

- 1 Νεσῆ ἸΑλά τοῦ Νεσῆ τοῦ ἸΑλά τοῦ ἸΡεφαέλου
- 2 τοῦ ἸΑβισσέου συνοδιάρχην, οἱ συναναβάν-
- 3 τες μετ' αὐτοῦ ἔμποροι ἀπὸ Φοράθου κὲ
- 4 ἸΟλαγασιάδος, τειμῆς καὶ εὐχαριστείας
- 5 ἔνεκεν, ἔτους γνυ', μηνὸς Ξανδ[ι]κοῦ.

*Per onore e gratitudine al proprio sinodiarca Nesa, figlio di Hala, figlio di Nesa, figlio di Hala, figlio di Raphael, figlio di Abisai, i mercanti che risalgono assieme da Forath e Vologesia.*

13) *PAT* 1419=Inv. X, 124, rinvenuta nell'agorà, bilingue (greco/palmireno), datata 150 d.C.

- 1 Νε[ση Αλ]α τοῦ Νεση τοῦ Αλα συνο[διάρχην]
- 2 ἡ σ[υνκα]ταβάσα μετ' αὐτοῦ συνο<δ>ία εἰς
- 3 ἸΟλο-]
- 4 γασίαν, μηνὶ Περιτίω τοῦ
- 5 αξυ' ἔτους, τειμῆς <κ>αὶ εὐχα-
- 6 ριστεί<α>ς ἔνεκεν.

*Per onore e gratitudine al sinodiarca Nesa figlio di Hala, figlio di Nesa, figlio di Hala, la carovana che scende assieme a lui verso Vologesia.*

14) *PAT* 0197=*BS*, 55: rinvenuta presso il tempio di Baalshamin, bilingue (greco/palmireno), datata 132 d.C.<sup>388</sup>

---

<sup>388</sup> Le tre iscrizioni dedicate a Soados sebbene tutte successive a *PAT* 1419 sono state inserite dopo nell'elenco per raggrupparle assieme così come già operato da Gawlikowski in *Palmyra*, cit., 142.

1 Σοαδον Βωλιαδους τοῦ Σοαδου [εὐσεβῆ καὶ]  
 2 φιλόπατριν καὶ ἐν πολλοῖς καὶ [μεγάλοις]  
 3 καιροῖς γησίως κ[αὶ φιλοτείμως]  
 4 παραστάντα τοῖς ἐμπό[ροις καὶ ταῖς]  
 5 συνοδί[α]ις καὶ τοῖς ἐν Οὐολογασιά[δι]  
 6 πολεῖταις, καὶ π[ά]ντοτε ἀφειδήσαντα  
 7 [ψ]υχῆς καὶ οὐσίας ὑπὲρ τῶν τῆ πατρίδι  
 8 διαφ[ε]ρόν[τ]ων καὶ διὰ τοῦτο δόγμασι  
 9 καὶ φ[η]φίσ[μα]σι καὶ ἀνδριᾶσι δημοσίοις  
 10 καὶ ἐ[πιστολ]αῖς καὶ διατάγματι Ποβλικίου  
 11 Μαρκ[έ]λλου τοῦ διασ[η]μοτάτου κυρίου  
 12 ὑπατικ[οῦ τετειμη]μένον, διασώσαντα  
 13 δὲ καὶ τὴν [προσφ]άτως ἀπὸ  
 Οὐολογασιά[δος]  
 14 παραγενομέν[ην συν]οδίαν ἐκ τοῦ  
 15 περιστάντος αὐ[τ]ῆν μεγάλου κινδύνου,  
 16 ἢ αὐτῆ συνοδία, [ἀρετ]ῆς καὶ μεγαλο-  
 17 φροσύνης [καὶ εὐσεβείας ἔνεκ]α, αὐτοῦ  
 18 ἀνδρ[ι]άντας τέσσαρας ἀνέστησ]ε, ἐν[α]  
 19 μὲν ἐ[ν]ταῦθ[α ἐν ἱερῷ Διός], ἓνα δὲ  
 20 [ἐ]ν ἱερῷ ἄλσει, ἓνα δὲ [ἐ]ν ἱε[ρ]ῷ " Ἀρεος  
 21 καὶ τὸν τέταρτον ἐν ἱερῷ Ἀταργάτειος  
 22 διὰ Ἀγεγῶς Ἰαριβωλεους καὶ Θαιμαρσου  
 23 τοῦ Θαιμαρσου συνοδιάρχων· ἔτους  
 24 [γ]μυ' μηνὸς Περιτίου.

*A Soados figlio di Boliade, figlio di Soados, pio e amante della patria, che ha assistito nei momenti importanti sinceramente e per desiderio d'onore i mercanti e le carovane e i cittadini a Vologesia e sempre, non avendo risparmiato l'animo e le sostanze per i fatti di rilievo della patria, essendo stato onorato con*



*decreti e deliberazioni e con pubbliche statue e con lettere e con editti dell'illustrissimo governatore Publicio Marcello, avendo salvato di recente una carovana che arrivava da Vologesia poiché era in grave pericolo, la stessa carovana per la (sua) virtù, grandezza d'animo e pietà innalzò quattro statue: una qui nel tempio di Zeus, una nel bosco sacro, una nel tempio di Ares e una quarta nel tempio di Atargatis, grazie ai sinodiarchi Agego figlio di Yarhibola e Taimarsu figlio di Taimarsu.*

15) Drijvers, *Studia Aramaica*, 35-38=Kaizer 2002, 62, rinvenuta presso il tempio di Allat, bilingue (greco/palmireno), datata 144 d.C.

[τὰς ἀνδριάντας τέσσαρας χαλκιάς ἕνα] τοῦτον τὸν ἐν  
 [ἱερῶ Ἀθην]ᾶς ἕνα τὸν ἐν ἱερῶ ἄλσει ἕνα δὲ τὸν  
 [ἐν ἱερῶ Ἄρεο]ς καὶ ἕνα τὸν ἐν ἱερῶ Ἀταργάτειος  
 [τοὺς] ἐγγεγεμένους παρά τοῖς πρώτοις  
 τέσσαρσι ἀνδριᾶσι τοῖς ἀνεγεθεῖσι  
 ὑπὸ τῆς πρώτης συνοδίας Σοάδω Βωλιάδους  
 τοῦ Σοάδου τοῦ Θαιμισάμου εὐσεβεῖ καὶ φιλο-  
 πατρίδι τῶ δια τὴν αὐτοῦ εὐνοίαν καὶ μεγαλο-  
 φροσύνην τὴν πρὸς τοὺς πολείτας παντὶ  
 τρόπῳ κεκοσμημένῳ ἀρεταῖς καὶ μεγίσ-  
 ταις τειμαῖς ἀνέστησεν ἢ ἀπὸ Ὀλογασίας ἀνα-  
 βᾶσα συνοδία πάντων Παλμυρηνηῶν ἐπεὶ  
 προώρμησεν ἐπισήμως παραλαβὼν μ[ε]-  
 θ' αὐτοῦ πολλὴν δύναμιν καὶ ἀντέστ[η]  
 [Αβ]δαλλάθω Ἐειθήνω καὶ τοῖς ὑπ' αὐτοῦ συναχθεῖσι ἀπὸ π[...]  
 δ[... ἰ]ριοῖς τοῖς ἐπὶ χρόνον ἐνεδρεύουσαι ἀδικῆσαι τὴν σ[υνοδίαν]  
 [...] προσδιέσωσεν αὐτοὺς διὰ τοῦτο ἀνέγειραν αὐτῶ  
 [τοὺς ἀνδριάντας] τειμῆς χάριν συνοδιάρχούντων Μαλη Συμωνου  
 [...] καὶ Ἐννιβήλου Συμωνου τοῦ Βαζεκη ἔτους 445 μη[νὸς] Δαισίον

*Le quattro statue di bronzo— questa qui nel tempio di Atena, una nel sacro bosco, una nel tempio di Ares e un'altra nel tempio di Atargatis— che sono state erette accanto alle prime quattro statue, che erano state innalzate dalla prima*

*carovana per Soados, figlio di Boliade figlio di Soados figlio di Thaimisamsos, pio e amante della patria per la sua benevolenza e grandezza d'animo verso i cittadini e che in ogni modo è stato adornato con distinzioni e grandi onori. La carovana di tutti i Palmireni che sono ritornati da Vologesia le eresse, poiché, prendendo con sé una grande forza, avanzò contro Abdallathos, un uomo di Eei-the, e contro coloro che erano stati da lui (Abdallathos) radunati e tendevano insidie per nuocere alla carovana. (Soados) li salvò e perciò loro gli innalzarono le statue in suo onore mentre erano sinodiarchi Malè figlio di Sumonsos e Ennibelos figlio di Sumonsos, figlio di Bazekès.*

16) PAT 1062, rinvenuta ad Umm el Amad, 22 Km da Palmira, bilingue (greco/palmireno), datata 145 d.C.

1 Ἔτο[υς ... ]  
 2 ἡ βουλῆ [κ]αὶ ὁ δῆμος [Σόαδ]ον βωλιάδους  
 3 τοῦ Σ[ο]άδου τοῦ Θαιμισάμσου, εὐσεβῆ καὶ  
 4 φθιλόπατριν, καὶ ἐν πολλοῖς καὶ μεγάλοις  
 καιροῖς  
 5 γν[η]σίως καὶ φιλοτειμῶς παραστάντα τοῖς  
 6 ἐ[μπόρ]οις καὶ ταῖς συνοδίαις καὶ τοῖς ἐν  
 Ὀλογοσιάδι  
 7 πολεῖταις, καὶ ἐπὶ τούτοις [ἐπισ]τολ[ᾶ] θεοῦ  
 8 [Ἄ]δριανοῦ καὶ τοῦ θειοτάτου α[ὐ]τοκράτορος  
 9 Ἄντωνεινοῦ υἱοῦ αὐτοῦ μαρτυρεθέντα,  
 10 ὁμοίως καὶ διατάγματι Ποβλικίου Μαρκέλλου  
 11 καὶ ἐπιστολᾶ αὐτοῦ καὶ τῶν ἑξῆς ὑπατικῶν,  
 12 καὶ ψηφίσμασι καὶ ἀνδριάσι τειμηθέντα ὑπὸ  
 13 βουλῆς καὶ δήμου καὶ τῶν κατὰ καιρὸν συν-  
 14 οδιῶν καὶ τῶν καθ' ἕνα πολειτῶν, καὶ νῦν τοῦτον  
 15 πατρίδος διὰ τὰς συνεχεῖς καὶ ἐπ' ἀλ[λ]ήλους  
 16 εὐποίας τεσσάρων ἀνδριάντων ἐν τῷ  
 17 τετραδείῳ τῆς πόλεως ἐπὶ κειόνων δημοσίοις  
 18 ἀναλώμασι κατηξιωμένον, καὶ ἄλλων  
 20 ἀνδριάντων τριῶν ἐν τε Σαπασίνου Χάρακι  
 21 [κα]ὶ ἐν Ὀλ[ο]γοσιά[δι] καὶ ἐ[ν] Γεννάη  
 καταλύματι συν-

22 <συν>οδιῶν ὑπὸ β[ουλ]ῆς καὶ δήμου. καὶ  
κτίσαντα

23 [ἐ]ν Ὀλογα[σιάδι-ναὸν τῶν Σε]βαστῶν κ[αὶ]  
κ[α]θι-

24 [ερῶ]σαν[τα ... ]

*La βουλή e il δῆμος onorano Soados, figlio di Boliade, figlio di Soados, figlio di Thaimisamsos, pio e amante della patria che è stato accanto ai mercanti alle carovane e ai cittadini a Vologesia nobilmente e con premura. E avendo per questo ricevuto testimonianza con una lettera del divino Adriano e del sommanente divino imperatore Antonino suo figlio, ugualmente anche con editti e lettera di Publicio Marcello e dei successivi governatori, e che è stato già onorato con decreti e statue dalla βουλή e dal δῆμος dalle carovane e dalla cittadinanza tutta come era giusto, ora costui è stato reputato degno di quattro statue a pubbliche spese nel tetradeion<sup>389</sup> della città, presso le colonne, per i frequenti benefici verso gli altri e di altre tre statue a Spasinu Charax e Vologesia e alla stazione di sosta di Genna (Umm el Amad), dalle carovane, dalla βουλή e dal δῆμος avendo fondato a Vologesia un tempio per gli Augusti.*

17) PAT 1411=Inv. X, 11, rinvenuta nell'agorà, monolingue in palmireno, datata 156 d.C.

*Una carovana che andava a Charax onora il suo capo Marco Ulpio Yarahi, figlio di Hairan, figlio di Abgar.*

---

<sup>389</sup> Termine non altrove attestato: composto forse da τετρα, quattro, e οδός, strada. Potrebbe riferirsi a un nome di luogo pubblico ben noto ai Palmireni. Smith, *Roman Palmyra*, cit., 141 ritiene che esso indicasse un punto di confluenza di assi viari e identificabile o con l'agorà (sulla scorta di Matthews, *The Tax Law*, cit., 167) o con un punto di riferimento delle quattro tribù civiche. Anche Kaizer, *The Religious Life*, cit., 64 e n. 121, condividendo l'ipotesi di Matthews e Smith, sostiene che il *tetradeion* non possa essere identificato con il *tetrapylon*, poiché quest'ultimo era un monumento costruito solamente nel III d.C. per migliorare la prospettiva visiva del Gran Colonnato. Cfr. anche M. Barański, *The Great Colonnate of Palmyra reconsidered*, in *ARAM*, 7 (1995), 45, mentre la dedica a Soados fu eretta ben prima nel II d.C.



18) *PAT* 0306=*CIS* II, 3960=Inv. X, 88 rinvenuta nell'agorà, bilingue (greco/palmireno), datata 157 d.C. molto mutila non si legge il luogo di provenienza dei mercanti

- 1 Μάρκον Οὔλπιον Ἰαραῖον Αἰ-
- 2 ράνου τοῦ Ἀβγάρου οἱ ἀναβά-
- 3 ν[τε]ς [ἀπὸ Χ]ου[μ]άνων ἔνπ-
- 4 [οροι.....]
- 5 [.....] τειμῆ[ς]
- 6 [ἔνεκε, ἔτ]ο[υς ηξ]υ', (μ)ηνὸ[ς]
- 7 [Δύστρου]

*I mercanti che sono risaliti [....] per onore a Marco Ulpio Yarahi figlio di Hairan figlio di Abgar*

19) *PAT* 1399=Inv. X, 90, rinvenuta nell'agorà, bilingue (greco/palmireno), datata 157 d.C.

- 1 Μάρκον Οὔλπιον Ἰαραῖο-
- 2 ν Αἰρανοῦ τοῦ Αβγαρου
- 3 υῖὸν, ἡ ἀναβάσα ἀπὸ Σπ-
- 4 ασινου Χαρακος συνο-
- 5 δία, διὰ <Ια>δδαιου Ζαβδιλα
- 6 τοῦ Ιαδδαιου, τειμῆς
- 7 χάριν, ἔτους ηξυ',
- 8 [μ]ηνὸς Αὐδναίου

*La carovana che è tornata da Spasinu Charax sotto il comando di Yaddai Zabdila, figlio di Yaddai, per onore a Marco Ulpio Yarahi figlio di Hairan, figlio di Abgar.*

20) *PAT* 1403=Inv. X, 96, rinvenuta nell'agorà, bilingue (greco/palmireno), non datata.

1 Μάρκον Οὔλπ[ιο]ν Ιαραιον Αιρα[νου]  
2 τοῦ Αβγαρου υ[ιὸν] τὸν φιλόπατριν·  
3 [Ἔ]μποροι οἱ ἀν[αχ]θέντες ἀπὸ Σκυθ[ίας]  
4 [ἐν] πλύω Ονα[ιν]ου Αδδουδανου τοῦ  
5 [...], πάση προ]θυμία βοηθήσαντα

6 αὐτοῖς καὶ συνλαβόμενον, τειμῆς  
7 χάριν. Δύστρω τοῦ ηξυ' ἔτους

*I mercanti che sono salpati dalla Scizia (India del Nord) nella nave di Honainù, figlio di Haddudan, per onore a Marco Ulpio Yarahi figlio di Hairan figlio di Abgar, avendoli salvati con il (suo) zelo mentre (li) soccorreva.*

21) Syria 19, 1938, 75 rinvenuta nell'agorà, monolingue in palmireno, datata 156 d.C.

*Statua per Marco Ulpio Yarahi, figlio di Hairan, figlio di Abgar, la carovana che ha fatto risalire da Charax essendosi posto a capo, e che egli ha aiutato in ogni cosa per onore (innalzò).*

22) PAT 1409=Inv. X, 107, rinvenuta nell'agorà, bilingue (greco/palmireno), datata 159 d.C.

1 [Μάρκον Οὔλπιον Ιαραιον] Αιρα[νου τ]οῦ  
Αβγαρο[υ]  
2 [ἡ] ἀναβάσα ἀπὸ Σπασινου Χαρακο[ς]  
3 συνοδία ἧς ἠγήσατο Αβγαρος υἱὸς  
4 αὐτοῦ, βοηθήσαντα αὐτῇ παντὶ  
5 τρόπῳ, τειμῆς χάριν, ἔτους ου'  
6 μηνὸς Ἀρτεμεισίου.

*A Marco Ulpio Yarahi, figlio di Hairan, figlio di Abgar, la carovana che è tornata da Spasinu Charax, di cui era a capo Abgar suo figlio, che ha salvato in ogni modo per onore.*

23) Inv. X, 89, fortemente mutila in palmireno, non datata.

*I mercanti onorano Marco Ulpio Yarahi*

24) PAT 2763=DFD 32-33: fortemente mutila, si disconosce sia il luogo di rinvenimento sia la datazione che il nome dell'onorato.

- 1 [.....]ν φιλο[.....]
- 2 Σκυθίας ἐν πλοίῳ Βο[...]
- 3 ἔμποροι συνλαβόμε[νοι ...]

*I mercanti ritornati dalla Scizia sulla nave di Beelaios [...].*

25) PAT 1373=Inv. X, 29, rinvenuta nell'agorà, bilingue (greco/palmireno), datata 161 d.C.

- 1 Μάρκον Αἰμίλιον Μαρκιανὸν
- 2 Ἀσκληπιάδην, Ἀντιοχέων βου-
- 3 λευτὴν, τεταρτώνην, οἱ ἀναβάν-
- 4 τες ἀπὸ Σπασίνου Χαρακος ἔμπο-
- 5 ροι, προηγουμένου αὐτῶν Νεση Βωλι-
- 6 αδους, ἔτους βου', μηνὶ Πανήμῳ.

*I mercanti che tornano da Spasinu Charax sotto la guida di Nesa, figlio di Boliade, a Marco Emilio Marciano Asclepiade, buleuta di Antiochia e pubblicano del quarto<sup>390</sup>.*

26) Inv. X, 19 fortemente mutila, monolingue in palmireno, non datata

---

<sup>390</sup> Cfr. Cap. III.

*I mercanti che tornano da Spasinu Charax[...].*

27) Inv. X, 47 fortemente mutila, monolingue in palmireno, non datata

*Una carovana onora il suo capo Taimarsu, figlio di Lishamsh, figlio di Malku figlio di A'abi*<sup>391</sup>.

28) PAT 0294=CIS II, 3948=Inv. III, 28 rinvenuta nel Gran colonnato, bilingue (greco/palmireno), datata 193 d.C.

- 1 Τὸν ἀνδρ[ιάντα] ἀνέστησαν [Θαι]μαρ-
- 2 σᾶ Θαιμῆ τοῦ [Μο]κίμου τοῦ Γαβ[β]ᾶ σ[υν-]
- 3 οδιάρχη, οἱ σὺν [αὐτῷ α]ναβάντε[ς ἀπὸ]
- 4 Σπασίνου Χάρ[ακος κουφίσαν-]
- 5 τι αὐτοῦς χρυσᾶ παλαιὰ δηνᾶρι[α]
- 6 τριακόσια ἀναλ[ωμ]άτω[ν καὶ ἀρέ-]
- 7 σαντι αὐτοῖς, εἰς τειμῆν [αὐτοῦ]
- 8 καὶ Ἰαδδαίου καὶ Ζαβδιβώλου υἱῶν
- 9 αὐτοῦ, ἔτους δφ' Ἐανδικοῦ.

*Coloro che ritornano da Spasinu Chrax innalzarono la statua a Taimarsu figlio di Taima figlio di Mokimos figlio di Gabba sinodiarca che condonò i vecchi 300 denari delle spese e avendoli soddisfatti, in onore suo e di Yaddai e Zabdila suoi figli.*

29) PAT 1378=Inv. X, 44 rinvenuta nell'agorà, bilingue (greco/palmireno), data-  
ta 199 d.C.

---

<sup>391</sup> Vista la genealogia molto simile a quella di Yarhibel della nona iscrizione si potrebbe ipotizzare che i due onorati fossero fratelli o comunque parenti: quindi l'epigrafe Inv. X, 47 potrebbe datarsi sempre nella seconda metà del II d.C.

- 1 Προστάγματι βουλῆς καὶ δήμου,
- 2 αὶ τέσσαρες φυλαὶ Οἰηλον Μακκαίου τοῦ  
Οἰηλου τοῦ Ἀγεγου
- 3 τοῦ Σεουίρα δι' ἀρετὴν πᾶσαν καὶ ἀνδρείαν  
καὶ διὰ τὰς συνεχεῖς τὰς
- 4 κατὰ τῶν νομάδων στρατηγίας συναράμενον  
καὶ τοῖς ἐν-
- 5 πόροις καὶ ταῖς συνοδίαις ἀεὶ τὴν ἀσφάλειαν  
παρασχόντα ἐν πάσαις
- 6 συνοδιάρχαις καὶ πολλὰ καὶ διὰ ταῦτα ἐξ  
ιδίων ἀναλώσαντα καὶ πᾶ
- 7 σαν πολειτίαν λαμπρῶς καὶ ἐνδόξως  
ἐκτε[λέσαντα], τειμῆς χάριν, ἔτους ι[φ]'.

*Per decreto della βουλή e del popolo le quattro tribù<sup>392</sup> (innalzarono) per onore a Ogeilò, figlio di Maqquai, figlio di Ogeilò, figlio di Agegu, figlio di Shewira, per tutta la virtù e il coraggio e per i ripetuti comandi contro i nomadi, aiutando i mercanti e le carovane, sempre offrendo sicurezza in tutte le sinodiarchie e rimettendoci del suo e adempiendo brillantemente e gloriosamente al governo della città.*

30) PAT 0295=CIS II, 3949=Inv. III, 29, rinvenuta nel Gran colonnato, bilingue (greco/palmireno), datata 210 d.C.

---

<sup>392</sup> Sulle quattro tribù vd. cap. II.

- 1 Ἰαδδαῖον Θαιμ[αρσᾶ τοῦ Θαιμῆ τοῦ]
- 2 Μοκίμου τοῦ [Γαββᾶ συνοδιάρχην]
- 3 τῶν ἐμπόρων κα[ὶ ἀρέσαντα]
- 4 αὐτοῖς πανταχοῦ [.....]
- 5 καὶ Οὐολογαισιᾶ[δος .....]
- 6 αὐτοὺς κουφίσ[αντα ἢ σὺν αὐτῶ]
- 7 κατελθοῦσα συν[οδία τειμῆς]
- 8 χάριν, ἔτους βκ[φ', μηνεὶ Δύστρω]

*A Yaddai, figlio di Taimarsu, figlio di Taime, figlio di Mokimos, figlio di Gabba<sup>393</sup>, sinodiarca dei mercanti e avendoli soddisfatti dappertutto anche a Vologesiade e avendo condonato loro, per onore la carovana che fece ritorno con lui.*

31) PAT 0279=CIS II, 3933=Inv. III, 21 rinvenuta nel Gran colonnato, bilingue (greco/palmireno), datata 247 d.C.

- 1 Ἰοῦλιον Αὐρηλιον Ζεβεΐδαν
- 2 Μοκίμου τοῦ Ζεβεΐδου
- 3 Ἀσθῶρου Βαιδᾶ οἱ σὺν αὐτῶ
- 4 κατελθόντες εἰς Ὀλογεσι-

- 5 ἄδα ἔμποροι ἀνέστησαν ἀρ-
- 6 ἔσαντα αὐτοῖς, τειμῆς χάριν.
- 7 Ξανδικῶ τοῦ ηνφ' ἔτους

*I mercanti che scendono con lui verso Vologesia innalzarono per onore a Giulio Aurelio Zebeida, figlio di Mokimos, figlio di Zebeida Asthor Baida, avendoli soddisfatti.*

<sup>393</sup> Molto probabilmente figlio o comunque parente dell'onorato di PAT 0294.



32) *PAT* 0282=*CIS* II, 3936=Inv. III, 13 rinvenuta nel Gran Colonnato, bilingue (greco/palmireno), datata 257 d.C.

- 1 Ἡ βουλῆ καὶ ὁ δῆμος Ἰούλιον
- 2 Αὐρήλιον Σαλαμάλ]λαθον
- 3 Μαλῆ τοῦ [Ἀβδαίου ἀ]ρχέμπορον
- 4 ἀνακομίσα[ντα τὴν] συνοδίαν
- 5 προίκα ἐξ ἰδίων τειμῆς χάριν
- 6 ἔτους θξϛ'

*La βουλή e il δῆμος per onore a Giulio Aurelio Salamallath, figlio di Male, figlio di Abdai, ἀρχέμπορος, avendo ricondotto la carovana gratuitamente a proprie spese.*

33) *PAT* 1360=Inv. IX, 30: rinvenuta nel tempio di Bel, bilingue (greco/palmireno), non datata

- 1 Ἡ βουλῆ [καὶ ὁ δῆμο]ς
- 2 Ἰούλιον Αὐρήλιον [Ν]ε[β]οῦ-
- 3 μαιον Θα[μισάμ]σο[υ τοῦ
- 4 Βωννέο[υ]ς [Σ]αβεῖ συνοδι-
- 5 ἀρχην ἀνακο[μ]ίσ[αντ]-
- 6 α τὴν [συ]νοδίαν [κ]αὶ ἀρέ-
- 7 σαν[τα] τῇ πόλει [τειμῆς]
- 8 χάριν [.....]

*La βουλή e il δῆμος per onore a Giulio Aurelio Nebumaiu, figlio di Taimarsu, figlio di Bonné Sabei, sinodiarca, avendo ricondotto la carovana e soddisfatto la città.*

34) *PAT* 0288=*CIS* II, 3942=Inv. III, 7 rinvenuta nel Gran colonnato, bilingue (greco/palmireno), datata 260 d.C.

1 Ἡ βου[λῆ καὶ ὁ δῆ]μος  
 2 Σεπτίμ[ιον Οὐορώδη]ν τὸν κρᾶ  
 3 πιστον ἔ[πίτροπον] Σεβαστοῦ  
 4 δουκην[άριον, δι]κεοδότην  
 5 τῆς μητρ[οκολωνείας, καὶ ἄ  
 6 νακομίσαν[τα τ]ὰς συνοδίας  
 7 ἐξ ἰδίων, καὶ μαρτυρηθέντα  
 8 ὑπὸ τῶν ἀρχεμπόρων  
 9 καὶ λαμπρῶς στρατηγήσαντα  
 10 καὶ ἀγορανομήσαντα τῆς αὐτῆς  
 11 μητροκολωνείας, καὶ πλείστα  
 12 οἴκοθεν ἀναλώσαντα, καὶ ἀρέσαν  
 13 τα τῇ τε αὐτῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ  
 14 καὶ νυνεὶ λαμπρῶς συμποσίαρ  
 15 χον τῶν το[ῦ θεοῦ] Διὸς Βήλου ἱε  
 16 ρέων, ἀ[γνείας καὶ] τειμῆς ἔνε  
 17 κεν, ἔτ[ους ζοφ' μη]νεὶ Ξανδικῶ

*La βουλή e il δῆμος a Settimio Vorode<sup>394</sup> procuratore ducenario dell'Augusto, iuridicus della metrocolonia, e avendo ricondotto le carovane a sue spese, cosa che è stata testimoniata dagli ἀρχέμποροι, e avendo splendidamente comandato e essendo stato agoranomo della stessa metrocolonia e avendo speso del suo e avendo soddisfatto la βουλή e il δῆμος e ora in maniera rimarchevole è simposiarca dei sacerdoti del divino Zeus Bel, per purezza e onore.*

Per maggiore comodità verrà di seguito riportata una tabella, curata da Yon<sup>395</sup>, che riporta per ciascuna epigrafe carovaniera sia il nome degli onorati e dei dedicanti sia il nome delle località d'arrivo delle carovane sia la datazione, nonché le ragioni del conferimento dei pubblici onori.

<sup>394</sup> Riguardo a Settimio Vorode e la sua titolatura vd. cap. II.

<sup>395</sup> Yon, *Les notables*, cit., 263-264.



Nom	Texte	Dédicants	Fonctions et raisons de l'honneur	Date
Ιεδειβηλος Αξιζου γδy'bl br 'zyzw br γdy'bl	CIS 3924	Marchands grecs et palmyréniens	Bienfaiteur du sanctuaire de Bel	19
mlkw br ns' br bwlh' dy mtqr' hšš	Inv IX, 11 <sup>1</sup>	Marchands à Babylone	Bienfaiteur du sanctuaire de Bel	24
zbdwbl br 'byhn br zbdwbl br lšmš br mkn' rb'	CANTINEAU, 1930b, n° 34	Marchands palmyréniens de Charax	?	50-51 ou 70- 71
Anonyme	Inv X, 7	Marchands palmyréniens de Charax	?	Entre 28 et 88
Ζαβδιβαλος Ορηλου του Αμμαθου του Ααχει zbdwbl br 'ylyw br 'mt	Inv X, 40	Marchands palmyréniens de Charax	Trajet depuis Charax	81
Ισραιος Ζαβδιλα γthy br zbdl'	Inv X, 127	Conseil	Bienveillance envers marchands	86
Ισραιος Νεβουζαβαδου του [Σαλαμιαλλαθου [του] Αχαδανου γthy br nbwzbd	Inv X, 38	Marchands à Charax	Satrape de Thilouana	131
ywlyš mksms	Inv X, 81	M. Ulpius Abgar et la caravane (bny šyrt') de Charax	Centurion de légion	135
Ιαριβωλης Λισαμισου...Ιαβει γrhbwl' br lšmš	Inv X, 114	Conseil	Aide aux marchands palmyréniens à Charax et ambassade auprès de Worod, roi d'Élymaïde	138
Anonyme, fils d'un 'Αλέξανδρος	Inv X, 112	Caravane(συνοδια) remontée de Charax (vers Vologésias et Palmyre) avec Malikū, fils d'Azizū	Archonte de Phorath	140
.....σου Ααβει	SEG 20, 385 <sup>2</sup>	Conseil et Peuple ?	Archonte de Mésène ; a favorisé sa cité et ses marchands	Entre 88 et 188
Νεση Αλα του Νεση ---   Νεση Αλα του Νεση του Αλα του Ρεφαελου του Αβισσεου ns' br hl' br ns' br hl' br rp'l br 'bsy	CIS 3916	Marchands (ἐμποροι et bny šyrt') remontés avec lui de Phorath et Vologésias	Synodiarque (qm bršhwn, « il s'est tenu à leur tête ») ; en remerciement de les avoir conduits	142
Νεση Αλα του Νεση του Αλα ns' br hl' br ns' hl'	Inv X, 124	Caravane (συνοδια et bny šyrt') descendue avec lui vers Vologésias	Synodiarque	150
Σοαδος Βωλιαδου του Σοαδου	BS n° 45	Caravane conduite par 2 synodiarques Αγεγος Ιαριβωλεου et Θαμαρσο Θαμαρσου	Sauveur et auteur de nombreux bienfaits	132
Σοαδος Βωλιαδου του Σοαδου του Θαμισαμισου š'dw br blyd' br š'dw	DRIVERS, 1995a, p. 42-46	Caravane de tous les Palmyréniens, conduite par deux synodiarques Μαλη Συμώνου et Εννιβηλος Συμώνου του Βαζεκη	Sauveur contre les bandits conduits par Abdallat Ahitaya	144

1 - La partie grecque d'Inv IX, 11 n'a pas de rapport avec le commerce caravanier. Il s'agit sans doute d'un autre texte. 2 - = D. SCHLUMBERGER, 1961, p. 256 (BE 1963, 290).

Nom	Texte	Dédicants	Fonctions et raisons de l'honneur	Date
[Σοαδ]ος Βωλιαδου του Σοιαδου του Θαιμισαμου š'dw br [bl]yd' br š'd[w]tymšmš	PAT 1062 <sup>3</sup>	Conseil (+ caravane ?)	Nombreux bienfaits	145-146
mrqs 'pys yrhy br hym M. Ούλιπιοσ Ιαραιοσ Αιρανου	CIS 3928	Caravane de Charax avec le synodiarque Ζαβδεαθησ Ζαβδελα του Ιαδδαιου zbd't' br zbdl' ydy	Est venu à leur secours	155
mrqs 'pys yrhy br hym 'bgr	Inv X, 111	Caravane descendue à Charax (šyrt' dy nhtt lkrk')	S'est tenu à leur tête et les a aidés	156
mrqs 'pys yrhy br hym M. Ούλιπιοσ Ιαραιοσ Αιρανου	CIS 3960 (= Inv X, 87-88)	Marchands de Choumana (avec hym br yrhy br tym' et hbyby br yrhy br hym)	τειμησ χάριν	157
mrqs 'pys yrhy br hym M. Ούλιπιοσ Ιαραιοσ Αιρανου	Inv X, 90	Caravane de Charax avec Ιαδδαιοσ Ζαβδιλα	τειμησ χάριν	157
mrqs 'pys yrhy br hym M. Ούλιπιοσ Ιαραιοσ Αιρανου	Inv X, 96	Marchands de Scythie sur le bateau de Ονανιοσ Αδδουδανου	Leur est venu en aide	157
mrqs 'pys yrhy br hym M. Ούλιπιοσ Ιαραιοσ Αιρανου	Inv X, 107	Caravane de Charax conduite (ησ ηγήσατο) par son fils Αβγαροσ 'bgr	τειμησ χάριν	159
mrqs 'pys yrhy br hym	CANTINEAU, 1938, p. 75, n° 28c	hwdn br hwdn prmwn	L'a aidé à Charax (le texte n'est peut-être pas vraiment caravanier)	159
mrqs 'pys yrhy br hym	CIS 3961 (= Inv X, 89)	Marchands	?	?
mrqs 'pys yrhy br hym? (selon DFD, p. 32)	DFD, p. 32-33 (avec Inv X, 91 et 95, et CANTINEAU, 1933, p. 187, n° 10)	Marchands de Scythie sur le bateau de b'ly bw...?	Les a aidés	?
M. Αιμίλιοσ Μαρκιανόσ 'Ασκληπιάδησ	Inv X, 29	Marchands de Charax conduits par Νεση Βωλιαδουσ (rš šyr')	Bouleute d'Antioche et fonctionnaire du quart	161
Αποonyme	Inv X, 19	Marchands de Charax	?	?
Θαιμαρσασ Λισαμου του Μαλιχου του Ααβει tymrsw br lšms br mlkw 'by	CIS 3963 = Inv X, 47	Caravane (bny šyrt') qui est remontée avec lui	Leur a été agréable	Entre 89 et 188
Θαιμαρσασ Θαιμη του Μοκιμου tymrsw br tym' br mqymw grb'	CIS 3948	Caravane (bny šyrt') montée avec lui de Charax	Synodiarque (et rb šyrt'); a fait des dépenses pour eux	193
Οηηλοσ Μακκαίου του Οηηλου του Αγεγυ του Σεουίρα 'gylw br mqy 'glw šwyr'	Inv X, 44	Quatre tribus sur décret du Conseil et du Peuple	Stratège contre les nomades, synodiarque	199
Ιαδδαιοσ Θαιμαίρσα του Θαιμη του Ι Μοκιμου του Γάββα	CIS 3949	Marchands ?	A aidé des marchands à Vologésias ?	211
Ι. Αύρ. Ζεβειδα Μοκιμου του Ζεβειδου Ασθαρου Βαϊδα ywllys 'wrls zbdyd' br mqymw br zbyd' š'wr byd'	CIS 3933	Marchands (ἐμποροι et tgr' bny šyrt') descendus avec lui à Vologésias	τειμησ χάριν ; parce qu'il leur a été agréable	247
Ι. Αύρ. Σαλαμαλλαθοσ Μαλη ywllys 'wrls šlmlt br ml' bdy	CIS 3936	Conseil et Peuple	Archemporos rb šyrt'; a accompagné (ἀνακομίζω) une caravane (šyrt')	257
Ι. Αύρ. ΙΝΙΕΒΙΟΥΜΑΙΟσ ΘΑΙΜΙΣΑΙΣΟΙΟΥ του Βωννεοίυκ ΙΣΙΕΒΕΙ	Inv IX, 30	Conseil et Peuple	Synodiarque qui a accompagné une caravane (ἀνακομίσαντα την συνοδίαν)	?
Σεπίτιμοσ Ουρόωδησ (Worod)	CIS 3942	Conseil et Peuple	A accompagné des caravanes (ἀνακομίσαντα τάσ συνοδίασ) et reçu des témoignages des archemporoi	Après 260

3 - = R. MOUTERDE et A. POIDEBARD, 1931, p. 101-115 (SEG 7, 135). Le texte palmyrénien a été publié par J. T. Milik, DFD, p. 13.

Guardando alla datazione delle “iscrizioni carovaniere”, si può notare come l’attività commerciale palmirena sia attestata solamente a partire dall’epoca di Tiberio, periodo a cui si fanno risalire anche le prime testimonianze dei rapporti tra Tadmor e Roma, non prima. Inoltre, la frequenza di siffatte dediche si intensifica dalla seconda metà del I d.C. Difatti, il commercio palmireno, apparso quasi alla stregua di una meteora<sup>396</sup>, mostra sino al principato di Antonino Pio un andamento evolutivo progressivo e lineare, che vede l’aumento esponenziale di queste epigrafi onorarie proprio sotto il regno di questo imperatore, segno di un’intensa attività mercantile. Il quadro che si prospetta agli occhi dello storico è che Palmira conobbe il suo *floruit* parallelamente all’incremento della capacità d’acquisto nell’Impero. In tal senso, celebre è un passo della *Naturalis Historia* in cui Plinio, parlando dei vari itinerari seguiti per raggiungere l’India, constata con profondo rammarico che l’importazione di merci di lussocostasse annualmente allo stato romano ben 50 000 000 di sesterzi<sup>397</sup>. Altrove, invece, fornisce un resoconto che ingloba non solo i costosi prodotti indiani, ma anche quelli provenienti dall’Arabia e dalla Cina (rispettivamente, incenso e seta)<sup>398</sup>. Sebbene le cifre fornite da Plinio appaiano alquanto esagerate, col fine di biasimare la diffusione del lusso e delle ricchezze (motivo tipico della letteratura antica), danno contezza del volume di merci e profitti derivanti dal commercio di transi-

---

<sup>396</sup>Dibattuto è il ruolo di Palmira nel commercio carovaniere precedentemente al I d.C.: ad esempio per Teixidor, *Un port romain*, cit., 8 sarebbe stato già importante nel periodo anteriore all’età ellenistica, invece tale assunto è vigorosamente negato da studiosi quali Gawlikowski, *Le commerce*, cit., 162 e Millar, *The Roman Near*, cit., 320. Savino, *Città di frontiera*, cit., 50-51, ritiene, piuttosto, che Palmira avesse cominciato a sfruttare i vantaggi commerciali derivanti dal commercio di transito già dal II a.C., adducendo come testimonianza i ritrovamenti di monete e vasellame importato provenienti da una tomba monumentale, scavata presso il tempio do Baalshamin e risalenti proprio a questo periodo.

<sup>397</sup>Plin. *Nat. Hist.*, VI, 26: *digna res, nullo anno minus HS·|D| imperii nostri exhauriente India et merces remittente, quae apud nos centiplicato veneant.*

<sup>398</sup>Plin. *Nat. Hist.*, XII, 41: *minimaque computatione miliens centena milia sestertium annis omnibus India et Seres et paeninsula illa imperio nostro adimunt: tanti nobis deliciae et feminae constant.*

to con l'Oriente<sup>399</sup>. In base alle leggi del mercato, secondo le quali la crescita della domanda conduce all'inevitabile aumento dell'offerta, la *pax* e la sicurezza fornita dall'Impero furono motivo di crescita a livello tanto dei consumi quanto di disponibilità effettiva di beni. In sostanza, l'incremento dei traffici e dei commerci fu reso possibile dallo strutturarsi di una grande comunità di mercato, un mercato unico *ante litteram*<sup>400</sup>, che giovò agli scambi. In questa temperie si

---

<sup>399</sup>Sulla tematica del moralismo romano relativo al commercio con l'Oriente si rimanda per ulteriori approfondimenti a Young, *Rome's Eastern*, cit., 202-206. In particolare lo studioso sostiene che la denuncia pliniana sulle ingenti perdite di denaro da parte dell'Impero per l'acquisto di beni di lusso voluttuari fosse solamente un motivo retorico. Anzi, prendendo in considerazione altre fonti, quali il *Periplus Maris Erythraei* nonché i rinvenimenti archeologici della costa di Malabar (ove sorgevano gli antichi porti di Bargyza e di Muziris), il commercio con l'India risulta non essere stato monodirezionale e basato esclusivamente sull'esportazione di prodotti pagati a caro prezzo in moneta sonante; bensì di natura bidirezionale. I mercanti dell'Impero, infatti, portavano in India vini, metalli, canapa, lino, vasellame e altro ancora. Quindi la bilancia commerciale non pendeva così negativamente a sfavore dei Romani, come invece asserito da Plinio (cfr. Young, *Rome's Eastern*, cit., 203-204). Su questa stessa linea interpretativa si pongono Carlà, Marcone, *Economia e finanza a Roma*, cit., 186-187: «anche il commercio con l'India, dunque, non era un problema di economia politica, bensì un problema legato all'eccesso di lusso e di conspicuous consumption delle classi dirigenti romane – ovvero più connesso al tipo di merci importate che all'importazione in sé». Per ulteriori approfondimenti si rimanda ad A. Tchernia, *Les Romains et le commerce*, Naples 2011, 301-314.

<sup>400</sup>Ricordiamo che nel 144 d.C., sotto il regno di Antonino Pio, Elio Aristide pronunciò il celebre *Elogio a Roma*, dove, oltre a lodare la struttura, la politica amministrativa e l'efficacia dell'ordinamento militare dell'Urbe, la celebrava anche quale centro di confluenza di tutti i prodotti dell'Impero, adoperandole seguenti parole: «qui confluisce da ogni terra e da ogni mare quello che generano le stagioni e producono le varie regioni, i fiumi, i laghi e le arti dei Greci e dei barbari; se uno vuole osservare tutte queste cose, bisogna o che se le vada a vedere viaggiando per tutta l'ecumene, o che venga in questa città. Infatti quanto nasce e si produce presso ciascun popolo, non è possibile che non si trovi sempre qui addirittura in abbondanza. Tante sono le navi da carico che giungono qui trasportando tutti i prodotti da tutti i luoghi, in ogni stagione, in ogni volgere d'autunno, che l'Urbe sembra il laboratorio generale della terra. E si possono vedere così tanti carichi dall'India e volendo anche dall'Arabia Felice, da presumersi che ormai a quei popoli gli alberi siano rimasti spogli, e che anche loro debbano venire qui a cercare i loro stessi prodotti, nel caso che abbiano bisogno di qualcosa; inoltre tessuti babilonesi e ornamenti dalle regioni barbare più lontane arrivano in molto maggiori quantità, e molto più facilmente, che se si dovesse venire ad Atene portando qualche prodotto di Nasso o di Citno; e l'Egitto, la Sicilia e la parte fertile dell'Africa sono come vostri poderi. Gli arrivi e le partenze delle navi si succedono senza posa, così che c'è da meravigliarsi non tanto che il porto, quanto che il mare stesso riesca, se pur riesce, a contenere un così grande numero di imbarcazioni. E veramente si può dire, come diceva Esiodo degli estremi confini dell'Oceano – che c'è un luogo dove tutto confluisce in un unico principio e in un'unica fine – che qui tut-

vivace scattò l'ora di Palmira. La sua entrata nell'orbita romana – sia se posta come effettiva incorporazione nel territorio provinciale, sia se in qualità di stato indipendente<sup>401</sup> – comportò la possibilità per gli intraprendenti Palmireni di trasformare questa città, da semplice oasi del deserto siriano, in un nuovo punto di arrivo (oltre i classici approdi: Egitto, Arabia e Siria Settentrionale) per i beni di lusso provenienti dall'India e dall'estremo Oriente. Dalle iscrizioni carovaniere si ricava, dunque, che l'età d'oro del commercio carovaniero si collocherebbe tra 131 e il 161 d.C., andando a coincidere col fortunato regno di Adriano e Antonio Pio<sup>402</sup>. Successivamente, come hanno fatto notare Sommer<sup>403</sup> e Gnoli<sup>404</sup>, si assistette già a partire dalla fine del III d.C. ad una drastica riduzione del numero complessivo delle carovane, imputabile alle condizioni di minore sicurezza dell'area vicino-orientale, a causa dell'avanzata di Roma prima, dei Sasanidi poi. Difatti, le campagne di Lucio Vero nell'area eufratense e la guerra intrapresa con il grande rivale di sempre, l'Impero partico, non recarono certamente benefici al traffico commerciale: non a caso mancano dediche carovaniere per un periodo che va dal 161 al 193 d.C.<sup>405</sup> Ricordiamo altresì che proprio il continuo

---

to converge, commerci, navigazioni, agricoltura, metalli lavorati, tutte quante le arti che ci sono o che ci sono state, tutto quanto è prodotto e generato dalla terra. Quello che non si riesce a trovare qui, non rientra nell'ordine delle cose che sono esistite o che esistono; per questo non è facile decidere se sia più l'Urbe a superare le città a lei contemporanee, o il suo Impero a superare tutti gli imperi del passato»cfr. Elio Aristide, *A Roma*, F. Fontanella (a c. di), Pisa 2007, 11-13; Carlà, Marcone, *Economia e finanza a Roma*, cit., 165. Per ulteriori approfondimenti su questo encomio si rimanda ad A. Schiavone, *La storia spezzata: Roma antica e Occidente moderno*, Roma-Bari 2002 e all'esautivo studio di P. Desideri e Fontanella, *Elio Aristide e la legittimazione greca dell'Impero di Roma*, Bologna 2013.

<sup>401</sup>Vd. Cap. II.

<sup>402</sup>Gawlikowski, *Palmyra*, cit., 141.

<sup>403</sup>M. Sommer, *Roms orientaliste Steppengrenze, Palmyra-Edessa.Dura Europos-Hatra, Eine Kulturgeschichte von Pompeius bis Diocletian*, Wiesbaden 2005, 158-159. Per ulteriori approfondimenti, si rimanda alla monografia di più recente pubblicazione, Sommer, *Palmyra: A History*, London 2017.

<sup>404</sup>Gnoli, *Roma, Edessa e Palmira*, cit., 135-136.

<sup>405</sup>Vd. Gnoli, *Roma, Edessa e Palmira*, cit., 135-136 che ricorda, inoltre, l'esistenza di resti di quindici edifici all'esterno della città, risalenti alla fine del II inizi III d.C., che possono essere interpretati in base alla loro forma e tipologia come luoghi di sosta delle carovane. Si ri-

e incessante *status* bellico, che caratterizzò il principato dell'imperatore filosofo, segnò l'inizio di quella che sarebbe stata la grande crisi del III d.C. Le spedizioni in Partia di Lucio Vero recarono il pesante flagello della peste, da cui come è noto, scaturirono gravi effetti collaterali: drastico calo di popolazione, carestia, denutrizione, malattie e conseguente contrazione della domanda, specie di prodotti di lusso. La crisi coinvolse, naturalmente, anche il commercio palmireno, le *συνοδαίαι* diminuirono drasticamente rispetto al secolo precedente. Difatti, solo sette le dediche attestate dopo il 193 d.C., di cui l'ultima risalente al 257 d.C. Inoltre, verso la metà del III d.C., la situazione politica si aggravò ancor di più, poiché l'Impero si trovava a dover fronteggiare le prime grandi invasioni barbariche. Questo *status* di cose intaccò anche l'economia dello stato, costretto a riversare gran parte delle proprie risorse nella difesa del *limes*. Si registrò, inoltre, un avvicendamento negli equilibri dinastici: in Oriente, ai sovrani Parti più aperti all'Ellenismo e ai rapporti con Roma, subentrarono i Sasanidi, che fecero del revanscismo verso l'Occidente e del nazionalismo iranico i punti nodali della loro ideologia imperialistica. Questi ultimi non si limitarono solamente a chiudere le frontiere, ma intrapresero una serie di pesanti sconfinamenti nel territorio romano, arrivando a sconfiggere l'imperatore Valeriano ad Edessa<sup>406</sup>. Finiva così la prospera epoca dei liberi scambi commerciali che avevano fatto la fortuna di Palmira; cessavano le pubbliche dediche delle carovane e dei mercanti, sostituite da quelle in onore di Odenato, dei suoi figli, dei membri del suo *entourage* e soprattutto di Zenobia, che trasformò Palmira da centro mercantile in capitale di uno stato *de facto* ribelle all'Impero di Roma<sup>407</sup>. E dopo di lei il diluvio: l'assedio e il ritorno alla marginalità di un tempo.

---

mandaa riguardo anche J.M. Dentzer, *Khâns ou caserms à Palmyre? À propos des structures visibles sur des photographies aériennes anciennes*, in *Syria*, 71 (1994), 45-112.

<sup>406</sup>Vd. cap. V.

<sup>407</sup>Vd. cap. V.



### 4.3 Organizzazione del commercio carovaniero

Ma come funzionava l'organizzazione del traffico carovaniero? Come si svolgeva, in concreto, l'azione dei grandi commercianti, onorati con tanta solennità nell'agorà della città, e che sembrano esserne stati i veri leader per più di un secolo? È stato sempre Rostovtzeff ad aver cominciato a sviscerare la questione. A suo modo di vedere, un convoglio carovaniero scaturiva occasionalmente da un accordo, in base al quale un gruppo di mercanti dava vita a una compagnia, allo scopo di realizzare una spedizione<sup>408</sup>. Si sarebbe trattato, dunque, di società a base fondamentalmente temporanea, non di compagnie stabili. Notando, inoltre, una certa ricorrenza dell'appellativo συνοδιάρχης – riferito ai capi di questi convogli – e la presenza (sebbene solo in due epigrafi) del titolo greco ἀρχέμπορος (traducibile come “capo-mercante”), lo storico russo ritenne che il primo fosse colui che materialmente guidava le traversate carovaniere e il secondo il presidente di queste compagnie *pro tempore*<sup>409</sup>. In effetti, le scarse informazioni che ricaviamo dai nostri testi hanno a che vedere non tanto con il commercio *stricto sensu* (ad esempio non si fa mai riferimento né alla qualità, né alla quantità né alla natura delle merci trasportate) quanto con questi viaggi commerciali, detti συνοδίαι. A essere celebrati e ringraziati sono, come appunto già notato da Rostovtzeff, i “capi carovana”, i συνοδιάρχαι per i loro meriti e per aver assicurato il buon successo del viaggio. Sui sinodiarchi incombeva, evidentemente, l'onere di organizzare il viaggio sotto gli aspetti pratici, compresi quelli relativi alla sicurezza: il che significava disporre di capacità economiche e diplomatiche nonché di forze militari e di contatti. Il loro compito era quindi di mantenere attivi i pozzi d'acqua e pianificare i punti di ricovero lungo la pista desertica. Basandosi, allora, sulle informazioni desumibili dai testi epigrafici, e

---

<sup>408</sup>Rostovtzeff, *Le inscriptions caravaniers de Palmyre*, in *Melanges Gustave Glotz*, 2 (1932), 793-811.

<sup>409</sup>*Ibid.*

riprendendo le teorie di Rostovtzeff, in un celebre articolo apparso sulla rivista *Syria* nel 1956 Ernest Will<sup>410</sup> propose una ricostruzione fortemente gerarchica del commercio carovaniero palmireno. Egli ricondusse interamente il finanziamento delle *συνοδίαι* ai “protettori delle carovane” (identificabili con il titolo poco ricorrente di ἀρχέμποροι), tutti appartenenti all’*élite* cittadina: da questi ultimi sarebbero dipesi sia i sinodiarchi, che i mercanti comuni. Di recente, le tesi di Will sono state messe in discussione da Young<sup>411</sup>, che intende le *συνοδίαι* come libere associazioni di mercanti volte al profitto, le quali avrebbero sfruttato solo in casi eccezionali, al fine di racimolare ulteriori proventi, l’aiuto finanziario e organizzativo fornito da ricchi esponenti dell’aristocrazia palmirena, i cui membri erano essi stessi attivamente impegnati a svolgere la funzione di sinodiarchi. Per di più, se in altre zone dell’Impero, specie in Asia Minore, Egitto, Italia e Gallia è attestata la presenza di vere e proprie corporazioni di mercanti e artigiani di varia specie<sup>412</sup>, per Palmira non sono emerse fino ad oggi testimonianze sull’esistenza di associazioni mercantili ben strutturate come quelle galliche o italiche.

Dalle iscrizioni carovaniere si può comunque dedurre la presenza di mercanti, ἔμποροι, che su loro libera iniziativa si associavano per creare una *συνοδία*. Ma sorge spontaneo chiedersi quale fosse il “capitale costante” dei commercianti palmireni. Armare ed equipaggiare di merci, uomini e animali una carovana, non

---

<sup>410</sup>Will, *Marchadans et chefs*, cit., 262-277.

<sup>411</sup>Young, *Rome’s Eastern*, cit., 123-168. Per avere un’esaustiva panoramica sulla storia degli studi inerenti all’organizzazione carovaniera di Palmira si rimanda a Sommer, *The Venice of the Sands: Palmyrene Trade Revisited*, in J.C. Meyer, E.H. Seland, N. Anfiset (eds.), *Palmyrena: city, hinterland and caravan trade between Orient and Occident*, Oxford 2016, 11-19.

<sup>412</sup>A.H.M. Jones, *L’economia romana. Studi di storia economica e amministrativa antica*, trad. it. E. Lo Cascio, Torino 1984, 57-58 Queste corporazioni che nascevano sempre su iniziativa volontaria privata e potevano essere istituite solo su autorizzazione del governo imperiale (cfr. Ivi, 60-61); Carlà, Marcone, *Economia e finanza a Roma*, cit., 179. «come altri gruppi di mestiere, i mercanti professionisti erano anche riuniti in corporazioni, che avevano proprie sedi, come la “casa dei mercanti” costruita sotto Vespasiano a Nicomedia (IGRR III, 4)».



era certo cosa semplice: richiedeva cospicue somme di denaro. Non diversamente da quanto accadeva in Egitto per il commercio eritreo<sup>413</sup>, anche i mercanti palmireni avranno fatto ricorso verosimilmente al sistema del prestito finanziario per sovvenzionare i costosi traffici dei beni di lusso orientali, dando come garanzia di pagamento il carico riportato dalle loro spedizioni<sup>414</sup>. A suffragare tale ipotesi concorre la testimonianza fornita da un'iscrizione in palmireno, rinvenuta presso una torre funeraria: l'epigrafe in questione contiene, infatti, un elenco di prestiti in denaro con i loro rispettivi interessi stipulati da un uomo di affari tadmoreno di cui si ignora tutto, compreso il nome<sup>415</sup>. Inoltre, in alcune iscrizioni carovaniere, quali *PAT 0294*, motivo di pubblica lode è il condono di denaro prestato alle carovane. Rimane pur certo che in queste spedizioni commerciali un ruolo preminente era detenuto dai sinodiarchi, che, dovendo conoscere per necessità le piste e stringere rapporti di alleanza con i nomadi del deserto, appartenevano probabilmente a famiglie ben radicate nel territorio cittadino. In effetti, dalle iscrizioni carovaniere appare evidente la presenza di famiglie dell'*élite* tadmorena dedite ai traffici: membri della famiglia di Soados, Yarahi e dei Bene Aabei risultano essere tra i personaggi onorati più spesso, quali bene-

---

<sup>413</sup>Nel recto del Papiro di Muziris (*P. Vindob. G 40822*) sono riportate le clausole di un prestito commerciale per un viaggio in India, stipulate da cinque mercanti, che evidentemente anche unendosi non avevano denaro sufficiente per coprire i costi della spedizione. Nel caso in cui i debitori non avessero rispettato i termini di pagamento concordati, il creditore si sarebbe rifatto sull'intero carico della nave da loro allestita, l'*Hermapollonon* (Cfr. Young, *Rome's Eastern*, cit., 55-57). «I prestiti marittimi erano la principale forma di finanziamento delle attività commerciali. Tali attività facevano capo a un esercito, che poteva essere proprietario delle imbarcazioni o semplicemente averle in gestione come testimoniato dal *Digesto XII*, 1, 1, 15 (cfr. Carlà, Marcone, *Economia e finanza a Roma*, cit., 173; per ulteriori approfondimenti sull'argomento ivi, 109-125).

<sup>414</sup>Young, *Rome's Eastern*, cit., 156-157. Per Carlà, Marcone *Economia e finanza a Roma*, cit., 190: «le carovane si organizzavano con cadenza annuale e si costituivano spesso grazie a denaro ottenuto nella forma del “prestito carovaniere”, ben noto nel mondo arabo medievale, come associazioni di privati per un singolo viaggio, al termine del quale tali società venivano sciolte».

<sup>415</sup>Gawlikowski, *Les comptes d'un homme d'affaires dans une tour funéraire à Palmyre*, in *Semitica*, 36 (1986), 87-99.

fattori dei mercanti e delle carovane, sia nel ruolo di sinodiarchi che in quello di semplici cittadini<sup>416</sup>. Per concludere, ci si sente di condividere la tesi di Rostovtzeff e di Young, secondo la quale le carovane traevano la loro origine da accordi tra privati: tuttavia, considerando gli alti costi di siffatte spedizioni, i mercanti stessi erano verosimilmente indotti a richiedere anche l'attiva partecipazione di esponenti di agiate famiglie palmirene, dotati di capitali da investire e con rapporti tribali e clientelari diffusi sul territorio, utili al buon esito dei commerci. Dal canto suo, l'*élite* palmirena, controllando le *συνοδίαί* tramite la presenza di alcuni dei propri membri nella funzione di sinodiarchi, avrà dunque investito ingenti risorse economiche in traffici molto lucrosi, ottenendo in cambio prestigio e sicuramente anche grandi profitti. Orbene, nonostante il carattere originariamente privato delle *συνοδίαί*, nemmeno gli organi della *polis* rimasero estranei alla vocazione commerciale della loro città. Anzi, specie dal II d.C. in poi, con l'intensificarsi dei commerci, la βουλή e il δῆμος si fecero essi stessi promotori di onorificenze per i cittadini che si sono distinti in queste attività<sup>417</sup>.

Alla luce di siffatte considerazioni è dunque verosimile l'ipotesi che i commerci palmireni si siano trasformati progressivamente da imprese a carattere privato a convogli organizzati dall'intera comunità civica. Basti considerare, come esemplificativa in tal senso, la prima dedica a Soados (144 d.C.) promossa non più da un gruppo di mercanti, ma dalla «carovana di tutti i Palmireni», a dimostrazione di come i commerci fossero divenuti un'attività economica basilare, che avrà coinvolto l'intera cittadinanza<sup>418</sup>. Nel contempo, dalla metà del II

---

<sup>416</sup>Yon, *Les notables*, cit., 102.

<sup>417</sup>«Il fatto che molte iscrizioni carovaniere scaturissero da un decreto del consiglio e del popolo di Palmira rende evidente il ruolo pubblico o semipubblico di questi mercanti che ricevono onori in una forma che non ha paralleli altrove nell'Oriente romano» (cfr. Marcone, *Palmira e l'idea*, cit., 654).

<sup>418</sup>In proposito, merita di essere segnalata un'ipotesi ricostruttiva, su base comparativa, dell'organizzazione commerciale palmirena avanzata da uno studioso napoletano, Eliodoro Savino. Savino utilizza, come plausibile termine di confronto, le modalità di svolgimento delle spedizioni commerciali alla Mecca alla vigilia dell'Egira. Anche qui infatti le carovane

d.C., si assistette all'emergere di singole e forti personalità, che però non ricoprivano un ruolo ben definito all'interno dei convogli carovanieri, quale la *sinodiarchia*. Tuttavia, se pur privi di un qualsiasi ruolo a livello formale, non solo finanziavano le carovane con le loro ricchezze, derivanti probabilmente dall'agricoltura e dalla pastorizia, ma respingevano all'occorrenza i nomadi del deserto e sfruttavano i loro stretti legami diplomatici, specie con lo strategico regno di Mesene, *ad maiorem gloriam mercaturae*<sup>419</sup>. Costoro sembrerebbero piuttosto aver svolto – come messo già in luce da Will<sup>420</sup> – una forma di “patronato” privato sulle spedizioni carovaniere. Nondimeno, l'apparire – solamente dal III d.C. – del titolo di ἀρχέμπαρος<sup>421</sup> parrebbe suggerire che, in seguito, queste eminenti personalità dell'*élite* locale fossero state poste, ufficialmente, alla

---

coinvolgevano in misura notevole tutta la cittadinanza, dal momento che gli abitanti vi investivano in proporzione alle loro possibilità. Corrieri mantenevano i contatti tra la città e il convoglio durante tutta la durata della spedizione. Le carovane alla Mecca contavano su due personaggi chiave: l'*hafir* e il *dalil*: il primo era un personaggio di grande prestigio, il vero capo della spedizione cui partecipava in prima persona o fornendo una scorta; in caso di successo, avrebbe ricevuto una grossa ricompensa, ma era altresì responsabile delle perdite che i membri della sua tribù avrebbero potuto subire. Accanto all'*hafir*, ma in posizione di minor rilievo, si trovava il *dalil* la guida delle carovane, il cui compito consisteva nel condurre il convoglio nelle solitudini del deserto, fissando gli itinerari, le tappe e decidendo i luoghi di sosta. Certamente l'analogia tra il *dalil* e il *sinodiarca* appare evidente e l'*hafir* può essere accostato ai grandi protettori delle carovane, come li definiva Will, ovvero le eminenti personalità tra i Palmireni che, specie in caso di necessità, fornivano aiuto e capitali alle carovane (cfr. Savino, *Città di frontiera*, cit., 85-87).

<sup>419</sup>Emblematico in tal senso il caso di Sodos, considerato il primo cittadino palmireno a ricevere un grandissimo cumulo di onori (cfr. Andrade, *Syrian Identity*, cit., 198-199). In *PAT* 1062, l'ultima delle tre dediche in suo onore (che ne sintetizza la carriera di “benefattore dei commerci”) si ricorda che gli furono innalzate statue in suo onore non solo a Palmira ma anche all'estero, a Charax e Vologesia. Questo illustre personaggio avrà sicuramente ricoperto un eminente posizione nel regno di Mesene, formalmente stato vassallo dei Parti, visto che ricevette il permesso di fondarvi un tempio in onore degli imperatori. Inoltre, se è corretta l'integrazione operata nelle ultime righe del testo greco di *PAT* 1062, sembrerebbe aver per giunta ricoperto anche la *dynasteia*, una forma di potere di natura locale: cfr. Gregoratti, *Some considerations concerning trade and territorial control in Roman Palmyra*, in *ARAM*, 28 (2016), 534-535 con pertinenti osservazioni sul significato della *dynasteia* nel mondo antico.

<sup>420</sup>Will, *Marchadans et chefs*, cit., 262-277.

<sup>421</sup>Questo titolo come quello ben più ricorrente di *sinodiarca* risulta essere un *hapax*: quindi non è altrove attestato, se non per via epigrafica e solo a Palmira.

guida di associazioni mercantili, a carattere sempre privatistico<sup>422</sup> ma di vitale importanza per i traffici della *polis*. Il termine in questione risulta infatti, composto dal verbo ἀρχω più ἔμπορος: quindi, traducibile come «colui che comanda i mercanti». Del resto, come sopra accennato, in Italia e in Gallia le iscrizioni recano molte informazioni in merito ai *collegia*, ovvero ad associazioni di natura privata che riunivano gli artigiani o i mercanti di vari settori economici, i cui presidenti venivano scelti non a caso tra i membri più ricchi, dovendo contribuire più di tutti agli obblighi imposti da statuto<sup>423</sup>. Tuttavia il titolo di ἀρχέμπορος viene attestato solo da due epigrafi: la prima è una dedica, datata 257 d.C.<sup>424</sup>, dove viene onorato un cittadino per aver ricondotto in patria la carovana, come tanti altri colleghi prima di lui. Tuttavia, il nostro “protettore carovaniero” possiede, a differenza di altri suoi colleghi quali Yarahi e Soados, una qualifica ben precisa, quella di ἀρχέμπορος che gli avrà conferito probabilmente il diritto di agire in tal senso. Nella seconda<sup>425</sup>, successiva di pochi anni (260 d.C.), sono menzionati degli ἀρχέμποροι che potrebbero aver svolto un ruolo importante e di rilievo a livello civico, visto che si associano alla βουλή e al δῆμος nell'onorare Settimio Vorode, illustre esponente dell'*entourage* di Odenato. Bisogna ricordare, altresì, che queste due epigrafi, non a caso, sono tra le ultime iscrizioni carovaniere; a riprova del fatto che nel III d.C., col peggiorare della situazione politica nella regione eufratense, probabilmente si fosse resa necessaria sempre più la presenza di illustri e forti personalità che, agendo da soli o in for-

---

<sup>422</sup>Ci si tiene a sottolineare che tale affermazione rimane una personale ipotesi dell'autore, basata sull'analisi della documentazione epigrafica a disposizione.

<sup>423</sup>Jones, *L'economia romana*, cit., 53-61. Un'esaustiva storia dei *collegia* è fornita da F. Diosono, *Collegia. Le associazioni professionali nel mondo romano*, Roma 2007. Ma si veda anche F.M. De Robertis, *Il diritto associativo dai collegi della Repubblica alle corporazioni del Basso impero*, Bari 1938; Id., *Storia delle corporazioni e del regime associativo nel mondo romano*, Bari 1973; L. Cracco Ruggini, *Le associazioni professionali nel mondo romano-bizantino*, in *SettSpol*, 18 (1971), 59-193.

<sup>424</sup>PAT 0282.

<sup>425</sup>PAT 0288.

me associative, dessero garanzie a livello non solo economico ma anche istituzionale e soprattutto assicurassero protezione per il buon esito dei commerci<sup>426</sup>. Certamente, era un onere che da sempre l'aristocrazia locale si era sobbarcato, non senza pubblici riconoscimenti: tuttavia, nel III d.C., questa pratica venne ufficializzata *de iure*, a seguito sia di un maggiore controllo da parte delle istituzioni cittadine sia soprattutto perché sempre più richiesta per le mutate condizioni politiche dell'Impero<sup>427</sup>.

Esaminando, dunque, l'organizzazione del commercio carovaniero, sembra emergere un dato importante: a Palmira i membri dell'aristocrazia locale sarebbero stati promotori, nel corso del tempo, di una vera e propria tradizione di *big spending*<sup>428</sup>. Personaggi quali Yarahi e Soados sono più volte pubblicamente elogiati per aver aiutato i commerci, non solo attivamente, ma anche a livello pecuniario, usando le proprie finanze per sovvenzionare le carovane. Secondo un certo indirizzo interpretativo<sup>429</sup>, questa pratica potrebbe esser fatta rientrare nel canone tipicamente greco dell'evergetismo. Nondimeno, si potrebbe affermare che a Palmira le pratiche evergetiche non si configurino solamente quale classica donazione alla cittadinanza per i ludi, per i banchetti o per il condono delle tasse. A Tadmor, dunque, l'evergetismo non fu solamente un modo adottato dalle classi dominanti per manifestare il proprio prerogio di fronte alla cittadinanza, bensì un atto predisposto scientemente e con orgoglio dall'aristocrazia locale con l'intento di promuovere e incentivare i commerci carovanieri. Nel resto dell'Impero la situazione era infatti ben diversa. Persino in città mercantili, quali Cartagine, Aquileia e Alessandria, – a causa dell'antico pregiudizio che gravava

---

<sup>426</sup>Gnoli, *Roma, Edessa e Palmira*, cit., 136-137. Del resto le iscrizioni del III secolo d.C. attestano che fosse in atto un processo di forte statalizzazione dei commerci carovanieri, bisognosi di una più accurata organizzazione collettiva.

<sup>427</sup>*Ibid.*

<sup>428</sup>Matthews, *The Tax Law*, cit., 170.

<sup>429</sup>Cfr. Andrade, *Syrian Identity*, cit., 198-200.

sulla mercatura<sup>430</sup> – le *élites* preferivano sempre far derivare la propria ricchezza dall'agricoltura, piuttosto che dalla partecipazione alle attività commerciali e manifatturiere<sup>431</sup>. E quand'anche membri dell'aristocrazia terriera investivano i proventi della produzione agricola nella *magna mercatura*<sup>432</sup>, l'unica a essere ritenuta degna di qualche stima, lo facevano sempre servendosi – quali prestanomi – di liberti, schiavi o uomini del ceto medio, per non intaccare mai la loro onorabilità<sup>433</sup>. Ad esempio, nel cosiddetto archivio di Nicanore, un *corpus* di *ostraca* del I d.C., rinvenuto a Coptos (che costituisce a tutt'oggi la più preziosa testimonianza circa l'esistenza di compagnie private di trasportatori nel deserto egiziano tra Coptos e i porti del Mar Rosso)<sup>434</sup>, ritroviamo tra le diverse figure professionali coinvolte nei traffici commerciali nilotici anche numerosi schiavi e liberti, molti dei quali appartenenti alla *familia Caesaris*. Si trattava chiaramente di rappresentanti di fiducia e intermediari degli imperatori<sup>435</sup>. Del resto Cicerone<sup>436</sup>, che incarna il modo di pensare delle *élites* aristocratiche, sebbene ritenesse che la grande mercatura non andasse disprezzata, perché aveva un suo fine fondamentale, quello di approvvigionare di beni le città, sarebbe risultata degna di

---

<sup>430</sup>Cfr. A. Giardina, *Il mercante*, in Id. (a c. di), *L'uomo romano*, Bari 2006, 271-298. Riguardo alla figura del mercante nell'Antichità, oltre a Giardina, si ricorda lo studio di J.H. D'Arms, *Commerce and Social Standing in Rome*, Cambridge 1981.

<sup>431</sup>Hopkins, *Introduction*, in P. Garnsey, K. Hopkins, C.R. Whittaker (eds.), *Trade in Ancient Economy*, London 1983, XII; Carlà, Marcone, *Economia e finanza a Roma*, cit., 182-183.

<sup>432</sup>Per i concetti e la distinzione tra *magna* e *pica mercatura* si veda Giardina, A.J. Guerviê, *Il mercante dall'Antichità al Medioevo*, Roma-Bari 1994, 5-62; Carlà, Marcone, *Economia e finanza a Roma*, cit., 177-179.

<sup>433</sup>H.W. Pleket, *Urban élites and business in the Greek part of the Roman Empire*, in *Trade*, cit., 132-133 e n. 6; Carlà, Marcone, *Economia e finanza a Roma*, cit., 183: «continuarono a essere attive in questo campo (i commerci) tramite schiavi, prestanome».

<sup>434</sup>J.G. Tait (ed.), *Greek Ostraca in the Bodleian Library at Oxford and Various Other Collections*, I, London 1930.

<sup>435</sup>Young, *Rome's Eastern*, cit., 59-60.

<sup>436</sup>Cic. *De off.*I, 151.

lode solo quando si fosse convertita in proprietà terriera<sup>437</sup>. Se rapportata, dunque, al resto dell'*orbis romanus*, Palmira ci appare sempre un caso davvero particolare. Qui infatti, come ha ben notato Giardina, «nessun velo si stendeva sulla provenienza della ricchezza dei notabili locali: le connessioni mercantili, la protezione, i privilegi accordati ai mercanti comparivano a pieno titolo, senza nessun camuffamento, tra le virtù civiche dei personaggi onorati; altrove invece erano indispensabili la cautela e il ricorso esplicito agli stereotipi mentali dominanti<sup>438</sup>».

Dalle iscrizioni promosse dai mercanti in varie aree dell'Impero, sia in Occidente che in Oriente, si è compreso come il *mercator*, per far accettare la sua attività (specie presso i ceti più alti), si servisse di tre livelli di autorappresentazione: elogiare tutti quegli aspetti della funzione mercantile espressi come valori positivi dalla cultura dominante (coraggio, audacia, avventura); capovolgere le critiche mosse ai comportamenti mercantili espressi sempre dalla cultura dominante; mettere in luce i valori peculiari dei ceti coinvolti nelle attività commerciali<sup>439</sup>. Eppure, accadeva molto raramente che un mercante potesse vantarsi di aver ricoperto un qualsiasi ufficio cittadino<sup>440</sup>. Si citi a titolo esemplificativo il caso di due *ναύκληροι*, che riuscirono a diventare membri del consiglio di Efeso solo grazie al diretto intervento dell'imperatore Adriano, il quale vinse le ritrosie degli Efesini, poco contenti di far entrare nella βουλή due *hominnes novi* (nonostante la loro città fosse al centro dei traffici mediterranei e con molta della sua popolazione coinvolta nel commercio)<sup>441</sup>. Era altresì estrema-

---

<sup>437</sup>Carlà, Marcone, *Economia e finanza a Roma*, cit., 179: «il grande commercio, nell'idea di Cicerone, comportava almeno il coraggio di affrontare i pericoli e i lunghi viaggi, il che poteva meglio giustificare l'imposizione del sovrapprezzo, sebbene dovesse poi trovare il suo sbocco naturale nella proprietà terriera».

<sup>438</sup>Giardina&Guerviê, *Il mercante*, cit., 30-31.

<sup>439</sup>Giardina&Guerviê, *Il mercante*, cit., 30.

<sup>440</sup>Jones, *L'economia romana*, cit., 54-55.

<sup>441</sup>L'iscrizione che ci attesta questa vicenda è stata rinvenuta ad Efeso Syll<sup>3</sup> 838 (cfr. Giardina&Guerviê, *Il mercante*, cit., 32-33). Sui *ναύκληροι* si ricordi J. Rougé, *Recherches sur*

mente difficile sradicare i pregiudizi di matrice aristocratica riguardo ai mercanti, accusati essenzialmente di frode, eccessiva furbizia e avarizia, e per questo non degni di entrare a far parte della classe dei decurioni<sup>442</sup>. Un passo del *Digesto*, attribuito al giurista Callistrato<sup>443</sup> e risalente ai primi anni del III d.C., ci suggerisce che persino nella sua epoca, quando stava diventando sempre più arduo colmare tutti i posti del consiglio civico, si decideva di cooptare persone impegnate nel commercio solo quale *extrema ratio*<sup>444</sup>. Alla luce di tali considerazioni, il caso di Palmira, città con una nutrita serie di dediche, in cui veniva celebrata la mercatura e dove membri dell'*élite* tadmorena erano attivamente impegnati nei commerci anche come sinodiarchi e ricevevano onorificenze per l'aiuto prestato alle carovane, risulta essere più unico che raro, tanto che Will la considerò giustamente una "Venezia" *ante litteram*<sup>445</sup>. I Palmireni, dunque, non nascondevano, anzi sottolineavano, l'importanza del commercio carovaniero nella vita della loro *polis*. Uno spirito mercantile così spiccato non sembra sia stato presente in altre zone dell'Impero, neanche tra i vicini Nabatei, famosi mercanti nell'antichità: infatti non sono state rinvenute iscrizioni in nabateno

---

*l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'Empire romaine*, Paris 1966; l'accurata monografia di L. De Salvo, *Economia privata e pubblici sevizi nell'Impero romano. I corpora naviculariorum*, Messina 1992; E. Lo Cascio, *Crescita e declino: studi di Storia economica romana*, Roma, 279-280.

<sup>442</sup>Jones, *L'economia romana*, cit., 54-55.

<sup>443</sup>*Dig. L., 2, 12: Eos, qui utensilia negotiantur et vendunt, licet ab aedilibus caeduntur, non oportet quasi viles personas neglegi. Denique non sunt prohibiti huiusmodi homines decurionatum vel aliquem honorem in sua patria petere: nec enim infames sunt. Sed ne quidem arcentur honoribus, qui ab aedilibus flagellis caesi sunt, quamquam iure suo ita aediles officio isto fungantur. Inhonestum tamen puto esse huiusmodi personas flagellorum ictibus subiectas in ordinem recipi, et maxime in eis civitatibus, quae copiam virorum honestorum habeant: nam paucitas eorum, qui muneribus publicis fungi debeant, necessaria etiam hos ad dignitatem municipalem, si facultates habeant, invitat.*

<sup>444</sup>Jones, *L'economia romana*, cit., 54-55.

<sup>445</sup>Will, *Les Palmyréniens; La Venice des sables*, Paris 1992.



che celebrino o ricordino le attività commerciali di questa popolazione araba<sup>446</sup>: anche se un *argumentum e silentio* non costituisce una prova inoppugnabile.

Unica realtà che parrebbe maggiormente vicina a quella palmirena, *mutatis mutandis*, è Ostia<sup>447</sup>. Questa città possedeva un territorio poco esteso e perciò basava la sua economia, ancor più di Tadmor, esclusivamente sulle attività mercantili gravitanti attorno al grande porto costruito da Claudio<sup>448</sup>, attraverso il quale arrivava l'enorme volume di merci importate per soddisfare i bisogni di Roma. A Ostia le corporazioni di trasportatori e mercanti, specializzati in diversi settori, godevano di una certa importanza<sup>449</sup>. Infatti, nonostante i membri dei *collegia* fossero spesso di origine straniera, tra I e II d.C. alcune vecchie famiglie accolsero nell'aristocrazia municipale ostiense molti *homines novi* che si erano arricchiti con i commerci<sup>450</sup>. Quindi, come a Palmira, anche ad Ostia la ricchezza accumulata con la mercatura non era motivo di vergogna: nel grande por-

---

<sup>446</sup>Young, *Rome's Eastern*, cit., 134-135. Del resto, a proposito di Petra e Damasco Jones afferma: «può darsi che Petra che non ha lasciato iscrizioni, abbia presentato un paesaggio sociale analogo a Palmira ma è probabile che a Damasco, col suo ampio e fertile territorio, i mercanti fossero eclissati, nella scala sociale, dai proprietari terrieri» (cfr. Jones, *L'economia romana*, cit., 76).

<sup>447</sup>Questo parallelismo tra Ostia e Palmira, quali società in cui gli interessi commerciali permettevano di acquisire un ruolo di primo piano presso l'élite locale, è stato introdotto *in primis* da Matthews, *The Tax Law*, cit., 170 poi in tempi più recentemente da Yon, *Les notables*, cit., 126 n. 233.

<sup>448</sup>Cfr. R. Meiggs, *Roman Ostia*, Oxford 1973<sup>2</sup>, 51-78. Affiancato dal lavoro di M.L. Lavarini, *L'incremento del patrimonio epigrafico ostiense dopo «Roman Ostia»*, in A. Gallina Zevi, A. Claridge (eds.), *Roman Ostia revisited: aecheological and historical papers in memory of R. Meiggs*, London 1996, 243-247 che fornisce un puntuale resoconto sul materiale epigrafico rinvenuto dopo la celebre monografia di Meiggs; Yon, *Les notables*, cit., 126 n. 233.

<sup>449</sup>Basti ricordare l'esistenza a Ostia di un vero e proprio "Piazzale delle corporazioni", luogo di scambi commerciali, che si stendeva attorno a un tempio. In questa piazza sono stati rinvenuti anche dei mosaici pavimentali (I-II d.C.) che riportano i nomi dei singoli gruppi corporativi: nel caso dei mercanti essi erano diversificati in base alla merce trasportata oppure in base alla loro comune origine etnica (cfr. Carlà, Marcone, *Economia e finanza a Roma*, cit., 179).

<sup>450</sup>Sul fenomeno dell'eclissi delle famiglie più antiche e l'immissione di *homines novi* nel notabilato ostiense a partire dall'epoca flavia si rimanda in particolare a Meiggs, *Roman Ostia*, cit., 196-211; Jones, *L'economia romana*, cit., 72-73; M. Kleijwegt, *Young man on the council of Ostia*, in U. Vogel Weidemann (ed.), *Charistion C.P.T. Naudé*, Pretoria 1993, 45-63.

to di Roma era posta, infatti, sullo stesso piano della ricchezza derivante dalla terra<sup>451</sup>, perché proprio sui commerci si basava la prosperità dell'intera cittadinanza. I casi di Palmira e Ostia mostrano, allora, come sia possibile trovare situazioni in cui viene meno il classico *contemptus* aristocratico verso la mercatura, tanto caro alla letteratura greca e latina fin dai tempi di Esiodo. Inoltre, vi era presente un'élite originaria o di nuova formazione composta sia ad Ostia che a Palmira da capi mercanti. E ciò sarebbe accaduto, non a caso, in due città, dove le attività commerciali svolgevano un ruolo di primissimo piano nell'economia civica, affiancandosi o sostituendosi alla fonte primaria di sostentamento dell'antichità, l'agricoltura<sup>452</sup>.

---

<sup>451</sup>Jones, *L'economia romana*, cit., 72-73.

<sup>452</sup>Per ulteriori approfondimenti sulla realtà ostiense si rimanda ai seguenti testi: J. De Laina, *The commercial landscape of Ostia*, in A. MacMahon, J. Price (eds.), *Roman working lives and urban living*, Oxford 2005, 29-47; C. Rouse, N. Monteix, E. Bukowiecki, *Ostia antica: entrepôts d'Ostie et de Portus*, in *MEFRA*, 120 (2008), 211-216; M. Archer, *Imports of Ostia in the imperial period and late antiquity: the amphora evidence from the DAI-AAR excavations*, in R.L. Hohlfelder (ed.), *The Maritime World of Ancient Rome*, Ann Arbor Michigan 2008, 105-118; S.J. Keay, *The portus system of imperial Rome*, in Id., *Rome, Portus and the Mediterranean*, London 2012, 33-67. Sul materiale epigrafico rinvenuto ad Ostia si fa riferimento in particolare a L.B. Van der Meer, *Ostia speaks: inscriptions, buildings and spaces in Rome's main port*, Leuven 2012.



FIG. 5. A PALMYRENE MEHARI AND ITS RIDER. A SARCOPHAGUS FRAGMENT FROM DIOCLETIAN CAMP. (PHOTO J.C. MEYER)

#### 4.4 Il ruolo di Palmira nel “gran commercio” orientale

Dopo aver preso in esame il concetto di città carovaniera e cercato di ricostruire quale sia stata l'organizzazione delle *συνοδείαι* e la mentalità mercantile tadmorea, elemento connotante di questa città del deserto, cercherò di inquadrare il ruolo effettivamente svolto da Palmira nel “gran commercio” di prodotti provenienti dall'India e dalla Cina. Ma prima di entrare nel vivo della questione, è indispensabile accennare, seppur cursoriamente, alle vie più importanti che collegavano l'Occidente con l'Oriente.

Dalla Siria settentrionale si dipanavano due importanti arterie del commercio carovaniero: la strada dell'Eufrate e la celebre, quasi mitica, “Via della Seta”. La

prima ci viene illustrata da Strabone nel XVI libro della *Geografia*<sup>453</sup>: collegava Antiochia a Zeugma, punto in cui avveniva (come indica il suo stesso nome greco, “ponte”) l’attraversamento dell’Eufrate<sup>454</sup> e proseguiva nella regione dell’Osroene, dove sorgeva il regno indipendente di Edessa. Da qui, le carovane si inoltravano tra i due fiumi mesopotamici, per evitare le pesanti esazioni dei capi tribù arabi della valle dell’Eufrate<sup>455</sup>, prima di arrivare a destinazione, ovvero a Seleucia sul Tigri, vicinissima alla capitale dell’Impero partico, Ctesifonte<sup>456</sup>. Questo stesso itinerario viene descritto anche da Isidoro da Charax (vissuto nel I secolo a.C. nello stesso periodo in cui scrisse Strabone)<sup>457</sup>, ma con maggiore precisione, nelle *Stazioni Partiche*<sup>458</sup>. Difatti, il testo isidoreo presenta il percorso come un itinerario ben strutturato e organizzato grazie ad una serie di stazioni di sosta, controllate dai Parti<sup>459</sup>. La “Via della seta”, invece, attraversava il nord della Persia collegando l’Armenia col Mar Caspio e l’Asia centrale: dove una diramazione conduceva a Battrà, verso l’Indo e l’Oceano Indiano, e un’altra direttamente in Cina. Nel periodo alto-imperiale, poiché il passaggio era bloccato presso il Turkestan cinese e la Serindia, rappresentava una via poco praticata<sup>460</sup>, anche se Tolomeo<sup>461</sup> attesta che un certo Maes, detto Tiziano, mercante di

---

<sup>453</sup>Strab. *Geog.*, XVI, 27.

<sup>454</sup>Gawlikowski, *Thapsacus and Zeugma. The Passage of the Euphrates in Antiquity*, in *Iraq*, 58 (1996), 27-33.

<sup>455</sup>Strab. *Geog.*, XVI 27.

<sup>456</sup>Plinio (*Nat. Hist.* VI, 26, 122) ci fornisce un dettagliato resoconto su la fondazione prima di Seleucia sul Tigri, per iniziativa di Seleuco I Nicatore, poi di Ctesifonte ad opera dei Parti, di fronte alla stessa Seleucia, con il precipuo scopo di oscurare la fondazione macedone per spirito revanscistico.

<sup>457</sup>Gawlikowski, *Le commerce, cit.*, 163-164. Sulla datazione che vuole Isidoro vissuto nel I secolo a.C. si rimanda a S.A. Nodelman, *A preliminary History of Characene*, in *Berytus*, 13 (1960), 83-121, in part. 107.

<sup>458</sup>Vd. M.L. Chaumont, *Études d’histoire parthe. V. La route des Parthes de Zeugma à Seleucia du Tigre d’après l’Itinéraire d’Isidore de Charax*, in *Syria*, 61 (1984), 63-107.

<sup>459</sup>Si ricorda che all’epoca di Isidoro i Romani controllavano l’Eufrate sino a Zeugma (vd. Cap. I e Gawlikowski, *Le commerce, cit.*, 163-164.).

<sup>460</sup>Degeorge, *Palmira, cit.*, 92.

origine macedone, avesse inviato una spedizione commerciale che sarebbe riuscito ad arrivare dall'Asia centrale sino in Cina

In ogni caso, l'India poteva essere raggiunta anche via mare tramite due diversi itinerari, evitando così l'attraversamento del territorio persiano. Il primo di essi era la rotta più antica: questo raggiungeva la foce dell'Indo dopo aver toccato la località di Eudaemon, l'odierno Aden, partendo da Leuke Kome, porto nabateo. Da lì, al ritorno, una via terrestre conduceva direttamente a Petra e in seguito, tramite la strada carovaniera che la collegava a Gaza<sup>462</sup>, a Rinocoloura o ad altri porti del Mediterraneo<sup>463</sup>. Anche in questo caso le nostre informazioni provengono da Strabone<sup>464</sup>: secondo la sua preziosa testimonianza, la maggior parte dei traffici commerciali da Leuke Kome a Petra erano effettuati e controllati dai Nabatei, in grado di impiegarvi un vero e proprio "esercito" di uomini e mezzi. Tuttavia, egli stesso precisa come la rotta marittima di Leuke Kome, dall'età augustea in poi, fosse stata surclassata dalla via egiziana<sup>465</sup>. Ciò permise ai mercanti romani o egiziani di raggiungere direttamente l'India settentrionale, aggirando in tal modo gli intermediari arabi.

Il secondo itinerario, stando al preciso resoconto fornitoci da Plinio<sup>466</sup>, iniziava a due miglia da Alessandria, a Giuliopoli, e si svolgeva prima sul Nilo, fino al deposito pubblico della dogana a Coptos, e in seguito proseguiva per dodici

---

<sup>461</sup>Ptol. *Geog.* I, 11, 6-7. Sui rapporti tra l'Impero romano e la lontana Cina si rimanda a D.F. Graf, *The Roman East from the Chinese Perspective*, in *AAAS*, 42 (1996), 199-216; M. Żuchowska, *Palmyra and the Chinese Silk Trade*, in *Palmyrena*, cit., 29-38.

<sup>462</sup>Strab. *Geog.*, XVI, 4, 24: «Leuke Kome è la base di smistamento delle merci dirette a Petra e da lì a Rinocoloura, una città della Fenicia vicina all'Egitto» (cfr. Strabone, *Il Libro XVI della Geografia*, N. Biffi (a c. di), Bari 2002, 121.

<sup>463</sup>Degeorge, *Palmira*, cit., 93.

<sup>464</sup>Strab. *Geog.*, XVI, 4, 23.

<sup>465</sup>Strab. *Geog.*, XVI, 4, 24.

<sup>466</sup>Plin. *Nat. Hist.* VI, 26, 102-106. Prima dell'accurata descrizione della rotta egiziana l'autore della *Naturalis Historia* si era soffermato nel tracciare una vera e propria storia delle *navigationes in Indiam*, e in particolare del viaggio dalla Persia all'India compiuto da Onesicrito e Nearco, capo della flotta di Alessandro Magno (cfr. De Romanis, *Hypalos: distanze e venti tra Arabia e India nella scienza ellenistica*, in *Topoi*, 7 [1997], 671-692.

giorni nel deserto orientale, dove i mercanti caricavano le merci sui dromedari, trasportandole fino allo scalo di Berenice o Myos Hórmos sul Mar Rosso. Di nuovo, si imbarcavano su navi più grandi le anfore e le mercanzie per la navigazione attraverso il Mar Rosso nel mezzo dell'estate, al sorgere della stella Sirio, per giungere finalmente nell'Oceano Indiano e sfruttare il monzone. Dopo quasi un anno, si seguiva un identico percorso di ritorno. Questa rotta si basava sullo sfruttamento del monzone di Sud-Ovest, l' "ippalo"<sup>467</sup>, così chiamato, secondo una tradizione riportata dal *Periplus Maris Erythraei*<sup>468</sup>, dal nome del suo scopritore. Il suo utilizzo permise alle imbarcazioni che salpavano dai porti dell'Arabia Meridionale<sup>469</sup> o dell'Egitto, di raggiungere direttamente l'India navigando in mare aperto<sup>470</sup>. Questo percorso dunque rese più agevole il raggiungimento dei porti indiani, con la possibilità di recare più prodotti esotici in Occidente, rispetto a quanto avveniva adoperando gli altri itinerari. A tal proposito, Strabone ricorda come i mercanti di Alessandria d'Egitto armassero vere e proprie flotte per attraversare il Golfo Arabico e giungere in India<sup>471</sup>.

---

<sup>467</sup>Dal canto suo, Mazzarino, basandosi su Plinio (*Nat. Hist.* VI, 26, 100) per cui ippalo designava semplicemente il nome del monzone, ha confutato tale assunto ritenendo piuttosto che il nome di questo vento derivasse dall'aggettivo greco ὑφαλος "da sotto mare" cfr. Mazzarino, *Sul nome del vento hipalus (ippalo) in Plinio*, in *Helikon*, 22-27 (1982-87), 8-14.

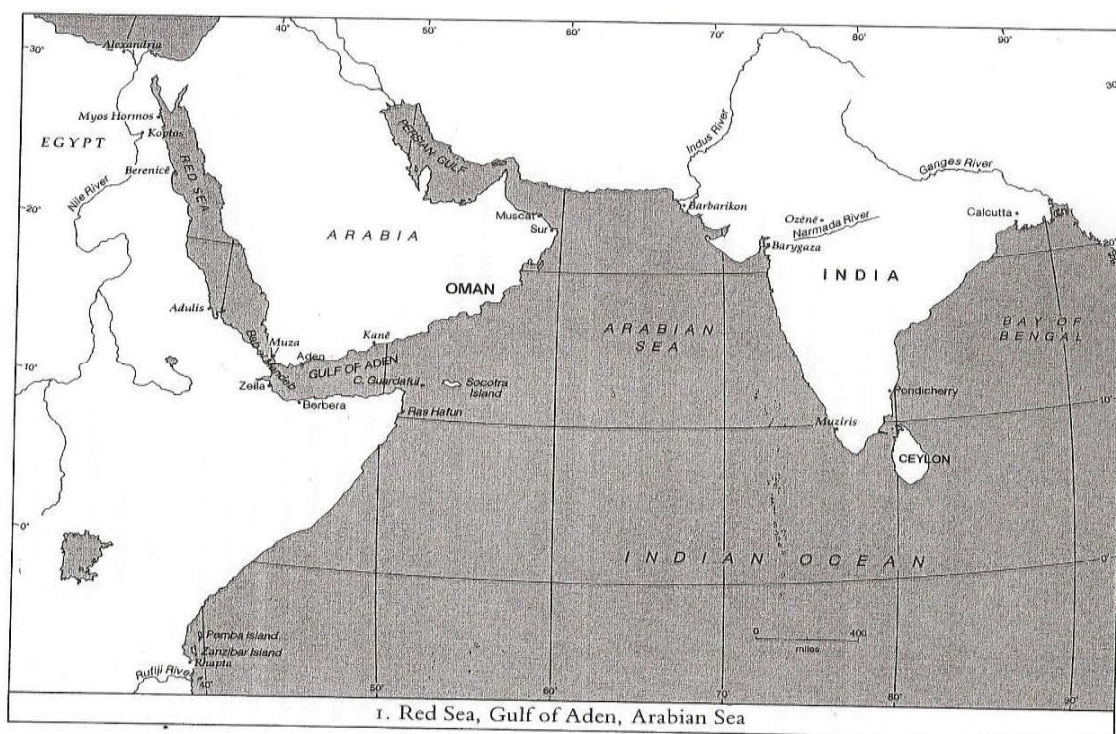
<sup>468</sup>*PME* 57.

<sup>469</sup>Plin. *Nat. Hist.* VI, 26, 100: *postea ab Syagro Arabiae promuntorio Patalen favonio, quem hippalum ibi vocant, peti certissimum videbatur, |XIII|·XXXII p. aestimatione*. Per una sintesi del dibattito sulla nascita dei commerci con l'India De Romanis, *Viaggi ed esplorazioni oltre i confini dell'Impero fra l'età di Plinio e quella di Tolomeo*, Milano 1992, 247 ss.; Id., *Cassia cinnamomo ossidiana. Uomini e merci tra Oceano Indiano e Mediterraneo*, Roma 1996, 137-146. Id., *Hypalos distanze e venti*, cit., 677-692; Tchernia, *Les Romains*, cit., 289-300.

<sup>470</sup>Controversa è la questione della data in cui avvenne tale scoperta da parte dei mercanti occidentali, che potrebbe risalire a un periodo compreso tra il 116 a.C., anno del viaggio di Eudosso di Cyzico in India (tesi sostenuta da W. Otto, H. Bengston, *Zur Geschichte des Niederganges des Ptolemäerreiches. Ein Beitrag zur Regierungzeit der 8. und 9. Ptolemäers*, München 1938, 1-22, 194-218) e il 40 d.C. quando *Lysas* liberto di *Annius Plocamus* avrebbe raggiunto secondo Plinio (*Nat. Hist.* VI, 26, 84) l'isola di Cylon (cfr. M.G. Raschke, *New Studies in Roman Commerce with East*, in *ANRW*, vol. II, Berlin-New York 1978, 661).

<sup>471</sup>Strab. *Geog.*, II, 5, 12.





472

Poco sappiamo, invece, riguardo al tragitto svolto dai mercanti palmireni: le uniche fonti utili, in tal senso, sono le iscrizioni carovaniere; tuttavia, esse menzionano solamente il nome delle località d'arrivo. Le epigrafi più antiche, datate agli inizi del I d.C., fanno riferimento a Seleucia sul Tigri e Babilonia, sebbene esse vengano citate una sola volta (rispettivamente in *PAT* 0270 e *PAT* 1352). Evidentemente, queste due importanti città dell'Impero partico dovevano essere già delle piazze mercantili eccessivamente frequentate dalla concorrenza e quindi non convenienti per l'emergente imprenditoria tadmorea<sup>473</sup>. Bisogna infatti tener ben presente che Palmira era una città posta in mezzo al deserto siriano, dunque fuori dalle vie tradizionali del gran commercio. Perciò, i suoi successi commerciali non possono essere imputati alla sua posizione geografica, bensì

<sup>472</sup> Immagine tratta da Casson, *The Periplus*, cit., IX.

<sup>473</sup> Cfr. Will, *Les palmyréniens*, cit., 75: lo studioso francese, inoltre, sottolinea il fatto che i mercanti palmireni cercassero primariamente di creare un sistema mercantile e diplomatico capace di stabilire rapporti rapidi e sicuri tra il Golfo persico e l'Impero romano.

all'abilità imprenditoriale dei suoi abitanti che, sfruttando la conoscenza delle piste desertiche e instaurando rapporti diretti con il Golfo persico, seppero creare *ex nihilo* un nuovo asse commerciale, da cui far giungere gli esotici prodotti orientali<sup>474</sup>.

I luoghi di arrivo delle carovane, menzionati più spesso nelle nostre epigrafi, sono invece Spasinou Charax e Vologesia. La prima, nominata ben sedici volte, era la capitale del regno di Mesene, punto nodale per l'afflusso di merci dal Golfo persico<sup>475</sup>; l'ubicazione della seconda, invece (che ricorre, a partire dal 140 in poi, altre otto volte nelle iscrizioni carovaniere), è a tutt'oggi fortemente dibattuta. Tolomeo la collocava tra Babilonia e Borsippa<sup>476</sup>, e anche Stefano di Bisanzio<sup>477</sup> insiste sulla sua posizione sull'Eufrate, attribuendo la sua fondazione a un re partico, Vologese, da identificare con Vologese I (51-80 d.C.)<sup>478</sup>. Plinio al contrario, nella sua descrizione della Mesopotamia, ricorda la creazione di un'altra città sul Tigri, vicino Ctesifonte, di nome Vologesiocerta<sup>479</sup>, sempre ad opera di Vologese I. Maricq<sup>480</sup> aveva proposto di identificare la Vologesiocerta di Plinio con la Vologesia menzionata dalle altre fonti, collocandola però sul Tigri. Tuttavia, riteniamo opportuno prendere le distanze dall'ipotesi avanzata dal-

---

<sup>474</sup>Cfr. Gawlikowski, *Le commerce*, cit., 163-165; Young, *Rome's Eastern*, cit., 137-138; Marcone, *Palmira e l'idea*, cit., 647-648.

<sup>475</sup>Come ci narra Plinio (*Nat. Hist.* VI, 32, 138-139), situata alla foce del Tigri, fu fondata in origine da Alessandro Magno col nome di Alessandria. In seguito, distrutta da un'alluvione, fu ricostruita prima da Antioco III e poi da *Hyspasinos*, satrapo di Antioco IV, che si rese indipendente e fece della città la capitale del suo regno. Venne completamente distrutta nel VII secolo e Bassora, sulla riva destra del Tigri, ne prese il posto (cfr. DeGeorge, *Palmira*, cit., 297 n. 57). Sull'importanza della Mesene nel commercio delle preziose merci orientali si rimanda in particolare al contributo di J.F. Healey, *Palmyra and the Arabian Gulf Trade*, in *ARAM*, 8 (1996), 33-37 con ricca bibliografia in merito.

<sup>476</sup>Ptol. *Geog.* V, 17, 8; 20, 6.

<sup>477</sup>Steph. Byz. s.v. Βολογείας.

<sup>478</sup>Gawlikowski, *Palmyra*, cit., 141.

<sup>479</sup>Plin. *Nat. Hist.* VI, 30, 123.

<sup>480</sup>A. Maricq, *Vologesias, l'emporium de Ctesiphon*, in *Syria*, 36 (1959), 264-276.



lo studioso francese e, sulla scorta di Chaumont<sup>481</sup>, considerare Vologesia e Vologesiocerta due città distinte e separate: una più a monte di Charax, sull'Eufrate, non lontano dall'odierna Kufa in Iraq, l'altra sul Tigri, vicino a Ctseifonte<sup>482</sup>. Difatti, in base al numero delle ricorrenze epigrafiche, appare evidente che Charax, località raggiungibile dall'Eufrate, fosse il punto d'arrivo prediletto dalle carovane palmirene: al secondo posto vi era Vologesia che, se posta sull'Eufrate, si sarebbe trovata proprio sulla strada che conduceva alla capitale del regno di Mesene. Mentre, se la si facesse coincidere con la Vologesiocerta pliniana, essa risulterebbe troppo distante da Charax e più vicina a Seleucia, deviando così dal percorso fluviale eufratense<sup>483</sup>. Infine, dalle nostre iscrizioni viene menzionata un'altra località d'arrivo Forath, che ricorre tuttavia solo due sole volte: in *PAT* 1412 e *PAT* 0262. Per comprenderne dunque l'esatta ubicazione, ci viene in soccorso Plinio<sup>484</sup>, che la ricorda quale città sulle rive del Pasitigri, soggetta al re di Caracene (altro nome della Mesene<sup>485</sup>). In base al resoconto pliniano, si potrebbe dunque desumere che Forath fosse un'altra stazione sulla via eufratense, nel percorso che aveva come punto d'arrivo primario Charax<sup>486</sup>.

---

<sup>481</sup>Chaumont, *Études d'histoire parthe III Les villes fondées par les Vologèse*, in *Syria*, 51 (1974), 76-89.

<sup>482</sup>Vd. Gawlikowski, *Le commerce*, cit., 168; Id., *Palmyra*, cit., 141.

<sup>483</sup>Cfr. Will, *Les palmyréniens*, cit., 75.

<sup>484</sup>Plin. *Nat. Hist.* VI, 32, 145.

<sup>485</sup>Strabone chiama questo regno sul Golfo persico Mesene assieme a Plinio in *Nat. Hist.* VI, 32, 129; 31, 131-132; 152 e a Cassio Dione LXVIII, 28; mentre Plinio stesso in un altro luogo della *Naturalis Historia* (VI, 30, 123; 31, 136) e Tolomeo (*Geog.* VI, 5) Characene dal nome della sua capitale. Si è supposto che i due termini indichino, il primo, l'aspetto geografico della regione, il secondo, l'aspetto politico ovvero il regno che faceva capo alla città di Spasinu Charax (cfr. Nodelman, *A Preliminary History of Characene*, cit., 83-121 in partic. 84: «The term Mesene seems to have primarily a geographical and ethnic significance, while Characene is political»; C. Celentano, *Il ruolo della Characene nella politica internazionale della prima metà del II d.C.*, in *Acme*, 2 [2016], 111).

<sup>486</sup>Young, *Rome's Eastern*, cit., 140.



487

<sup>487</sup>DeGeorge, *Palmira*, cit., 285.

Ma come arrivavano le carovane in Mesene? In mancanza di fonti letterarie, che diano contezza della “via palmirena”, Gawlikowski<sup>488</sup>, basandosi sulle sopraccitate iscrizioni carovaniere e sulle testimonianze archeologiche<sup>489</sup>, ha ricostruito il percorso compiuto dai mercanti tadmorei sia all’andata che al ritorno. Per lo studioso polacco esso prevedeva la traversata del deserto fino a Dura (da Hit al ritorno<sup>490</sup>) e da lì la navigazione dell’Eufrate sino a Charax o Vologesia<sup>491</sup>. Questa traversata dell’Eufrate avveniva probabilmente su delle piccole imbarcazioni corrispondenti ai *kelek* arabi ovvero zattere imbottite di sacchi, rivestite in pelle, e usate fin quasi ai nostri giorni nella regione mesopotamica<sup>492</sup>. In effetti, un’iscrizione del 256 d.C. reca testimonianza dell’esistenza di un’associazione di fabbricanti di queste particolari imbarcazioni, gli ἀσκοναυτοποιοί<sup>493</sup>. Questo termine, non attestato altrove né in letteratura né per via epigrafica, risulta essere un *hapax* composto da ἀσκός (otre), ναῦς (nave) e dal verbo ποιέω (fare, fabbricare, costruire): quindi letteralmente traducibile come “coloro che costruiscono navi d’otri”, in riferimento al rivestimento in pelle dei *kelek*.

---

<sup>488</sup>Gawlikowski, *Le commerce*, 163-173.

<sup>489</sup>Poidebard, *La trace de Rome dans le désert de Syrie: Le limes de Traian à la conquête arabe; recherches aériennes (1925-1932)*, Paris 1934. Lo studioso, tramite rilevamenti aerei, ha individuato una pista carovaniere che da Palmira giungeva direttamente ad Hit da dove era possibile proseguire il viaggio via fiume. Inoltre, come già detto in precedenza, dalle epigrafi menzionanti figure di strateghi palmireni, che prima del III d.C. hanno esclusivamente una funzione di controllo della regione dai nomadi del deserto, emergerebbe la presenza di una milizia armata palmirena non integrata nell’esercito romano che sorvegliava la strada Palmira Hit (cfr. Gawlikowski, *Le commerce*, cit., 165 e cap. I, II).

<sup>490</sup>Cfr. D. Kennedy, D. Riley, *Rome’s Desert Frontier from the Air*, Austin 1989, 67 fig. 15; Kaizer, *Tadmor-Palmyra and Dura Europos*, cit., 47.

<sup>491</sup>Gawlikowski, *Le commerce*, cit., 163-173; Kaizer *Tadmor-Palmyra and Dura Europos*, cit., 47.

<sup>492</sup>Gawlikowski, *Le commerce*, cit., 168.

<sup>493</sup>Iscrizione rinvenuta su una colonna del Gran Colonnato, monolingue (in greco) è una dedica del 256 d.C. ad Hairan, figlio di Odenato, da parte del συμπόσιον σκυτέων καὶ ἀσκοναυτοποιῶν, «dell’associazione dei calzolari e dei fabbricanti di navi con otri», cfr. Seyrig, *Le fils du roi Odaïnat*, in *AAAS*, 13 (1963), 163-166; Smith, *Roman Palmyra*, cit., 109 e n. 159. Di poco successiva è PAT 0291, una dedica del 258 d.C. a Settimio Odenato da parte di altre categorie artigiane: gli orefici e gli argentieri.





FIG. 4. A KELEK RAFT ON THE EUPHRATES (NEUVILLE AFTER LEJEAN, *LE TOUR DU MONDE*, PARIS, 1867).

Ma quali ragioni stanno dietro la scelta di due città vicine al Golfo persico quali principali mete d'arrivo? La risposta potrebbe essere la seguente: il Golfo, considerata la sua vicinanza geografica con l'India, rappresentava un punto d'approdo privilegiato per l'arrivo delle merci indiane. La sua grande importanza era già stata compresa dai mercanti arabi, che vi avevano creato delle installazioni commerciali nei secoli precedenti<sup>494</sup>: ad esempio Plinio<sup>495</sup>, parlando di Forath, riferisce come questo porto del regno di Mesene fosse frequentato dagli abitanti di Petra, che vi arrivavano direttamente dalla Nabatea via mare. Dal I secolo d.C., ai mercanti arabi si aggiunsero verosimilmente anche i Palmireni, che si posero ben presto quali interlocutori privilegiati di questo regno vassallo

---

<sup>494</sup>Per ulteriori approfondimenti sulla “concorrenza internazionale” sul Golfo persico si rimanda a Will, *Les palmyréniens*, cit., 75-76 e a Yon, *Les notables*, cit., 121.

<sup>495</sup>Plin. *Nat. Hist.*, VI, 32, 145.

dei Persiani<sup>496</sup>. Infatti, già nel 19 d.C., come ricordato in precedenza<sup>497</sup>, troviamo un mercante palmireno, Aléxandros, ambasciatore in Mesene per conto di Germanico<sup>498</sup>. Ma Aléxandros rappresenta solo il primo di una serie di importanti suoi concittadini, che sembrerebbero aver ricoperto posizioni di una certa rilevanza nel regno caraceno. A partire da Yarahi, figlio di Nebozabad, ricordato quale satrapo di Thilouana (odierno Bahrein)<sup>499</sup> a nome del re di Spasinu Charax<sup>500</sup>, cui segue un anonimo cittadino palmireno che sembrerebbe (se giusta la ricostruzione del testo operata da Schlumberger<sup>501</sup>) esser stato onorato quale arconte del regno di Mesene, da re Meredate<sup>502</sup>. Inoltre, altri personaggi sono ricordati per avere attivamente aiutato i mercanti tadmorei sia a Vologesia che a Charax. Ad esempio, in *PAT* 1062, Soados viene onorato – non solo dalla cittadinanza palmirena, ma anche dallo stesso imperatore Adriano – per aver prestato assistenza ai suoi concittadini che si trovavano a Vologesia, quindi in una località estera. Ma qual era il ruolo effettivamente svolto da queste eminenti personalità? Non è possibile liquidare il problema con una risposta univoca. Tuttavia, basandoci sull’analisi dei testi epigrafici, potremmo credere nell’esistenza di veri e propri “fondachi” mercantili palmireni, con a capo uomini del calibro di Yarahai o Soados, che svolgevano un ruolo istituzionale o comunque avevano instaurato ottimi rapporti con il regno di Mesene, divenuto nel II d.C. sede d’elezione dei traffici palmireni<sup>503</sup>. Basandoci sull’*evidence* epigrafica si potrebbe ritenere, non a torto, che doveva esistere una situazione politica favorevole,

---

<sup>496</sup>Young, *Rome’s Eastern*, cit., 144.

<sup>497</sup>Vd. Cap. II.

<sup>498</sup>*PAT* 2754.

<sup>499</sup>Da Plinio (*Nat. Hist.* VI, 32, 148) è chiamata *Tylos* e viene da lui ricordata per l’enorme quantità di perle ivi reperite. Corrisponde all’odierno Bahrein (cfr. Will, *Les palmyréniens*, cit., 72-74.; Gawlikowski, *Palmyra as a trading centre*, in *Iraq*, 56 (1994), 29; Yon, *Les notables*, cit., 105).

<sup>500</sup>*PAT* 1374.

<sup>501</sup>Cfr. Schlumberger., *Palmyre et la Mésène*, in *Syria*, 38 (1961), 256-260.

<sup>502</sup>Young, *Rome’s Eastern*, cit., 144; Yon, *Les notables*, cit., 105.

<sup>503</sup>Young, *Rome’s Eastern*, cit., 145; Yon, *Les notables*, cit., 106.

tanto da permettere a illustri cittadini Palmireni, con rapporti diretti con l'Impero romano, non solo di poter prestare aiuto ai propri cittadini, ma anche di ricevere statue in loro onore a Charax e Vologesia, nonché di ottenere il permesso di innalzarvi un tempio agli imperatori romani<sup>504</sup>, in quello che teoricamente doveva essere uno stato vassallo dei Parti. Un'iscrizione<sup>505</sup> rinvenuta nell'antica Seleucia sul Tigri ci aiuta a meglio comprendere le relazioni intercorrenti tra la Mesene e Roma, nella cui orbita ricadeva la città di Palmira. Questa epigrafe venne incisa su una statua in bronzo di Eracle e ne viene ricordata la storia. La statua non era altro che un bottino di guerra del re dei re Vologese che, nel 150 d.C., aveva vinto il re di Mesene Meredate (ricordato nella sopraccitata dedica a Yarahi). Per capire le cause del conflitto persiano-caraceno bisogna tener presente un passo di Cassio Dione<sup>506</sup>: lo storico tramanda che Traiano, durante la sua campagna in Mesopotamia contro i Parti, avesse ricevuto ospitalità da Athambello, dinasta di Mesene, il quale sarebbe poi rimasto leale all'imperatore romano. Basandosi dunque sull'epigrafe di Seleucia e sulla testimonianza di Cassio Dione, Bowersock<sup>507</sup> e Bernard<sup>508</sup> hanno avanzato l'ipotesi che la Mesene, da Traiano fino alla vittoria di Vologese, fosse ricaduta sotto l'egida romana. Ciò spiegherebbe la campagna del re partico, volta a riportare sotto la corona arsacide il regno ribelle, nonché la stessa fitta presenza di Palmireni (che cresce proprio dalla prima metà del II d.C.) e l'esistenza di un tempio per gli imperatori di Roma a Vologesia<sup>509</sup>. Il ritorno della Mesene sotto il dominio persiano, non sembra aver nuociuto più di tanto ai commerci tadmorei, almeno

---

<sup>504</sup>PAT 1062 dedica a Soados.

<sup>505</sup>L'iscrizione è stata pubblicata da F.A. Pennachietti, *L'iscrizione bilingue greco-parthica dell'Eracle di Seleucia*, in *Mesopotamia*, 22 (1987), 169-185.

<sup>506</sup>Cass. Dion., LXVIII, 28.

<sup>507</sup>Bowersock, *La Mésène antonine*, in T. Fahd (ed.) *L'Arabie préislamique et son environnement historique et culturel*, Leiden 1989, 159-168.

<sup>508</sup>P. Bernard, *Vicissitudes au gré de l'histoire d'une statue en bronze d'Héraclès entre Séleucie du Tigre et la Mésène*, in *Journal des Savants*, 1-2 (1990), 3-68.

<sup>509</sup>Young, *Rome's Eastern*, cit., 146-147.

nell'immediato, come dimostrato dalla serie di otto iscrizioni carovaniere datate tra il 156 e il 159, dedicate tutte a Marco Ulpio Yarahi. Nondimeno, nelle epigrafi successive, verranno sempre più rimarcate le difficoltà del ritorno incontrate dalle carovane palmirene, segno di un aumento dei rischi del viaggio, imputabili probabilmente al cambiamento nella politica estera del regno di Mesene. Ciononostante, i rapporti tra Tadmor e il Golfo persico si interromperanno definitivamente solo con l'avvento al trono persiano dei Sasanidi, che ne impediranno l'accesso a causa del loro spirito fortemente antiromano.

Le iscrizioni tacciono, invece, sia su un eventuale prosieguo del viaggio verso i porti del Mediterraneo, dai quali partivano le merci per essere inviate a Roma, che sulla tipologia di queste ultime. Probabilmente i mercanti palmireni assicuravano l'espletamento della parte più complessa del commercio di transito: attraversando il deserto meridionale siriano – grazie al controllo esercitato sul territorio e la conoscenza delle piste – essi riuscivano a giungere direttamente nei luoghi di reperimento delle merci indiane. Per di più, in base alla testimonianza fornitaci da due iscrizioni carovaniere<sup>510</sup>, parrebbe che gli abili commercianti tadmorei si fossero spinti oltre il Golfo persico, arrivando da lì via mare fino all'India. Ma probabilmente non doveva essere una prassi consolidata: anzi sarà accaduto di rado, considerando che solo due epigrafi palmirene fanno specifico riferimento all'India. Il fatto, dunque, che nessuna delle nostre iscrizioni menzioni altre località, sia in Siria che tantomeno in altre zone dell'Impero romano, induce a credere che i Palmireni praticassero un commercio atto al diretto reperimento di merci destinate a soddisfare il mercato siriano<sup>511</sup>. Certamente, abbia-

---

<sup>510</sup>PAT 1403 e PAT 2763.

<sup>511</sup>Will, *Les palmyréniens*, cit., 82-83; Gawlikowski, *Trade acrossfrontiers. Foreign Relations of a Caravan City*, in *Palmyrena*, cit., 25. Seyrig aveva postulato che la città siriana in cui sarebbero state vendute dai Palmireni le merci al grande pubblico fosse Emesa. Cfr. Id., *Antiquités Suriennes: Caractères de l'histoire d'Émèse*, in *Syria*, 36 (1959), 184-192; ma anche P.L. Gatier, *Palmyre et Émèse, ou Émèse sans Palmyre*, in *AAAS*, 42 (1996), 431-436. Di recente, questa ipotesi è stata contestata da Gregoratti che ritiene maggiormente probabile che

mo l'attestazione della presenza di cittadini tadmorei anche in altre zone dell'Impero, ma per lo più essi svolgevano la funzione di militari in reparti ausiliari dell'esercito romano (in Dacia e in Britannia come arcieri, in Africa e in Egitto come "truppe di polizia del deserto")<sup>512</sup>. Nondimeno, i Palmireni non furono interessati esclusivamente alla via carovaniera da loro praticata: essi risultano attivi nelle piazze commerciali egiziane di Coptos e Denderah<sup>513</sup>. Sono stati rinvenuti, infatti, i resti dei loro quartieri generali con tracce di affreschi, altari, e soprattutto un'iscrizione non datata in onore di un certo Zabdalas<sup>514</sup>, risalente al II sec. d.C. In essa, viene celebrato dai ναύκληροι ed ἔμποροι palmireni operanti nella città di Coptos, un loro compatriota, Zabdilas, per aver ivi innalzato a sue spese tre *stoai*. La dedica in questione sembrerebbe adombrare l'esistenza di associazioni commerciali che da Palmira avrebbero esteso il loro raggio d'azione anche all'Egitto romano<sup>515</sup>. Non a caso, dopo che i Sasanidi impediranno l'accesso alla strada del Golfo, la regina Zenobia – forse facendo leva sulla consolidata presenza palmirena negli empori nilotici – indirizzerà le sue armate alla conquista dell'Egitto, proprio col precipuo intento di assicurarsi la via del Mar Rosso<sup>516</sup>. Se dunque sembra abbastanza evidente che i Tadmorei abbiano svolto un ruolo attivo nel commercio nilotico fin dal II d.C., risulta estremamente problematico, invece, chiarire la tipologia delle attività in cui erano impegnati i Palmireni residenti a Roma. Anche qui le nostre attestazioni, che partono dal I

---

fosse Damasco la piazza commerciale in cui arrivavano le merci del commercio carovaniero tadmoreo (cfr. Id., *The Role*, cit., 512-523).

<sup>512</sup>Per ulteriori approfondimenti sulla presenza e sul ruolo di Palmireni residenti fuori dalla provincia di Siria (specie nei ranghi dell'esercito romano) si rimanda a Smith, *Roman Palmyra*, cit., 150-173.

<sup>513</sup>Cfr. Smith, *Roman Palmyra*, cit., 161-162.

<sup>514</sup>*AE* 1912, n°. 171; J. Bingen, *Une dédicace de marchands palmyréniens à Coptos*, in *Chronique d'Égypte*, 59 (1984), 355-358.

<sup>515</sup>Cracco Ruggini, *Conoscenze e utopie: i popoli dell'Africa e dell'Oriente*, in A. Carandini, L. Cracco Ruggini, A. Giardina (a c. di), *Storia di Roma* vol.III, Torino 1993, 456-457; Smith, *Roman Palmyra*, cit., 161-162.

<sup>516</sup>Cfr. J. Gagé, *La montée des Sassanides, et l'heure de Palmyre*, Paris 1964.



d.C., sono di natura epigrafica e rinvenute per lo più presso il Santuario delle divinità palmirene di Vigna Bonelli e quello della *dea Syria*, entrambi collocati presso l'attuale Porta Portese<sup>517</sup>. «A Roma, pertanto, i culti e le comunità siriane si concentravano a sud della città e in particolare sulla riva destra del Tevere, in un'area suburbana e portuale in cui il commercio si muoveva speditamente anche attraverso la via Portuense, che metteva in collegamento diretto il porto fluviale con il porto di Claudio, poi ampliato da Traiano»<sup>518</sup>.

In effetti, la comunità siriana a Roma fu piuttosto consistente già dalla prima metà del I secolo d.C.: Giovenale<sup>519</sup>, ad esempio, ci attesta la presenza nella città eterna di gruppi associati di Siriani, aventi proprie istituzioni e impegnati a mantenere i costumi patri. Da quando Claudio trasformò il porto di Ostia nel grande centro del traffico commerciale dell'Urbe, nell'area portuale del Tevere si concentrò il commercio dei mercanti orientali<sup>520</sup>. Furono create a Roma *stationes* di appoggio per armatori e *negotiatores* siriani nella zona di Trastevere, vicino ai loro santuari<sup>521</sup>, analogamente a quanto si verificò per i mercanti alessandrini, che risiedevano nella zona del Campo Marzio vicino al tempio di Iside e Serapide<sup>522</sup>. Se andiamo ad esaminare in dettaglio le iscrizioni rinvenute a Roma e promosse dai Palmireni<sup>523</sup>, possiamo notare che sono bilingui (greco e palmireno o latino e palmireno) e tutte dediche indirizzate a divinità del *pantheon* tadmoreo (Bel, Malakabel e Aglibol), comprese tra il II e il III d. C. Tuttavia, nonostante il loro pessimo stato di conservazione e la loro esiguità numerica, possiamo evi-

---

<sup>517</sup>S. Ensoli, *Comunità e culti siriani a Roma: i santuari della Regio IV Transtiberim*, in *Zenobia il sogno*, cit., 137-142.

<sup>518</sup>Ensoli, *Comunità e culti siriani*, cit., 137.

<sup>519</sup>*Sat.*, III, 62-65.

<sup>520</sup>Ensoli, *Comunità e culti siriani*, cit., 139.

<sup>521</sup>E. Equini Schneider, *Il santuario di Bel e delle divinità di Palmira. Comunità e tradizioni religiose dei Palmireni a Roma*, in *DialA*, vol. V, 1 (1987), 69 e n. 2.

<sup>522</sup>Ensoli, *Comunità e culti siriani*, cit., 139.

<sup>523</sup>Un elenco puntuale di queste iscrizioni è fornito da Equini Schneider, *Il santuario di Bel*, cit. 69-85 e da Yon, *Les notables*, cit., 272.

denziare il fatto che non venga quasi mai indicata la professione del dedicante, a parte in due epigrafi promosse dai Palmireni integrati nell'esercito romano<sup>524</sup>. In base dunque all'*evidence* epigrafica, non si può stabilire con certezza l'effettivo ruolo da loro svolto: molto probabilmente doveva pur sempre essere legato alle attività portuali transtiberine, al pari degli altri Siriani ivi residenti. Niente però sembra adombrare la presenza nell'Urbe di "fondachi" palmireni per il gran commercio, che invece i tadmorei avevano stabilmente creato in Mesene o in Egitto<sup>525</sup>. Per concludere, ci si sente di affermare che il ruolo svolto dai Palmireni nei traffici con l'India sia stato quello di mediatori<sup>526</sup>. Con la propria intraprendenza, questi mercanti seppero innanzitutto aprire una nuova pista che non passava più né per la Siria del Nord né per l'Arabia ma, attraversando il deserto meridionale siriano, giungeva direttamente sull'Eufrate per proseguire via fiume fino alla Mesene e, qualche volta, addirittura fino in India. L'assenza di riferimenti a un'eventuale continuazione del viaggio nel Mediterraneo, nonché di fondachi palmireni nella *pars Occidentis*, induce a considerare il commercio tadmoreo di minore rilevanza e con un *range* inferiore rispetto a quello praticato tramite le vie più antiche: ricordiamo, infatti, che principalmente dall'Egitto partivano e arrivavano la maggior parte dei preziosi beni orientali<sup>527</sup>. Ma quali erano queste esotiche merci che arrivavano a Palmira? Purtroppo, anche per questo

---

<sup>524</sup>*CIL*, VI, 31036; *CIL*, VI, 3174.

<sup>525</sup>In effetti quasi tutta la storiografia relativa agli insediamenti palmireni a Roma non li ha legati al gran commercio con l'Oriente bensì al commercio servile praticato nell'area tiberina (cfr. T.T. Terpstra, *The Palmyrene Temple in Rome and Palmyra's Trade with the West*, in *Palmyrena*, cit., 39-48).

<sup>526</sup>Sul ruolo dei Palmireni quali intermediari nel reperimento delle preziose merci orientali ha di recente riflettuto Braccesi. Stando a un curioso passo di Erodiano (Herod. IV, 10, 4), Caracalla avrebbe proposto al sovrano partico Artabano di prendere in moglie sua figlia al fine di assicurare ai due imperi grandi vantaggi economici, primo fra tutti quello di istituire un vero e proprio mercato unico, cosicché il commercio carovaniero non avrebbe più avuto bisogno di intermediari commerciali. Lo studioso italiano ritiene che questi intermediari, vista la posizione geografica di Tadmor, siano da identificare con i Palmireni (cfr. Id., *Zenobia. L'ultima regina d'Oriente*, cit., 23).

<sup>527</sup>Will, *Les palmyréniens*, cit., 83; Gawlikowski, *Trade across*, cit., 24.

aspetto, le iscrizioni carovaniere rimangono silenti. Nondimeno, ci viene in soccorso la preziosa testimonianza del *Periplus Maris Erythraei*, che ne fornisce un esaustivo elenco. Dal Nord-Ovest dell'India (porti di Barbarikon e Barygaza): radice di *costus*, *lycium*, *bdellium* (gomma resinosa), nardo, mirra indiana, indaco, turchesi, lapislazzuli, onice, agata, avorio, tessuti di cotone, seta e filati cinesi, pepe<sup>528</sup>. Dal Sud-Ovest e dal Sud Est (porti di Muziris e Argaru): nardo, *malabathrum*, cannella, pepe, perle, avorio, gusci di tartarughe, gemme, diamanti, zaffiri e seta cinese<sup>529</sup>. Probabilmente questa doveva essere la varietà di merci che sarebbero arrivate nella città-oasi del deserto; ma qualche indizio è fornito anche dai rinvenimenti archeologici provenienti dalle torri funerarie. Era usanza locale seppellire i corpi dei defunti avvolti in tessuti vari, per lo più in lunghe bende di lino, di lana e alle volte anche di seta<sup>530</sup>. Di quest'ultimo materiale sono giunti alcuni frammenti e, in base ai decori e alla lavorazione, si è potuto comprendere che essi arrivavano già pronti a Palmira o dalla Cina o dall'India, oppure dall'area siro-mesopotamica<sup>531</sup>. Mentre, dai rilievi funerari e in generale dalla scultura palmirena (specie dai busti femminili), possiamo avere contezza dei gioielli presenti a Tadmor. Emerge così l'uso di pesanti monili con perle e motivi ornamentali esotici, riscontrati in India: oggetti che risultano annoverati tra quelli citati nel Periplo<sup>532</sup>. D'altro canto, sia il *Periplus Maris Erythraei* che le scoperte archeologiche fatte in India hanno dimostrato come il gran commercio non fosse un fenomeno unilaterale: i mercanti dell'Impero non si limitavano solo a pagare in denaro i preziosi beni di lusso orientali, ma li scambiavano an-

---

<sup>528</sup>PME 39, 13; 48, 16; 49, 16.

<sup>529</sup>PME 56, 18; 59, 20.

<sup>530</sup>Cfr. Will, *Les palmyréniens*, cit., 84-85.

<sup>531</sup>Cfr. Will, *Les palmyréniens*, cit., 84-85; Id. *Palmyre et les routes*, cit., 126-128

<sup>532</sup>Will, *Les palmyréniens*, cit., 87.

che con prodotti occidentali, richiesti dal mercato indiano<sup>533</sup>. Fra questi ricordiamo, *in primis*, i metalli (ferro, piombo, stagno); e poi ancora, corallo, canapa, lino, vasellame di varia provenienza, argenti, bronzi e vetri lavorati<sup>534</sup>. Risulta invece estremamente difficile capire se i Palmireni acquistassero le merci esotiche in denaro o scambiandole con altri prodotti: in base alle nostre conoscenze sui beni realizzati a Palmira, forse solo il sale poteva essere adoperato quale merce di esportazione<sup>535</sup>. La mancanza, inoltre, di una monetazione di rilievo nella città-oasi del deserto<sup>536</sup>, indurrebbe a ritenere abbastanza plausibile che i mercanti Palmireni usassero, quale primario mezzo di scambio, la moneta romana<sup>537</sup>: a riprova di tale ipotesi si potrebbe addurre la celebre tariffa, in cui, come già detto in precedenza<sup>538</sup>, le tasse gravanti sulle merci venivano calcolate in denari.

---

<sup>533</sup>Cfr. Carlà, Marcone, *Economia e finanza a Roma*, cit., 187. Erodiano (IV, 10, 4) attesta che anche con i Persiani i Romani vendevano loro metalli e oggetti d'artigianato in cambio di spezie e tessuti.

<sup>534</sup>Will, *Les palmyréniens*, cit., 82; Casson, *The Periplus*, cit., 27-28.

<sup>535</sup>Gawlikowski, *Trade across*, cit., 25.

<sup>536</sup>Lönnqvist, *The Tax Law of Palmyra*, cit. 76-78.

<sup>537</sup>Carlà, Marcone, *Economia e finanza a Roma*, cit., 187-188: «i Romani portavano naturalmente a Oriente anche le loro monete[...] ma gli Indiani, che avevano una loro monetazione almeno dal V a.C., consideravano le monete occidentali come semplice merce di scambio».

<sup>538</sup>Vd. Cap. III.

## Capitolo V

### L'ascesa e la caduta

*Postremo corporis et fortunae bonorum ut initium sic finis est,  
omniaque orta occidunt et aucta senescunt*  
(Sall., *Bell. Iug.*, 2)

#### 5.1 L'Oriente romano e la cattura di Valeriano

L'orizzonte politico negli anni precedenti all'affermazione di Odenato si presenta gravemente compromesso dall'ascesa progressiva e costante dell'offensiva persiana, specie dopo la salita al trono “del re dei re dell'Iran”, Shapur I, avvenuta nel 242 d.C.<sup>539</sup> Da allora, con un alternarsi di vari episodi bellici, il re persiano aveva sottratto al dominio romano l'Armenia e la Mesopotamia, conquistato Dura e attaccato la Siria e la Cappadocia<sup>540</sup>. Le fonti relative a questo periodo tormentato della storia romana, presentano un quadro degli avvenimenti talvolta confuso. L'unico punto fermo su cui si mostrano concordi è che, dopo vari tentativi di arginare tale difficilissima situazione e dopo qualche iniziale successo, l'imperatore Valeriano, nel 260 d.C.<sup>541</sup>, venne fatto prigioniero da Shapur e morì poi in cattività<sup>542</sup>. La disfatta e la caduta dell'imperatore comportarono l'invasione della Cappadocia e della Cilicia nonché della Siria del Nord con la conseguente presa di Antiochia<sup>543</sup>. Il successore di Valeriano, il figlio Gallieno, non poté intervenire poiché era impegnato sul fronte occidentale a difendere

---

<sup>539</sup>A. Christensen & W. Ensslin, *La Persia sasanide*, in *Storia del mondo antico*, cit., antico, Milano 1982, vol. IX, 443.

<sup>540</sup>Sartre, *D'Alexandre à Zénobie*, cit., 959-995.

<sup>541</sup>Per la seguente datazione cfr. Alföldi, *La crisi dell'Impero*, cit., 486. Per ulteriori approfondimenti sulla disfatta di Edessa e sulle sue conseguenze si rimanda a O. Coloru, *L'imperatore prigioniero. Valeriano, la Persia e la disfatta di Edessa*, Bari-Roma 2017.

<sup>542</sup>Zos. I, 36; *HA. Vita Valer.*, 4, 2; *HA. Vita Gall.*, 1, 1; *HA. Tyr. Trig.*, 12, 1; Eutr. IX, 7; Lact. *Demort. pers.*, V, 2; Hier. *Chron.*, 220 (Helm); Oros. VII, 22, 4; Zos. I, 36; Isid. *Chron.*, 312; Jord. *Rom.*, 287; Sync. 716; Zon. XII, 23.

<sup>543</sup>A Sartre, M. Sartre, *Zénobiede Palmyre à Rome*, Paris 2014, 43-44.

l'Italia del Nord e a fronteggiare la rivolta di Postumo, che aveva creato l'*imperium Galliarum*, comprendente il complesso Britannia-Gallie-Spagna<sup>544</sup>. In questo delicato e instabile contesto è da inquadrare la vicenda politica, se pur breve, di Odenato, dei suoi eredi Zenobia e Vaballato.

## 5.2 Odenato: da *vir consularis* a *restitutor Orientis*

È proprio in questo *background* sì complesso, in una Siria allora come oggi devastata dalle lotte sia interne che esterne, che avvenne la “pseudomorfosi”<sup>545</sup> palmirena: da città carovaniera a dominio personale di una famiglia che – prima di Odenato – non risulta essere attestata né a livello letterario né epigrafico né in altro modo. Si è visto precedentemente<sup>546</sup> come le iscrizioni carovaniere diminuiscono a partire dall'età severiana: inoltre, sembra che nel III secolo d.C., la difesa delle carovane fosse divenuta sempre più un compito statale. Infatti, diversamente dai secoli precedenti, in cui erano soprattutto i mercanti ad essere i promotori delle iscrizioni carovaniere, nel III è piuttosto la βουλή della città e il

---

<sup>544</sup>*Ibid.*

<sup>545</sup>«Prendiamo a prestito da Spengler il concetto di pseudomorfosi (O. Spengler, *Il tramonto dell'Occidente*, tr. it. J. Evola, Milano 1957, parte II, cap. III). Questa significativa immagine che egli trae dalla cristallografia, laddove il termine designa precisamente lo stato di un minerale, che, dopo un mutamento di composizione chimica, conserva la propria forma cristallina primitiva invece di cristallizzarsi secondo gli assi, angoli e piani della nuova sostanza. La pseudomorfosi spiega il carattere paradossale della tarda antichità, dove non siamo di fronte ad una rottura totale con il passato. Ma servendosi di procedimenti e di forme ereditate dal passato essa riesce a manifestare un'anima nuova» (cfr. H.I. Marrou, *Decadenza romana o tarda antichità? III-IV secolo*, tr. it. P. Vismara, Milano 1979, 25-26). In effetti anche nel caso della parabola politica palmirena i due sovrani di Tadmor non operarono una rottura radicale col passato, mostrando un atteggiamento di formale ossequio verso Roma. E anche quando avverrà la rottura definitiva sotto Zenobia, verranno mantenuti titoli e formulazioni giuridiche tradizionali, nonostante la novità rappresentata dall'esistenza stessa dell'*imperium Palmyrenon*. Per ulteriori approfondimenti sul concetto spengleriano di “pseudomorfosi” dal punto di vista filosofico e storiografico si rimanda al pertinente saggio di F. Tigani, *La rinomanza e l'ascolto: discorsi sulla società il totalitarismo e la storia*, Roma 2013, 49-87.

<sup>546</sup>Vd. Cap. IV.

δημοσα farsi carico di siffatto compito<sup>547</sup>. Ciò forse dimostrerebbe il venir meno dell'iniziativa privata dei mercanti o delle grandi famiglie, quali quelle di Soados o Yarahi? Non è semplice formulare una risposta che dirima ogni dubbio: probabilmente si assistette ad un crescendo progressivo dell'ingerenza degli organi istituzionali nella vita economica della *polis*, per assicurare l'esistenza stessa dei commerci in un periodo di forti cambiamenti e sconvolgimenti. Ad accelerare ancor più questo processo irreversibile concorse la costante minaccia sassanide, che aveva posto fine a quel clima di stabilità instauratosi con l'avvento della *pax romana*, cui si dovevano le fortune di Palmira, comportando così l'inverarsi di avvenimenti epocali per l'antica Tadmor. Innanzitutto, l'aumento dei rischi connessi alla mercatura avrebbe fatto diminuire il numero delle carovane che, per necessità strategiche, avranno avuto bisogno di un'organizzazione più strutturata, garantita dalla *longa manus* statale e non più solo dall'iniziativa dei privati<sup>548</sup>.

Inoltre, come sostiene Gnoli<sup>549</sup>, «vi erano ormai i presupposti per la creazione di un “capo” della città. È assolutamente evidente che questo processo, questa svolta autoritaria all'interno della città, non poté avvenire senza il beneplacito di Roma, alla quale non potevano sfuggire i vantaggi di veder comunque garantito il passaggio delle grandi carovane [...]. La possibilità di avere un referente politico unico, che inoltre fosse in grado di garantire l'efficiente scorta delle grandi carovane, dovette essere il principale pensiero di Roma nei primi anni del III secolo».

Perciò nella caotica situazione determinatasi in Oriente emerse il principe di Palmira, Settimio Odenato, figlio di *Hairan*, figlio di *Vabalathus*, figlio di *Na-*

---

<sup>547</sup>Delle sei iscrizioni carovaniere di III secolo quattro infatti sono emanate dalle entità civiche fondamentali della polis la *boulé* e il *démos*. Esse sono: *PAT* 1378 del 199 d.C., *PAT* 0282 del 257 d.C., *PAT* 1360 non datata e *PAT* 0288 del 257.

<sup>548</sup>Vd. Cap. IV

<sup>549</sup>Gnoli, *Roma, Edessa e Palmira*, cit., 137.

sor<sup>550</sup>. Questa genealogia ci viene tramandata da due epigrafi<sup>551</sup>: la prima è una fondazione tombale da lui promossa, purtroppo priva di datazione, la seconda è invece una dedica datata 252 d.C. A parte il nome del padre, del nonno e del bisnonno, nulla si sa sulla sua famiglia: tuttavia, come ha fatto ben notare Sartre<sup>552</sup>, i *Septimi* si inserirebbero in una tradizione palmirena ben consolidata di grandi famiglie che godettero – per un periodo di tempo abbastanza circoscritto – di un certo prestigio (come nel caso della famiglia di Yarahi nella seconda metà del II d.C.) per poi “eclissarsi” all’improvviso dopo due generazioni<sup>553</sup>. Il gentilizio *Septimius* è, invece, da connettere alla concessione della cittadinanza romana alla sua famiglia, avvenuta probabilmente sotto o immediatamente dopo Settimio Severo<sup>554</sup>. Si disconosce, tuttavia, il ruolo effettivamente svolto da Odenato nella sua città: infatti, non viene mai insignito con nessuna delle cariche ufficiali della *polis* tadmorea, nemmeno della magistratura più elevata, la strategia<sup>555</sup>. Tuttavia, in un’iscrizione in palmireno<sup>556</sup>, piuttosto frammentaria e non

---

<sup>550</sup>Per la genealogia di Odenato, ancora oggetto di discussione, si è seguita la convincente ricostruzione di Gawlikowski, *Les princes de Palmyre*, in *Syria*, 62 (1985), 251-261. Lo studioso riesaminando tutto il materiale a disposizione e le ricostruzioni proposte, ha formulato l’ipotesi dell’inconsistenza storica di un *Odenato il Vecchio*, padre o nonno di Odenato affermata a suo tempo da studiosi quali Baldini, *Problemi*, cit., pp. 30-31, sulla base di un frammento dell’*Anonymus post Dionem* (vd. Gnoli, *Roma, Edessa e Palmira*, cit., 137).

<sup>551</sup>PAT 0558 e 2815.

<sup>552</sup>Sartre, *D’Alexandre à Zénobie*, cit., 974.

<sup>553</sup>Yon, *Les notables*, cit., 118-130.

<sup>554</sup>Gawlikowski, *Les princes*, cit., 261. Sartre (cfr. *D’Alexandre à Zénobie*, cit., 973) avanza la suggestiva ipotesi che Odenato sarebbe disceso da una famiglia che avrebbe acquisito la cittadinanza romana sotto Settimio Severo, per aver patteggiato a favore di quest’ultimo contro Pescennio Nigro. Del resto, in uno studio dedicato all’onomastica romana a Palmira, già lo Schlumberger) aveva rilevato come a Palmira, caso unico in tutto l’orbe romano, dopo la *Constitutio Antoniniana*, tutti i Palmireni, anche coloro che avevano già acquisito la cittadinanza prima del 212, – in onore sia di Caracalla che delle imperatrici siriane – presero il doppio gentilizio di *Iulius Aurelius*. Difatti, gli altri gentilizi prima attestati scompaiono dopo questa data: tuttavia l’unico a sopravvivere è quello di *Septimius* attribuito però solo ad Odenato e ai membri della sua famiglia e a Settimio Vorode, fidato membro della sua cerchia. Ciò ha indotto lo studioso francese a sostenere che il nome Settimio fosse divenuto una sorta di appannaggio proprio della famiglia odenatiana e del suo *entourage*. Cfr. *Le gentilices romains des Palmyréniens*, in *BEO*, 9 (1942-43), 53-81.

<sup>555</sup>Sulla strategia e la sua evoluzione nel III d.C. si rimanda al cap. II.



datata, egli viene definito *rš dy tdmr*<sup>557</sup> ovvero “capo dei Palmireni”. Per capire meglio il significato di questo titolo è necessario raffrontarlo con la testimonianza offerta da un’altra epigrafe<sup>558</sup>, questa volta bilingue (greco e palmireno) e datata 251 d.C. Si tratta di una dedica rivolta al figlio di Odenato, Settimio Hairan, (l’Erode della *Historia Augusta* che morirà assieme al padre<sup>559</sup>), promossa da un soldato della *legio III Cirenaica*<sup>560</sup>. Il giovane viene definito nel testo greco come ἑξάρχος Παλμυρηνῶν e in palmireno *rš dy tdmr* epiteto, quest’ultimo, attestato, come si è visto, pure per il padre. Tale titolo risulta essere piuttosto vago se rapportato alla precisa nomenclatura romana. L’appellativo in questione, infatti, derivante dal verbo ἑξάρχω “incominciare”, ha solitamente il significato di iniziatore e per traslato anche di capo<sup>561</sup>, ma non risulta mai impiegato in termini giuridici: pertanto si tratterebbe di una novità istituzionale sia per Palmira che per tutto l’orbe romano<sup>562</sup>. Probabilmente, fu la stessa βουλή di Tadmor ad attribuirglielo proprio per sottolineare la novità rappresentata dal potere “assoluto” esercitato da Odenato e dalla sua famiglia<sup>563</sup>. Probabilmente appellativo rimase circoscritto all’ambito locale visto che non ricorre altrove nella nomenclatura del signore di Palmira, a parte che in sole due iscrizioni tadmorene. L’evidenza epigrafica ci testimonia, inoltre, che sia Odenato che il figlio Hairan – a partire sicuramente dal 251 – si fregiarono dei predicati di rango propri dei *clarissimiviri*:

---

<sup>556</sup>PAT 2753.

<sup>557</sup>Ricordiamo che il capo carovana in palmireno è designato appunto come *rš šyr’* (cfr. D.R. Hillers&E. Cussini, *Palmyrene Aramaic Texts*, Baltimore and London 1996, 411-412).

<sup>558</sup>PAT 0290.

<sup>559</sup>HA. *Vita Gall.*, 13, 1.

<sup>560</sup>Per quanto concerne le legioni stanziare in Siria dall’epoca di Traiano ai Severi vd. Sartre, *D’Alexandre à Zénobie*, cit., 618-622.

<sup>561</sup>Con tale accezione vd. Plut. *Nu.*, 10, 12 nel senso di *pontifex maximus* e Polyaen. *In.* 2., 1, 14 di capo di una sedizione (cfr. H.J. Mason, *Greek Terms for Roman institutions*, Toronto 1974, 43).

<sup>562</sup>Bisogna però segnalare CIJ 465: epigrafe di fine III inizi IV d.C. che documenta a Roma l’esistenza di un ἑξάρχος τῶν Εβραίων, ovvero capo di una comunità ebraica.

<sup>563</sup>Sartre, *Zénobie*, cit., 48-49.

infatti, sia nella sopracitata iscrizione funeraria<sup>564</sup> che nella dedica ad Hairan<sup>565</sup>, nonché in un'altra iscrizione onoraria del 252 per Odenato<sup>566</sup> entrambi gli esarchi palmireni sono apostrofati con il titolo di λαμπροτάτοι συνκλητικοί ovvero “illustrissimi di rango senatorio”. Gawlikowski<sup>567</sup> ipotizzò che il *ras* di Tadmor fosse stato inserito, tramite *adlectio*, fra i senatori romani negli anni di Filippo l'Arabo (244-49 d.C.). In effetti, questo imperatore, dopo aver assunto la porpora in Oriente (mentre si trovava al seguito di Gordiano III), mise sempre al suo fianco dei conterranei di indubbia fedeltà, *in primis* suo fratello *Iulius Priscus*<sup>568</sup>. È plausibile pertanto che anche Odenato potrebbe esser stato annoverato tra i beneficiati di Filippo: tuttavia, tale affermazione rimane solo un'ipotesi, in mancanza di prove certe. Comunque, l'assunzione di siffatto titolo conferisce ai due principi palmireni una *facies* più in linea con la nomenclatura romana, rispetto a quello ben più generico di “esarca”.

Intanto, dopo la cattura dell'imperatore Valeriano, Macriano (che era stato *praepositus annonae* e *procurator arcae expeditionis* ovvero capo dei servizi di rifornimento, d'amministrazione ed'alloggiamento di Valeriano) e il generale romano Ballista<sup>569</sup> unirono le proprie forze e radunarono i resti dell'esercito<sup>570</sup>. Ballista riuscì infine a cogliere di sorpresa e a sconfiggere i Persiani che ormai si erano dati alle scorrerie e al saccheggio in più punti della costa cilicica. Intercettò poi i bagagli e le concubine del gran re Shapur, che decise immediatamente di far ritorno in patria<sup>571</sup>. Ed è a questo punto anche nelle fonti letterarie emerge la figura di Odenato, che sorprese l'esercito persiano in fuga a Carre e gli inflisse

---

<sup>564</sup>PAT 0558.

<sup>565</sup>PAT 0290.

<sup>566</sup>PAT 2815 anche in questa epigrafe Odenato è ricordato quale esarca dei Palmireni.

<sup>567</sup>Gawlikowski, *Les princes*, cit., 261.

<sup>568</sup>Gnoli, *Identità complesse uno studio su Palmira*, cit., 48.

<sup>569</sup>In Zonara (XII, 24) è chiamato Callisto.

<sup>570</sup>HA. *Vita Gall.*, 1, 2.

<sup>571</sup>Sync. 716; Zon. XII, 23 e Alföldi, *La crisi*, cit., 486-487.

un'altra pesante sconfitta<sup>572</sup>. Tuttavia, Ballista e Macriano ruppero ben presto con Gallieno e nominarono imperatori i figli di Macriano: Macriano il Minore e Quieto<sup>573</sup>. Ma poco dopo i due Macriani, durante la loro scalata al potere in Occidente, vennero sconfitti dal comandante di Gallieno, Aureolo<sup>574</sup>. A questa notizia, Odenato, spinto probabilmente dallo stesso Gallieno, non esitò ad attaccare Ballista, rimasto in Oriente insieme all'altro figlio di Macriano, Quieto: infatti, subito dopo, li assalì ad Emesa e li fece uccidere<sup>575</sup>. Da questo momento in poi, verosimilmente, il *ras* di Tadmor divenne il personaggio più importante dell'Oriente romano; poiché era rimasto il solo, vista l'impossibilità dell'imperatore a intervenire, a poter assicurare pace e stabilità in Siria dopo anni di guerre e saccheggi.

In effetti, in iscrizioni datate al 257/258 d.C.<sup>576</sup> ad Odenato viene attribuito il titolo di λαμπρότατος ὑπατικός, ovvero *vir clarissimus consularis*. Riguardo al significato politico da attribuire a tale appellativo, gli storici hanno finora proposto principalmente due linee interpretative. La prima, caldeggiata in *primis* da Hartmann<sup>577</sup>, sostiene che Odenato fosse stato nominato dall'imperatore Valeriano, poco prima della sua cattura, *consul suffectus in absentia*; magistratura che gli avrebbe consentito di divenire legato consolare della provincia di Siria Phoe-

---

<sup>572</sup> HA. *Vita Valer.*, 2-4; Sync. 716; Zon., XII, 23; Malal. 296 (Dindorf); Alföldi, *Le invasioni delle popolazioni stanziato dal Reno al Mar Nero*, in *Storia del mondo antico*, cit., 487.

<sup>573</sup> HA. *Vita Gall.*, 1, 2; HA. *Tyr. Trig.*, 12, 12.

<sup>574</sup> HA. *Vita Gall.*, 2, 6-7; HA. *Tyr. Trig.*, 12, 14; 13, 1; Zon. XII, 24.

<sup>575</sup> La fonte più importante per questo avvenimento è l' HA che fornisce però versioni diverse riguardo alla fine di Quieto e Ballista: quella più nota, sopra riportata, è tradita in *Tyr. Trig.*, 14, 1. In *Vita Gall.*, 3, 1-5, Ballista risulterebbe essere stato addirittura l'istigatore della morte del giovane o, quanto meno, sarebbe a lui sopravvissuto e ucciso poi in un secondo momento (cfr. *Tyr. Trig.*, 19, 12). Le altre due fonti sono Sync., 716 (dove ci si limita a dire che Odenato uccise dei Romani ribelli) e Zon. XII, 23-24.

<sup>576</sup> Cfr. Gawlikowski, *Les princes*, cit., n° 5; 6; 7; 8; PAT 0291 quest'ultima datata 258 d.C. è una dedica promossa dalla associazione (*syntéleia*) degli orefici e degli argentieri a Settimio Odenato, illustre consolare.

<sup>577</sup> U. Hartmann, *Das palmyrenische Teilreich*, Stuttgart 2001, 106-108.

nice<sup>578</sup>. Tuttavia tale ipotesi non spiega che, sebbene il principe palmireno godesse del rango senatorio, in realtà non risulta aver mai rivestito nessun incarico ufficiale nell'amministrazione romana, al di fuori di Palmira. La seconda linea interpretativa prevede che l'appellativo di λαμπρότατος ὑπατικός, piuttosto che corrispondere ad un potere reale di governatore provinciale, potrebbe indicare la concessione – da parte sempre dell'imperatore – solo degli *ornamenta* o *insigna consularia*<sup>579</sup>. Potter<sup>580</sup>, sostenitore di tale tesi, ha colto delle analogie tra il titolo di λαμπρότατος ὑπατικός e uno dei papiri durenì, PMesopotamia A.<sup>581</sup>, in cui è attestata la concessione della ὑπατεία a *Aelius Septimius Abgar* – sovrano di Edessa nel 240 (anno della sua ascesa al trono) – non a Roma bensì nella sua città natale<sup>582</sup>. Questo raffronto risulta interessante perché mette a confronto due realtà orientali – entrambe legate a Roma e che godevano al contempo di un forte grado di autonomia – e permette al contempo di sottolineare il carattere locale sia della ὑπατεία edessena che di quella odenatiana<sup>583</sup>. Forse, il potere centrale si servì di questa insolita formula giuridica per sancire la concessione di uno *status* particolare a due centri di estrema importanza nello scacchiere della Siria di III d.C., minacciata costantemente dalle invasioni sasanidi<sup>584</sup>.

A rendere ancor più complessa l'identificazione della cornice giuridico-istituzionale del ruolo di Odenato sono altri due titoli, che sono riportati da

---

<sup>578</sup>M.G. Bertinelli Angeli, *Nomenclatura pubblica e sacra di Roma nelle epigrafi semitiche*, Genova 1970, 75; Baldini, *Problemi*, cit., 32; Gawlikowski, *Les princes*, cit., 258.

<sup>579</sup>Tra questi ricordiamo anche: Millar, *Paul of Samosata, Zenobia and Aurelian: The Church, Local Culture and the Political Allegiance in Third Century Syria*, in *JRS*, 51 (1971), 8; Equini Schnider, *Septimia Zenobia Sebaste*, Roma 1993, 16.

<sup>580</sup>D.S. Potter, *Palmyra and Rome: Odenathus' Titolature and the Use of Imperium Maius*, in *ZPE*, 113 (1996), 283.

<sup>581</sup>Drijvers, Healey, *The Old Syriac Inscriptions of Edessa and Osrhoene: Texts, Translations and Commentary*, Leiden 1999, 238; S. Ross, *Roman Edessa: Politics and culture on the Eastern Fringes of the Roman Empire, 114-242 CE*, London 2001, 80-81.

<sup>582</sup>Per ulteriori approfondimenti su questa tematica si rimanda alle esaustive pagine di Gnoli, *Roma Edessa e Palmira*, cit., 67-88 con ricchi riferimenti bibliografici.

<sup>583</sup>Braccesi, *Zenobia l'ultima regina d'Oriente*, cit., 24.

<sup>584</sup>Cfr. Andrade, *Syrian Identity*, cit., 328.

un'iscrizione palmirena datata 271 d.C.<sup>585</sup> (successiva quindi alla morte di Odenato<sup>586</sup>), posta su una statua elevata in suo onore da due figure chiave di quegli anni, *Septimius Zabdas* e *Zabbai*, rispettivamente comandante in capo della forza militare di Palmira e dell'esercito. Nell'epigrafe in questione, redatta solamente in palmireno, il defunto Odenato è designato quale *mtqnn'* e *mlk mlk'*. Quest'ultimo appellativo rappresenterebbe il corrispettivo del greco βασιλεύς βασιλέων, ovvero "re dei re", assunto molto probabilmente sia per contrapporsi all'autorità persiana (visto che era in uso presso i monarchi iranici dal tempo degli Achemenidi), che per presentarsi ufficialmente come un vero e proprio monarca orientale<sup>587</sup>. Più difficile è l'interpretazione da dare a *mtqnn'*: anche perché al figlio più giovane di Odenato, Vaballato, viene attribuito (in un'epigrafe non datata e in lingua palmirena<sup>588</sup>) sia il titolo di re dei re (*mlk mlk'*) che di *pnrtt'*, semplice traslitterazione del greco ἐπανορθωτής, *corrector* in latino<sup>589</sup>. Secondo un certo indirizzo interpretativo, i titoli di *mtqnn'* e *pnrtt'* sarebbero equivalenti<sup>590</sup>; mentre già Cantineau<sup>591</sup> distingueva nettamente i due termini, ritenendo che il primo, attribuito ad Odenato, equivalesse al latino *restitutor* e che fosse ben diverso da *pnrtt'*, *corrector*, riferito invece a Vaballa-

---

<sup>585</sup>PAT 0292.

<sup>586</sup>Vd. paragrafo 5. 3.

<sup>587</sup>Cfr. *HA. Vita Gall.*, 10, 1: *Odenatus rex Palmyrenorum*; *HA. Tyr. Trig.*, 15, 2: *adsumpto nomine primum regali cum uxore Zenobia et filio maiore, cui erat nomen Herodes, minoribus Herenniano et Timolao, collecto exercito, contra Persas profectus est*. Questi passi potrebbero essere riferibili al titolo "re dei re" che compare nell'iscrizione.

<sup>588</sup>PAT 0317.

<sup>589</sup>Mason, *Greek Terms*, cit., 442.

<sup>590</sup>Cfr. Clermont-Ganneau, *Odenait et Vaballat rois de Palmyre, et leur titre romain de corrector*, in *RBI*, 29 (1920), 382-419. Sull'annosa questione dell'interpretazione esatta da dare al titolo palmireno di *mtqnn'*, se *restitutor* o *corrector* si rimanda anche a Potter, *Prophecy and History in the Crisis of Roman Empire. A Historical Commentary on the thirteenth Sibylline Oracle*, Oxford 1990, 390 e n. 28. Anche Potter comunque pretende per l'esatta corrispondenza tra i due termini così come Hartmann, *Das palmyrenische*, cit., 150.

<sup>591</sup>Cantineau, *Un restitutor orientis dans les inscriptions de Palmyre*, in *JA*, 222 (1933), 217-220.

to<sup>592</sup>. In effetti, il sostantivo *mtqnn* 'potrebbe derivare dalla radice del verbo aramaico *tqn*', che vuol dire "mettere ordine, riparare, restituire"<sup>593</sup>: ne conseguirebbe che potrebbe costituire una sorta di calco locale dell'epiteto *restitutor*<sup>594</sup>. Del resto, anche in latino tale espressione era di matrice per lo più onorifica e rappresentava un *cognomen ex virtute*. Ricordiamo che Settimio Severo e poi i suoi figli Caracalla e Geta avevano fatto rientrare a tutti gli effetti l'appellativo *restitutor*, in alternanza a quello di *pacator orbis*, tra quelli usati nella titolatura imperiale a fini propagandistici<sup>595</sup>: inoltre, anche lo stesso Valeriano<sup>596</sup> così come poi Aureliano<sup>597</sup> se ne servirono. Mentre, il termine *corrector*, il cui impiego è bene attestato nell'amministrazione romana, era adoperato per designare degli agenti imperiali incaricati di riordinare le finanze delle città e delle province, dunque non si riferiva a governatori o a comandanti militari<sup>598</sup>. Piuttosto, fu con il titolo di *rector Orientis*<sup>599</sup> che il fido fratello di Filippo l'Arabo, Giulio Prisco, si occupò dei territori orientali mentre l'imperatore, fin dal 244 d.C., dovette tralasciare la cura del *limes* mesopotamico a causa della minaccia carpica in Tracia<sup>600</sup>. Anche Odenato fu dal canto suo un *restitutor totius Orientis*, così come pochi anni prima Prisco era stato *rector* dell'intera parte orientale. Infatti, nella sopracitata epigrafe –che rappresenta l'unica attestazione del titolo di *mtqn*' – il *ras* di Tadmor si fregia dell'epiteto completo di *mtqn' mdnh' klh'* espressione traducibile in latino proprio con la formula *restitutor Orientis*, che trasponeva

---

<sup>592</sup>Sulla scia di Cantineau si muovono anche S. Swain, *Greek into Palmyrene: Odaenathus as Corrector Totius Orientis?*, in *ZPE*, 99 (1993), 162-163 e Gnoli, *Roma, Edessa e Palmira*, cit., 153.

<sup>593</sup>Sartre, *Zénobie*, cit., 58.

<sup>594</sup>Sartre, *Zénobie*, cit., 58.

<sup>595</sup>A. Dauget-Gagey, *Septimie Sévère et ses fils, Restitutores Urbis: la personnalisation des mérite impériaux*, in *RN*, 160, 175-199.

<sup>596</sup>*AE* 1977, n° 527.

<sup>597</sup>Vd. paragrafo 5. 3.

<sup>598</sup>Sartre, *Zénobie*, cit., 58.

<sup>599</sup>*CIL* III, 14149.

<sup>600</sup>Zos. I, 20; X. Lorient, *Chronologie du règne de Philippe l'Arabe*, in *ANRW*, 2 (1975), 792-793.

evidentemente in lingua locale nomenclature tipiche degli imperatori e dei governatori romani. Tale titolo, dunque, sembrerebbe aver implicato un effettivo controllo sull'Oriente dell'Impero, specie sulla Siria, da parte di Odenato: probabilmente riconosciutagli se non proprio *de iure* ma comunque *de facto* da Gallieno, impossibilitato come già prima Filippo l'Arabo ad occuparsi dell'area mesopotamica. Sicuramente il signore di Palmira si appropriò, non sappiamo se legalmente o meno, di un epiteto di siffatta importanza dopo il conseguimento di varie vittorie, sia contro i Persiani, sia contro gli usurpatori Romani.

Riguardo al ruolo istituzionale effettivamente ricoperto da Odenato, le fonti storiografiche si mostrano piuttosto vaghe. L'*Historia Augusta* riportache, dopo la sconfitta di Ballista, *totius prope igitur Orientis factus est Odenatus imperator*<sup>601</sup>. In Festo e Girolamo il “re dei re” palmireno non è altro che un semplice notevole locale (*decurio Palmyrenus*) alla testa di un pugno di contadini<sup>602</sup>. Più particolareggiate sono, invece, le informazioni fornite da Zonara: in un luogo dell'*Epitome* si tramanda che Gallieno avesse nominato Odenato, per aver vinto sui Persiani, τῆς ἑώας στρατηγός (“stratego dell'Oriente”)<sup>603</sup>. Quest'ultima testimonianza ci indurrebbe a credere che il sopracitato titolo di *mtqn'* forse non sarebbe altro che la “traduzione” di un incarico ufficiale concesso direttamente dall'imperatore in carica. Da un altro passo, sempre di Zonara, risulterebbe, inoltre, che dopo aver sconfitto Quieto e Ballista, il principe palmireno sarebbe stato insignito del titolo di πάσης Ἀνατολῆς στρατηγός<sup>604</sup>. Letteralmente l'espressione si potrebbe tradurre come “comandante di tutta l'Anatolia”, e forse equivarrebbe, ancora una volta, al titolo di *mtqn'* attestato solo per via epigrafica.<sup>605</sup> Agendo, perciò, con un incarico ufficiale, Odenato intraprese varie cam-

---

<sup>601</sup>HA, *Vita Gall.*, 3, 2.

<sup>602</sup>Fest. *Brev.*, 23, 2; Oros., VII, 22, 12; Hier., *Chron.*, 221 (Helm).

<sup>603</sup>Zon. XII, 23.

<sup>604</sup>Zon. XII, 24.

<sup>605</sup>Baldini, *Problemi*, cit., 39.

pagne contro i Persiani<sup>606</sup>, avviando una vera e propria azione di riconquista: furono infatti riprese le grandi città fortificate della Mesopotamia, poi Carre e Nisibis ed arrivò anche ad assediare Ctesifonte<sup>607</sup>. Sicuramente non degno di fede è il succinto racconto di Malala secondo cui Odenato sarebbe stato un re barbaro «che governava l'Arabia»<sup>608</sup>. Tutto ciò mostra un atteggiamento riduttivo nei confronti di questo personaggio laddove, invece, sia nell'*Historia Augusta* che in Zosimo e Zonara egli è riconosciuto come un alleato prezioso per Roma nella guerra contro Shapur. Quasi tutta la tradizione storiografica è dunque concorde nel sottolineare l'estrema lealtà del *rex Palmyrenorum* nei confronti dell'imperatore<sup>609</sup> e di come egli agisse contro i Persiani *in vindictam Valeriani*<sup>610</sup>. In realtà, sia l'aver represso l'usurpazione di Quieto e Ballista, che le campagne contro l'Impero sasanide non sono da inquadrare solamente quali atti di disinteressata difesa nei confronti dell'imperatore legittimo o del mondo romano assediato dai barbari. È stato altresì rilevato che Odenato e quindi anche Palmira agissero perseguendo una politica di potenza, indipendente *de facto*, e atta all'adempimento dei propri interessi, primariamente di natura commerciale<sup>611</sup>. Nel caso delle operazioni contro Quieto e Ballista, l'esarca tadmoro decise di agire contro di loro probabilmente perché mosso dalla mera considerazione che gli riuscisse meglio accomodarsi all'autorità lontana e solo giuridica di Gallieno, piuttosto che con i Macriani, che desideravano detenere un saldo e costante con-

---

<sup>606</sup>Tardi epitomatori (Eutropio, Aurelio Vittore, Festo) riducono le riconquiste di Odenato ad un solo scontro, mentre dal breve resoconto di Zosimo (I, 39) e Sincello (716-717) emerge che avvennero varie campagne.

<sup>607</sup>Cfr. Zos. I, 39; *HA. Vita Gall.*, 10, 1-6 e 12, 1 (dove viene detto che, come ricompensa, Gallieno avrebbe conferito ad Odenato il titolo di Augusto ma questa notizia appare essere un autoschediasmo, visto che non abbiamo altre prove a riguardo); Eutr., IX, 9-11; Aur. Vict. *Caes.*, 33, 3; Fest., *Brev.*, 23, 2; Hier, *Chron.*, 221 (Helm); Oros. VII, 22, 12; Sync., 716.

<sup>608</sup>Mal., 297 (Dindorf)

<sup>609</sup>*HA. Vita Gall.*, 10, 4: *Nec defuit tamen reverentia Odenati circa Gallienum. Nam captos satrapas insultandi prope gratia et ostentandi sui ad eum misit; qui cum Romam deducti essent, vincente Odenato, triumphavit Gallienus.*

<sup>610</sup>*HA. Vita Gall.*, 10, 1.

<sup>611</sup>Mazza, *Lotte sociali*, cit., 295-297.



trollo sull'Oriente, lasciandogli così ben poca libertà d'autonoma azione. Relativamente, invece, ai rapporti con la Persia è interessante un frammento di Pietro Patrizio<sup>612</sup>, secondo il quale in una fase antecedente Odenato aveva dapprima ricercato un accordo con Shapur e solo in seguito al rifiuto del Gran Re, avrebbe tenuto un atteggiamento ostile nei confronti dell'Impero sasanide. Ricordiamo che il mutamento dinastico, avvenuto nel mondo iranico, aveva comportato nelle province orientali forte instabilità e assestato un duro colpo alle attività commerciali<sup>613</sup>, fatto, questo, che aveva minato fortemente la prosperità di Palmira, città dalla profonda vocazione mercantile. Odenato avrebbe dunque, inutilmente, cercato un accordo con Shapur nel tentativo di ricreare con i Sasanidi quel clima di pacifica convivenza che aveva contrassegnato precedentemente i rapporti tra Palmira e gli Arsacidi. Alla luce di tali considerazioni, dunque, la politica perseguita dal *rex* tadmoreo sarebbe statatesa, dunque, a difendere la sicurezza e gli interessi economici di Palmira, anche ricorrendo alla forza, laddove avevano fallito le trattative.

### 5.3 La composizione dell'esercito, le ultime campagne e la morte

Odenato creò e consolidò la sua egemonia in Oriente grazie a vittoriose campagne militari, che combatté sotto l'egida di Roma. Relativamente alla composizione del suo esercito, Zosimo<sup>614</sup> tramanda che Odenato «riunite alle legioni rimaste in quei luoghi il maggior numero possibile delle proprie truppe, mosse con decisione contro Sapore». Fonti tarde<sup>615</sup> precisano come Odenato avesse ar-

---

<sup>612</sup>*Frg.* 10 (Müller, *FHG*, IV, 187).

<sup>613</sup>Mazza, *Lotte sociali*, cit., 295-297.

<sup>614</sup>Zos. I, 39.

<sup>615</sup>*Fest. Brev.*, 23, 2; *Hier. Chron.*, 221 (Helm.); *Oros. VII*, 22, 12; *Jord. Rom.*, 290. Tutti e quattro gli autori menzionati riportano tale particolare in questa forma: *Odenathus collecta agrestium Syrorum manu*. Orosio aggiunge: *et usque ad Ctesiphontem rusticani Syrae cum Odenato suo vincendo venerunt*.

ruolato le milizie dal contado siriano, implementando le sue truppe con una vasta campagna di reclutamento. Alle forze locali, molto probabilmente, devono essere aggiunte una cavalleria pesante in stile persiano e i celebri arcieri palmireni: elementi, questi, che risultano essere stati impiegati anche da sua moglie Zenobia, sia durante le sue conquiste, che contro Aureliano<sup>616</sup>.

Sull'epilogo della vicenda odenatiana, purtroppo, siamo scarsamente informati. Da una fonte tarda, Sincello<sup>617</sup>, si ricava che Odenato marciò nuovamente fino alle porte di Ctesifonte, tornandosene poco dopo per fronteggiare l'invasione dei Goti in Cappadocia: infine avanzò sino ad Eraclea Pontica, arrivandovi però troppo tardi, e qui sarebbe morto assassinato<sup>618</sup>. Le altre fonti sono concordi solo nel parlare di assassinio ma circa le sue cause e circostanze le divergenze sono profonde. Nell'*Historia Augusta* è detto *Odenathus insidiis consobrini sui interceptus est cum filio Herode, quem et ipsum imperatorem appellaverat*<sup>619</sup>. La tesi del complotto familiare è sostenuta anche da Zonara<sup>620</sup>, secondo cui il monarca fu ucciso non da un cugino bensì da un altro membro della famiglia, un nipote, durante una partita di caccia. Odenato sarebbe stato, dunque, eliminato in seguito a una congiura dinastica a cui, secondo l'*Historia Augusta*, non sarebbe rimasta estranea la stessa moglie Zenobia<sup>621</sup>. Del resto anche Zosimo<sup>622</sup> colloca l'assassinio del re, avvenuto in occasione dei festeggiamenti per il suo compleanno, ad Emesa e sempre a seguito di un complotto, senza però fare menzione né di autori né di mandanti. La tesi "complottoistica" ha avuto largo seguito negli

---

<sup>616</sup>Cfr. Zos. I, 44; I, 50.

<sup>617</sup>Sync. 716-717.

<sup>618</sup>*Ibid.*

<sup>619</sup>*HA. Vita Gall.*, 13, 1. Riguardo alla morte di Odenato si veda anche: *HA, Tyr. Trig.*, 15, 5e *HA, Tyr. Trig.*, 17, 1 dove l'assassino porta il nome di Meonio.

<sup>620</sup>XII, 24.

<sup>621</sup>In *HA. Tyr. Trig.*, 17, 2 è detto che Meonio, l'assassino del re, si fosse messo d'accordo con Zenobia, la quale poteva tollerare che il figliastro Erode prendesse il potere, scalzando così la sua prole.

<sup>622</sup>I, 39.

studi moderni, sebbene perplessità siano state sollevate riguardo all'effettiva implicazione di Zenobia nell'assassinio del consorte<sup>623</sup>. Relativamente a tale problematica è estremamente interessante un frammento dell'*Anonymus post Dionem*<sup>624</sup>, secondo cui un certo Rufino<sup>625</sup> fu chiamato a rendere conto davanti a Gallieno dal "giovane Odenato", per aver messo a morte il "vecchio Odenato". Per Alföldi<sup>626</sup> nel "vecchio Odenato" dovremmo riconoscere il re di Palmira Odenato, nel "giovane Odenato" il figlio Vaballato che a lui succedette<sup>627</sup>: infatti, secondo un'altra tradizione, riportata da Giovanni di Antiochia, sarebbe stato lo stesso imperatore Gallieno a volersi sbarazzare di Odenato. Bisogna ricordare, altresì, che nel 267, probabilmente verso la fine dell'anno, l'imperatore in carica optò per un'intesa con Shapur: entrambi i sovrani, infatti, dovevano esser desiderosi di porre fine ad un costante ed endemico stato di guerra che di certo non giovava ai due imperi<sup>628</sup>. In base a tale prospettiva, si rivelava necessario sacrificare all'altare della *Realpolitik* Odenato e suo figlio Hairan, in quanto rappresentavano, ormai, due scomode figure in un clima di rapporti tesi alla diplomazia e non più lo scontro aperto<sup>629</sup>. È dunque probabile che si sia trattato di una cospi-

---

<sup>623</sup>J.G. Férvier, *Essai sur l'histoire économique et politique de Palmyre*, Paris 1932, 90; G.M. Bersanetti, *Nota su Odenato corrector totius Orientis e sulla sua morte*, in *Rivista Indo-Greca-Italica*, XVII (1933), 103; per Baldini in *Problemi* cit., p. 41 è poco probabile che Zenobia, essendo in contrasto con la politica "filoromana" del marito, fosse implicata nel suo assassinio giacché: «Zenobia continuò ad andare sulla falsariga di quell'equivoco di lealtà che già aveva tenuto Odenato».

<sup>624</sup>*frg.* n. 4. (Müller, *FHG*, IV, 195). Riguardo al dibattito sulla probabile identificazione dell'*anonymus* in questione con Pietro Patrizio, cfr. A.M. Martolini, *I frammenti dell'Anonymus post Dionem/Pietro Patrizio nell'ambito della storiografia tardoantica e bizantina*, in U. Roberto – L. Mecella (a c. di), *Dalla storiografia ellenistica alla storiografia tardoantica: aspetti, problemi, prospettive*, Soveria Mannelli 2010, 209-237.

<sup>625</sup>Per Gnoli (*Roma, Edessa e Palmira*, cit., 152 n° 84) è probabilmente da identificare con Cocceius Rufinus governatore della provincia d'Arabia nel 261-262 (cfr. H.-G. Pflaum, *Les gouverneurs de la province romaine d'Arabie de 193 à 305*, in *Syria*, 34 [1957], 128-144).

<sup>626</sup>Giovanni di Antiochia *frg.* 152, 2 (Müller *FHG*, IV, 599).

<sup>627</sup>Alföldi, *La crisi*, cit., p. 492.

<sup>628</sup>Vd. Gnoli, *Roma, Edessa e Palmira*, cit., 152.

<sup>629</sup>Cfr. Gnoli, *Roma, Edessa e Palmira*, cit., 153; Braccesi, *Zenobia l'ultima regina d'Oriente*, cit., 27.

razione politica, e non di un complotto familiare, quel processo che determinò la morte del re di Palmira: perciò, dietro alla facciata della “congiura di palazzo” – tradita dalla maggioranza delle fonti – si celerebbe un istigatore, il quale agiva negli interessi di Roma, specie di Gallieno. L’imperatore aveva certamente saputo trarre vari vantaggi dall’attivismo del comandante palmireno ma, al contempo, doveva guardare con sospetto a questi continui successi, che minavano la sua autorità nei territori orientali e accrescevano invece enormemente quella del suo sottoposto. Forse l’intento di Gallieno sarà stato quello di ridimensionare con la morte di Odenato il potere che di riflesso aveva conseguito Palmira stessa: nella *Vita Gallieni*<sup>630</sup>, infatti, è riportato che, dopo la morte del monarca siriano, egli inviò in Oriente il generale Eracliano con un esercito che fu poi sconfitto dai Palmireni. Considerando il quadro fin ora emerso, poco credibile risulta il racconto di Malala<sup>631</sup>, secondo cui Odenato, “re dei Saraceni”, venne ucciso in battaglia, combattendo contro i Romani. La data della morte di Odenato si può porre con una certa precisione alla fine dell’Agosto del 267 d.C., sulla base delle datazioni eponime dei papiri Alessandrini, relativi agli anni di regno di Aureliano e Vaballato<sup>632</sup>.

Passate in rassegna le fonti epigrafiche e storiografiche sulla figura di Odenato, possiamo arguire che la sua esperienza politica si inquadri all’interno di un cammino che lo vede prima acquisire un potere assoluto nell’ambito della *polis*, tanto da definirsi esarca, per poi approfittare della debolezza in cui versava l’Impero, facendosi promotore della riscossa di Roma in territori caduti in mano persiana dopo la vittoria di Valeriano. Probabilmente Gallieno, come si è visto,

---

<sup>630</sup> *HA. Vita Gall.*, 13, 4-5.

<sup>631</sup> Mal., 298 (Dindorf).

<sup>632</sup> Per ulteriori approfondimenti a riguardo si veda J.R. Rea, *The Oxyrhynchus Papyri XL*, London 1972, 15 ss.; A. K. Bowman, *Papyri and Roman Imperial History 1960-75*, in *JRS*, 56 (1976), 156-158; C. Gallazzi, *La titolatura di Vaballato come riflesso della politica di Palmira*, in *NumAntCl*, 4 (1975), 249 e ss.; H. Halfmann, *Itinera Principum*, Stuttgart 1986, 239 e ss.; Gnoli, *Roma, Edessa e Palmira*, cit., 152.

impossibilitato ad intervenire direttamente in Oriente, “demandò” al signore di Tadmor il compito di controllare la *pars Orientis*, insignendolo inizialmente della dignità senatoria e di una forma “particolare” di consolato e, in seguito, arrivando a nominarlo *restitutor*. Di tale repentina scalata politica, purtroppo le fonti storiografiche dicono poco. Essa si è potuta ricostruire guardando al patrimonio epigrafico palmireno; tuttavia, a confermare il dato fornito dalle iscrizioni, sono l'*Historia Augusta* e Zonara che, rispetto anche a storici più vicini all'epoca in questione, non si limitano a definire Odenato quale *rex tout court*, ma sottolineano come, dopo la sconfitta di Balista e dei Persiani, Odenato fosse stato creato, forse proprio dallo stesso Gallieno, *imperator*, ovvero “stratego”, dell'intero Oriente. Egli dunque riconobbe sempre la superiorità dell'*auctoritas* imperiale, pur agendo piuttosto liberamente, vista la distanza dall'*urbs*. Ma forse fu proprio un eccesso di libertà, concessa dal potere centrale, a indurre Gallieno a eliminare una personalità che aveva sì giovato all'unità dell'impero, a discapito però della sua autorevolezza. Sulla scia tracciata da Odenato prenderà le mosse Zenobia, che nondimeno andrà oltre il limite segnato dal marito.

#### 5.4 Le origini di Zenobia

Le origini della regina Zenobia e la sua genealogia non sono documentate con certezza e restano avvolte in una fitta nube di oscurità. Qualche informazione è desumibile dall'*Historia Augusta* dove Zenobia, insieme al marito, al figliastro Erodiano e ai suoi figli Erenniano e Timolao gode di un proprio *bios* all'interno della sezione dei *Triginta Tyranni*. Testimonianze sull'operato della regina sono presenti anche in altre parti dell'opera: nella *Vita Gallieni*, *Vita Odenati*, *Vita Herodis*, *Vita Meonii*, *Vita Herenniani*, *Vita Aureliani*, *Vita Firmi*. Bisogna segnalare che, all'interno della stessa *Historia Augusta*, vi sono delle divergenze nel ritratto e nei giudizi espressi su Zenobia: nelle parti tradizionalmente attri-

buite a Pollione, emerge un'immagine abbastanza positiva, mentre in quelle ascrivibili a Vopisco (la *Vita Aureliani* e la *Vita Firmi*) i toni sono più severi e critici. Secondo un certo indirizzo interpretativo<sup>633</sup> tale difformità è presumibilmente da imputare al ricorso di fonti differenti: il *bios* zenobiano trarrebbe origine da concreti atteggiamenti politico-culturali della corte palmirena, che avrebbe dunque creato una vera e propria retorica propagandistica ellenizzante, all'insegna di una *renovatio* pseudo tolemaica. Mentre nelle parti attribuite a Vopisco, la fonte di partenza potrebbe essere stata di matrice squisitamente romana ed aurelianea, che rispolverava motivi anticléopatriani, al fine di contrastare e rovesciare la tradizione palmirena sulla regina. In altre fonti latine (Eutropio, Festo, Girolamo e Giordano)<sup>634</sup> della regina palmirena si parla in maniera piuttosto sintetica. Tra quelle greche, la principale è sicuramente la *Storia Nuova* di Zosimo (specie per le campagne espansionistiche palmirene), mentre solo brevi cenni su Zenobia si possono trovare nei Cronografi bizantini (Malala, Sincello e Zonara).

Orbene, la genealogia di Zenobia non fu motivo di grande interesse per le nostre fonti. Ad esempio, nella biografia a lei dedicata nell'*Historia Augusta* viene definita, semplicemente, *peregrina*<sup>635</sup>. Nella *Vita Aureliani* è menzionato, infine, un tal Achilleo *quidam parens Zenobiae*, a cui i rivoltosi avrebbero offerto il potere, in occasione della rivolta di Palmira contro la guarnigione romana lì lasciata dall'imperatore Aureliano<sup>636</sup>. Anche Zosimo riporta quest'episodio, ma in maniera più dettagliata<sup>637</sup>: in quell'occasione i rivoltosi Palmireni avrebbero offerto la porpora ad un certo Antioco (questa volta non designato quale parente

---

<sup>633</sup>Per ulteriori approfondimenti a riguardo si rimanda a I. Cazzaniga, *Psogosed epainos coloris retorici in Vopisco e Pollione (H. A.)*, in *PP*, 27(1972), 156-182.

<sup>634</sup>I passi tratti da questi autori verranno di volta in volta indicati in nota.

<sup>635</sup>*HA.Tyr. Trig.*, 30, 2. Dato quest'ultimo che confligge decisamente con le testimonianze epigrafiche, in quanto moglie di un *vir clarissimus* e essa stessa insignita del clarissimato.

<sup>636</sup>*HA.VitaAur.*, 31, 1.

<sup>637</sup>Zos. I, 60.

della regina) che, dopo la distruzione della città ribelle, sarebbe stato risparmiato da Aureliano, perché personaggio totalmente irrilevante. Il resoconto degli ultimi eventi proposto da Zosimo sembra concordare in linea di massima con quello fornito dalla *HA*: pertanto, con molta probabilità, Antioco ed Achilleo non designerebbero altro che il medesimo usurpatore a cui viene ricondotta una linea di parentela con la sovrana. A parte dunque l’Achilleo *quidam parens Zenobiae* non vengono mai menzionati altri familiari a parte i figli e il marito. In Malala<sup>638</sup>, alla pari del suo defunto consorte, Zenobia viene addirittura presentata a storicamente come la “regina dei Saraceni”.

Ancora più scarse le notizie deducibili dalle testimonianze epigrafiche: in un’iscrizione bilingue, greco-palmireno, inserita in un miliario della strada Palmira-Emesa<sup>639</sup>, la regina è ricordata nel testo in palmireno quale *sptymy’btzby...bt’ntywkws = Septimia Bat-Zabbai illustrissima regina, mater regis regum, Bat’Antiochi*<sup>640</sup>. Stessa paternità le è attribuita in un’altra iscrizione contenuta su una medaglia, proveniente da Antiochia, e conservata oggi in Francia al Cabinet des Médailles<sup>641</sup>. La leggenda in palmireno è stata così resa in latino<sup>642</sup>: *Septimia Bat-zabbai Bat’Antiochi*. Tuttavia questo patronimico è omissso nella versione greca, sul diritto della nostra tessera, dove viene menzionato solo il nome di Zenobia e il suo titolo regale (βασιλίσσα). *Bat-Zabbai*, presente in ambedue le iscrizioni, letteralmente significa «figlia di Zabbai»: tale forma onomastica composta da *bt* + nome di persona è, del resto, piuttosto ricorrente a

---

<sup>638</sup>Mal., 298 (Dindorf).

<sup>639</sup>*PAT* 0317. Trattasi della medesima iscrizione ove il figlio di Zenobia, Vaballato, viene designato in palmireno con il titolo di *pnrtt* (interpretato come *corrector/restitutor*) e di *mlkmlk’ (rexregum)*.

<sup>640</sup>Equini Schneider, *Septimia Zenobia*, cit., 26.

<sup>641</sup>*Ibid.*

<sup>642</sup>Equini Schneider, *Septimia Zenobia*, cit., 26 che parte dalla ricostruzione di Milk, *Dédicaces*, cit., 318.

Palmira<sup>643</sup>. Tuttavia non presuppone necessariamente una filiazione immediata tra il portatore del nome e la persona menzionata nel patronimico, che potrebbe anche designare l'antenato da cui è derivato il nome alla famiglia, o ancora, il fondatore del clan di appartenenza<sup>644</sup>. Per quanto concerne la seconda componente del patronimico, *Zabbai*, risulta essere molto diffuso nell'onomastica palmirena, come del resto anche *Zabeida*, *Zabdila*, *Zabda*, tutti ipocoristici uguali nel significato ("di dio" o "dono di dio")<sup>645</sup>, che vennero resi in greco col nome *Zenobios*, mantenendo dunque la radice semitica *zbd* che designa l'atto del donare<sup>646</sup>. Ma come spiegare tale fenomeno? Bisogna ricordare, infatti, che durante l'opera di "traduzione" in greco, il significato dei nomi semitici era di solito reso più o meno esattamente e letteralmente: tuttavia, si cercava, al contempo, di modificarne il meno possibile la fonetica originaria, a discapito spesso della concordanza di significato, come nel nostro caso di specie<sup>647</sup>. Ritornando alla genealogia di Zenobia, ricordiamo che tra gli strateghi palmireni ve ne era uno, – menzionato in una dedica elevata dal popolo e dal senato di Palmira nel 242-243 d.C.<sup>648</sup> – che si chiamava *Zenobios* in greco, *Zabdila* in palmireno. Le cariche da lui rivestite, tra cui quella di agoranomo nonché di stratego, al tempo della visita alla città dell'imperatore Alessandro Severo, attestano che Zenobio fu un eminente cittadino della Palmira del III secolo d.C. Proprio la cronologia dell'iscrizione in questione, unita alle importanti benemeranze ivi elencate e al patronimico *Bat-Zabbai* attribuito alla regina tadmorea, hanno indotto alcuni

---

<sup>643</sup>J.K. Stark, *Personal Names in Palmyrene Inscriptions*, Oxford 1971, 80-81. Cfr. Cap. III relativamente al tribalismo palmireno.

<sup>644</sup>Per approfondimenti a riguardo si domanda a: Milk, *Dédicaces*, cit., 87 e 258-259. Cfr. anche cap. III relativamente al tribalismo palmireno.

<sup>645</sup>Stark, *Personal Names*, cit., 85-86 e Equini Schneider, *Septimia Zenobia*, cit., 30.

<sup>646</sup>Cfr. Yon, *L'onomastique*, cit., 78-79.

<sup>647</sup>*Ibid.*

<sup>648</sup>PAT0278; vd. cap. II.



studiosi<sup>649</sup> ad ipotizzare che “Zenobio lo Stratego” non fosse altri che il padre di Zenobia. A suffragare ancor di più tale accostamento concorre il fatto che la dedica a Zenobio si trova sita nel Grande Colonnato, proprio di fronte a quella posta in onore della stessa sovrana. Tuttavia pare poco prudente, basandosi esclusivamente su tali evidenze materiali, confermare una volta per tutte la filiazione diretta di Zenobia da questo notevole palmireno. Resta da risolvere l’arcano rappresentato dal secondo patronimico, *Bat’Antiochos*, attribuito a Zenobia, contestualmente al primo, sia nel miliario della strada Palmira-Emesa, che nella medaglia del Cabinet. Come più volte si è avuto l’occasione di notare, analizzando il vasto repertorio epigrafico tadmoreo, era prassi consolidata quella di non limitarsi a ricordare nel patronimico solo il nome del genitore ma anche quello del nonno e del bisnonno, arrivando addirittura sino al capostipite<sup>650</sup>. È dunque possibile che, con *bat’Antiochi*, i nostri testi segnalassero solamente una generica filiazione da un tal Antioco, forse capostipite della regina, così come “Nasor” sarebbe stato quello dei *Septimi*. Altresì non sarebbe del tutto peregrino collegare l’Antioco del patronimico, all’Antioco/Achilleo *parens Zenobiae* dell’*Historia Augusta*<sup>651</sup>.

A rendere ancora più incerte le origini familiari di Zenobia concorrono altre notazioni dell’*Historia Augusta*, in cui si accenna ad una sua ascendenza tolemaica e nelle quali la regina stessa si sarebbe vantata di discendere dalla più celebre delle “Cleopatre” della stirpe lagide<sup>652</sup>. L’influenza di Cleopatra VII sulla regina palmirena sarebbe stata così forte da essere considerata un vero e proprio

---

<sup>649</sup>Tale ipotesi è stata sostenuta *in primis* da H. Inghlot, *Varia Tadmorea*, in *Palmyre-Bilan et Perspective. Colloque Strasbourg 1973*, Strasbourg 1976, 135 e poi da Baldini, *In margine a OGIS 640*, in *Epigraphica*, 39 (1977), 171-174.

<sup>650</sup>Yon, *Les notables*, cit., 57-59.

<sup>651</sup>Equini Schneider, *Septimia Zenobia*, cit., 29.

<sup>652</sup>*HA.Tyr. Trig.*, 30, 2: *Peregrina enim, nomine Zenobia, de qua multa iam dicta sunt, quae se de Cleopatrarum Ptolemaeorumque gente iactaret.*

modello, come è esplicitato in una lettera attribuita a Zenobia<sup>653</sup>. Per tale processo di identificazione, nella *Vita Probi* il nome di Cleopatra viene sostituito addirittura a quello della regina palmirena<sup>654</sup>. Nelle altre fonti storiografiche non si trova invece alcun accostamento tra Zenobia e Cleopatra, neppure in Zosimo, che pur mette in luce l'ambizione di Zenobia a voler espandere i suoi domini territoriali, Egitto compreso<sup>655</sup>. È possibile, pertanto, che il confronto tra Zenobia e Cleopatra, nonché con altre due mitiche regine orientali, quali Didone e Semiramide (proposto sempre dall'*Historia Augusta*<sup>656</sup>), sia solamente un tema letterario-retorico, privo di qualsiasi fondamento storico<sup>657</sup>. Nondimeno, alcuni studiosi<sup>658</sup> hanno ritenuto il riferimento alla pretesa discendenza tolemaica di Zenobia non del tutto infondato. Presentandosi come erede dei grandi sovrani ellenistici dell'Oriente, tra cui i Tolomei, la regina palmirena avrebbe così legittimato le proprie pretese espansionistiche<sup>659</sup>. A riprova di ciò viene addotto un passo della *Suda*<sup>660</sup>, che ci dà notizia di un sofista e storico, Callinico di Petra, il quale avrebbe scritto per Gallieno un'opera sull'allocuzione, e per un certa Cleopatra dieci libri sulla storia di Alessandria. Secondo un certo indirizzo interpretati-

---

<sup>653</sup>HA.Vita Aur., 27, 3: *Deditionem meam petis, quasi nescias Cleopatram reginam perire maluisse quam in qualibet vivere dignitate*. La lettera in questione, probabilmente apocrifa, sarebbe stata scritta in risposta alla richiesta di resa inviata da Aureliano durante l'assedio di Palmira.

<sup>654</sup>HA.Vita Probi, 9, 5: *pugnavit etiam contra Palmyrenos Odaenathi et Cleopatrae partibus Aegyptum defendentes*.

<sup>655</sup>Zos. I, 44.

<sup>656</sup>HA.Tyr. Trig., 31, 1: *Didonem et Samiramidem et Cleopatram sui generis principem inter cetera praedicans*.

<sup>657</sup>Equini Schneider, *Septimia Zenobia*, cit., 27-29; Sartre-Fauriat, Sartre, *Palmyre, la cité des caravanes*, Paris 2008, 47.

<sup>658</sup>Tra questi ricordiamo Cazzaniga, *Psogos ed epainos*, cit., 156; Stonemann, *Palmyra and its Empire*, cit., 112; M.M. Breytembach, *A queen for all seasons: Zenobia of Palmyra*, in *Akroterion*, 50 (2005), 56-57; Bowersock, *The Hellenism of Zenobia*, in *Greek Connection*, Notre Dame Indiana 1987, 24-25; S. Bussi, *Zenobia/Cleopatra: immagine e propaganda*, in *RIN*, 104 (2003), 261-268.

<sup>659</sup>*Ibid.*

<sup>660</sup>s. v. *Καλλίνικος* n. 231.

vo<sup>661</sup>, infatti, dietro la Cleopatra menzionata dalla *Suda* potrebbe celarsi Zenobia, che si sarebbe così appropriata del nome della regina lagide.

Tuttavia, fino ad ora, non è emersa nessuna evidenza epigrafica e numismatica che avvalorino sia eventuali pretese di discendenza da antiche e regali dinastie ellenistiche, che l'assunzione del nome di Cleopatra da parte di Zenobia<sup>662</sup>.

## 5.5 La reggenza

In base alle effigi monetali del figlio Vaballato, coniate ad Alessandria negli anni 270-272 d.C. (sembrerebbe essere stato allora appena un adolescente dell'età circa di 10-13 anni)<sup>663</sup>, possiamo collocare la nascita di Zenobia negli anni successivi al 240 d.C.<sup>664</sup>. Si sarà sposata, come di consueto al tempo, in giovanissima età quando il marito Odenato aveva già raggiunto una posizione di un certo prestigio nell'Oriente romano e stava cominciando ad estendere l'influenza di Palmira<sup>665</sup>. Tuttavia, risulta piuttosto arduo stabilire il ruolo rivestito dalla regina a corte, mentre il marito era ancora in vita. Nell'iscrizione in cui ad Erodianno, figlio di primo letto di Odenato (da identificare con l'Erode dell'*Historia Augusta*, ucciso assieme al padre) viene conferito il titolo di *rex regum*<sup>666</sup>, a Zenobia è attribuito l'appellativo di *δέσποινα*, titolo equivalente a quello di

---

<sup>661</sup>A. Stein, *Kallinikos von Petra*, in *Hermes*, 58 (1923), 448-456.

<sup>662</sup>Cfr. G. Gaggero, *Nuove considerazioni su alcuni modelli femminili di Zenobia*, in *Dalle parole ai fatti. Relazioni interstatali e comunicazione politica nel mondo antico*, Roma 2005, 119.

<sup>663</sup>Per approfondimenti a riguardo si rimanda a Seyrig, *Les fils du roi Odainat*, in *AAS* 13 (1963), 169.

<sup>664</sup>Equini Schneider, *Septimia Zenobia*, cit., 32.

<sup>665</sup>*Ibid.*

<sup>666</sup>Inv. III, 3 = *IGRR* III, 1032; l'iscrizione è dedicata da Vorode, eminente personaggio di Palmira, al giovane principe viene ricordata la corona da lui ricevuta per la vittoria sui Persiani e si daterebbe dopo il 260 d.C., momento in cui si fa risalire l'affermazione regale e il decisivo intervento di Odenato contro i Persiani (cfr. Gawlikowski, *Princes*, cit., 255 e Potter, *Prophecy*, cit., 385).

δεσπότης con cui viene designato Odenato in un'altra epigrafe<sup>667</sup>. Probabilmente, fu solo dopo la morte del marito che Zenobia riuscì ad ereditare sia il titolo regale che i predicati di rango senatorio<sup>668</sup>. Difatti, sui miliari della strada Palmira-Emesa, datati tra in 268-270<sup>669</sup>, nonché in una dedica<sup>670</sup> innalzata presso il Grande Colonnato in suo onore dai comandanti dell'esercito palmireno Settimio Zabdas e Settimio Zabbai (datata 271 d.C.), viene pubblicamente lodata quale λαμπροτάτη βασίλισσα, "illustrissima regina". Per quanto concerne invece le testimonianze letterarie, l'*Historia Augusta* ricorda l'assunzione del titolo regale da parte di Odenato, assieme alla moglie Zenobia e ai figli<sup>671</sup> e in un altro passo la sovrana è definita addirittura artefice della vittoria riportata dal marito su Shapur<sup>672</sup>: emergerebbe dunque che Zenobia avesse ricoperto un ruolo di primo piano in qualità di regina consorte. Zosimo<sup>673</sup>, invece, si limita solamente a riferire di un'immediata successione al trono da parte della sovrana che si servì fin da subito dell'aiuto dei collaboratori del defunto marito.

Pertanto, tutte le fonti storiografiche sono concordi nell'affermare che a succedere a Odenato alla guida dello stato palmireno fu proprio Zenobia. Ciò che non è chiaro è se abbia regnato direttamente *sub suo nomine* o per conto del figlio. Nel *bios* a lei dedicato nell'*Historia Augusta*, si riporta che Zenobia avrebbe usurpato il comando regnando a nome dei suoi due figli, Erenniano e Timo-

---

<sup>667</sup>PAT 0291 (del 258 d.C.).

<sup>668</sup>Cfr. Ingloth, *Varia Tadmorea*, cit., 135 e n. 180; Equini Schneider, *Septimia Zenobia*, cit., 32-33; Sartre, *Zénobie*, cit., 89-90; .

<sup>669</sup>L'elenco di questi miliari con traduzione in francese è fornito da Sartre, *Zénobie*, cit., 274-275. Tra questi ricordiamo, in particolare, PAT 0317 in greco e palmireno. Nella versione palmirena, meglio conservata, Vaballato viene insignito dei titoli di *mlk mlk'* e di *pnrt'*, mentre Zenobia è citata dopo il figlio con l'attributo di «illustrissima regina».

<sup>670</sup>PAT 0293.

<sup>671</sup>HA.Tyr. Trig., 15, 2 .

<sup>672</sup>HA.Tyr. Trig., 30, 6: *Possum dicere illius esse quod Odaenathus Persas vicit ac fugato Sapore Ctesiphonta usque pervenit.*

<sup>673</sup>Zos. I, 39.

lao<sup>674</sup>, e tale informazione viene poi riconfermata nella *Vita Aureliani*<sup>675</sup>, nella quale però, in un altro passo, Zenobia avrebbe governato non a nome di Erenniano e Timolao, bensì di un altro figlio, il ben più noto Vaballato<sup>676</sup>. In base perciò a quanto riportato dall'*HA*, oltre a Vaballato, Zenobia avrebbe dato più di un figlio ad Odenato: nondimeno, è pur certo che sia le altre fonti storiografiche sia quelle epigrafiche che numismatiche non accennino mai alla presenza di altri figli maschi della regina. Ciò ha indotto a dubitare della loro stessa esistenza: ma un *argumentum e silentio* non è dirimente per poter ritenere queste due figure solamente un'invenzione storiografica<sup>677</sup>. Per quanto concerne invece Vaballato, sebbene venga nominato solo nel passo precedentemente citato dell'*Historia Augusta* e da un frammento del *Laterculus* di Polemio Silvio<sup>678</sup>, la sua esistenza storica risulta comprovata da varie evidenze numismatiche ed epigrafiche, che lo segnalano quale effettivo re di Palmira. Le altre fonti, sia latine che greche, si limitano, invece, a ricordare succintamente una diretta assunzione del potere da parte di Zenobia<sup>679</sup>.

---

<sup>674</sup>*HA.Tyr. Trig.*, 27, 1: *Odenathus moriens duos parvulos reliquit, Herennianum et fratrem eius Timolaum, quorum nomine Zenobia usurpato sibi imperio diutius quam feminam decuit rem publicam obtinuit*; *HA, Tyr. Trig.* 30, 2: *[Zenobia] diademate etiam accepto, nomine filiorum Herenniani et Timolai diutius, quam femineus sexus patiebatur, imperavit.*

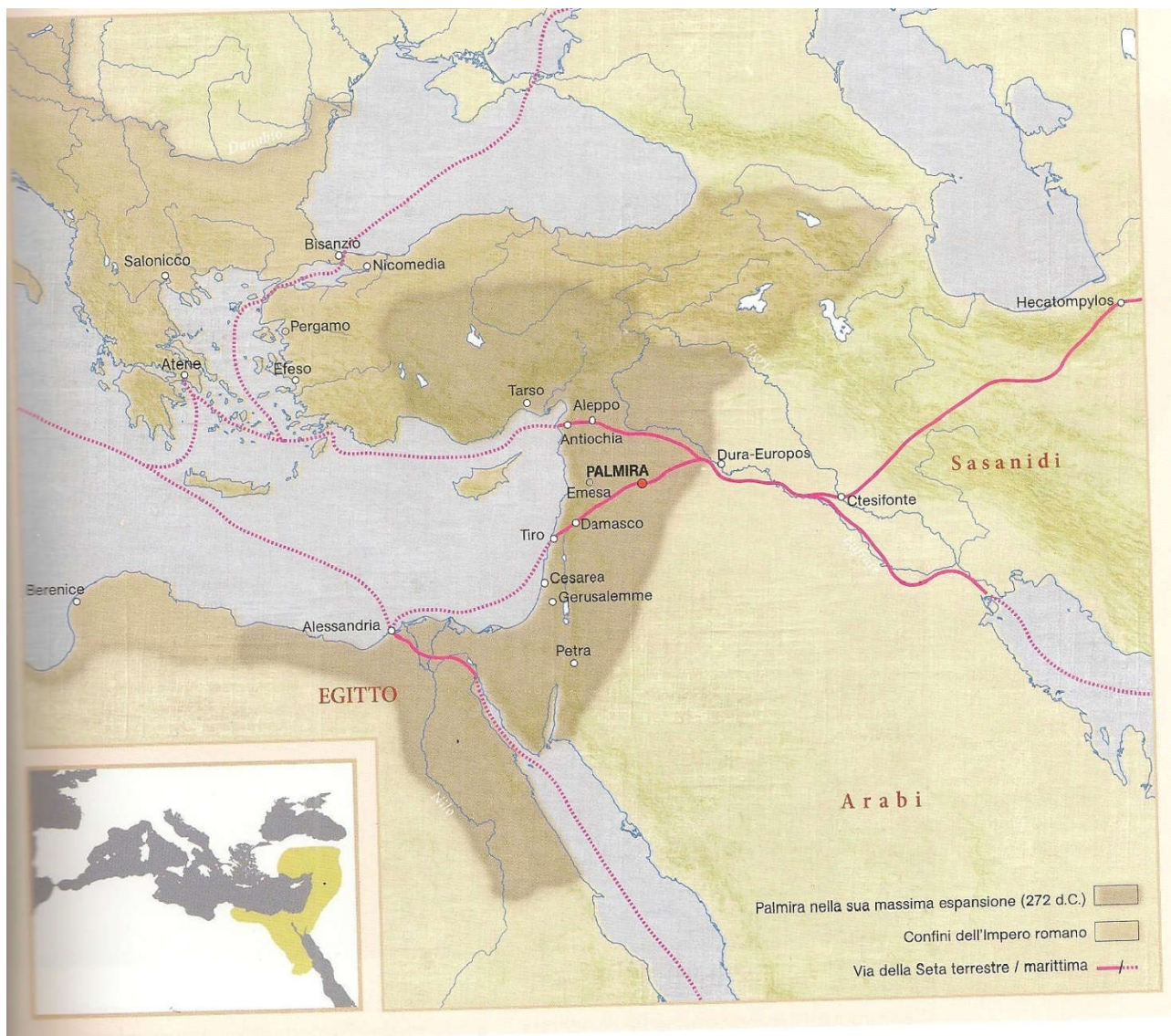
<sup>675</sup>*HA.Vita Aur.*, 22, 1: *contra Zenobiam, quae filiorum nomine orientale tenebat imperium.*

<sup>676</sup>*HA.Vita Aur.*, 38, 1: *hoc quoque ad rem pertinere arbitror Vabalati filii nomine Zenobiam, non Timolai et Herenniani, imperium tenuisse quod tenuit.*

<sup>677</sup>Sulla questione della prole odenatiana si rimanda a Braccesi, *Zenobia l'ultima regina d'Oriente*, cit., 32-34.

<sup>678</sup>*Laterculus I*, 49: *Vabalathus et mater eius Zenobia.*

<sup>679</sup>*Eutr.* IX, 13; *Fest. Brev.*, 24; *Hier. Chron.*, 222 (Helm); *Oros.* VII, 23, 5; *Sync.* 717; Aurelio Vittore non nomina mai Zenobia esplicitamente (vista la sua misoginia), limitandosi ad accennare (cfr. *Caes.*, 33, 3), in maniera dispregiativa, al fatto che *Orienti latrones seu mulier dominaretur*. Mentre per Zonara (XII, 27) la regina avrebbe avuto anche delle figlie, una delle quali andò in sposa ad Aureliano.



680

## 5.6 Le campagne di Zenobia in Arabia, Egitto, Asia Minore

Dapprima il completo fallimento di Valeriano, poi l'impossibilità per Gallieno di dedicarsi alla parte orientale dell'Impero, a causa della terribile invasione gotica del 267-268 d.C. devono aver alimentato la convinzione, a Palmira, che Roma ormai non fosse più in grado di controllare l'Oriente<sup>681</sup>. Probabilmente

<sup>680</sup> Immagine tratta dal National Geographic Archeologia, *Palmira*, Milano 2017, 11.

<sup>681</sup> Alföldi, *La crisi*, cit., 493.

Zenobia avrà maturato la consapevolezza di essere alle dipendenze di un'autorità ormai debole e, dopo aver assunto stabilmente il potere, ritenne che fosse giunto il momento propizio per attuare una vera e propria politica espansionistica ai danni dell'Impero<sup>682</sup>. Tuttavia, in un primo tempo, la regina seguì la strada tracciata dal marito e si mantenne in rapporti di intesa, quanto meno formale, con l'*Urbs* sempre più lontana e invasa su più fronti. Ciò sarebbe dimostrato da un'epigrafe bilingue – contenuta in un miliario della strada Palmira-Emesa<sup>683</sup> – dove Vaballato viene qualificato, in palmireno, siacome *mlk' mlk'*, ovvero *rex regum* che come *pnrtt* (traslitterazione del greco ἐπανορθωτής)<sup>684</sup>, ovvero *corrector*. Il miliario in questione si data nel periodo immediatamente successivo alla morte di Odenato, tra il 267 e il 270 d.C.<sup>685</sup> e recherebbe solo in parte titoli già appartenuti al precedente signore di Tadmor<sup>686</sup>. È probabile che Vaballato abbia ereditato *sic et simpliciter* dal padre l'appellativo di “re dei re” ma non quello di *mtqn'*, *restitutor*, epiteto attribuito ad Odenato nella dedica postuma in cui è apostrofato quale *rex regum*<sup>687</sup>. Ma come spiegare questa parziale differenza di nomenclatura tra i due sovrani? Ricordiamo che il termine palmireno *mtqn'* deriva dal verbo aramaico *tqn'* traducibile con “restituire”: invece, il sostantivo *pnrt'* non è altro che un calco linguistico del termine greco ἐπανορθωτής, a sua volta derivante dal verbo ἐπανορθόω “raddrizzare, correggere, migliorare”. Pertanto, riteniamo plausibile che la diversità di significato tra

---

<sup>682</sup> Interessante la prospettiva delineata da Braccesi, *Zenobia l'ultima regina d'Oriente*, cit., 42-43. Lo studioso sostiene, infatti, che Zenobia intendesse vendicare «il coniuge di cui era stata accorta consigliera e del quale aveva ammirato la lungimiranza operativa e la virtù strategica», portando a favore di tale assunto un passo di Malala (395 Dindorf) dove viene affermato esplicitamente che la regina era mossa dal desiderio di vendicare la morte del marito.

<sup>683</sup> PAT 0317.

<sup>684</sup> Mason, *Greek Terms*, cit., 442.

<sup>685</sup> Potter, *Prophecy*, cit., p. 393.

<sup>686</sup> Contra Gallazzi, *La titolatura*, cit., 254, n. 27 e B. Nakamura, *Palmyra and the Roman East*, in *GRBS*, 34(1993), 144, che ritengono che la differenza tra i due termini in questione risieda solo nel fatto che *mtqnn* sia la traduzione, mentre *pnrtt* la traslitterazione in palmireno del termine greco ἐπανορθωτής.

<sup>687</sup> PAT 0292.

questi due epiteti possa essere messa in relazione alla diversità di ruoli ricoperti prima da Odenato e poi da Vaballato nell'Oriente romano. Mentre il primo era stato attivamente impegnato in continue campagne militari, specie contro i Persiani, che avevano raggiunto l'importante risultato di "restituire" all'Impero territori sottratti dal re sasanide Shapur I; Vaballato si ritrovò, piuttosto, ad ereditare le conquiste paterne e a dover "raddrizzare", "migliorare" insomma ad amministrate quei territori già "restituiti" a Roma<sup>688</sup>. In effetti, a tal proposito Gnoli<sup>689</sup> acutamente osserva che il rapporto esistente tra *mtqn'* e *pnrtt'* «potrebbe essere lo stesso esistente tra *restitutor* e *corrector*, tra l'imperatore e un suo subordinato. In altre parole, al momento di prendere il potere, Vaballat sul piano propagandistico pone la sua opera su una linea di forte continuità con quella del padre, al quale si subordina». Tralasciando tale *vexata quaestio*, il titolo di *corrector* – che compare nella titolatura di Vaballato – sia che gli sia stato attribuito dall'imperatore o sia stato frutto di una personale appropriazione, rappresenterebbe un indizio di permanenza delle istituzioni romane su regioni sfuggite al diretto controllo imperiale: ovvero finché fu mantenuto per il figlio dalla regina, non si può ritenere che vi sia stata una brusca virata rispetto alla politica odenatiana<sup>690</sup>.

---

<sup>688</sup> Solamente Procopio (*Hist.* II, 4, 7) ci ricorda la fondazione di una città, Halabiyya, ad opera di Zenobia sul Medio Eufrate, a circa 90 Km ad Est di Palmira, su un punto in cui la valle del fiume è piuttosto stretta. Procopio afferma, inoltre, che venne "restaurata" da Giustiniano nel VI d.C. per consolidare i *finis* mesopotamici dell'impero bizantino. Probabilmente anche la regina di Tadmor fu mossa dal medesimo proposito quello di consolidare i confini mesopotamici, resi stabili dalle campagne militari del marito: ma del periodo parmlireno non vi rimane traccia alcuna (cfr. J. Lauffray, Halabbiya -Zenobia, place forte du limes orientale et la Haute-Mésopotamie au VI<sup>e</sup> siècle, Paris 1983, 60 e ss; Equini Schmeider, *Septimia Zenobia*, cit., 48-49; Sartre, *Zénobie*, cit. 93-94).

<sup>689</sup> Gnoli, *Roma, Edessa e Palmira*, cit., 153.

<sup>690</sup> Per ulteriori approfondimenti vd. Gallazzi, *La titolatura*, cit., 251-255.



Tuttavia, l'espansione palmirena dovette iniziare già sotto Claudio II<sup>691</sup>: in base alle nostre testimonianze la regina tadmirena avrebbe lanciato le sue armate, prima contro l'Arabia, poi contro l'Egitto. L'unica fonte storiografica che ci dà notizia della campagna arabica, Malala<sup>692</sup>, è però di epoca tarda e ci sorprende, invece, il silenzio delle altre, specie di Zosimo solitamente molto informato sugli eventi di questo periodo<sup>693</sup>. Il cronografo bizantino<sup>694</sup> narra, infatti, che Zenobia – impadronitasi dell'Arabia per vendicare la morte del marito – avrebbe massacrato la guarnigione romana ivi stanziata nonché il suo comandante (un certo *Trassus*). Ma la traversata dell'Arabia romana da parte delle truppe palmirene troverebbe conferma grazie a un'iscrizione rinvenuta a Bostra, capitale della provincia. Infatti, l'epigrafe in questione ricorda che il tempio di Giove Ammone era stato distrutto *a Palmyrenis hostibus*<sup>695</sup>. Il fatto che essa sia stata rinvenuta negli scavi del campo della *legio III Cyrenaica*, devota a *Iuppiter Ammon*, spiegherebbe come mai l'*Historia Augusta* la identifichi quale principale promotrice del saccheggio di Palmira e del suo *templum Solis*<sup>696</sup>. Evidentemente i legionari si saranno voluti vendicare dei Palmireni artefici, poco tempo prima, della devastazione del loro quartier generale nonché del loro tempio<sup>697</sup>. Inoltre, gli scavi di Petra hanno rivelato tracce di distruzioni, che possono essere ascrivibili a questa campagna<sup>698</sup>.

---

<sup>691</sup>Stein, *Zur Chronologie der römischen Kaiser von Decius bis Diocletian*, in *APF*, VII (1924), 30 ss.

<sup>692</sup>Mal., 299 (Dindorf).

<sup>693</sup>Sulle cause della reticenza delle fonti storiografiche sulla conquista dell'Arabia si rimanda a Equini Schneider, *Septimia Zenobia*, cit., 65; Sartre, *Zénobie*, cit. 97.

<sup>694</sup>Mal., 299 (Dindorf). Ζηνοβία... παρέλαθε τὴν Ἀραβίαν κατεχομένην τὸ τεύπεδον τῶν Ῥωμαίων, φονεύσασα καὶ τὸν δοῦκὰ Ῥωμαίων Τρασσον.

<sup>695</sup>Seyrig, *Antiquités Syriennes*, in *Syria*, 22 (1941), 46 e ss.

<sup>696</sup>*HA. Vita Aur.*, 31, 7.

<sup>697</sup>Will, *Le sac de Palmyre*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à A. Piganiol*, Paris 1966, 1409-1416; Equini Schneider, *Septimia Zenobia*, cit., 65; Sartre, *Zénobie*, cit. 97.

<sup>698</sup>Zayadine, *Recent Excavation and Restoration at Qas el-Bint of Petra*, in *AAJ*, 29 (1985), 239; Equini Schneider, *Septimia Zenobia*, cit., 65.

L'estensione del potere di Palmira in Arabia è comprovata, per un periodo di almeno due anni (267-271 d.C.), da tutta una serie di miliari, in latino, rinvenuti nell'antica *Via Nova Traiana*, nel tratto Bostra-Philadelphia-Gadara<sup>699</sup>. In esse Vaballato viene appellato quale *vir clarissimus, consul, rex, imperator, dux Romanorum*; tale nomenclatura ricalcherà in seguito, sin nell'ordine, quella riportata nelle datazioni eponime dei papiri egiziani (tra il dicembre del 270 e l'aprile del 272 d.C.)<sup>700</sup> e nelle coeve emissioni monetali di Alessandria e Antiochia<sup>701</sup>. Anche in questo caso molti dei titoli saranno stati direttamente ereditati dal padre (anche'egli ricordato quale *vir* di rango senatorio, consolare)<sup>702</sup>. Tuttavia, il suo giovane figlio si definisce pubblicamente comandante vittorioso (*imperator*), nonché capo militare dei Romani (*dux Romanorum*): epiteti quest'ultimi non attestati per Odenato. Probabilmente Vaballato (o *sua sponte* o per mandato imperiale), servendosi di questi nuovi attributi, avrà voluto sottolineare che agiva in qualità di legittimo comandante delle truppe romane rimaste in Oriente, continuando dunque a mostrare un atteggiamento di formale ossequio nei confronti dell'autorità imperiale<sup>703</sup>. Al contempo, il giovane re stava conducendo una "campagna di conquista" dei territori romani: difatti, la distribuzione dei miliari ci suggerisce che la spedizione procedette verso sud, da Petra alla Palestina, con l'obiettivo di giungere alla meta finale, l'Egitto<sup>704</sup>. Ma ci saranno stati altri motivi che avranno indotto Zenobia e di converso Vaballato a estendere il controllo tadmoro sul'Arabia? Sebbene numerose iscrizioni safaitiche testimonino i buoni rapporti intercorrenti tra Palmira e le tribù arabe dell'Hawran e della

---

<sup>699</sup>Un elenco esaustivo di questi miliari è fornito da Sartre, *Zénobie*, cit., 275-276.

<sup>700</sup>Rea, *Oxyr. Pap.*, cit., 20 ss.; Gallazzi, *La titolatura*, cit., 250, n. 8.

<sup>701</sup>Gallazzi, *La titolatura*, cit., 250-251.

<sup>702</sup>Vd. paragrafo 5. 2.

<sup>703</sup>Sartre, *D'Alexandre à Zénobie*, cit. 979-980; Id., *Zénobie*, cit. 91-92.

<sup>704</sup>Equini Schmeider, *Septimia Zenobia*, cit., 70; Sartre, *Zénobie* cit. 97.

Transgiordania<sup>705</sup>, durante il III secolo d.C. si era venuta a creare nell'area nord-orientale della penisola arabica e nella bassa Mesopotamia una vasta confederazione di tribù arabe, la confederazione dei *Tanuk*<sup>706</sup>. Quest'ultima, era stata indotta, a causa dell'affermarsi del potere sasanide, a spostarsi dall'Arabia peninsulare verso Nord (nell'attuale Iraq centrale) e poi in Occidente, verso la Siria ad ovest dell'Eufrate, trasformandosi in forza abbastanza considerevole<sup>707</sup>. Orbene, la presenza della potente coalizione dei *Tanuk*, in un'area di estrema importanza commerciale, unita alla costante minaccia sasanide, minò gli equilibri politici della Siria e compromise il controllo delle vie di transito dell'Arabia verso l'Oriente<sup>708</sup>. A tal proposito, la tradizione araba, confluita nella *cronaca di Tabari*<sup>709</sup>, oltre a recare testimonianza sulle origini e gli spostamenti dei Tanuk, ci narra infatti come al-Zabba (Zenobia), regina di Tadmor, fosse entrata in conflitto col potente sceicco arabo, Jadhima, capo dei *Tanuk* e lo avesse eliminato con un inganno (inducendolo alla fine a recidersi i polsi). Il racconto prosegue indicando nel successore di Jadhima il vendicatore dello sfortunato zio, nonché l'artefice della guerra contro la regina di Tadmor e della sua morte<sup>710</sup>. La cronaca attribuisce, falsamente, la distruzione del regno palmireno al capo di una confederazione di tribù arabe; tuttavia testimonia il clima di tensione presente in Si-

---

<sup>705</sup>D.F. Graf, *Zenobia and the Arabs*, in D.H. French & C.S. Lightfoot (eds.), *The Eastern Frontier of Roman Empire*, Ankara 1988, 150-158.

<sup>706</sup>Tabari, *Cronaca*, II, 42 (trad. Zotenberg). Quest'opera è un compendio universale sulla storia preislamica che abbraccia l'epoca dei Persiani Sasanidi e dei Romani e arriva sino al 915 d.C., quindi dopo l'Egira. Il suo autore, al-Tabari, fu noto teologo, storico e giurista arabo, che morì a Baghdad nel 923. Nella sua cronaca confluisce una copiosa messe di materiali risalenti alla storiografia musulmana dei primi secoli e addirittura di quella premusulmana. La sua pubblicazione in Occidente fu curata da M.G. de Goeje, I. Guidi *et al.* (*Chronicle of Tabari*, Leida 1879-1901, voll. 15). Sui Tanuk vedi anche Bowersock, *Roman Arabia*, cit., 132-137; Sartre, *D'Alexandre à Zénobie*, cit. 985-988; Equini Schmeider, *Septimia Zenobia*, cit., 45-52.

<sup>707</sup>Bowersock, *Roman Arabia*, cit., 133-134.

<sup>708</sup>Bowersock, *Roman Arabia*, cit., 133-134; Equini Schmeider, *Septimia Zenobia*, cit., 47.

<sup>709</sup>IV, 745-760.

<sup>710</sup>Bowersock, *Roman Arabia*, cit., 133-134; Equini Schmeider, *Septimia Zenobia*, cit., 47.

ria, in Arabia e nella Mesopotamia del tempo<sup>711</sup>. I Palmireni avevano già visto compromessi i loro fiorenti traffici, a seguito dell'espansionismo di Shapur: in questo contesto la forte confederazione *Tanuk* rappresentò probabilmente un'aggravante notevole all'interno dei già fragili equilibri dell'area eufratense<sup>712</sup>. Siffatte considerazioni spiegherebbero in modo più chiaro le ragioni della campagna di Zenobia verso l'Arabia. Tra i suoi scopi, evidentemente, c'era quello di ridimensionare il ruolo e la minaccia rappresentata da una scomoda "lega araba". In effetti, proprio i *Tanuk*, successivamente, si allearono con i Romani per distruggere assieme il comune nemico, Palmira<sup>713</sup>.

La fase successiva del progetto espansionistico palmireno fu l'invasione dell'Egitto: questa mossa di Zenobia va contestualizzata nel quadro del "gran commercio", che si svolgeva tra l'Egitto stesso e l'Oriente. L'Egitto, oltre ad essere il principale produttore granario dell'Impero, grazie alla sua posizione geografica, aveva annodato attive relazioni commerciali con l'Abissinia, l'Arabia, l'India, nonché con città carovaniere quali Bostra, Petra ed il paese dei Nabatei<sup>714</sup>. Inoltre, i Sasanidi si erano impadroniti della Caracene, ledendo fortemente i contatti commerciali di Palmira con l'India e tramite quest'ultima con l'Estremo Oriente<sup>715</sup>. Ma una pista d'accesso era rimasta aperta, ed era proprio quella del Mar Rosso, concorrente diretta della via dell'Eufrate<sup>716</sup>. Zenobia avrà, non a torto, ritenuto che la conquista prima dell'Arabia e poi dell'Egitto avrebbe

---

<sup>711</sup>Equini Schmeider, *Septimia Zenobia*, cit., 52.

<sup>712</sup>Secondo Bowersock, *Roman Arabia*, cit., 135: «The Palmyrenes had become meanaingly powerful as a result of their success in keeping the Persians at bay. The Thanuk, which had fled from Persian domination in the south, were now contesting the supremacy of the Palmyrenes and were thereby disturbing the fragile equilibrium which the Roman government was relying upon to guarantee peace in the area».

<sup>713</sup>Equini Schmeider, *Septimia Zenobia*, cit., 52.

<sup>714</sup>Per ulteriori approfondimenti a riguardo cfr. M.P. Charlesworth, *Trade-routes and commerce of the Roman Empire*, Cambridge 1926, 18-21; J. Schwartz, *L'Empire romain, l'Egypte, et le commerce oriental*, in *Annales ESC*, 15 (1960), 18-44.

<sup>715</sup>Smith, *Roman Palmyra*, cit., 178.

<sup>716</sup>Vd. cap. IV.

comportato il conseguimento del monopolio sui lucrosi traffici orientali<sup>717</sup>: occasione che non bisognava lasciarsi sfuggire, anche perché i Palmireni avevano stabilito, fin dal II d.C., dei loro fondachi negli importanti porti nilotici di Bérénice Coptos e Myos Hormos<sup>718</sup>. Perciò la regina palmirena poté sferrare il suo attacco approfittando della situazione di confusione verificatasi tra la morte di Claudio e la breve successione di Quintillo. Rispetto alla spedizione in Arabia, maggiori sono le informazioni forniteci dalle fonti. Nell'*Historia Augusta*<sup>719</sup> l'impresa viene narrata brevemente: i Palmireni al comando di Saba (Zabdas) e di Timagene avrebbero conquistato l'Egitto eliminando il comandante romano Probo<sup>720</sup> (qui chiamato erroneamente *Probatas*), mentre l'imperatore Claudio era impegnato contro i Goti. Coincidente con il racconto tradito dalla fonte romana, ma ben più lungo e particolareggiato, è il resoconto fornitoci da Zosimo<sup>721</sup>, secondo il quale, mentre i Goti venivano sconfitti dai Romani, Zenobia avrebbe inviato il suo generale, Zabdas, e l'egizio Timagene<sup>722</sup>, per assumere il controllo dell'Egitto. Zosimo<sup>723</sup> ci tramanda, inoltre, che questa conquista sarebbe avvenuta in due fasi: infatti, la prima ondata di Palmireni – che avevano trovato dei sostenitori tra gli Egizi stessi – sarebbe stata respinta dal comandante di Claudio, Probo (ritornato dalle campagne contro i pirati germanici) con l'aiuto del partito egizio anti-palmireno. Ricacciati una prima volta, i Palmireni avreb-

---

<sup>717</sup>Mazza, *Lotte sociali*, cit., 301-302; Smith, *Roman Palmyra*, cit., 178-179: «commercial interests may have prompted the invasion»; P. Veyne, *Palmira. Storia di un tesoro in pericolo*, Milano 2016, 2; Braccési, *Zenobia l'ultima regina d'Oriente*, cit., 52-53.

<sup>718</sup>Vd. cap. IV; Sartre, *Zénobie*, cit., 104-106.

<sup>719</sup>*HA. Vita Claud.*, 11, 1-2.

<sup>720</sup>Il Probo/Probatas ricordato dalle fonti storiografiche è da identificare con Tenagino Probo, *praeses* della Numidia e dell'Egitto, noto da due iscrizioni. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a Equini Schneider, *Septimia Zenobia*, cit., 71, n. 41.

<sup>721</sup>Zos. I, 44.

<sup>722</sup>Schwartz, *Palmyre et l'opposition à Rome en Egypte*, in *Palmyre-Bilan et perspective. Colloque Strasbourg 1973*, Strasbourg 1976, 148 e 32 propone di identificare l'egizio Timagene menzionato da *HA.* e Zosimo con l'*Aurelius Timagenes*, gran sacerdote a vita di Alessandria e di tutto l'Egitto ricordato nel papiro *P.S.I. 1039*.

<sup>723</sup>Zos. I, 44-45.

bero organizzato una seconda campagna per fronteggiare Probo (che contava su un esercito formato sia da autoctoni che da Africani). Dopo un iniziale successo delle forze filo-romane, l'ottima conoscenza dei luoghi dell'egizio Timagene riuscì ad assicurare la vittoria definitiva alle forze di Zenobia: il comandante romano, ormai sconfitto, si sarebbe ucciso per non cadere in mano nemica. L'*Historia Augusta* e Zosimo sono dunque concordi nel porre in stretta relazione cronologica la campagna palmirena in Egitto, quella di Claudio II contro i Goti, e infine il problema della pirateria nelle zone di Creta, Rodi e Cipro, affrontato secondo Zosimo, dallo stesso Probo<sup>724</sup>. Dal racconto dell'*Historia Néaemerge*, altresì, come una parte della popolazione egiziana appoggiasse il comandante romano e un'altra gli "invasori" palmireni. L'Egitto e soprattutto Alessandria, non erano del resto estranei a sconvolgimenti interni e forti contrasti: ad esempio, al tempo della lotta tra Decio e Filippo l'Arabo per la porpora imperiale, scoppiarono conflitti civili tra i sostenitori dell'uno e dell'altro contendente<sup>725</sup>. Lo stesso accadde quando il *praefectus Aegypti* Emiliano, aspirando anch'egli a divenire imperatore, si ribellò a Gallieno<sup>726</sup>. Tutti questi scontri tra fazioni avverse, in connessione con le lotte per il controllo del soglio imperiale, erano espressione di un endemico stato di instabilità e di mancanza di fiducia verso un potere imperiale che non assicurava più, come un tempo, un accettabile livello di prosperità per la popolazione<sup>727</sup>. Sicuramente su questo malcontento generale dovette fare leva anche il comandante egizio di Zenobia, Timagene, per rendere sostenitori della causa palmirena una parte consistente degli abitanti locali. Ad aiutare lo studioso nella comprensione di questa complessa vicenda concorrono, inoltre, sia i papiri che le testimonianze numismatiche. Sebbene la zecca di A-

---

<sup>724</sup>Le altre due fonti che parlano, sebbene molto succintamente, della conquista palmirena dell'Egitto, sono Sync. 721 e Zon. XII, 27 ma la pongono sotto il regno di Aureliano.

<sup>725</sup>Euseb. *HE.*, 6, 41.

<sup>726</sup>Euseb. *HE.*, 7, 21.

<sup>727</sup>Nakamura, *Palmyra*, cit., 142-143.

lessandria abbia coniato in nome del fratello di Claudio, uno *status* di confusione generale è testimoniato dalla formula anonima ἐπί ὑπάτων τοῦ ἐνεκτῶτος ἔτους, usata dagli scribi egiziani per datare i papiri dell'ottobre-novembre 270 d.C.<sup>728</sup> A queste datazioni anonime seguì un' isolata coniazione di Aureliano, datata al suo primo anno di regno, con leggenda:

Αὐτοκράτωρ Καῖσαρ Λούκιος Δομίτιος Αὐρηλιανός Σεβαστός<sup>729</sup>

Immediatamente successiva risulta essere un'ulteriore emissione monetale che raffigura congiuntamente Aureliano sul dritto (nell'anno primo di regno) e Vaballato sul rovescio (senza però l'identificazione dell'anno di regno). La titolatura del giovane re presenta nuovi elementi rispetto a quella dei miliari precedenti la conquista dell'Egitto. Egli è definito infatti: Ὑπατος Αὐτοκράτωρ Στρατηγός Ρωμαίων<sup>730</sup>.

Quest'ultima emissione con la copresenza di Aureliano, l'imperatore legittimo, testimonia il riconoscimento (più o meno imposto) di una sorta di "diarchia"ufficiosa, se non ufficiale, nei domini palmireni. Ciò adombrerebbe un'ulteriore fase della politica zenobiana. Forse fu la stessa regina a concedere al figlio il diritto d'effigie sulle monete e di eponimia nelle datazioni: diritto, quest'ultimo, riservato solitamente al solo Augusto e a chi fosse associato al comando. Tuttavia, la formula a lui attribuita, sebbene ricalchi la complessità e la struttura formulare imperiale, non presenta il titolo per eccellenza, quello di Σεβαστός<sup>731</sup>. Evidentemente, in un primo momento, Zenobia non decise di contrastare apertamente il potere di Roma, sostituendo il legittimo imperatore

---

<sup>728</sup>Rea, *Oxyr. Pap.*, cit., 20; la confusione cronologica dell'autunno del 270 è testimoniata dal fatto che alcuni papiri del settembre ottobre datano ancora nell'anno terzo di Claudio, sebbene fosse già morto (Equini Schneider, *Septimia Zenobia*, cit., 72 e n. 48).

<sup>729</sup>Geissen-Weiser, nn. 3051-3053; Equini Schneider, *Septimia Zenobia*, cit., 72.

<sup>730</sup>Equini Schneider, *Septimia Zenobia*, cit., 72.

<sup>731</sup>Questa situazione di riconoscimento formale dell'*imperium Aureliani*, in base alle attestazioni papiracee va dal dicembre 270 d.C. (*Oxyr. Pap.*, 2291) all'aprile del 272 d.C. (*Oxyr. Pap.*, 2904), quando poi Vaballato assumerà definitivamente il titolo di Σεβαστός cfr. Equini Schneider, *Septimia Zenobia*, cit., 72.

col figlio, probabilmente con l'intento di non provocare violente reazioni da parte della fazione filo-romana. I titoli attribuiti in questa fase a Vaballato soddisfanno precise ed oculate scelte politiche: ὑπάτος non andrebbe inteso come *consul* (visto che Vaballato non compare nei fasti consolari), ma assumerebbe piuttosto una valenza strettamente onorifica e attribuirebbe al re palmireno l'esercizio dei poteri propri dei funzionari romani<sup>732</sup>. Αὐτοκράτωρ non viene usato alla maniera tipicamente imperiale di *praenomen*, bensì quale *cognomen*: così facendo si evitavano eventuali prevaricazioni sulle *formulae* imperiali, diventando semplicemente un attributo del comandante vittorioso<sup>733</sup>. Il titolo διαστρατηγός Ῥωμαίων, invece, è privo di riscontri nel *cursus honorum* di un personaggio romano mentre ricorre già nei miliari di Vaballato antecedenti la conquista dell'Egitto.

Orbene, assumendo tale titolo, Vaballato reclamava probabilmente il diritto di poter guidare le truppe romane ancora stanziato in Siria, mantenendo pur sempre la *facies* di regnante autonomo, che guidava le legioni di Roma, verosimilmente con l'intento di assomare su di sé sia istanze filo-romane che indipendentiste<sup>734</sup>. Ascrivibile a questo periodo è un'altra serie monetale, molto rara, che reca sul dritto busti affrontati di Aureliano e Vaballato e sul rovescio una corona d'alloro e i rispettivi anni di regno, il primo e il quarto<sup>735</sup>: tale iconografia è tesa, infatti, a sottolineare l'armonia dinastica e la stabilità diarchica. Nelle coniazioni congiunte, che seguirono alle prime emissioni (nonché nei coevi documenti egiziani) il giovane re continuò, infatti, ad essere appellato ὑπάτος αὐτοκράτωρ στρατηγός Ῥωμαίων<sup>736</sup>.

---

<sup>732</sup>Vd. Gallazzi, *La titolatura*, cit., 258-259.

<sup>733</sup>Ivi, 259.

<sup>734</sup>Gallazzi, *La titolatura*, cit., 260.

<sup>735</sup>Cfr. Equini Schneider, *Septimia Zenobia*, cit., 73.

<sup>736</sup>Ivi, 73-74.



È evidente come Zenobia volesse mascherare una presa di potere, sempre più indipendente da Roma, sotto la formula di una coreggenza, in cui la presenza dell'effigie di Aureliano era solo un mezzo di mero accomodamento. Non diversamente l'ambiziosa regina si mosse in Siria, che forse era già entrata sotto il dominio palmireno prima delle campagne in Arabia e in to<sup>737</sup>. Sfortunatamente, anche in questo caso, le nostre fonti tacciono: tuttavia, sulla scorta dei miliari rinvenuti nella strada Palmira-Emesa, si potrebbe ricondurre il controllo sino ad Emesa all'opera di Odenato, per poi venire espanso dai suoi eredi (Zenobia e Vaballato), che arrivarono a controllare non solo la Siria Fenice ma anche la Celesiria e la sua capitale Antiochia<sup>738</sup>. Difatti, le emissioni monetali della zecca siriana di Antochia si fermano alla morte di Claudio II, ignorando il breve regno di Quintillo, per riprendere nel 270 d.C., con una serie di antoniniani in cui appare, come nelle coeve emissioni alessandrine, sia Aureliano, che Vaballato<sup>739</sup>. L'imperatore è presente però sul rovescio, con corona radiata e i titoli in latino di *Imperator Caesar Aurelianus Augustus*, mentre a Vaballato è concesso il dritto e i titoli di *Vir Clarissimus Consularis, Rex, Imperator, Dux Romanorum*. Le prime due qualifiche – assenti nella monetazione alessandrina – miravano probabilmente a stabilire un rapporto con la precedente titolatura del giovane (appartenuta tra l'altro anche al padre<sup>740</sup>): i titoli, invece, di *imperator e dux Romanorum* erano presenti sia nella coeva monetazione egiziana (αὐτοκράτωρ στρατηγός Ῥωμαίων) che nei miliari della *Via Nova*

---

<sup>737</sup>In Zosimo (I, 44) viene ricordato che durante le campagne in Egitto nell'esercito palmireno erano presenti pure elementi siriani. Sulla scorta di tale testimonianza già il Millar (cfr. *Paul of Samosata*, cit., 8-10) sosteneva che, prima delle campagne di Arabia e d'Egitto, Zenobia detenesse uno stretto controllo sino ad Emesa e che solo dopo la conquista dell'Egitto lo avrebbe espanso sino ad Antiochia e alla Siria del Nord.

<sup>738</sup>Sartre, *Zénobie*, cit., 96-97.

<sup>739</sup>*Ibid.*; Equini Schneider, *Septimia Zenobia*, cit., 74 e n. 56. Partendo dalle considerazioni di Millar (cfr. *Paul of Samosata*, cit., 8-10) anche Smith, *Roman Palmyra*, cit., 178-179 pone il controllo dei Palmireni sulla Siria del Nord dopo le campagne egiziane.

<sup>740</sup>Vd. paragrafo 5. 2.

*Traiana*, nel tratto Bostra-Philadelphia-Gadara, con tutte le implicazioni ideologiche a loro sottesi.

Ma la supremazia palmirena non si limitò al solo controllo della Siria settentrionale, arrivando ad estendere la propria influenza politica e militare anche sulle città dell'Asia Minore. Riguardo a questa ennesima conquista riferisce brevemente solo Zosimo<sup>741</sup>, secondo il quale, al tempo della spedizione punitiva di Aureliano, i Palmireni detenevano sotto il loro controllo l'Egitto e i domini orientali sino ad Ancira di Galazia. Controversa, però, rimane la cronologia della campagna microasiatica: Alföldi<sup>742</sup>, partendo dal presupposto che le emissioni in Psidia non fanno il nome di Quintillo, ha supposto che la conquista dell'Asia Minore sia cominciata all'inizio del 270 d.C., protraendosi col tentativo di occupare la Bitinia, fino all'acclamazione di Aureliano. Per altri storici<sup>743</sup>, invece, l'inizio della campagna andrebbe postdatato, poiché sarebbe stato molto difficile per i Palmireni combattere contemporaneamente su più fronti. Inoltre, le emissioni in Asia continuarono regolarmente (da Claudio II all'ascesa di Aureliano) nella zecca di Cizico, fondata all'inizio del principato di Claudio II, in seguito al trasferimento dell'atelier di Smirne<sup>744</sup>. L'attività ininterrotta di regolare coniazione a Cizico confermerebbe per di più quanto riferito da Zosimo sulla resistenza della Bitinia e di Calcedonia al tentativo di conquista palmireno<sup>745</sup>. Tuttavia, fin ora, non è stato rinvenuto alcun documento epigrafico che testimoni il controllo esercitato da Tadmor sull'Asia Minore: ciò potrebbe ragionevolmente spiegare quanto di breve durata fosse stato il dominio palmireno in questa regio-

---

<sup>741</sup>Zos., I, 50.

<sup>742</sup>Alföldi, *La crisi*, cit., 494-496.

<sup>743</sup>Cfr. Equini Schneider, *Septimia Zenobia*, cit., 75-76.

<sup>744</sup>M. Christol, *Effort de guerre et ateliers monétaires de la périphérie au III s. ap. J. Ch.*, in in A. Chastagnol, C. Nicolet, H. Van Effenterre (éds.), *Armée et Fiscalité dans le monde antique*, Paris 1977, 241 e ss.; Equini Schneider, *Septimia Zenobia*, cit., 75-76.

<sup>745</sup>Zos. I, 50 cfr. Equini Schneider, *Septimia Zenobia*, cit., 75.

ne. In effetti, sotto l'avanzata del restauratore illirico Aureliano, la prima area a cadere fu proprio quella microasiatica.

\*\*\*

Si è discusso a lungo, e con esiti dicotomici, è legittimo interrogarsi sulle motivazioni che spinsero Zenobia, prima o dopo essersi impadronita di una provincia così importante quale l'Egitto, a estendere ulteriormente i suoi domini verso Ovest. Forse lo scopo dell'ambiziosa regina era quello di controllare un'altra via commerciale<sup>746</sup>, quella che andava dal Bosforo alla Tracia: proprio da qui arrivavano i prodotti del Bosforo, del Chersoneso Taurico e del Caucaso, i quali avevano già fatto la ricchezza di Mitridate. Ma dai tempi del volitivo re del Ponto le cose in quell'area erano cambiate: nel III d.C. la via commerciale del Bosforo era diventata insicura e difficilmente praticabile, a causa delle ripetute invasioni gotiche<sup>747</sup>. Molto probabilmente il vero intento di Zenobia fu piuttosto quello di preparare una linea difensiva contro Aureliano, proprio mentre l'imperatore era impegnato, tra il 271 e il 272 d.C., in altre campagne militari<sup>748</sup>. Alla luce di siffatte riflessioni, unico dato certo è che l'espansione palmirena avvenne in maniera molto veloce comportando verosimilmente diversi problemi, in particolare quello di ovviare alla mancanza di forze da stanziare nei territori conquistati. Palmira si trovava, inoltre, accerchiata da più nemici: a est incombeva la minaccia sasanide (eredità lasciata dal marito); all'interno bisognava fare i conti con la presenza della bellicosa confederazione *Tanuk*, mentre a ovest vi era un nuovo nemico, l'Impero romano<sup>749</sup>. Quest'ultimo, infatti, si avviò a terminare sotto

---

<sup>746</sup>Cfr. Mazza, *Lotte sociali*, cit., 302; Stonemann, *Palmyra and its empire Zenobia's revolt against Rome*, Ann Arbor 1992, 161; Young, *Rome's Eastern*, cit., 180.

<sup>747</sup>Cfr. Equini Schneider, *Septimia Zenobia*, cit., 76

<sup>748</sup>*Ibid.*

<sup>749</sup>Per ulteriori approfondimenti sui problemi del dominio palmireno vd. Nakamura, *Palmyra*, cit., 140 e 143.

l'egida di Aureliano il suo processo di ricomposizione, che risultò fatale all'intraprendente città del deserto siriano<sup>750</sup>.

### 5.7 La “secessione” definitiva di Palmira

In Oriente Vaballato e Zenobia ormai spadroneggiavano indisturbati, poiché prima Gallieno e poi Claudio il Gotico e Quintillo si trovarono occupati a fronteggiare la terribile invasione gotica<sup>751</sup>: ma tale *status* di cose fu destinato a cambiare con la salita al soglio imperiale di Aureliano. Costui infatti, una volta debellate le più pressanti minacce esterne e interne, intervenne drasticamente per restaurare l'unità di Roma. L'*imperium Galliarum*, sotto Tetrico I, viveva in pace e non rappresentava in quel frangente una minaccia immediata, poiché esso rimaneva (soprattutto ai suoi vertici) fondamentalmente “romano” e i suoi interessi coincidevano per lo più con quelli di Roma<sup>752</sup>. I Palmireni, invece, sebbene avessero continuato per un certo periodo di tempo a rispettare formalmente l'autorità di Roma, con l'annessione dell'Arabia, dell'Egitto e di parte dell'Asia Minore, dimostravano ormai di perseguire *de facto* una politica pienamente autonoma, che minava l'integrità dello stato romano. Alla luce di queste considerazioni, risulta chiaro il motivo per cui l'imperatore ritenne opportuno muoversi dapprima contro il regno di Palmira, che contro le Gallie. In Oriente, infatti, la situazione andava precipitando sempre più: alla metà di aprile del 272 d.C. risale l'*Oxyr. Pap.* 2904, in cui per la prima volta, Vaballato assume il titolo di

---

<sup>750</sup>Smith, *Roman Palmyra*, cit., 178-179.

<sup>751</sup>Le fonti storiche relative alle invasioni e le campagne gotiche, sebbene spesso problematiche nella ricostruzione cronologica, sono l'*HA (Vita Claud.* 6, 1-6; 7, 1-8; 9, 3-9) nonché Zosimo (I, 44-46) e Zonara (XII, 26). Per una ricostruzione evenemenziale del periodo storico da Gallieno a Quintillo cfr. Mazzarino, *L'Impero romano*, cit., 462-463 e Alföldi, *Le invasioni*, cit., 460-463.

<sup>752</sup>Mattingly, *La ripresa dell'Impero*, cit., 603.

Σεβαστός<sup>753</sup>. Da questo momento in poi non solo il giovane re ma anche sua madre usurparono gli attributi imperiali. La loro presenza in varie tipologie di documenti (monete, iscrizioni e papiri)<sup>754</sup> deve essere messa in relazione con l'attacco sferrato da Aureliano contro Palmira (molto probabilmente già dall'estate del 271 d.C.). Zenobia rispose con un repentino e totale rovesciamento della politica di intesa formale nei confronti dell'Impero di Roma, fino ad allora perseguita. Il precedente stato di rapporti poteva essere attuabile, infatti, solo in presenza di un potere lontano e disinteressato, non certo con un *restitutor* nettamente "interventista" quale Aureliano<sup>755</sup>. Tra la seconda metà di aprile e il mese di maggio del 272, la zecca di Alessandria coniò in nome di Vaballato Atenodoro Αὐτοκράτωρ Καίσαρ Σεβαστός<sup>756</sup>. Allo stesso modo, per la prima volta, è presente in un'emissione monetale Zenobia designata come Σεβαστή, mentre Aureliano scompare totalmente sia nel dritto che nel rovescio delle monete<sup>757</sup>. Contemporaneamente anche la zecca di Antiochia conia degli antoniniani senza l'immagine dell'imperatore e che raffigurano, invece, Vaballato con corona radiata e i titoli di *Imperator Caesar Vhabalathus Augustus*. Del resto, anche le monete antiochene di Zenobia portano, sul dritto, il busto con diadema regale e crescente lunare dietro le spalle, e recano incisa la leggenda *Septimia Zenobia Augusta*.<sup>758</sup> Ma i sogni imperialistici dei due sovrani palmireni durano

<sup>753</sup>Cfr. Rea, *The Oxyrinchus Papyri*, London 1972, 15 ss.; Gallazzi, *La titolatura*, cit., 262.

<sup>754</sup>Per quanto concerne le testimonianze epigrafiche i coniugi Sartre in *Zénobie*, cit., 276 forniscono un esaustivo elenco dei miliari della *Via Nova Traiana* in latino datati tra il 271 e il 272 in cui Vaballato viene insignito sia del titolo di Augusto che dei *cognomina ex virtute* di *Persicus*, *Arabicus* e *Adiabenicus* in riferimento alle vittorie ottenute non solo dal giovane principe (*Arabicus* adombra alla campagna palmirena d'Arabia) ma anche dal padre (*Persicuse Adiabenicus* per le campagne di Odenato contro i Persiani e i nemici orientali dell'Impero).

<sup>755</sup>Riguardo alla presente argomentazione si veda Gallazzi, *La titolatura*, cit., 261-262.

<sup>756</sup>C-G., Schwentzel, *La propagande de Vaballath et Zénobie d'après le témoignage des mannaie et tesseres*, in *RIN*, 111 (2010), 160-161

<sup>757</sup>Le tetradacme di Zenobia sono conservate al Cabinet des Medailles, nn. 3645, 3646, 3647, 3648.

<sup>758</sup>È stato notato come sia nell'iconografia che nella titolatura relativa alla monetazione dei due sovrani palmireni vengano adottate immagini convenzionali e come tali immediatamente

ben poco: difatti, il volto e il nome dell'imperatore riapparvero ben presto nelle coniazioni e nei pubblici documenti. Ad Alessandria, già agli inizi di Giugno del 272, è presente la sola immagine di Aureliano su monete che portano l'indicazione cronologica dell'anno secondo di regno. Nel papiro *Oxyr. Pap. 2902*, databile al 24 giugno, si parla di anno terzo di regno, mentre le altre datazioni eponime risalgono invece all'agosto dello stesso anno<sup>759</sup>. Alla luce di ciò, è possibile ipotizzare che, verso la fine del 272, l'Egitto era ritornato sotto il dominio romano. Ad Antiochia le emissioni col solo Aureliano devono essere riprese al più tardi alla fine del 272, con rovesci raffiguranti il *Sol Invictus* e con la leggenda *Restitutor Orbis*<sup>760</sup>, a dimostrazione che anche la Siria settentrionale era stata reintegrata stabilmente *sub aegide imperii*.

## 5.8 Lo scontro tra Aureliano e Zenobia

La riconquista dell'Oriente partì dall'area microasiatica, una zona di più recente conquista e quindi controllata in modo più debole dai Palmireni. Nell'estate del 271 d.C. Aureliano cominciò la sua marcia via terra attraverso i Balcani, affrontando però duri combattimenti in Tracia e nell'Illirico, dove sconfisse i barbari che gli venivano incontro: infine, attraversato il Danubio, sbaragliò il capo goto Cannabade<sup>761</sup>. Col procedere dell'avanzata dell'imperatore, i Palmireni perdevano le loro posizioni in Asia Minore. Egli si recò da Bisanzio sino alla Bitinia, che occupò senza colpo ferire, non avendo trovato alcuna resi-

---

comprensibili, al fine di evidenziare la continuità e la stabilità del potere imperiale (cfr. Schwentzel, *La propagande*, cit., 166-168).

<sup>759</sup>*Pap. Oslo*, 96, 10; *Pap. Strasb.*, 280, 21.

<sup>760</sup>J.P. Callau, *La politique monétaire des empereurs romains de 238 à 311*, Paris 1969, 235.

<sup>761</sup>*HA. Vita Aur.*, 22, 2 in seguito a questa vittoria ottenne l'appellativo di *Gothicus Maximus*. Sugli altri titoli concessi ad Aureliano si veda *HA. Vita Aur.*, 30, 5.

stenza<sup>762</sup>: giunto, invece, alla città di Tiana la trovò con le porte ben chiuse, pronta a resistere all'attacco. L'unica fonte che ci fornisce notizie dettagliate sull'assedio della città è l'*Historia Augusta*<sup>763</sup>, secondo cui essa fu presa in seguito al tradimento di un suo cittadino, un certo Eraclammone (fatto poi giustiziare dallo stesso imperatore). Tiana, però, sarebbe stata risparmiata dal saccheggio per espressa volontà di Aureliano che, con questo atto, stando all'*Anonymus post Dionem*<sup>764</sup>, avrebbe voluto mostrare clemenza e indurre così gli abitanti ad avere fiducia nell'Impero. L'*Historia Augusta*, invece, riconduce il gesto di Aureliano alla soprannaturale apparizione del filosofo, santo e taumaturgo Apollonio di Tiana<sup>765</sup>. Questi, apparso in sogno all'imperatore, gli avrebbe consigliato di tramutare la *crudelitas* in *clementia*, al fine di mantenere saldo il suo potere. Dietro la *pietas* aurelianea si celava, verosimilmente, un pragmatico calcolo politico: infatti, sia la paura della collera dell'Augusto, che l'episodio di clemenza a Tiana, sortirono l'effetto di allontanare i Greci dalla causa di Zenobia<sup>766</sup>. In questa prospettiva va inquadrato il proclama imperiale, seguito alla conquista di Antiochia, col quale veniva concessa l'"amnistia" a tutti i partigiani della regina<sup>767</sup>. Così facendo, l'imperatore riavvicinava a sé soprattutto la popolazione ellenica o fortemente ellenizzata delle città asiatiche e siriane che, col procedere della conquista, accolsero Aureliano quasi come un liberatore<sup>768</sup>. Frattanto, anche l'Egitto doveva essere stato ripreso dai Romani, s'ignora però se con una spedizione separata: purtroppo le fonti storiografiche tacciono su quest'avvenimento.

---

<sup>762</sup>HA. *Vita Aur.*, 22, 2-3.

<sup>763</sup>*Vita Aur.*, 22, 3-6. Zosimo (I, 50), invece, si limita a riferire che l'imperatore sottomise al potere romano Ancira, Tiana e tutte le città sino ad Antiochia.

<sup>764</sup>*frg.* 10, 4.

<sup>765</sup>HA. *Vita Aur.*, 24, 2-3.

<sup>766</sup>Cfr. Baldini, *Il ruolo di Paolo di Samosata nella politica culturale di Zenobia e la decisione di Aureliano ad Antiochia*, in *RSA*, 5 (1975), 74-75.

<sup>767</sup>Zos. I, 51-52 (cfr. Baldini, *Il ruolo Paolo di Samosata*, cit., 76).

<sup>768</sup>Zos. I, 51; I, 54.

Tuttavia, come si è detto<sup>769</sup>, le testimonianze numismatiche ed epigrafiche confermerebbero che verso la fine del 272, l'Egitto fosse ritornato sotto il dominio romano. Dopo Tiana la successiva mossa del volitivo imperatore fu quella di muoversi alla conquista di Antiochia e in generale della Siria. Ma anche per la campagna siriana di Aureliano si ha una certa divergenza tra le fonti letterarie<sup>770</sup>: infatti, secondo alcune<sup>771</sup>, la prima battaglia tra truppe palmirene ed esercito romano avvenne in una località chiamata *Immae*, a circa 30 miglia da Antiochia. L'*Historia Augusta*<sup>772</sup> tace riguardo alla battaglia di *Immae*, anticipando il successivo scontro di Dafne, mentre Zosimo riporta la giusta cronologia degli eventi. Stando al suo racconto, Zenobia aveva concentrato le sue forze ad Antiochia<sup>773</sup>: l'imperatore avrebbe disposto la fanteria sulla riva destra del fiume Oronte, ordinando alla cavalleria di far finta di ritirarsi, con lo scopo di fiaccare quella nemica<sup>774</sup>. A questo punto avrebbe avuto inizio il combattimento vero e proprio: non appena i cavalieri romani si accorsero che i nemici erano sfiniti per l'inseguimento, la calura e la pesantezza delle loro armi<sup>775</sup>, fermarono la finta ritirata e andarono addosso alla cavalleria palmirena, facendone strage. Dopo la sconfitta sull'Oronte, i fuggitivi si ritirarono ad Antiochia. Per evitare rappres-

---

<sup>769</sup>Vd. paragrafo 5. 7.

<sup>770</sup>La maggioranza delle fonti a nostra disposizione riduce gli avvenimenti della riconquista ad un unico episodio bellico: Eutr. IX, 13, 2; Fest. *Brev.*, 24; Hier. *Chron.*, 222 (Helm); Oros. VII, 23, 4; Jord. *Rom.*, 291; Sync. I, 721. Le uniche invece da cui emerge una campagna complessa e articolata sono: l'*HA. Vita Aur.*, 22-28; Zos. I, 50-55; Mal. 299 (Dindorf).

<sup>771</sup>Gli storici che parlano di *Immae* come luogo dello scontro sono: Fest. *Brev.*, 24; Hier., *Chron.*, 222 (Helm); Jord. *Rom.* 291; Sync. I, 721. Per ulteriori approfondimenti sulla questione si rimanda a G. Downey, *Aurelian's victory over Zenobia at Immae, A. D. 272*, in *TAPH.*, 81 (1950), 57-68.

<sup>772</sup>*Vita Aur.*, 25, 1.

<sup>773</sup>Zos. I, 50.

<sup>774</sup>Festo (*Brev.*, 24) sottolinea che la cavalleria palmirena era composta da *clibanarii* (la cavalleria che arma in modo pesante cavallo e cavaliere su modello dei *catafractarii* persiani).

<sup>775</sup>Secondo Equini Schneider (cfr. *Septimia Zenobia*, 79, n. 76) il riferimento di Zos. I, 50 alla calura, che spossa insieme alla fatica la cavalleria nemica, lascia intendere che la battaglia avrebbe avuto luogo nella tarda primavera del 272, probabilmente tra i mesi di maggio e giugno, prima della fine delle emissioni che vedono Zenobia e Vaballato come *Augusti*.



glie da parte della popolazione della città, il generale di Zenobia, Zabdas, travesti un tale, simile per aspetto ad Aureliano, fingendo di averlo fatto prigioniero. Ingannati così gli Antiocheni, l'astuto generale uscì dalla città col favore della notte e condusse con sé la regina, riparando ad Emesa. L'imperatore venne a conoscenza della fuga di Zenobia ed entrò in città, accolto con entusiasmo dai cittadini: seguendo la politica della clemenza applicata a Tiana, Aureliano perdonò i partigiani della regina<sup>776</sup>. Ma Zabdas, prima di andarsene, aveva lasciato sul colle sopra il sobborgo antiocheno di Dafne un contingente di Palmireni. Lo scopo era quello di sbarrare la strada al nemico e coprire così meglio la ritirata del suo esercito. Sconfitto il presidio nemico di Dafne, l'esercito romano venne lanciato all'inseguimento e si diresse verso Emesa, nuovo quartier generale di Zenobia e Zabdas. Durante la marcia si aprirono spontaneamente le porte delle maggiori città incontrate lungo l'Oronte (Apamea, Larisa, Aretusa), grazie anche alla politica di "pacificazione", inaugurata a Tiana e ad Antiochia<sup>777</sup>. L'ultima battaglia campale fu combattuta ad Emesa<sup>778</sup>: si fronteggiarono le truppe di Zenobia, forti di settantamila uomini tra Palmireni ed alleati e quelle romane numericamente inferiori. L'esercito romano era composto dalla fedele cavalleria dalmata, dalle truppe della Mesia, della Pannonia, del Norico e della Rezia; a queste si aggiungevano contingenti reclutati *in loco*, tra cui figuravano i soldati armati di clava provenienti dalla Palestina<sup>779</sup>. Proprio questi ultimi, secondo Zosimo, ebbero un ruolo decisivo nella vittoria romana ad Emesa. L'imperatore, seguendo una tattica simile a quella dell'Oronte, fece fuggire la sua cavalleria,

---

<sup>776</sup>Zos. I, 52.

<sup>777</sup>*Ibid.*

<sup>778</sup>*HA. Vita Aur.*, 25, 2; Zos. I, 52.

<sup>779</sup>È Zosimo (I, 52) a darci notizia sia sulla consistenza dell'esercito palmireno ad Emesa (la stessa attribuitagli durante le campagne d'Egitto) che sulla composizione delle truppe romane. Tuttavia egli non menziona specificatamente chi fossero gli alleati dei Palmireni: nell'*HA. Vita Aur.*, 27, 4-5 è Zenobia stessa ad enumerarli, nella sprezzante lettera inviata come risposta all'*aut aut* di Aureliano: *nobis Persarum auxilia non desunt, quae iam speramus, pro nobis sunt Saraceni, pro nobis Armenii. Latrones Syri exercitum tuum vicerunt.*

così i *clibanarii* nemici ruppero i ranghi per lanciarsi all'inseguimento. A questo punto intervennero la fanteria e soprattutto i Palestinesi armati di clava, che colpivano i cavalieri palmireni (nonostante la loro pesante armatura di ferro e bronzo). L'esercito nemico rimase sbalordito dinnanzi a questo insolito attacco e si dette ad una fuga precipitosa e rovinosa<sup>780</sup>. Per l'*Historia Augusta*, mentre l'esito della battaglia era ancora incerto, Aureliano ebbe la sensazione che ad aiutare il suo esercito vi fosse un divino protettore, identificato nel dio Sole Elagabalo, nume tutelare della città di Emesa<sup>781</sup>. In seguito alla sconfitta, il consiglio di guerra palmireno e la regina decisero che sarebbe stato meglio recarsi a Palmira e fuggire da una città, ormai ostile nei loro confronti (ciò lascia intendere quanto mal sopportata fosse stata o fosse divenuta la supremazia palmirena sulle città siriane<sup>782</sup>). Infatti, come avvenuto prima ad Antiochia, Aureliano entrò ad Emesa ben accolto dalla cittadinanza. Venuto a sapere della fuga di Zenobia, partì da Emesa (portandosi appresso le ricchezze lasciate in città dalla regina) e si diresse finalmente verso Palmira<sup>783</sup>. L'*Historia Augusta* fa esplicito riferimento alle azioni di guerriglia perpetrate dai predoni siriaci, alleati di Zenobia<sup>784</sup>. Durante queste scorrerie, lo stesso imperatore sarebbe stato ferito con una freccia (fatto menzionato dall'*Anonymus post Dionem*<sup>785</sup>). In una lettera fittizia indirizzata a Mucapore, Aureliano si sarebbe quasi giustificato per il protrarsi delle operazioni d'assedio contro una donna, mettendo in rilievo il grande apparato bellico approntato dalla regina e dai Palmireni<sup>786</sup>. Anche Zosimo<sup>787</sup> si sofferma

---

<sup>780</sup>Zos. I, 52.

<sup>781</sup>*Vita Aur.* 25, 3.

<sup>782</sup>Zos. I, 54.

<sup>783</sup>*Ibid.*

<sup>784</sup>*Vita Aur.* 26, 1-5.

<sup>785</sup>*frg.* 10, 5.

<sup>786</sup>*HA. Vita Aur.*, 26, 2-4: *Romani ne modo dicunt bellum contra feminam gerere, quasi sola mecum Zenobiam et suis viribus pugnet, atque non hostium quantum si vir a me oppugnandus esset, in conscientia et timore longe deteriore. Dicit non potest, quantum hic sagittarum est, qui*

nel sottolineare la potenza delle difese cittadine, specie della cinta muraria. Aureliano, giunto a Palmira, attaccò immediatamente i suoi abitanti, che dall'alto delle loro fortificazioni schernivano le truppe romane, confidando ciecamente nella solidità delle mura. Tuttavia l'evidenza archeologica non ha, fin ora, confermato quanto riportato dalle fonti letterarie: le fortificazioni ascrivibili al periodo zenobiano, infatti, erano costituite da mattoni crudi su basi litiche, certamente atte a respingere i nomadi del deserto, non a fronteggiare un assedio vero e proprio<sup>788</sup>. Alla luce di questi dati, l'insistenza dell'*Historia Augusta* e di Zosimo sulle difficoltà e sull'esemplarità dell'impresa di Aureliano, potrebbe essere solo un motivo retorico<sup>789</sup>.

A causa del protrarsi dell'assedio, l'imperatore propose a Zenobia una resa in termini moderati, respinta in maniera sprezzante e poco diplomatica dalla regina<sup>790</sup>. Aureliano, allora, si accinse a fronteggiare gli alleati di Palmira: le tribù

---

*belli apparatus, quantum telorum, quantum lapidum, nulla pars muri est, quae non binis et ternis ballistis occupata sit; ignes etiam tormentis iaciuntur.*

<sup>787</sup>I, 54.

<sup>788</sup>Equini Schneider, *Septimia Zenobia*, cit., 82 e n. 83. Anche i coniugi Sartre (cfr. *Zénobie*, cit., 171-172) sottolineano la discrepanza intercorrente tra la descrizione fornita dalle fonti letterarie di una Palmira "turrita" e l'evidenza archeologica. Tuttavia, basandosi sui sondaggi *in situ* effettuati dalla missione archeologica polacca nei primi anni novanta (cfr. Al-As'ad, et al., *Rapport des missions acrivés à Palmyre 1990-1991, Mission polonaise 1991*, in *Syria*, 70 [1993], 564-566), i due studiosi francesi sostengono che il sistema difensivo palmireno fosse stato comunque migliorato nel periodo zenobiano tramite la creazione di un avamposto militare tadmoreo nella "Valle delle tombe", col fine precipuo di sorvegliare l'accesso alla città Braccesi, (*Zenobia l'ultima regina d'Oriente*, cit., 86) invece, più di recente ha sostenuto che la città non avesse bisogno di particolari protezioni perché era già difesa dal deserto circostante «quasi fosse un'isola circondata dal mare».

<sup>789</sup>Equini Schneider, *Septimia Zenobia*, cit., 82-83. Riguardo al circuito murario di Palmira si veda anche: Gawlikowski, *Lapremière enceinte de Palmyre*, in P. Leriche, H. Tréziny (eds.), *LaFortification dans l'histoire du monde grec*, Paris 1986, *LaFortification dans l'histoire du monde grec*, Paris 1986, 51-54 e P. Leriche, *Les fortifications grecques et romaines en Syrie*, in *Archéologie et Histoire de la Syrie*, cit., 278-279.

<sup>790</sup>*HA.Vita Aur.*, 27, 1-5: *Hac epistula accepta Zenobia superbis insolentiusque rescripsit quam eius quoque fortuna poscebat, credo ad terrorem. Nam eius quoque epistulae exemplum indidi: «Zenobia regina orientis Aureliano Augusto. Nemo adhuc praeter te hoc, quod poscis, litteris petit. Virtute faciendum est quidquid in rebus bellicis est gerendum. Deditioem meam petis, quasi nescias Cleopatram reginam perire maluisse quam in qualibet vivere dignitate.*

del deserto, le milizie saracene e armene vennero sottomesse con le armi o col denaro, furono intercettati pure i rinforzi persiani<sup>791</sup>. Notizie più dettagliate sulla caduta di Tadmor sono fornite da Zosimo<sup>792</sup>: i Palmireni si difendevano nella speranza che i nemici cedessero per mancanza di rifornimenti, ma ciò non avvenne. Nel frattempo, all'interno della città, si soffriva la fame e fu presa l'estrema risoluzione di correre verso l'Eufrate per chiedere e cercare aiuto ai Persiani. Zenobia decise di recarvisi personalmente, in groppa a veloci cammelli, ma durante il tragitto venne catturata dai cavalieri, inviati da Aureliano per l'inseguimento<sup>793</sup>. I Palmireni, chiusi in città, si divisero in due fazioni: alcuni volevano resistere fino all'ultimo contro i Romani, altri proponevano di arrendersi ai vincitori. Vinse alla fine il partito della resa e gli assediati si riversarono fuori dalla città, recando doni e chiedendo clemenza all'imperatore<sup>794</sup>. Sulla base di alcuni rinvenimenti epigrafici, si è potuta ricostruire una precisa cronologia degli avvenimenti successivi alla cattura di Zenobia. Palmira si deve essere arresa nell'Agosto del 272. Difatti, fra i partigiani della capitolazione deve essere annoverato un certo *Septimius Hadduan*, senatore e gran sacerdote del *thiasos* di Bel che, nel testo di un'iscrizione in palmireno<sup>795</sup>, datata proprio in quel periodo e rinvenuta nei propilei del tempio di Bel, viene celebrato per i meriti e i servizi resi ad Aureliano. In base ad un'altra epigrafe<sup>796</sup> (scoperta nella parte nord della

---

*Nobis Persarum auxilia non desunt, quae iam speramus, pro nobis sunt Saraceni, pro nobis Armenii. Latrones Syri exercitum tuum, Aureliane, vicerunt. Quid? Si igitur illa venerit manus, quae undique speratur, pones profecto supercilium, quo nunc mihi deditionem, quasi omnifariam victor, imperas».*

<sup>791</sup>HA. *Vita Aur.*, 27, 1-6 e 28, 1-2. Zosimo non fa cenno a rinforzi persiani inviati in aiuto della regina ma dice che Zenobia fuggì per andarsi a procurare l'aiuto persiano (I, 55). I titoli di *Parthicus* e *Maximus* (CIL., VIII, 9040) fanno pensare che vi sia stata realmente una battaglia contro i Persiani.

<sup>792</sup>Zos. I, 55.

<sup>793</sup>L'HA, *Vita Aur.*, 28, 3 concorda con Zosimo riguardo alla fuga e la cattura di Zenobia ma diversamente dalla fonte greca pone questi fatti dopo la presa della città.

<sup>794</sup>Zos., I, 56.

<sup>795</sup>PAT 1358.

<sup>796</sup>Gawlikowski, *Inscriptions de Palmyre*, in *Syria*, 58 (1971), 412 ss.

città), sappiamo che sempre Hadduan continuò a rivestire l'alta carica sacerdotale ancora nel marzo del 273 d.C.: ciò dimostrerebbe che il *thiasos* sopravvisse anche alla seconda ribellione di Palmira.

## 5.9 La distruzione di Palmira

Conquistata Palmira, Aureliano si recò a Emesa dove allestì un processo contro Zenobia e i suoi consiglieri. La regina, per discolparsi e avere salva la vita, avrebbe addossato ogni responsabilità al proprio *entourage*. Tra le illustri vittime, è da annoverare il retore e filosofo Cassio Longino: egli sopportò “socraticamente” la condanna a morte, arrivando pure a consolare coloro che si affliggevano per la sua sorte<sup>797</sup>. Con un lungo seguito di prigionieri, Aureliano decise di ritornare in Occidente: giunto nella Propontide, durante l'attraversamento, quasi tutti i prigionieri palmireni perirono annegati<sup>798</sup>. Subito dopo respinse brillantemente l'invasione dei Carpi, impresa, questa, che gli fruttò il *cognomen ex virtute* di *Carpicus Maximus*<sup>799</sup>: ma ben presto lo raggiunsero cattive nuove da Palmira. Per ordine imperiale, la città, dopo la resa, era stata costretta ad ospitare una guarnigione di seicento arcieri al comando di un certo Sandarione<sup>800</sup>. Per di più un ufficiale, Marcellino<sup>801</sup>, era stato nominato da Aureliano governatore di

---

<sup>797</sup>L'*HA.Vita Aur.*, 30, 1-3 si limita a dire che l'imperatore avrebbe risparmiato Zenobia, per condurla in trionfo e menziona Longino tra i condannati a morte, perché accusato di aver dettato l'insolente lettera di Zenobia ad Aureliano. È Zosimo (I, 56) che ci reca testimonianza di un vero e proprio processo ad Emesa intentato contro “la corte” palmirena. Riguardo alla nobiltà di Longino nell'affrontare il suo destino, concordano sia Zosimo (I, 56) sia l'*HA.(Vita Aur.*, 30, 1-3).

<sup>798</sup>L'unica fonte che fa cenno a questo episodio è Zosimo (I, 59): secondo lo storico greco, durante questa marcia in Propontide sarebbe morta d'inedia o di malattia anche la stessa Zenobia.

<sup>799</sup>*HA.Vita Aur.*, 30, 1-4: rispetto ai *cognomina ex virtute* riportati dal passo in questione, solo quelli di Gotico, Partico e Carpico trovano conferma nelle iscrizioni.

<sup>800</sup>*HA.Vita Aur.*, 31, 1. Zosimo non dà alcuna notizia in merito.

<sup>801</sup>Su Marcellino, console nell'anno 275 d.C. e conosciuto da diverse iscrizioni, cfr. *RE*, 14, 2, 1930, cc. 1440-1441.

tutto l'Oriente, con l'intento di tenere meglio sotto controllo la situazione<sup>802</sup>, come già Giulio Prisco ai tempi di Filippo l'Arabo o lo stesso Odenato<sup>803</sup>. Ma tutti questi provvedimenti non riuscirono ad evitare un'ulteriore ribellione: infatti, Palmira si sollevò per iniziativa di un non meglio precisato Apseo<sup>804</sup> e, dopo un inutile tentativo d'indurre Marcellino a tradire il suo imperatore, i ribelli diedero la porpora ad un tal Antioco (da identificare con l'*Achilleoparens Zenobiae* della *Vita Aureliani*<sup>805</sup>). Il contingente romano, passato nel frattempo sotto il comando di un certo Sandarione, venne sterminato. Alla luce di questi avvenimenti, Aureliano non perse tempo e ritornò subito indietro dal Rodope<sup>806</sup>. Dapprima si fermò ad Antiochia, mentre la cittadinanza era intenta ad assistere ad una gara ippica, e la sua rapidità lasciò sbalorditi gli astanti<sup>807</sup>. Infine, arrivò a Palmira: questa volta la città non venne risparmiata dal saccheggio e la punizione fu severa e definitiva<sup>808</sup>. L'*Historia Augusta* tramanda una presunta lettera, in cui Aureliano stesso descrive la *crudelitas* e la *severitas* da lui mostrata contro questa “novella Cartagine”<sup>809</sup>. Sia Zosimo, dunque, che la *Vita Aureliani* concordano riguardo al castigo inflitto a Palmira. Tuttavia è ormai ampiamente provato che il saccheggio e la distruzione non interessarono tutto l'abitato, ma solo alcune sue parti<sup>810</sup>. Le rare iscrizioni in palmireno, databili agli anni immediatamente successivi, attestano comunque una continuità di vita anche nel periodo

<sup>802</sup>Zos. I, 60.

<sup>803</sup>Vd. paragrafo 5. 2.

<sup>804</sup>Potrebbe identificarsi con un *Septimius Apseus*, “cittadino e protettore” ricordato in un'iscrizione greca di Palmira: Inv. III, 18 = *IGRR III*, 1049.

<sup>805</sup>Riguardo a queste vicende l'*HA, Vita Aur.*, 31, 1-2 non nomina né Apseo né Marcellino, presenti invece in Zos., I, 60.

<sup>806</sup>*HA, Vita Aur.*, 31, 3.

<sup>807</sup>Zos. I, 61.

<sup>808</sup>Zos. I, 61.

<sup>809</sup>*HA, Vita Aur.*, 31, 4-5: *Crudelitas denique Aureliani vel, ut quidam dicunt, severitas eatenus extitit, ut epistula eius feratur confessionem immanissimi furoris ostentans. Cuius hoc exemplum est: «Aurelianus Augustus Cerronio Basso. Non oportet ulterius progredi militum gladios. Iam satis Palmyrenorum caesum atque concisum est. Mulieribus non pepercimus, infantes occidimus, senes iugulavimus, rusticos interemimus.*

<sup>810</sup>Will, *Le Sac de Palmyre*, cit., 1409 ss.

precedente alla costruzione del Campo di Diocleziano, e la trasformazione di questo rinnovato avamposto in città provinciale<sup>811</sup>.

La ribellione di Palmira successiva alla cattura di Zenobia parrebbe adombrare l'esistenza di partiti avversi all'interno della città, uno filozenobiano, che evidentemente voleva continuare la "resistenza" contro i Romani, e un'area più moderata, di cui il già citato *Septimius Hadduan* rappresentava uno degli esponenti, intenzionata dapprima a consegnare la città ad Aureliano e poi a mantenersi fedele a Roma. Plausibilmente fu quest'ultima fazione ad aver compreso fin da subito l'impossibilità, da parte di Palmira, di poter resistere ad oltranza alla soverchiante forza di un imperatore nettamente interventista come Aureliano. Inoltre, è da imputare a questa frangia filoromana la sopravvivenza della città alla distruzione seguita all'ultima rivolta.

## 5.10 Il trionfo di Aureliano e il destino di Zenobia

L'Egitto, intanto, conobbe un ennesimo tentativo di rivolta, capeggiato da Firmo<sup>812</sup>, uomo ricchissimo, la cui personalità stravagante suscitava molta impressione. Firmo però non può essere considerato un vero e proprio usurpatore: probabilmente nutriva l'aspirazione di ristabilire ad Alessandria la supremazia dei Palmireni, agendo dunque *ad defendendas partes, quae supererant Zenobiae*<sup>813</sup>. Alla notizia di un'altra rivolta, con la sua solita prontezza, Aureliano mosse contro Alessandria (quartier generale di Firmo) e sconfisse questo *latro Aegyptium* (reo anche di aver tagliato a Roma i necessari rifornimenti grana-

---

<sup>811</sup>Per ulteriori approfondimenti si rimanda a Starcky, Gawlikowski, *Palmyre*, Paris 1985, 69 ss.; Millar, *The Roman Coloniae of the Near East: a study of cultural relations*, in *Roman Eastern Policy and other studies*, Helsinki 1990, 45.

<sup>812</sup>Su Firmo cfr. *HA.Vita Aur.*, 32, 2-3; *HA.Vita Firm.*, 1-6; Zosimo (I, 61) ricorda semplicemente una rivolta scoppiata ad Alessandria.

<sup>813</sup>*HA.Vita Firm.*, 5, 1.

ri)<sup>814</sup>. Con la distruzione di Palmira e il suicidio di Firmo, la prima parte del programma di Aureliano poteva dirsi conclusa: egli era divenuto l'indiscusso *receptor Orientis*. Ma, per riunificare l'Impero, bisognava porre fine anche alla "secessione" delle Gallie. Secondo la tradizione storiografica, Tetrico, l'ultimo *imperator Galliarum*, ritenendo il futuro dello "stato delle Gallie" privo di prospettive, avrebbe rivolto un accorato appello ad Aureliano perché lo riconducesse sotto il controllo di Roma, giungendo ad implorare: *Eripe me his, invicte, malis*<sup>815</sup>. In verità, all'inizio del 274 d.C. Aureliano marciò contro la Gallia: lo scontro finale avvenne ai Campi Catalauni: tuttavia, durante la battaglia, Tetrico passò dall'altra parte, infrangendo così la valorosa resistenza dell'esercito gallico<sup>816</sup> e la Gallia poté così ritornare ad essere parte dell'Impero romano.

In considerazione delle vittorie ottenute contro le *gentes externae*, Aureliano ritornò a Roma, ove celebrò un magnifico trionfo, alla cui descrizione l'*Historia Augusta* dedica due capitoli e mezzo della *Vita Aureliani*<sup>817</sup>. La propaganda mirò ad evidenziare come l'imperatore fosse riuscito a ricompattare l'Impero, eliminando le fronde e ricostituendo l'*integritas* persa sotto Gallieno. Il trionfo fu pubblicizzato in modo particolare: la forma ufficiale, in cui viene sottolineato il carattere "universale" della vittoria imperiale, ci è nota grazie sia all' *Historia Augusta* (*Princeps igitur totius orbis Aurelianus pacatis oriente, Gallis atque undique terris Romam iter flexit, ut de Zenobia et Tetrico, hoc est de Oriente et*

---

<sup>814</sup>*Ibid.*

<sup>815</sup>*HA. Tyr. Trig.*, 24, 3; *Eutr.*, IX, 13, 1; *Oros.*, VII, 23, 5.

<sup>816</sup>Riguardo Tetrico e la fine dell' *imperium Galliarum* si veda: *HA. Tyr. Trig.*, 24, 1-5; *HA. Vita Aur.*, 32, 3; *Aur. Vict. Caes.*, 35; *Epit de Caes.*, 35; *Eutr.* IX, 13, 1 e *Oros.* VII, 23, 5; *Zos.* I, 61. La battaglia ai Campi Catalauni si data all'inizio del 274 d.C. perché le monete con i *votadi* Tetrico e di Terico II (suo figlio) implicano che Tetrico avesse cominciato almeno il suo quinto anno di regno, prima di essere depresso: le celebrazioni dei *vota quinquennialia* potevano infatti iniziare con la fine del quarto anno di regno. Ciò ci riporterebbe dunque agli inizi del 274.

<sup>817</sup>*HA. Vita Aur.*, 32, 4-34. Anche in altre fonti storiografiche si fa cenno alla celebrazione del trionfo aureliano: *Eutr.* IX, 13, 2; *Fest.* 24, 1; *Oros.* VII, 23, 5; *Hier. Chron.*, 222 (Helm); *Jord. Rom.*, 291; *Zos.* I, 61; *Zon.* XII, 27. Aurelio Vittore invece tace totalmente sul trionfo.



*de Occidente, triumphum Romanis oculis exhiberet*)<sup>818</sup> che ad Eutropio (*triumphum quasi receptor Orientis Occidentisque egit*)<sup>819</sup>. Dietro il carro del vincitore sfilarono anche numerose popolazioni barbare vinte dall'*imperator*, in particolar modo i Goti e le loro donne guerriere (identificate con le mitologiche Amazzoni)<sup>820</sup>. Il trionfo aureliano si connotò, dunque, ideologicamente sia come *restauratio integritatis imperii* che come vittoria della romanità sul mondo barbarico<sup>821</sup>. Mentre la folla applaudiva nel vedere i prigionieri, Zenobia venne condotta dietro il carro del vincitore, gravata dal peso dei gioielli e delle catene in oro, tanto da dover essere aiutata nel sostenerne il peso<sup>822</sup>. In catene vennero trascinati anche Tetrico, vestito con una clamide rossa, tunica verdastra e brache galliche, e il figlio: i senatori furono rattristati dal vedere due membri del loro *ordo* sottoposti a questa ignominia. Tuttavia, nella lunga descrizione di *pompa triumphalis*, viene sottolineata la *clementia* dell'imperatore nei confronti dei due u-

---

<sup>818</sup> *HA. Vita Aur.*, 32, 4.

<sup>819</sup> *Eutr.* IX, 13, 2.

<sup>820</sup> *HA. Vita Aur.*, 34, 1.

<sup>821</sup> L'insistenza nell'elencare i popoli vinti e la descrizione del trionfatore, assiso su un insolito carro trainato da cervi (preda bellica dello sconfitto re goto), sarebbero spia di una rielaborazione successiva del trionfo di Aureliano, operata dall'*HA*. Tale rielaborazione andrebbe inquadrata nel contesto storico-politico in cui l'*HA* fu scritta. Se si accetta l'ipotesi di una datazione agli anni novanta del IV d. C, il problema barbarico e soprattutto quello gotico erano, in quel frangente, di urgente attualità. Era avvenuta, infatti, la catastrofe di Adrianopoli e Teodosio aveva concluso nel 382, un *foedus* con i Goti stessi. La sigla di un tale trattato non venne accolta bene, specie dall' *élite* senatoria pagana, tradizionalista, desiderosa invece di una *revanche* contro i Goti. L'*HA* sarebbe portavoce di questa corrente, che avrebbe reso Aureliano un *exemplum* di comportamento autenticamente romano. In tale prospettiva sarebbe apparso, dunque, come l'imperatore che sbaraglia i barbari *manu militari* e rifiuta ogni *foedus* con loro. Da ciò deriverebbe l'esigenza di presentare Aureliano, non solo come *receptor Orbis*, ma anche nella veste del trionfatore sulle *gentes externae*, quali erano stati i gloriosi *duces* della *Respublica*. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a G. Zecchini, *I cervi, le Amazzoni e il trionfo "gotico" di Aureliano*, in G. Bonamente, F. Hein, J.E. Callu (a c. di), *Historiae Augustae Colloquium Argentoratense*, Bari 1998, 349-358.

<sup>822</sup> *Incedebat etiam Zenobia, ornata gemmis, catenis aureis, quas illi sustinebat*. Su questo particolare, notazioni maggiori sono date sempre nell'*Historia Augusta* in *Tyr. Trig.*, 30, 25-26: *Fertur enim mulier fortissima saepissime restitisse, cum diceret se gemmarum onera ferre non posse. Victi erant praetera pedes auro, manus etiam catenis aureis, nec collo aureum vinculum deerat, quod scurra Persicus praeferebat*.

surpatori sconfitti<sup>823</sup>. Controversa è invece nelle fonti la sorte riservata a Zenobia dopo il trionfo<sup>824</sup>: l'*Historia Augusta* riporta la notizia che Aureliano, oltre a risparmiarle la vita, le avrebbe concesso di risiedere in una villa a Tivoli, come una matrona romana<sup>825</sup>. Eutropio concorda con tale versione e aggiunge che la regina avrebbe lasciato una dinastia di suoi discendenti a Roma, presente ancora all'epoca dello storico<sup>826</sup>. La medesima informazione è condivisa pure dal *Chronicon* di S. Gerolamo<sup>827</sup>: la presenza di Zenobia a Roma, dopo il trionfo, apparirebbe inoltre confermata da fonti tarde. Sincello<sup>828</sup> sostiene che la sovrana sarebbe andata in sposa addirittura ad un senatore romano. L'*Epitome* di Zonara<sup>829</sup> tramanda tre versioni diverse: la prima concorda con quanto detto da Sincello, la seconda, invece, corrisponde alle informazioni riportate da Zosimo (la regina non sarebbe mai arrivata a Roma, perché morta durante il viaggio)<sup>830</sup>. La terza fornisce informazioni poco credibili: una delle figlie di Zenobia si sarebbe sposata con Aureliano, le altre con illustri personaggi romani. Infine, vi è la tradizione riportata da Malala secondo cui la regina sarebbe stata decapitata subito dopo il trionfo dell'imperatore<sup>831</sup>. Quest'ultima è verosimilmente frutto di un "pastiche" che tenta di conciliare due versioni contrastanti: la morte della regina durante il viaggio verso Roma (Zosimo e la seconda versione di Zonara) e la sua

---

<sup>823</sup>Tetrico fu insignito dopo il trionfo del titolo di *corrector Lucaniae*: Aur. Vict. *Caes.*, 35, 6 e *Epit. de Caes.*, 35, 7; Hier. *Chron.*, 222-223 (Helm). Invece in *HA. Tyr. Trig.*, 24, 5 è detto: *correctorem totius Italiae fecit, id est Campaniae, Samni, Lucaniae Brittiorum, Apuliae Calabriae, Etruriae atque Umbriae, Piceni et Flaminiae omnisque annonariae regionis*. Riguardo al problema del correttorato di Tetrico si rimanda a. Mazzarino, *L'Impero romano*, cit., 472-474.

<sup>824</sup>Riguardo alla partecipazione di Zenobia al trionfo le fonti storiografiche sono tutte d'accordo (*HA.*, Eutropio, Festo, Orosio, Girolamo, Giordane, Sincello, Zonara, Malala) tranne Zosimo.

<sup>825</sup>*HA. Tyr. Trig.*, 30, 27.

<sup>826</sup>Eutr. IX, 13.

<sup>827</sup>*Chron.*, 223 (Helm).

<sup>828</sup>Sync. 721.

<sup>829</sup>Zon. XII, 27.

<sup>830</sup>Zos. I, 61.

<sup>831</sup>Mal., 300 (Dindorf).

partecipazione al trionfo aureliano (il resto della tradizione storiografica). L'indagine eseguita sulle fonti storiografiche può indurre a ritenere plausibile la presenza di Zenobia, come preda bellica, nella capitale dell'Impero. Mentre è più problematico stabilire la veridicità sia della tradizione sull'esilio dorato della regina che quella, ad essa collegata, della presenza di una sua nobile discendenza a Roma nel IV d.C. È probabile che la tradizione più antica riportasse la notizia del soggiorno coatto ma onorevole della regina, per generosità dell'imperatore (cui avrebbero attinto l'*Historia Augusta*, Girolamo, Sincello e Zonara nella sua prima versione). Da questa può originare la notizia di *posterius qui adhuc manent* fornita da Eutropio e accolta da Girolamo, Sincello e Zonara nella terza versione<sup>832</sup>. In effetti, la tradizione sul soggiorno "principesco" della regina vicino Roma doveva essere già ritenuta nel IV secolo non certa, visto che l'*Historia Augusta* la riporta, in forma di diceria popolare, solamente in un passo del *bios* zenobiano<sup>833</sup> e poi ne tace completamente nella *Vita Aureliani*. Su tale informazione si è sbizzarrita la fantasia di molti esegeti moderni, che hanno addirittura supposto che il toponimo *Concae*, citato nell'*Historia Augusta* quale luogo di residenza a Tivoli di Zenobia, sia da identificare con una proprietà con casale chiamata *Conca* fin dal 1009<sup>834</sup>. Partendo da questi presupposti, si è pensato che la presunta dimora della regina palmirena a Tivoli si trovasse ad est del

---

<sup>832</sup>Equini Schneider, *Septimia Zenobia*, cit., 58. Baldini, *Echi postumi dell'usurpazione palmirena*, in *Studia Palmyrenskie*, VIII (1985), 143-152 ritiene che Eunapio fosse la fonte primaria da cui sarebbe derivata la notizia della sopravvivenza di Zenobia dopo il trionfo, ma non quella della sua discendenza romana. Quest'ultima viene da Baldini posta in relazione con la tradizione della discendenza "orientale" di Odenato, attestata da Libanio e probabilmente non ignorata da Eunapio. Per Mazzarino, (*Il pensiero storico classico*, Bari 1990, 309) la notizia sulla discendenza romana di Zenobia doveva essere contenuta nella *Kaisergeschichte* di Enmann; *contra* J. Schwartz, *L'Historie Auguste et Palmyre*, in *Bonner Historia Augusta Colloquium 1964-65*, Bonn 1966, 193 e n. 22 che ritiene, piuttosto, che si tratti di una tradizione più tarda.

<sup>833</sup>*HA. Tyr. Trig.*, 30, 27.

<sup>834</sup>Il toponimo in questione compare citato in un atto dell'ottobre del 1009 e fa riferimento ad una casa *qui vocatur Conca* di S. Bibiana, proprietà che comprendeva pure l'attuale tenuta di Tor dei Sordi.

Casale di Tor dei Sordi, tra la diramazione della via Tiburtina a sud-est, la tenuta dell'Inviolata a nord-ovest e le *Acque Albulae* ad est. In questa zona il terreno possiede, fin dall' antichità, una morfologia particolare con numerosi bacini di acqua sulfurea, da cui derivò la denominazione di *Conca* o *Conche*. Nel Medioevo il toponimo fu esteso ad indicare anche Tor dei Sordi, data la sua vicinanza a laghi e bacini prosciugati<sup>835</sup>. È stata avanzata, inoltre, l'ipotesi di mettere in relazione con la supposta discendenza romano-zenobiana un'iscrizione in onore di una certa *L. Septimiae Patabiniane Balbille Tyriae Nepotillae Odaenathianae Clarissimae Puellae*, databile alla fine del III inizi IV d.C.<sup>836</sup> Riguardo al destino di questa ambiziosa sovrana il dubbio permane e con molta probabilità sarà destinato a rimanere insoluto, continuando tuttavia ad affascinare gli studiosi<sup>837</sup>.

Arrivati a questo punto della nostra trattazione appare legittimo domandarsi cosa abbia significato la breve parabola politica di Zenobia e Vaballato. In base alle analisi sin'ora condotte, ci si sente di condividere l'idea che i due sovrani di Palmira volessero ribellarsi non tanto a Roma quanto piuttosto all'imperatore in carica<sup>838</sup>. Sogno di questa ambiziosa regina fu probabilmente quello di cingere il diadema imperiale, come pochi anni prima avevano fatto le imperatrici siriane originarie di Emesa. A suggerirci tale assunto, concorre la concatenazione degli eventi avvenuti tra il 267 e il 272. Difatti, le conquiste palmirene in Oriente,

---

<sup>835</sup>Per ulteriori approfondimenti a riguardo si rimanda a B. Adembri, *Zenobia a Tivoli*, in *Zenobia: il sogno di una regina d'Oriente*, cit., 145-147.

<sup>836</sup>*CIL* VI 1516; Baldini, *Echi postumi*, cit., 150-152 avanza l'ipotesi che la famiglia di *Lucia Septimia* possa essere identificata con una *gens* che vantava la propria discendenza dalla dinastia palmirena e che avrebbe dato origine alla tradizione sui posterì di Zenobia.

<sup>837</sup>Si rimanda a titolo esemplificativo a Braccesi, *Zenobia l'ultima regina d'Oriente*, cit., 100-121 che arriva a ipotizzare l'esistenza di una fatale attrazione tra il vincitore, Aureliano e la vinta regina palmirena.

<sup>838</sup>Cfr. Sartre, *Zénobie*, cit., 103. A tal proposito ricordiamo *HA. Tyr. Trig.*, 30, 23, in cui l'autore ricorda la risposta fornita da Zenobia ad Aureliano dopo la cattura. Ella avrebbe dichiarato di essersi ribellata non tanto a Roma, quanto ad Aureliano, poiché i suoi predecessori non erano degni di essere definiti imperatori. *Cum illam Aurelianus capisse atque in conspectum suum adductam sic appellasset: "quid est, Zenobia? Ausa es insultare Romanis imperatoribus?", Illa dixisse fertur: "Imperatorem te esse cognosco, qui vincis, Gallienum et Aureolum et ceteros principes non putavi.*

culminate con la presa dell'Egitto, parrebbero aver seguito un preciso disegno, teso probabilmente ad assicurare un solido trampolino di lancio da cui poter reclamare la porpora, anche in virtù del ruolo di primo piano giocato dal marito contro i Persiani sul *limes* mesopotamico. Tuttavia, non si può certamente bollare Zenobia e Vaballato sotto la semplicistica etichetta di “usurpatori”<sup>839</sup>: dalle nostre fonti<sup>840</sup> emerge come prima Odenato e poi sua moglie basassero la forza dei propri eserciti non tanto su ciò che rimaneva delle legioni romane in stanza in Siria, quanto piuttosto sull'elemento locale, *in primis* palmireno. Del resto, Tadmor, sebbene fosse stata elevata al rango di colonia con *ius italicum* in epoca severiana, non aveva mai abbandonato il suo forte sostrato originario, non aprendosi mai totalmente all'ellenizzazione<sup>841</sup>. Pertanto, nel perseguire il suo sogno imperiale, la regina dovette fare i conti con questo dato di fatto e per ciò decise di farne il suo elemento di forza; anche perché era essa stessa una palmirena e moglie del *ras* di Tadmor. In effetti, non essendo i *Septimi Odenathi* una famiglia che aveva fatto carriera in altre parti dell'Impero, il solo sostegno stabile alla loro supremazia poteva provenire dalla Siria, la provincia più ad Oriente dell'Impero, e soprattutto da Palmira. Proprio qui, infatti, nella città oasi del deserto prima Odenato e poi Zenobia avevano trovato i mezzi e l'occasione per giocare nel vasto scacchiere politico a loro contemporaneo non più il ruolo di semplici comprimari al servizio dell'*Urbs*, bensì quello di protagonisti.

---

<sup>839</sup>*Ibid.*

<sup>840</sup>Ad esempio secondo l'*HA.Vita Aur.*, 27, 4-5 Zenobia avrebbe inviato una sprezzante lettera in siriano come risposta all'*aut aut* di Aureliano e Zosimo (vd. ) sottolinea come l'esercito palmireno fosse formato in maggioranza da elementi siriani specie palmireni.

<sup>841</sup>Vd. Cap. II.

## Appendice

### **La Siria romana crocevia di civiltà: aspetti culturali della parabola politica zenobiana**

Il popolo è il corpo di Dio. Ogni popolo è popolo solamente finchè possiede un suo dio particolare ed esclude senza alcun compromesso tutti gli altri dei: finchè crede, col suo vincerà e scaccerà dal mondo tutti gli altri dei. Così hanno creduto tutti i grandi popoli. Gli Ebrei vivevano solo in attesa del vero Dio e hanno dato al mondo il vero Dio. I Greci divinizzarono la natura e legarono al mondo la loro religione, cioè la filosofia e l'arte. Roma divinizzò il popolo nello Stato e legò i popoli allo Stato.

(F. DOSTOEVSKIJ, *I Demoni*, Parte II, cap. I, par. VII)

Con queste parole, Dostoevskij sintetizzava la sua concezione della storia: ogni popolo è caratterizzato da specifiche peculiarità e credenze connotanti e che deve mantenere, se non vuole essere sommerso dall'eterno divenire. Tuttavia, tra i popoli avvengono delle distinzioni: solo quelli che si sono resi "spirito della storia", che hanno innalzato il loro dio ovvero la propria caratteristica precipua ed intrinseca, fino ad imporla alle altre genti, possono essere ritenuti veramente determinanti nel compiersi delle umane vicende.

È legittimo chiedersi perché si è deciso di citare questo brano. Esso ci serve per introdurre dei concetti che verranno di seguito esposti, gravitanti tutti sulla questione delle particolarità di un popolo rispetto ad un altro e connessi al fenomeno dell'emersione della cultura siriana, a cui è riferibile anche la nascita e l'affermazione dell'*imperium Palmyrenorum*. Difatti, la breve ma intensa parabola politica della regina Zenobia e del suo dominio in Oriente pone tante problematiche, non solo dal punto di vista politico, ma anche culturale. Ricordiamo che l'area siro-palestinese, in cui si trovò ad operare la volitiva sovrana, anche nel mondo antico costituiva un vero e proprio crogiuolo multietnico, dove – nel corso dei secoli – si erano sovrapposti, talora amalgamandosi, talora giustappo-  
nendosi, variegati ed eterogenei strati linguistici. In questa complessa situazio-

ne, l'aramaico rappresentava il *substratum* primigenio, che aveva continuato ad esistere strenuamente dinnanzi all'avvicinarsi di culture di livello "internazionale", quali l'iranica e l'ellenistica<sup>842</sup>.

L'Impero di Alessandro Magno e le monarchie nate a seguito della sua disgregazione avevano lasciato un'impronta durevole, diffondendo la *paidéia* greca per tutto il bacino del Mediterraneo, da Ovest ad Est. In Siria, come in Egitto, il greco e l'Ellenismo assunsero un ruolo preminente, perché espressione dell'*élite* greco-macedone dominante; tuttavia, si continuò a parlare la lingua locale, a venerare le antiche divinità e, in generale, a mantenere gli abituali schemi culturali<sup>843</sup>. Il greco e poi anche il latino non ottennero mai il predominio assoluto e non riuscirono a penetrare oltre la cerchia delle mura cittadine<sup>844</sup>. L'ellenizzazione, infatti, non fu un fenomeno "democratico" bensì elitario, poiché interessò solo una ristretta minoranza, rappresentata dai ceti più abbienti. Nelle città stesse, anche in roccaforti dell'Ellenismo come Alessandria e Antiochia, il popolo minuto, le plebi urbane e contadine continuarono a parlare il pro-

---

<sup>842</sup>Per avere un quadro d'insieme sulla complessità del mondo siriano in epoca romana vd. Sartre, *D'Alexandre à Zénobie*, cit., 885-958.

<sup>843</sup>Per quanto concerne l'Ellenismo nella tarda antichità (periodo preso qui in esame, quantomeno nella sua fase iniziale) e le sue interazioni con le altre culture dell'Impero, specie orientali, fondamentale è l'opera di Bowersock, *L'Ellenismo nella Tarda Antichità*, tr. it., Bari 1992. Sempre riguardo a questa tematica, così affascinante e complessa, si segnalano – in particolare – due contributi: il primo di Salvatore Calderone, il secondo di Mario Mazza, frutto dei lavori di un Convegno tenutosi a Tindari tra il 24 e il 27 settembre del 1996, dedicato agli aspetti ellenistico-orientali della tarda antichità. Nel primo (cfr. Calderone, *La tarda antichità e l'Oriente*, in *MediterrAnt*, 1 [1998], 41-70), vengono dettagliatamente esaminati alcuni tra i più significativi apporti orientali nell'Ellenismo tardo antico, interazioni acceleratesi grazie soprattutto alla funzione mediatrice del Cristianesimo. Nel secondo cfr. Mazza, *Di Ellenismo Oriente e Tarda Antichità. Considerazioni a margine di un saggio*, in *MediterrAnt*, 1 (1998), 141-170. Mazza si pone in contrasto con l'idea irenica di Bowersock stesso – che vedeva nell'Ellenismo un nuovo modo di dare voci alle tradizioni indigene – accusandolo di sottovalutare sia il fattore di resistenza esercitato dalle culture locali verso quella dominante, che il sorgere di nuove culture alternative come quella siriana. Mazza, infatti, considera l'Ellenismo un processo di acculturazione che durò finché resse l'egemonia politica della cultura greco-romana.

<sup>844</sup> Mazza, *Lotte sociali*, cit., 549-550; Teixidor, *L'Hellenisme et les barbares l'exemple syrienne*, in *Le Temps de la Reflexion*, 2 (1981), 272.

prio idioma originario, che rimase la lingua dei rapporti quotidiani. Per quanto concerne più specificamente il caso siriano, questa regione di antichissima cultura semitica non si ridusse mai al rango di inerte “provincia” dell’Ellenismo, ma fu la culla che dette i natali ad alcuni fra i più brillanti e validi esponenti della *paidéia* ellenistico-romana.

Ricordiamo il celebre filosofo e storico Posidonio d’Apamea, in epoca repubblicana, ed in età imperiale intellettuali e scrittori di grande fama come Luciano di Samosata, che si definì apertamente e con orgoglio nelle sue opere un “assiro” o “sirio” (assiro infatti in senso letterario era l’equivalente di sirio)<sup>845</sup>; o ancora Giamblico, novellista del II d.C., che aveva specificato di essere un siriano, da parte sia di madre che di padre<sup>846</sup>. Grandi personalità continuarono a provenire dalla Siria, anche nel III d.C.: emiseno, per parte di madre<sup>847</sup>, era Cassio Longino, retore, filosofo, lessicografo atticista ed esegeta (soprattutto omerico)<sup>848</sup>. Longino, dopo aver risieduto ad Atene per molti anni in qualità di insegnante, ritornò nella sua terra e divenne maestro di greco della stessa Zenobia: fiore all’occhiello dell’*entourage* della regina, pagò con la vita l’appoggio dato alla

---

<sup>845</sup>Luc. *De dea Syra* 1: «scrivo che sono Assiro». In *Bis Accusatus*, 27 Luciano si proclama addirittura un barbaro nella pronuncia e che ancora indossa la sopravveste persiana alla maniera assira. Per quanto concerne la complessa questione sul significato etnico e culturale dei termini “Assirio” e “Sirio” in epoca imperiale si rimanda al brillante studio di Andrade, *Assyrians, Syrians and the Greek Language in the late Hellenistic and Roman Imperial Periods*, in *JNES*, 73 (2014), 299-317. Sempre dello stesso autore si segnala l’approfondimento dedicato all’opuscolo luciano *De dea syra*, in Id. *Syrian Identity*, cit., 288-313, in cui viene sottolineato che il Samosateno abbia mostrato come le genti siriane continuassero a coltivare la propria cultura, pur praticando contemporaneamente quella greca, creando così nuove categorie frutto dell’interazione tra tradizioni diverse.

<sup>846</sup>Questa notizia è attestata da uno scolio marginale del manoscritto A della *Biblioteca* di Fozio, secondo il quale Giamblico, romanziere del II d.C., sarebbe nato da genitori siriani e avrebbe condotto una vita avventurosacfr. Fozio, *Bibliotheca*, N. Wilson (a c. di), tradotto in italiano da C. Beveggi, Milano 1992, 195. Inoltre egli stesso nelle sue *Storie babilonesi* (94, 10) asserisce di essere babilonese e di avere appreso l’arte magica, ma di avere avuto anche istruzione greca.

<sup>847</sup>*Suda* 735.

<sup>848</sup>*Suda* 645.



causa palmirena<sup>849</sup>. Dalla vicina Fenicia proveniva l'allievo di Longino e poi di Plotino, Porfirio<sup>850</sup>, che si servì della sua lingua d'origine (fenicia o aramaica), per poter studiare l'Antico Testamento<sup>851</sup>. Ma il siriano non rimase a lungo circoscritto alla comunicazione orale del volgo; divenne infatti lingua scritta ausiliaria dell'amministrazione persiana e ben presto cominciò ad assurgere a dignità letteraria<sup>852</sup>. Si formò, dunque, un ceto di intellettuali bilingui: alcuni si dedicarono *toto corde* alla letteratura greca o latina (Ammiano Marcellino), altri invece sperimentarono una nuova letteratura nella loro lingua madre, quasi a creare un nucleo ideologico attorno al quale le genti aramaiche potessero riconoscersi<sup>853</sup>.

Del resto, come ha bene osservato Mario Mazza, «il dramma di ogni cultura che pretenda proporsi come classica sta appunto in ciò: che, pur pretendendo all'universalità, a più o meno breve scadenza essa si recide le sue radici vitali, quando si propone come modello di cultura, non come cultura vivente»<sup>854</sup>. Proprio questo accadde anche all'Ellenismo che, con l'esplosione della crisi dell'Impero, continuò a rimanere drammaticamente il bene fragile e prezioso di una minoranza che deteneva il potere politico ed economico, che non riuscì a preservare la propria egemonia culturale rimontante all'epoca delle conquiste del grande Macedone.

---

<sup>849</sup>HA. *Vita Aur.* 30, 1-3; Zos. I, 56; Sync. 721; Phot. *Bibl.* 265. Porfirio (*vita Plot.* 19) ci tramanda una lettera, collocabile tra il 267 e il 272 d.C. di Longino, ove invitava Porfirio stesso a recarsi presso di lui in "Fenicia". Il retore antiocheno Libanio (*Ep.* 1078) menziona un *logos Odainathos* scritto da Longino per il re palmireno. Si trattava, presumibilmente, di un panegirico (cfr. Baldini, *Echi postumi*, cit., 143-144) o di un' *oratio funebris* per il condottiero palmireno Odenato (cfr. Millar, *Paul of Samosata*, cit., 6, n. 56).

<sup>850</sup>Porfirio (*Vit. Plot.*, 17) ricorda come il suo nome greco ("rivestito della porpora") fosse derivato da un gioco di parole, condotto sul suo nome semitico (*Malchus* che corrisponde al termine greco *basileus*, re), ad opera di Cassio Longino. Da questo aneddoto si evince che Longino conoscesse, come anche Porfirio, il proprio idioma patrio (cfr. Millar, *Paul of Samosata*, cit., 6).

<sup>851</sup>Socr. *HE.* VI, 11, 3.

<sup>852</sup>Per ulteriori approfondimenti a riguardo si rimanda a F.B. Chatonnet, M. Debié, *Le monde syriaque, Sur le routes d'un Christianisme ignoré*, Paris 2017.

<sup>853</sup>Mazza, *Lotte sociali*, cit., 551.

<sup>854</sup>Ivi, 519-520.

Il III secolo d.C., d'altronde, rappresentò un periodo piuttosto denso di problematiche: già sotto Lucio Vero e Marco Aurelio la pressione esercitata dalle *externae gentes* sul *limes* orientale e occidentale e settentrionale, in particolare, le estenuanti guerre marcomanniche, col loro peso di esazioni e di tributi, avevano reso insopportabile la vita quotidiana nelle province<sup>855</sup>. Questa situazione, nonostante la cessazione dello *status* bellico, peggiorò sotto il principato di Commodo, a causa della peste e della dilagante crisi economica<sup>856</sup>. Sebbene il figlio di Marco Aurelio e poi i successori della dinastia dei Severi avessero tentato sia di arginare la svalutazione e il galoppante innalzamento dei prezzi che di promuovere l'integrazione delle genti orientali, concedendo ad alcuni membri delle *élite*-slocali di partecipare alla vita senatoriale romana<sup>857</sup>, il malcontento, soprattutto presso le plebi sia cittadine che rurali, crebbe a causa dell'esosità del fisco. Tale sentimento, ad esempio, è espresso chiaramente da un poeta sibillista cristiano, che auspicava la liberazione dal potere oppressivo di Roma<sup>858</sup>. L'autorità centrale, inoltre, non era più in grado di assicurare una protezione continua e costante, quindi le singole genti dell'Impero, specie dalla seconda metà del III d.C., dovettero spesso farsi carico della difesa dei loro stessi territori. Da questo presupposto scaturirono le frequenti usurpazioni, fino ad arrivare ai casi di vera e propria "secessione" dal potere di Roma durante il principato di Gallieno (253-268): l'*imperium Galliarum* nella *pars occidentalis* il regno di Palmira in quella orientale, frutto di un acuto nervosismo, di un'insofferenza verso la generale de-

---

<sup>855</sup>Mazzarino, *Antico, tardoantico*, cit., 62-63.

<sup>856</sup>*Ibid.*

<sup>857</sup>Cfr. Sartre, *Vie municipale et integration des notables dans la Syrie et l'Arabie romaine*, in *Antiquitas*, 22 (1997), 153-174.

<sup>858</sup>*Or. Sib.* 8, 126-127, il poeta giudeocristiano, tenendo come punto di riferimento l'Apocalisse giovannea e alludendo alle esazioni di Marco Aurelio, accusa l'anziano imperatore di aver raccolto nella sua casa tutte le ricchezze del mondo per consegnarle all'Anticristo, Nerone redivivo, e infine così profetizza: «poi quando verrà l'Anticristo allora tu piangerai o Roma regina superba e così cadrà la gloria delle legioni portatrici dell'aquila» (cfr. Mazzarino, *La fine del mondo antico*, Milano 1988, 164).

bolezza dello Stato romano, messo in ginocchio dalle continue incursioni barbariche<sup>859</sup>. Difatti, alcune regioni, soprattutto presso i *limites*, dovettero difendersi dai pericoli che provenivano da oltre confine: pertanto, fu inevitabile sposare la scelta dell'autonomia e della separazione da uno stato che non riusciva più a mantenere sicure le sue frontiere. È possibile, tuttavia, che tali fenomeni non siano solamente il risultato di un'ormai evidente incapacità da parte del potere centrale di far fronte alle spinte migratorie germaniche e alla minaccia persiana.

Secondo un certo indirizzo interpretativo, di cui Santo Mazzarino<sup>860</sup> è stato l'illustre promotore, fermenti separatistici e sentimenti nazionalistici erano presenti sia nelle regioni orientali, di più antica cultura, che in quelle occidentali. In questo scenario così convulso la ripresa di una cultura "alternativa" (autoctona o cristiana che fosse) a quella ufficiale e all'ideologia imperiale rappresentava un modo con cui soprattutto le masse provinciali, respinte dalla cultura classica aristocratica e urbana, poterono esercitare una forma di opposizione quantomeno di tipo "spirituale" contro un organismo statale privo di interesse verso i loro problemi quotidiani. Tale fenomeno, che Mazzarino stesso definì "democratizzazione della cultura"<sup>861</sup>, fu particolarmente presente in Gallia e negli altri paesi "celtici" (Spagna, Britannia), dove, nonostante le massicce campagne di romanizzazione, si assistette nel corso del III d.C. ad una generale rivitalizzazione del culto religioso e dei motivi artistici precedenti alla conquista cesariana, tanto da

---

<sup>859</sup>Tale indirizzo interpretativo sulla disgregazione dell'Impero in epoca gallienica in tre "torsi" è caldeggiato specialmente da Mazzarino, *L'Impero romano*, cit., 448-449.

<sup>860</sup>Relativamente alla questione dell'emersione delle culture e delle "identità nazionali" nell'Impero si rimanda nello specifico a: Mazzarino, *La democratizzazione delle culture*, in Id., *Antico, tardoantico*, cit., 74-98; Id., *La fine del mondo antico*, cit., 164-170; Mazza, *Lotte sociali*, cit., 519-556. In merito alla teoria mazzariniana della "democratizzazione della cultura", si rimanda anche al più recente dibattito: J. M. Carrié *et al.*, *La "démocratisation de la culture" dans l'Antiquité tardive*. Atti del Convegno di Studi, Vercelli 14-15 giugno 2000, Paris 2002.

<sup>861</sup>*Ibid.*

indurre a parlare in termini di *Reinassance celtique*<sup>862</sup>: nello stesso periodo, anche in Oriente, si formarono le letterature siriane e copte<sup>863</sup>. Se la politica imperiale aveva elaborato il concetto di Roma *dominamundi* con l'importante compito di *urbem facere quod prius orbis erat*<sup>864</sup>, tale assunto venne decisamente messo in discussione dal dilagare della crisi di III secolo d.C. Difatti, proprio agli inizi di questo periodo così tormentato<sup>865</sup>, il vescovo Ippolito aveva contrapposto il concetto di “nazioni” al “satanico” Impero di Roma, invocandone la fine proprio ad opera di dieci democrazie che avrebbero diviso il potere κατάἔθνη<sup>866</sup>, «secondo nazioni»: già nell'Apocalisse<sup>867</sup> giovannea, testo da cui parte la riflessione ippolitea, dietro la grande meretrice Babilonia si celava l'*Urbs*.

---

<sup>862</sup>C. Juillan, *Histoire de la Gaule*, Paris 1920, vol. VI, 110-23; R. Mac Mullen, *The Celtic Reinassance*, in *Historia*, XIV (1965), 93-104.

<sup>863</sup>Mazza, *Lotte sociali*, cit., 556

<sup>864</sup>Rut. Namat. *De redivu*. I, 55.

<sup>865</sup>Questo senso di angoscia proprio del III d.C., provocato dallo *status* di crisi e incertezza che si respirava nell'Impero, è stato magistralmente descritto e analizzato dallo studioso E.R. Dodds nella sua celebre monografia *Pagans and Christians in an age of anxiety*, Cambridge 1965. Cfr. Marcone, *Crisi di impero. A proposito del volume XII della nuova edizione della Cambridge Ancient History*, in *Athenaeum*, 95 (2007), 131-146.

<sup>866</sup>Ippolito fu antipapa della chiesa di Roma dal 217 al 235 d.C. e autore di scritti molto importanti per comprendere il Cristianesimo del III d.C. Tra questi ricordiamo: i *Philosophumena* (o *Elenchos contro tutte le eresie*), *Su Dio e la resurrezione della carne* (indirizzato a Giulia Mamea), l'*Anticristo* e il *Commentario* a Daniele. Questi ultimi due sono, assieme all'*Elenchos*, le sue opere più marcatamente antiromane. Nel *Commentario a Daniele* Ippolito “predisse” come sarebbe incorsa la fine definitiva dell'Impero, manifestando così esplicitamente la propria ostilità verso Roma. L'Impero era infatti, per l'antipapa, un coacervo di nazioni diverse, tenute assieme ai fini della guerra per mezzo della “potenza di Satana”. Tale entità demoniaca sarebbe stata destinata alla morte, che, in base ai calcoli di Ippolito, sarebbe avvenuta cinquecento anni dopo l'avvento di Cristo con la sua divisione in dieci nazioni, rette ognuna da un re. L'Impero però, con l'aiuto dell'Anticristo, sarebbe risorto un'ultima volta, prima di essere distrutto definitivamente dall'avvento della *parusia* divina. (cfr. Mazzarino, *Anticotardoantico*, cit., 78-79; Id., *L'Impero romano*, cit., 397-398).

<sup>867</sup>*Ap.*, 17: *veni ostendam tibi damnationem meretricis magnae quae sedet super aquas multas cum qua fornicati sunt reges terrae[...]. Et in fronte eius nomen scriptum mysterium, Babylon magna mater fornicationum et abominationum terrae.*

Lo scontento sociale diffuso portò dunque al riemergere di antiche tradizioni culturali o di nuove, quale forma di protesta verso le *élites* dominanti<sup>868</sup>. L'intuizione di siffatti processi, da parte della moderna storiografia, scaturì dalla riflessione intorno all'egemonia esercitata dalla cultura "occidentale" su quelle del Terzo Mondo<sup>869</sup>. In effetti, in maniera non dissimile dall'Impero di Roma, il colonialismo europeo aveva mostrato di voler "civilizzare" organismi etnici e culturali ritenuti inferiori che, a loro volta, continuarono, pur sotto il giogo straniero, a sopravvivere e a lottare per la "decolonizzazione"<sup>870</sup>. Ad esempio, il contadino siriano – oppresso dalla fiscalità romana e dai ricchi esponenti delle classi superiori – parlava la sua lingua, in quanto si sentiva estraneo ad un organismo statale coercitivo e alla sua aristocratica *paidéia*<sup>871</sup>: molti secoli dopo, *mutatis mutandis*, lo stesso rifiuto verso un potere straniero fortemente gerarchico e oppressore darà luogo, subito dopo la fine del Secondo conflitto mondiale, alle lotte di interi popoli sudditi contro il tramontato imperialismo colonialista europeo.

Ma ritornando al caso qui preso in esame, questo fenomeno di "straniamento" dalla cultura ufficiale fu percepito specialmente dal Cristianesimo, che, nella rivoluzione spirituale e nella prospettiva escatologica del proprio κήρυγμα, si fece propugnatore di una riforma *adversus vetustatem* dell'antico Impero<sup>872</sup>. A tal proposito, bisogna evidenziare che – diversamente dalle scuole filosofiche coeve – questa nuova religione si adattò, in sede missionaria, alle varie lingue e na-

---

<sup>868</sup> Tale forma di opposizione fu colta ad esempio dallo storico Erodiano (2, 7, 9; 2, 10, 7) che disprezzava i Siriani accusandoli di cospirare contro lo stato perché pessimi soldati una volta arruolati o per il supporto dato a molti usurpatori quali Pescennio Nigro (cfr. Isaac, *The Invention of Racism in Classical Antiquity*, Princeton 2004, 43-72; Andrade, *Syrian Identity*, cit., 314).

<sup>869</sup> Cfr. Mazza, *Lotte sociali*, cit., 521; C. Ando, *Colonialism, Colonization: Roman Perspectives*, in D.L. Selden, P. Vasunia (eds.), *The Oxford Handbook of Literatures of the Roman Empire*, Oxford 2016, 1-46.

<sup>870</sup> Mazza, *Lotte sociali*, cit., 520 e n. 8.

<sup>871</sup> Mazza, *Lotte sociali*, cit., 556.

<sup>872</sup> Terulliano (*Ad Nationes*, II, 1, 7) definiva la sua carriera letteraria come rivoluzione *adversus vetustatem* e *adversus leges dominantium* (cfr. Mazzarino, *Antico, tardoantico*, cit., 76 e 83).

zionalità delle popolazioni autoctone non romanizzate<sup>873</sup>. Solo per citare alcuni esempi di tale duttilità, basti ricordare il vescovo Ireneo intento a predicare in celtico ai Celti<sup>874</sup>, o, come ci viene reso noto da Girolamo e dalla *Peregrinatio Aetheriae*<sup>875</sup>, che la lingua siriacafosse, assieme al greco, parte integrante della liturgia cristiana. Così facendo, si rendeva l'*evanghélion* comprensibile anche alla popolazione contadina, che conosceva solo il proprio idioma locale<sup>876</sup>. In particolare, il Cristianesimo siriano non solo riuscì a comunicare la sua “rivoluzione spirituale”, adoperando la lingua della maggioranza della popolazione autoctona, ma seppe anche farsi interprete dello scontento verso l’oppressione sociale esercitata dall’Impero, acquisendo dunque un carattere marcatamente “democratico”<sup>877</sup>. Del resto, già nell’apostolica *Epistoladi Giacomo*, ascrivibile proprio all’ambito siro-palestinese, venivano rivolte accese accuse contro i ricchi oppressori del contadiname siriano e si negava agli uomini con l’anello d’oro, agli opulenti *equites* romani, il diritto di sedere ai primi posti nella sinagoga dei Cristiani<sup>878</sup>. La letteratura siriana fu, perciò, fin dai suoi primi albori, principalmente cristiana<sup>879</sup>: un grande incentivo al suo iniziale sviluppo lo ricevette dal regno di Osroene, con capitale Edessa, il primo Stato ufficialmente cristiano della storia, fino a quando non venne incorporato nel 216 d.C. da Caracalla<sup>880</sup>. Il re cliente di questa piccola *enclave*, Abgar IX, si era infatti convertito al Cristianesimo e, sotto il suo regno, Edessaera divenuta il centro propulsore della

---

<sup>873</sup>Mazzarino, *Antico, tardoantico*, cit., 80; Mazza, *Considerazioni a margine*, cit., 154: «Rispetto allo *Iudaismós* e all’*Ellenismós*, il Cristianesimo proprio per il suo carattere di religione missionaria[...] era meglio attrezzato per fungere da raccordo, e da fattore di catalisi, tra la cultura egemone dell’Impero e le culture degli *ἔθνη* in essa inglobati».

<sup>874</sup>Iren. *Contra Haeres* 1, 3.

<sup>875</sup>Hier. *Ep.* 108, 29; *Pereg. Aeth.* 47, 3-4.

<sup>876</sup>Giovanni Crisostomo (*Hom. 19 ad pop. Ant. I*) tramanda che tra gli uditori delle sue prediche vi erano persone provenienti dalla campagna antiochena, che parlavano solo in aramaico (cfr. Millar, *Paul of Samosata*, cit., 7).

<sup>877</sup>Mazza, *Lotte sociali*, cit., 552.; Ross, *Roman Edessa*, cit., 54-64.

<sup>878</sup>Cfr. *Ibid.*; Mazzarino, *La fine*, cit., 36-37.

<sup>879</sup>Chatonnet, Debié, *Le monde syriaque*, cit., 30-54.

<sup>880</sup>Mazzarino, *Antico, tardoantico*, cit., 76.

regione<sup>881</sup>. In questa città nacque e operò Bardesane, consigliere e amico del re, nonché grande maestro della esordiente letteratura siriana<sup>882</sup>: egli aveva vissuto in prima linea l'edificazione del primo stato dichiaratamente cristiano del mondo e di ciò parlava nella sua più celebre opera, scritta in siriano, il *Dialogo delle leggi dei paesi*<sup>883</sup>. In esso si affrontava il problema della libertà come fatto spirituale, del libero arbitrio umano nei confronti del Fato e delle influenze astrali, rapportando, per la prima volta nella storia antica, l'idea filosofica di libertà e quella di "nazione". Per Bardesane era proprio la diversità dei *nómoi* delle varie nazioni (già rilevata ad esempio da Erodoto e Tucidide) ad essere indice della libertà umana, data da Dio stesso, indipendentemente dagli oroscopi di ciascun uomo<sup>884</sup>. Nel suo pensiero— che sembra anticipare le sopracitate considerazioni di Dostoevskij— le leggi, diverse da popolo a popolo, erano intese quali frutto del libero arbitrio umano; ogni cultura aveva una propria individualità, un suo valore connotante e perciò non era né inferiore o superiore rispetto ad un'altra. Così come le altre genti del mondo, anche i Romani possedevano un loro *nómos* distintivo: la conquista incessante di nuovi paesi (la deificazione dello Stato di cui parla il passo dostoevskiano, con cui i Romani legarono a sé i popoli conquistati). Bardesane, dunque, ponendo i Romani, "signori del mondo", sullo stesso piano degli altri popoli (Persiani, Greci, Britanni etc.), "democratizzava" la concezione dell'*imperium* sovranazionale, deprivandolo di quell'aura di sacralità in

---

<sup>881</sup>Riguardo alla controversa nascita del cristianesimo edesseno e alla leggenda della lettera di Cristo ricevuta da Abgar V sovrano della città nei primi anni della nostra era si rimanda per ulteriori approfondimenti a Chatonnet & Debié, *Le monde syriaque*, cit., 39-54 e in part. 51-52.

<sup>882</sup>Mazza, *Lotte sociali*, cit., 552; Mazzarino, *La fine del mondo antico*, cit., 165-166.

<sup>883</sup>Su Bardesane e il *Dialogo delle leggi dei paesi* cfr. Mazza, *Lotte sociali*, cit., 552-554; Mazzarino, *Antico, tardoantico*, cit., 76-77; Id., *La fine del mondo antico*, cit., 165-168; Drijvers, *Syriac Culture in Late Antiquity. Hellenism and local tradition*, in *MediterrAnt*, 1 (1998), 102-105; Chatonnet, Debié, *Le monde syriaque*, cit., 49-50.

<sup>884</sup>«Gli uomini infatti hanno stabilito le leggi in ogni paese secondo quella libertà che ad essi fu data da Dio. Infatti il dono della libertà si oppone al Fato delle Potestà sì che esse non si attribuiscono ciò che ad esse non fu dato» (cfr. Mazzarino, *La fine del mondo antico*, cit., 166).

cui era stato posto dall'ideologia politica ufficiale. Inoltre, la terrena unità imperiale – che aveva “globalizzato” intere province– veniva sostituita dalla libertà cristiana, che superava le diversità nazionali e univa tutti i popoli non più sotto l'egida delle armi bensì nella legge di Cristo. Sia Bardesane che il quasi contemporaneo vescovo Ippolito, mettevano in risalto, seppur in modo diverso, l'unità del popolo cristiano e la diversità delle nazioni che ne facevano parte<sup>885</sup>.

La letteratura siriana, dunque, fin da questi suoi primi albori, si connotò come letteratura cristiana esprimendosi in svariati modi: con dialoghi, atti apocrifi, trattati e soprattutto inni. Questi ultimi, tradotti poi in greco, come quelli di Bardesane, di suo figlio Armonio e del loro postumo avversario e paladino dell'ortodossia Sant'Efrem Siro, ottennero un grande successo nella pratica liturgica<sup>886</sup>. Tuttavia, scrivere in siriano non significava sistematicamente appartenere ad una cultura estranea e alternativa a quella ellenistico-romana. Soprattutto agli inizi, la letteratura siriana fu largamente influenzata dall'Ellenismo, come si evince dai numerosi prestiti linguistici dal greco: lo stesso Bardesane seguì il modello fornito dal dialogo platonico<sup>887</sup> e anche un autore cristiano così dichiaratamente avverso alla cultura ellenica in tutti i suoi aspetti, l'“assiro” Taziano<sup>888</sup>, si esprimeva non solo in siriano ma soprattutto in greco con un impeccabile stile asiatico, attingendo alla ricca fonte dell'abborrita filosofia pagana, in particolare quella medioplatonica<sup>889</sup>. Inoltre, caratteristica precipua degli autori cristiani siriani– quali Giustino Martire, Taziano suo discepolo e Teofilo

---

<sup>885</sup>Mazzarino, *Antico, tardoantico*, cit., 76-77.

<sup>886</sup>Cfr. Chatonnet, Debié, *Le monde syriaque*, 59-65. Nel V d.C. furono redatti in siriano anche gli scritti dei Monofisiti e dei Nestoriani (cfr. Mazza, *Lotte sociali*, cit., 555).

<sup>887</sup>Chatonnet, Debié, *Le monde syriaque*, cit., 49-50.

<sup>888</sup>Tat. *Oratio adversus Graecos* cap. XLII: «Taziano, nato nella terra degli Assiri»; Drijvers, *Syriac Culture in Late Antiquity*, cit., 107-108.

<sup>889</sup>Taziano scrisse, forse direttamente in siriano, la sua opera più celebre il *Diatessaron*, ricavato dal confronto tra i quattro vangeli canonici. Fu un'opera molto popolare e testo ufficiale della chiesa siriana sino al V d.C., quando venne sostituito dalla *Vetus Syra* (cfr. Mazza, *Lotte sociali*, cit., 555 e n. 136; M. Simonetti&E. Prinivalli, *Storia della letteratura cristiana antica*, Bologna 2010, 92-93).



d'Antiochia – fu di sfruttare la loro approfondita conoscenza della *paidéia* greca per dimostrare come i grandi legislatori e filosofi della grecità classica non avessero fatto altro che imitare e adattare modelli culturali provenienti dal Vicino Oriente. In base a tale prospettiva, sarebbe stata la cultura ellenica a ricevere significativi apporti dalle tradizioni “barbare” e non viceversa: quindi, non erano più le genti siriane ad imitare i Greci bensì il contrario<sup>890</sup>. Veniva così scalfito il concetto di superiorità culturale del mondo greco su quello “barbarico”, impostosi prima con le conquiste del grande Macedone e poi con i trionfi delle aquile romane.

Pertanto, l'emergere di letterature “nazionali” – quali la siriana o la copta in Egitto – era sintomo della “democratizzazione della cultura” e dava voce, sovente, alle esigenze spirituali di masse estranee all'ellenizzazione<sup>891</sup>. Esse, come si è visto, avevano sicuramente ridimensionato il ruolo della cultura ellenistico-romana, privandola del rango di valore assoluto a cui era stata innalzata dalla propaganda ufficiale. Tuttavia, sebbene le letterature “nazionali” potessero reclamare una vera e propria primazia culturale o “limitarsi” ad esprimere dissenso verso l'ideologia e la cultura delle *élites* dominanti, quest'ultima rappresentò incontrovertibilmente un punto di riferimento se non di partenza<sup>892</sup>. L'osmosi culturale si respirava non certo nelle campagne, bensì nelle città, quali Alessandria d'Egitto, Antiochia, Samosata, Apamea, persino nella periferica Dura e non da ultima a Palmira – città carovaniere per eccellenza – che, come si è visto, ci ha

---

<sup>890</sup> Questa tematica è centrale sia nella Apologia Maggiore (59-60) e Minore (13) di Giustino (basti pensare alla teoria da lui elaborata degli *σπέρματα τοῦ λόγου* cfr. Simonetti & Prinzi, *Storia della letteratura cristiana antica*, cit., 87-91) sia nella *Oratio adversus Graecos* (I, 3-4; XXVI, 7-8 e 35-40) di Taziano che nell'*ad Autolicum* di Teofilo d'Antiochia (II, 33-38; III, 16-26, 30). Riguardo a questo senso di superiorità culturale sviluppatosi nell'ambito del Cristianesimo siriano si rimanda alle considerazioni di Andrade, *Syrian Identity*, cit., 313 e 336-337.

<sup>891</sup> Mazza, *Lotte sociali*, cit., 552.

<sup>892</sup> Uno dei più antichi testi della nascente letteratura siriana la lettera di Mara bār Sarapion, scritta probabilmente tra il I e il III d.C., è una vera e propria esortazione di un padre a suo figlio a studiare il pensiero greco (cfr. Chatonnet, Debié, *Le monde syriaque*, cit., 33).

restituito numerose testimonianze epigrafiche, artistiche, architettoniche e onomastiche di profonde interazioni tra i vari  $\epsilon\theta\nu\eta$ <sup>893</sup>. In questo ambiente così multiforme e complesso dovette ricercare consenso Zenobia, la fautrice della “ribellione” contro Roma e della creazione di un vero e proprio *imperium* orientale, che, se pur per breve tempo, riunì Siria, Egitto, la provincia d’Arabia e una parte dell’Asia Minore<sup>894</sup>. Ella si trovò a governare una città, fino all’avvento di Odenato, essenzialmente periferica dal punto di vista politico e che, invece, nel giro di pochi anni, riuscì ad acquisire un ruolo di primo piano nelle vicende dell’Oriente romano. Le campagne militari intraprese dalla regina accrebbero ulteriormente il potere dell’antica Tadmor, ma la mancanza di forze sufficienti impedì il raggiungimento di un controllo diretto sui territori conquistati<sup>895</sup>. Probabilmente proprio tali considerazioni spinsero Zenobia a favorire la creazione di nuclei locali di appoggio alla sua causa: fu dunque il pragmatismo politico a dettare il carattere fortemente eclettico della propaganda della sovrana siriana<sup>896</sup>. Difatti, la tradizione confluita nel *bios* zenobiano dell’*Historia Augusta*, è probabilmente testimonianza di una vera e propria retorica di corte, propagandistica ed ellenizzante<sup>897</sup>. La pretesa discendenza dai Lagidi, a cui fa riferimento l’identificazione Cleopatra-Zenobia<sup>898</sup>, la vasta erudizione in greco e in egiziano

---

<sup>893</sup> Gnoli, *Identità complesse. Uno studio su Palmira*, cit., 171-178.

<sup>894</sup> Vd. Cap. V.

<sup>895</sup> Vd. Cap. V.

<sup>896</sup> Nakamura, *Palmyra and the Roman East*, cit., 143.

<sup>897</sup> Cfr. Cazzaniga, *Psogos ed Epainos*, cit., 162. Lo studioso ha altresì rilevato come nelle parti attribuite a Pollione (*Vita Gallienae Triginta Tyranni*), Zenobia possiede i tratti di una regina illuministicamente idealizzata, secondo il modello del genere biografico incentrato sull’*epainos*, in una prospettiva filozenobiana, ellenizzante e anti-gallienica. Viceversa, nelle parti ascrivibili a Vopisco (*Vita Aureliani*, *Vita Firmi*), l’immagine di Zenobia assume i colori ufficiali della letteratura anticléopatriana: l’*epainos* si tramuta in *psogos*, in funzione romana e filo-aureliana.

<sup>898</sup> *HA. Tyr. Trig.*, 30, 2. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a Bussi, *Zenobia/Cleopatra*, cit., 261-268.

della regina<sup>899</sup>, l'educazione di stampo ellenistico-romano impartita agli eredi<sup>900</sup>, servirono presumibilmente ad accattivare il sostegno e le simpatie dell'elemento greco-romano<sup>901</sup>. Inoltre, per attrarre a sé gli ambienti intellettuali dell'Ellenismo siriano, ella chiamò alla sua corte il celebre Cassio Longino, allievo di Ammonio Sacca<sup>902</sup>, che è indicato dalle fonti storiografiche quale principale supporto ideologico della rivolta di Zenobia<sup>903</sup>. Così facendo, la regina avrebbe potuto presentare la sua famiglia, quella dei Septimi, come una nuova dinastia imperiale a tutti gli effetti, erede degli antichi dominatori della Crescente Luna (i Seleucidi e i Tolomei) nonché degli stessi imperatori<sup>904</sup>. Tuttavia ella doveva, allo stesso tempo, tener conto di altri importanti elementi, che componevano lo sfaccettato mosaico dell'Oriente romano. Nell'*Historia Augusta* il raffronto con due "mitiche" sovrane orientali, Didone e Semiramide<sup>905</sup> nonché la puntualizzazione dell'uso del siriano da parte di Zenobia, per rispondere sprezzantemente alle richieste di resa avanzate da Aureliano<sup>906</sup>, potrebbero essere intesi quali precisi riferimenti alla linea nazionale antiromana della propaganda palmirena<sup>907</sup>. Non bisogna, però, dimenticare di un'altra componente ormai ra-

---

<sup>899</sup> *HA. Tyr. Trig.*, 30, 14 che testimonia come Zenobia oltre a saper parlare perfettamente l'egiziano, conoscesse così bene il greco e la storia di Alessandria e dell'Oriente tanto da comporre un'epitome.

<sup>900</sup> *HA. Tyr. Trig.*, 30, 20-22.

<sup>901</sup> Cfr. Baldini, *Il ruolo di Paolo di Samosata*, cit., 63-64.

<sup>902</sup> *RE*. XIII 2, 1927, s. v. *Longinos*; E. Orth, *De Longino Platonico*, in *Helmantica*, VI (1955), 163-171.

<sup>903</sup> *HA. Vita Aur.* 30, 1-3; *Zos.* 1, 56.

<sup>904</sup> Mazza, *Lotte sociali*, cit., 299; Andrade, *Syrian Identity*, cit., 337.

<sup>905</sup> *HA. Tyr. Trig.* 31, 1: *Didonem et Samiramidem et Cleopatram sui generis principem inter cetera praedicans*.

<sup>906</sup> *HA. Vita Aur.* 27, 1-6.

<sup>907</sup> Cazzaniga, *Psogos ed epainos*, cit., 158; Baldini, *Il ruolo di Paolo di Samosata*, cit., 64, n. 17;.

dicata stabilmente in Siria e, in generale, nella *pars Orientis* dell'Impero, il Cristianesimo, largamente diffuso presso tutti gli strati sociali della popolazione<sup>908</sup>.

Ma quali erano i rapporti intercorrenti tra Zenobia e la nuova religione, che affascinava così tanto in quest'epoca di crisi del mondo antico<sup>909</sup>? Scarse ed incerte sono le notizie giunteci al riguardo e provenienti da fonti cristiane tarde, della fine del IV e della metà del V secolo d.C. Tutte insistono però nel sottolineare le simpatie nutrite dalla regina verso l'Ebraismo e Paolo di Samosata<sup>910</sup>, divenuto vescovo di Antiochia nel 261 d.C.<sup>911</sup>. Sulla carriera e la deposizione del samosateno siamo dettagliatamente informati dalla *Historia Ecclesiastica* di Eusebio<sup>912</sup>. In base al racconto ivi tradito, Paolo di Samosata sarebbe stato accusato di eterodossia da un sinodo di vescovi, nel dodicesimo anno del regno di Gallie-

---

<sup>908</sup>Riguardo alla problematica della realtà giuridica del crimine di Cristianesimo in contrapposizione alla sua capillare diffusione, sino ai vertici dell'Impero, si veda: Mazzarino, *Antico, tardoantico*, cit., 65-73.

<sup>909</sup>A tal proposito è interessante l'ipotesi avanzata da Braccisi (cfr. Id., *Zenobia, l'ultima regina d'Oriente*, cit., 70-73). Tutto parte da un passo dell'*HA. (Tyr. Trig.*, 30, 14) in cui viene riportata la notizia che Zenobia fosse solita presenziare alle assemblee *imperatorum more Romanorum, galeata* e con un mantello ornato di gemme, tenuto da un gioiello "a conchiglia. La *cochils*, a cui fa riferimento il passo dell'*Historia Augusta*, era un manufatto lavorato a forma di conchiglia e fabbricato con una pietra proveniente dall'Arabi come ci tramanda Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.*, XXXVII, 194) che ne aveva le caratteristiche e la lavorazione. Già Cazzaniga (cfr. *Psogos ed epainos*, cit., 158, n. 5), aveva ricondotto l'uso della regina ad indossare la *cochils*, gioiello arabo, in luogo della *fibula muliebris*, in abbinamento con abiti tipicamente romani e imperiali, ad un'ostentazione di stampo "nazionalistico". Braccisi (Id. *Zenobia, l'ultima regina d'Oriente*, cit., 70-73), invece, vede nella fibula a conchiglia della regina palmirena un simbolo cristiano che rimanderebbe allegoricamente alla sapienza divina celata a chi non è credente, come la perla dentro la conchiglia (cfr. Orig. *CMat.*, X, 9, 7-10), denotando dunque l'appartenenza di Zenobia alla fede cristiana.

<sup>910</sup>Athan. *Hist. Arian. Ad monach.* 71; Philastr. *Haeres.* 64 (qui è Paolo che insegna alla regina a "giudaizzare"); Iohan. Cris. *Hom. VIII in Iohan.* 1 (in Giovanni Crisostomo è Zenobia che diviene addirittura l'ispiratrice dell'eresia del samosateno); Theod. *Haeret. fab.* 2, 8 (stessa versione del Crisostomo). Da ultimo anche Fozio (*Phot. Bibl.*, 265) asserisce che Zenobia aveva abbandonato i culti pagani a favore delle tradizioni ebraiche. Cfr. anche Gnoli, *Vescovo, non procuratore. Una nota su Paolo di Samosata*, in *Studi di storiografia e storia antica. Omaggio a Pier Giuseppe Michelotto*, Roma 2018, 123-134.

<sup>911</sup>Hier. *Chron.* 220 (Helm).

<sup>912</sup>*HE.* VII, 27-30.

no<sup>913</sup>. Poiché Paolo non avrebbe rispettato la promessa di abbandonare le sue devianze dall'ortodossia, un secondo e definitivo sinodo (che Eusebio colloca tra la morte di Gallieno e l'ascesa al soglio imperiale di Aureliano) lo bandì dalla Chiesa e il vescovato venne affidato a Domno, il figlio del suo predecessore<sup>914</sup>. La lettera del secondo sinodo, riportata da Eusebio<sup>915</sup>, contiene precise accuse mosse dai vescovi al Samosateno, tra le quali quella di circondarsi di complici arricchitisi con le sue stesse malversazioni e tenuti fedeli con l'arma del ricatto; non viene però sottaciuta la popolarità di cui godeva in seno alla comunità cristiana di Antiochia. Assieme ad alcuni cittadini laici, avevano simpatia per Paolo di Samosata anche i membri inferiori del clero ed i *chorepiscopi*, “i vescovi delle campagne”, assai influenti presso la popolazione rurale ed espressione delle loro volontà e inclinazioni<sup>916</sup>. Sebbene Eusebio non menzioni mai Zenobia, sulla scorta delle altre testimonianze cristiane<sup>917</sup> si potrebbe ipotizzare che il vescovo “eretico” rappresentasse probabilmente l'anello di congiunzione tra la regina di Palmira e il Cristianesimo siriano più “democratico”<sup>918</sup> e, in generale, con coloro che erano rimasti ostili ed estranei al governo romano e alla sua cultura<sup>919</sup>. In effetti, Zenobia doveva il proprio successo bellico ad eserciti formati prevalentemente da elementi locali<sup>920</sup>, quindi risultava conveniente accogliere nel proprio *entourage*, forse addirittura con l'incarico di *procurator ducena-*

---

<sup>913</sup>HE. VII, 27.

<sup>914</sup>HE. VII, 28-29.

<sup>915</sup>HE. VII, 30.

<sup>916</sup>Baldini, *Il ruolo di Paolo di Samosata*, cit., 63 e 68.

<sup>917</sup>Athan. *Hist. Arian. Ad monach.* 71; Philastr. *Haeres.* 64; Iohan. Cris. *Hom. VIII in Iohan.* 1; Theod. *Haeret. fab.* 2, 8; Phot. *Bibl.*, 265.

<sup>918</sup>La vicenda di Paolo di Samosata si inquadra all'interno del conflitto dottrinale più serio della seconda metà del III d.C. Egli infatti era espressione della teologia più autenticamente antiochena, caratterizzata da una tendenza monarchiana, che valorizzava l'aspetto umano di Cristo, in reazione al diffondersi della cultura cristiana di impronta alessandrina, alla sua dottrina trinitaria e all'allegorismo esegetico (cfr. Simonetti-Prinzivalli, *Storia della letteratura cristiana*, cit., 173-174 e 344).

<sup>919</sup>Baldini, *Il ruolo di Paolo di Samosata*, cit., 68.

<sup>920</sup>Zos. I, 44.

*rius*<sup>921</sup>, una personalità così ben accettata specie nelle campagne (luogo per eccellenza deputato alla leva militare). Il decaduto vescovo di Antiochia non abbandonò la sede episcopale, ma si attaccò così pervicacemente ad essa, che i vescovi ortodossi dovettero ricorrere, dopo la fine della supremazia palmirena, all'intervento diretto di Aureliano per cacciarlo definitivamente<sup>922</sup>. Alla luce di tutto ciò, verosimilmente Paolo di Samosata, nonostante la condanna sinodale, riuscì a mantenere il suo incarico grazie all'aiuto di Zenobia<sup>923</sup>. Le fonti cristiane successive ad Eusebio ipotizzavano che la regina palmirena fosse addirittura di origine ebraica o che, nel tempo, fosse divenuta una proselita del Giudaismo<sup>924</sup>. Tale tradizione si sarà forse originata a partire dalla protezione accordata a Paolo in seno alla corte palmirena, la cui eresia fu sempre intesa dall'ortodossia cristiana come inclinazione verso lo *Iudaismós*<sup>925</sup>. In effetti, insistendo sull'umanità di Cristo in contrasto con le posizioni trinitarie della Chiesa, il vescovo di Antiochia gettava un ponte di facile transito non solo tra il Cristianesimo e l'Ebraismo, ma anche con il circolo culturale pagano della corte palmirena, guidato dal platonico Cassio Longino. Il concetto dell'unità del divino era infatti

---

<sup>921</sup>Eusebio (*HE*. VII, 30) ricorda come Paolo non si comportasse tanto da vescovo quanto da *procurator ducenarius* (procuratore imperiale che percepiva un salario di duecentomila sesterzi). Infatti, come un qualsiasi magistrato secolare, possedeva un suo *scrinium* ed era solito farsi scortare da guardie del corpo. La carica di *procurator ducenarius* è comunque attestata a Palmira in riferimento a Settimio Vorode (vd. cap. II).

<sup>922</sup>Riguardo all'intervento diretto di Aureliano in una controversia in seno alla Chiesa e sull'interpretazione di questo episodio alla luce dell'editto gallienico a favore dei cristiani cfr. M. Sordi, *Il Cristianesimo e Roma*, Bologna 1965, 323-326.

<sup>923</sup>Cfr. Baldini, *Il ruolo di Paolo di Samosata*, cit., 70.

<sup>924</sup>Equini Schneider, *Septimia Zenobia*, cit., 40.

<sup>925</sup>Sull'eresia di Paolo e dei suoi seguaci cfr. Epifanio (*Panarion* 65, 2, 5) e altre fonti cristiane tarde (Athanas. *Hist. Arian. ad monach.* 71; Philastr. *Haeres.* 64; Iohan. Cris. *Hom.* VIII in Iohan. 1; Theod. *Haeret. fab.* 2, 8). Eusebio si mantenne invece molto sul generico, limitandosi a dire che Paolo non credeva nella divinità di Cristo. Tuttavia, nella lettera sinodale una delle accuse rivolte al vescovo eretico era quella di aver sostituito inni più propriamente cristiani con i salmi del Vecchio Testamento (*HE*. VII, 30). In effetti, la presenza ad Antiochia di una forte comunità giudaica ha permesso di rilevarvi una costante tendenza giudaizzante ravvisabile, ad esempio, anche nell'opera di Teofilo di Antiochia (cfr. Simonetti-Prinzivalli, *Storia della letteratura cristiana*, cit., 343). Sulla ricostruzione dell'eresia di Paolo di Samosata si veda: G. Bardy, *Paul de Samosate*, Louvain 1929, 427-511.

un punto nodale su cui Ebrei e Platonici erano fundamentalmente concordi<sup>926</sup>. Se l'ipotesi di "conversione" all'Ebraismo, come si è detto, è da considerarsi difficilmente accettabile, risulterebbe comunque plausibile che, nel perseguire la sua politica di controllo economico dell'Oriente e di distacco da Roma, Zenobia abbia cercato dapprima il consenso della comunità ebraica – particolarmente numerosa di Antiochia – (forse tramite il "giudaizzante" Paolo) e, con la conquista dell'Egitto, anche di quella alessandrina<sup>927</sup>. Tuttavia la tradizione talmudica è caratterizzata da un'aperta ostilità verso Palmira e Zenobia<sup>928</sup>. Ella è ricordata esplicitamente solo in un passo del *Talmud*<sup>929</sup> a proposito di una richiesta di intercessione rivolta da due rabbini palestinesi, per ottenere la liberazione di un ebreo imprigionato in Galilea. La risposta di Zenobia alla perorazione dei due sacerdoti fu sprezzante e ostile: l'episodio, che di per sé risulta essere di difficile comprensione, può forse essere interpretato come l'indizio di una qualche resistenza – anche se sporadica – al controllo palmireno che doveva essere mal tollerato dagli ambienti più integralisti della cultura giudaica, ovvero dai palestinesi e dalla comunità babilonese<sup>930</sup>. Ma il rigido rigorismo, quale traspare dai passi del *Talmud*, non è in contrasto con la disponibilità che Zenobia avrebbe manifestato verso le comunità ebraiche siriane e arabe e che trova riscontro nell'*evidence* archeologica<sup>931</sup>. Del resto, il sincretismo proprio della religione palmirena comportava una grande tolleranza verso tutte le fedi, ma tale apertura probabilmente

---

<sup>926</sup>Cfr. Baldini, *Il ruolo di Paolo di Samosata*, 69.

<sup>927</sup>Equini Schneider, *Zenobia e il suo tempo*, in *Zenobia: il sogno*, cit., 25.

<sup>928</sup>Riguardo tale problematica si veda Equini Schneider, *Septimia Zenobia*, cit., 14 e 38.

<sup>929</sup>*JT. Terumoth.* 8, 10.

<sup>930</sup>Equini Schneider, *Septimia Zenobia*, cit., 39.

<sup>931</sup>Molte di queste testimonianze provengono da Beth She 'arim, il più importante cimitero degli Ebrei della diaspora, dove gli epitaffi documentano l'esistenza di una comunità ebraica a Palmira stessa e la diffusione del nome Zenobia fra alcune delle donne sepolte nella necropoli, il che sembrerebbe attestare una particolare attenzione della sovrana verso l'ambiente giudaico (cfr. Graf, *Zenobia and the Arabs*, cit., 148; Equini Schneider, *Zenobia e il suo tempo*, cit., 24; Andrade, *Syrian Identity*, cit., 338). Per ulteriori approfondimenti sulla presenza e la condizione degli Ebrei nell'Impero romano si rimanda ad un'esaustiva raccolta di saggi su tali argomenti, dal titolo A. Levin (a c. di), *Gli Ebrei nell'Impero romano*, Firenze 2001.

poteva apparire sospetta agli ambienti ebraici più intransigenti<sup>932</sup>. A prescindere dagli ideali di *pax philosophica*, caratteristici della temperie culturale del III secolo e che avevano reso Zenobia una patrona della cultura alla stegua delle imperatrici Giulia Domna e Giulia Mamea sue conterrane<sup>933</sup>, era necessario per la regina intrattenere buoni rapporti col mondo ebraico mercantile, non solo siriano, ma anche egiziano. In questa chiave è stata letta l'iscrizione, rinvenuta in una località non precisata del Basso Egitto, in cui si ordina il ripristino della concessione del diritto d'asilo ad una sinagoga, voluta dal re Tolomeo Evergete<sup>934</sup>. Non è chiaro di quale Tolomeo si tratti, ma la regina e il re che emanarono l'ordine sono stati identificati in Zenobia e suo figlio Vaballato<sup>935</sup>.

La sovrana aveva tentato di saldare, con una complessa politica propagandistica, i diversi aspetti della compagine dello stato palmireno e in generale del mondo siriano, al fine di non perderne il controllo. Da un lato ella, specie in ambito militare, avrebbe fatto leva su quella parte della popolazione locale siriana e poi anche egizia, insofferente se non ostile verso il dominio romano; dall'altro tenne sempre in considerazione la cospicua presenza, soprattutto nelle città, di *élites* ellenistico-romane. Difatti, agli inizi della sua ascesa politica la sovrana di Palmira mantenne un formale ossequio verso l'Impero e anche dopo la definitiva rottura volle presentare sé e suo figlio quali "legittimi imperatori"<sup>936</sup>. Ma, le profonde contraddizioni dello Stato palmireno, che si muoveva tra "localismo" e "imperialismo", implosero con l'avanzata inesorabile di Aureliano: l'elemento greco o grecizzato dimostrò, alla fine, il proprio lealismo alla causa dell'Impero di Roma, vista la facilità con cui le città aprirono le loro porte al *restitutor* Or-

---

<sup>932</sup>Equini Schneider, *Septimia Zenobia*, cit., 39.

<sup>933</sup>Bowersock, *Roman Arabia*, cit., 135.

<sup>934</sup>E. Gabba, *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, Torino 1958, 29 e ss.

<sup>935</sup>Equini Schneider, *Septimia Zenobia*, cit., 44.

<sup>936</sup>Vd. cap. V.



*bis*<sup>937</sup>. Resistette, invece, più tenacemente l'elemento locale – come testimonia l'assedio e poi la seconda ribellione di Palmira<sup>938</sup> – verso cui, evidentemente, la propaganda zenobiana aveva riscosso più successo.

L'ecllettismo della regina non scaturì solamente per soddisfare le esigenze politiche dettate dalla “ragion di Stato”: si richiamava piuttosto alla tradizione palmirena e a quella di tutta l'area siriana ed eufratense. Già Rostovtzeff, in *Caravan cities*<sup>939</sup>, aveva giustamente colto l'insostituibile funzione della Siria, ed in generale della Mezzaluna Fertile, quali mediatrici di scambi non solo economici ma anche culturali tra l'Occidente Mediterraneo e l'Oriente continentale. Tuttavia, la Siria di epoca romana non rappresentò *sic et simpliciter* un “paese di transito” di merci e saperi: la commistione del fondo aramaico e arabo con l'elemento greco e persiano seppe creare una nuova cultura, come si può ravvisare dalla nascita dell'arte partica, della letteratura siriana e soprattutto dal nostro caso di specie, Palmira<sup>940</sup>.

In particolare, il sincretismo culturale della corte zenobiana dimostrò quanto fossero fluidi i processi di interazione tra varie culture all'interno del mondo greco-romano. Al contempo, però, il forte dinamismo palmireno – con tratti profondamente innovativi e autonomistici dal punto di vista politico – suscitò un'ansia e apprensione tali da indurre l'imperatore Aureliano a intervenire prontamente e a spazzar via, con le sue legioni, Tadmor, la sua vibrante vita culturale e l'*imperium* della sua volitiva regina<sup>941</sup>.

---

<sup>937</sup>Baldini, *Il ruolo di Paolo di Samosata*, cit., 74-76.

<sup>938</sup>Cfr. *ibid.*

<sup>939</sup>Vd. Cap. IV.

<sup>940</sup>Mazza, *Cultura guerra e diplomazia*, cit., 16-17.

<sup>941</sup>Andrade, *Syrian Identity*, cit., 338-339.

## Conclusioni

Arrivati alla fine di questo itinerario storico su Palmira, possiamo provare a trarre qualche conclusione. Innanzitutto, occorre rilevare come l'apogeo e la grandezza della città oasi del deserto siano stati alquanto meteorici, nonché strettamente connessi alla sua attività economica.

Come si è visto in modo particolare nel capitolo IV, il *floruit* di Tadmor si colloca tra I e III secolo d.C. e va a coincidere intimamente con quello dell'Impero romano. Ne è riprova che i commerci carovanieri nacquero a seguito della *pax romana* e del conseguente aumento della domanda di beni di lusso provenienti dall'Oriente. Sempre nel suddetto capitolo, si è cercato di dimostrare, mediante un'analisi dettagliata delle fonti, come le fortune dei Palmireni siano ascrivibili non tanto alla posizione geografica della città, piuttosto marginale e lontana dalle tradizionali arterie commerciali, quanto all'intraprendenza dei suoi cittadini, che seppero ritagliarsi un loro spazio di manovra inventando un nuovo percorso che, attraverso il deserto siriano – fino a quel momento ritenuto pericoloso per i viandanti –, si inoltrava fino all'Eufrate, per arrivare direttamente sulle sponde del Golfo persico. Ciò è imputabile, verosimilmente, all'accurata conoscenza del territorio da parte dei Palmireni, che riuscirono tramite la creazione *ad hoc* di una milizia armata – un aspetto, questo, poco sottolineato dalla storiografia precedente – a fronteggiare le minacce dei feroci predoni del deserto, assalitori delle carovane, di cui parla persino Strabone<sup>942</sup>.

Studiando inoltre la celebre “tariffa di Palmira”, della quale abbiamo offerto una traduzione e un commento nel capitolo III; si è avuto modo di esulare dalla classica etichetta impostale di “città carovaniera”. Come tutte le altre città

---

<sup>942</sup> Strab. *Geog.*, XVI, 2, 20 in XVI, 1, 27 invece si parla della popolazione nomade degli Sceniti, che abitavano tra il Tigri e l'Eufrate, i quali concedevano il passaggio ai mercanti nel loro territorio previo pagamento di un pedaggio non iniquo come quello, invece, di altri capi tribù.

dell'Impero, anche Tadmor basava le proprie ricchezze sull'agricoltura, praticabile principalmente nella zona a nord-ovest della Palmirene, come si può evincere dalla disamina geografica svolta nel corso del I capitolo. Infatti, anche nel nostro caso, i suoi abitanti seppero vincere le avversità del territorio, secondo una logica di “sfida” e “risposta”, come quella proposta da Arnold Toynbee<sup>943</sup>.

Pertanto, Palmira si costituì come un centro polivalente sul piano economico, volto a perseguire, al suo interno, una politica di incentivo dell'agricoltura locale e, all'esterno, proteso al gran commercio con l'Oriente, dove però i suoi mercanti svolgevano – diversamente dai loro corrispettivi nilotici – semplicemente il ruolo di mediatori, soddisfacendo solo il mercato siriano. Poiché le fortune di Tadmor erano strettamente legate alla pacificazione imperiale, quando queste condizioni vennero meno – prima con le campagne di Lucio Vero, poi a causa dell'espansionismo della nuova dinastia dei Sasanidi – inevitabilmente i suoi abitanti non poterono più dedicarsi, con la sicurezza di un tempo, ai commerci caravanieri.

La reazione a questo mutato stato di cose fu l'affermazione del potere politico di Odenato. Come si è visto nel capitolo V, il signore di Palmira, approfittando della debolezza in cui versava lo Stato romano, impossibilitato a respingere la minaccia persiana, seppe trarre vantaggio dalla congiuntura, sfavorevole sia ai Romani che ai Palmireni stessi, agendo contemporaneamente quale difensore di Roma nonché della città oasi del deserto. Ma, dopo aver espletato il suo compito, cioè quello di cacciare i Sasanidi dai confini mesopotamici, Odenato fu sacrificato, verosilmente, sull'altare della *Realpolitik*, poiché il suo potere era divenuto troppo grande e minacciava lo stesso imperatore, incapace dal canto suo di gestire la situazione in Oriente.

---

<sup>943</sup> A.J., Toynbee, *Civiltà al paragone*, Milano 1949. Per ulteriori approfondimenti sulla concezione storiografica di Toynbee, cfr. Castellin L.G., *Ascesa e declino delle civiltà. La teoria delle macro-trasformazioni politiche di Arnold J. Toynbee*, Milano 2010; Tigani, *La rinomanza*, cit., 59-61.

Morto il *ras* di Tadmor, salì al soglio del trono palmireno sua moglie, l'intraprendente e scaltra Zenobia, che per un periodo proseguì la politica del suo predecessore, ovvero mostrò formale ossequio all'ormai lontana autorità di Roma: tuttavia, fin da subito, non si limitò a "servire" l'Impero ricacciando i persiani, piuttosto ne conquistò la *pars Orientis*, forse già con lo scopo di crearsi un trampolino di lancio direttamente per la porpora. Difatti, i veri intenti della sovrana, spesso non a torto accostata dalle fonti a Cleopatra, erano quelli di diventare, assieme a suo figlio, Augusta. Ma "il genio di Roma" ritornò presto in auge, per usare le parole di Gore Vidal<sup>944</sup>, nella persona di un imperatore nettamente interventista quale Aureliano. Egli, cresciuto sui campi di battaglia e devoto adoratore di una divinità enoteistica come il *Sol Invictus*, non poteva tollerare la coesistenza nell'Impero di due stati ribelli all'autorità centrale. Pertanto, mosse primariamente contro la sovrana di Palmira, poiché si era impossessata di quelli che erano i territori più ricchi dell'*orbis romanus*. Sebbene Zenobia sia stata un'astuta avversaria, che dette del filo da torcere anche a un esperto d'armi quale Aureliano, non solo a livello militare ma anche a livello politico e propagandistico, il suo tentativo di diventare Augusta fallì miseramente e Palmira cadde con lei. Nonostante l'imperatore avesse risparmiato per ben due volte la città, distruggendola solo parzialmente dinnanzi a un ennesimo tentativo di estrema ribellione, Tadmor cominciò a intraprendere un cammino di oblio e di inesorabile declino.

Come la Venezia descritta da Jean-Paul Sartre ne *L'ultimo turista*, dove «si può vedere il tempo, [...] che lambisce queste facciate, trèpida, defluisce, torna a

---

<sup>944</sup> G. Vidal, *Giuliano*, D. De Masi (a c. di), Roma 2003. In questo romanzo storico Vidal fu in grado di ricostruire e far rivivere tutte le tensioni e le problematiche del mondo tardo antico nonché la controversa ed affascinante figura dell'imperatore Giuliano. Protagonista invisibile dell'opera, che appare di tanto in tanto quale portatore di funesti o favorevoli presagi, è il genio di Roma, quella forza che "atterra e che suscita che affanna e che consola" capace di garantire l'*aeternitas imperii*.

lambire le stesse ferite, corrode le stesse pietre»<sup>945</sup>, così sulle rovine di Palmira possiamo leggerela storia di un progressivo inabissamento nelle sabbie, interrotto soltanto dalla crudeltà dell'essere umano, che non risparmia né la grandezza del passato né la vita stessa dei propri simili.

---

<sup>945</sup>J.P. Sartre, *La regina Albemarle o l'ultimo turista*, Milano 2016, 102.

## Abbreviazioni corpora epigrafici

*AE*: *L'Année épigraphique: Revue des publications épigraphiques relatives a l'antiquité romaine*, Paris 1888.

*CIS*: *Corpus inscriptionum semiticarum (Pars secunda, Tomus III: Inscriptiones palmyreanae)*.

Dura Preliminary Report 7-8: Rostovtzeff M. I., Brown F. and Welles C eds., *The Excavations at Dura-Europos: Preliminary Report of the Seventh and Eighth Season of Work 1933-34 and 1934-35*, New Haven 1939.

*IGRR*: Cagnat R., *Inscriptiones graecae ad res Romanas pertinentes*, Paris 1911-27.

*Inscriptions de l'agora*: Delplace C., Yon J. B., *Les inscriptions de l'agora*, in *L'agora de Palmyre*, ed. C. Delplace & J. Dentzer, Bordeaux-Beirut 2005, 151-234.

Inv. I-IX: Cantineau J., *Inventaire des inscriptions de Palmyre*, Beirut 1930-36, vols. I-IX.

Inv. X: Starcky J., *Inventaire des inscriptions de Palmyre*, Damascus 1949, vol. X.

Inv. XI: Teixidor J., *Inventaire des inscriptions de Palmyre*, Beirut 1965, vol. XI.

Inv. XII: Bounni A., Teixidor J., *Inventaire des inscriptions de Palmyre*, Damascus 1975, vol. XII.

*OGIS*: W. Dittenberger, *Orientalis Graeci inscriptiones selectae*, Leipzig 1903-1905.

*PAT*: Hillers-Delbert R., Cussini E., *Palmyrene Aramaic Texts*, Baltimore 1996.

*SEG*: *Supplementum epigraphicum graecum*.

## Le monete di Zenobia e Vaballato<sup>946</sup>

1. Aureo di Aureliano  
Antiochia, 272-274 d.C.  
Oro, peso 5,27 g,  
diam. 21,4 mm,  
asse dei conii 5°  
Diritto: IMP AVRELIANVS AVG.  
Busto di Aureliano laureato,  
corazzato, a destra  
Rovescio: VIRTV-S - ILLVRICI.  
Marte nudo incedente  
a destra, con lancia e trofeo.  
Davanti: prigioniero  
inginocchiato  
Museo di Antichità, Torino



L'aureo celebra le doti  
militari del comandante  
di cavalleria Lucio Domizio  
Aureliano, esaltandone  
le origini illiriche  
e la regione dove, di stanza  
nella capitale pannonica  
Sirmium, venne acclamato  
imperatore dalle truppe  
nell'estate del 270 d.C.  
Il peso è quello precedente  
alla riforma del 274 d.C.,  
che alzò lo standard a 1/50  
di libbra (6,5 g).



2. Antoniniano  
di Aureliano e Vaballato  
Antiochia, 270 d.C.  
Biglione (lega di argento  
e rame), peso 3,63 g,  
diam. 20 mm,  
asse dei conii 350°  
Diritto: IMP C AVRELIANVS  
AVG. Busto di Aureliano  
radiato, corazzato, a destra.  
Sotto: lettera A  
Rovescio: VABALATHVS  
VCRIMDR. Busto di Vaballato  
laureato, drappeggiato,  
a destra  
Museo di Antichità, Torino

<sup>946</sup> Le seguenti immagini e didascalie sono state tratte da F. Barello, *Le monete di Zenobia*, in Adembri *et al.*, *Zenobia: il sogno di una regina d'Oriente*, cit., 111-115.

3. Antoniniano di Aureliano e Vaballato Antiochia, 270 d.C. Biglione (lega di argento e rame), peso 3,21 g, diam. 19,7 mm, asse dei coni 0°  
 Diritto: IMP C AVRELIANVS AVG. Busto di Aureliano radiato, corazzato, a destra  
 Rovescio: VABALATHVS VCRIMDR. Busto di Vaballato laureato, drappeggiato, a destra  
 Museo di Antichità, Torino

Questa moneta e la precedente sono un documento del primo periodo dell'ascesa al trono di Aureliano, quando ancora Zenobia, che teneva tra i suoi possessi Antiochia, atelier monetario imperiale, sperava di accordarsi con il nuovo imperatore. Ella fece dunque battere moneta di tipo romano (l'antoniniano, una moneta d'argento creata dall'imperatore Caracalla, il cui vero nome era Antonino, e presto svilita



con una progressiva e veloce caduta del titolo della lega), ponendo su un lato l'immagine imperiale canonica – con la corona di raggi, tipico attributo solare – e la lettera di officina (normalmente al rovescio) e sull'altro quella del figlio Vaballato, giovane erede al trono di Palmira, coronato di alloro e con indosso il *paludamentum*, definito nella legenda *V(ir) C(larissimus) R(ex) Im(perator) D(ux) R(omanorum)*, i titoli, cioè, che l'imperatore Gallieno aveva concesso al padre Odenato per i meriti nella difesa dell'Oriente.



4. Tetradrachma di Aureliano e Vaballato Alessandria, 270-271 d.C. Biglione (lega di argento e rame), peso 10,18 g, diam. 22,1 mm, asse dei coni 5°  
 Diritto: AK Λ ΔΟΜ AVRΗ-ΛΙΑΝΟC CEB. Busto di Aureliano laureato, drappeggiato, corazzato, a destra. Davanti: Λ A  
 Rovescio: ΙΑC ΟΥΑΒΑΛΛΑΘΟC ΑΘΗΝ ΒΑCΡ. Busto di Vaballato diademato, laureato, drappeggiato, corazzato, a destra.  
 Ai lati: Λ - Δ  
 Museo di Antichità, Torino



**5. Tetradramma di Aureliano e Vaballato**  
Alessandria, 270-271 d.C.  
Biglione (lega di argento e rame), peso 9,54 g, diam. 20,7, asse dei coni 10°  
Diritto: AVTK A Δ  
ΑΥΡΗΑΙΑΝΟC CEB. Busto di Aureliano laureato, drappeggiato, corazzato, a destra. Ai lati: I - A  
Rovescio: [I]AC  
OYABAAAΘOC AΘHNO V[TCPC]. Busto di Vaballato diademato, laureato, drappeggiato, corazzato, a destra. Ai lati: I - Δ  
Museo di Antichità, Torino

Questo tetradramma e il precedente appartengono alla stesso momento politico dei due antoniniani figg. 134 e 135: essi associano, infatti, ancora l'imperatore ufficiale, Aureliano, con il titolare del regno palmireno, che in quel momento comprendeva anche l'Egitto, con capitale Alessandria. Qui si era continuato a battere monetazione in biglione



e in bronzo di tradizione greca anche dopo la caduta dei Tolemi (31 a.C.), per le necessità del mercato locale, imprimendovi le immagini dell'imperatore regnante, e così continuò a fare anche Zenobia. Il loro valore è di quattro dracme, unità monetale di origine greca, ed erano considerati equivalenti a un *denarius*, la moneta argentea base del sistema romano. Nelle legende Vaballato è definito *Athen(odoros)*, ovvero la traduzione greca del suo nome, che significa "figlio di Alla", la dea araba corrispondente alla greca Atena. Su entrambi i tipi sono indicati gli anni di regno, il primo per Aureliano (A = 1) e il quarto per Vaballato (Δ = 4), conteggiato a partire dalla morte del padre Odenato (266-267 d.C.).

**6. Antoniniano di Vaballato**  
Antiochia (?), 271-272 d.C.  
Biglione (lega di argento e rame), peso 2,86 g, diam. 20,1 mm, asse dei coni 350°  
Diritto: IM C VHABALATHVS A[VG]. Busto radiato di Vaballato, corazzato, drappeggiato, a destra  
Rovescio: AEQVITAS AVG.  
*Aequitas* stante a sinistra, con bilancia e cornucopia.  
Davanti: stella  
Museo di Antichità, Torino



Questa rara moneta appartiene alla seconda fase delle emissioni siriane approntate da Zenobia per il giovane figlio Vaballato: qui compare infatti da solo e con la titolatura, prerogativa esclusivamente imperiale, di Augusto. Al rovescio è una divinità romana, personificazione di una virtù, l'Equità, rappresentata con il tipico attributo della bilancia. La mancanza della lettera di officina al rovescio, costante nelle emissioni antiochene, e la presenza del simbolo della stella, mai utilizzato invece nella zecca ufficiale, hanno fatto proporre l'attribuzione a una zecca diversa, forse Emesa, subito prima o durante la conquista di Antiochia da parte di Aureliano (primavera del 272 d.C.).

**7. Tetradramma  
di Zenobia**

Alessandria, 272 d.C.  
Biglione (lega di argento  
e rame), peso 8,92 g,  
diam. 20,9 mm,  
asse dei coni 0°

Diritto: [CE]ITIMIA ZHNOBIA  
CEB. Busto di Zenobia,  
a destra

Rovescio: *Elpis* stante  
a sinistra, tiene un fiore  
e regge un lembo  
della veste. Ai lati: L - E  
Museo di Antichità, Torino



**8. Tetradramma  
di Zenobia**

Alessandria, 272 d.C.  
Biglione (lega di argento  
e rame), peso 6,85 g,  
diam. 20 mm,  
asse dei coni 0°

Diritto: CEIT ZHNO-BIA CEB.  
Busto di Zenobia a destra  
Rovescio: *Homonoia* stante  
a sinistra, con la destra  
sollevata e una doppia  
cornucopia. A sinistra: LE  
Museo di Antichità, Torino

Questo tetradramma  
e il precedente rientrano  
nell'ultima fase della  
monetazione di Vaballato  
e Zenobia, che qui compare  
da sola come Augusta  
(*Sebaste*). L'indicazione  
dell'anno di regno (E = 5)  
consente una datazione  
al periodo aprile-giugno  
del 272 d.C., come anche  
per i due tetradrammi  
di Vaballato che seguono.

## Indice delle fonti storiografiche

Athanasius, *Opera omnia*, ed. H.G. Opitz, Berlin 1934-41.

Aurelius Victor, *De Caesaribus*, ed. P. Dufraigne, Paris 1975.

Aurelius Victor, *Epitome de Caesaribus*, ed. M. Festy, Paris 1999.

Epiphanius, *Panarion*, ed. Ph. R. Amidon, New York 1990.

Eusebius, *Historia ecclesiastica*, ed. G. Bardy, Paris 1952-1967.

Eusebius, *Chronicon*, ed. R. Helm, Berlin 1956.

Eutropius, *Breviarium ab urbe condita*, ed. J. Hellegouarc'h, Paris 2002.

Georgius Syncellus, *Egloga chronographica*, ed. Alden A. Mosshammer, Leipzig 1984.

Ioannes Chrysostomus, *Opera omnia*, ed. B. de Montfaucon, Paris 1834-1839.

Malalas Ioannes, *Chronographia*, ed. L. Dindorf, Bonn 1831.

Orosius, *Historiarum adversus paganos libri*, ed. A. Lippold, Scrittori greci e latini, Fondazione Lorenzo Valla 1976.

Philastrius, *Diversarum hereseon liber*, ed. F. Heylen, Turnholti 1957.

Plinius Secundus Gaius, *Storia Naturale. Cosmologia e Geografia*, A. Bar-chiesi – C. Frugoni *et al.* (a c. di), Torino 1982.

*Scriptores Historiae Augustae*, eds. E. Hohl – C. Samberger – W. Seyfarth, Lipsiae 1965.

Strabo, *The Geography of Strabo*, eds. H. Leonard – J.J.R. Sitlington Sterrett, London-New York, 1917-1932 .

Strabo, *Il LibroXVI della Geografia*, N. Biffi (a c. di), Bari 2002.

Svetonius, *Vitae duodecim Caesarum*, ed. H. Ailloud, voll. I-III, Paris 1931-1932.

Tacitus, *P. Cornelii Taciti Annales*, ed. C.D. Fisher, Oxford 1966.

Tacitus, *P. Cornelii Taciti libri qui supersunt: Historiarum libri*, ed. H. Heubner, Stuttgart 1978.

Theodoretus, *Opera omnia*, in *Patrologia Graeca*, ed. J.-P. Migne, 1859-1860.

Zonara, *Epitome Historiarum*, ed. L. Dindorf, Lipsiae, 1868-1875.

Zosimus, *Historia nea*, ed. F. Paschoud, Paris 1971-1989.

Zosimus, *Historia nea*, F. Conca (a c. di), Milano 2007.

## BIBLIOGRAFIA

Adembri B., *Zenobia a Tivoli*, in B. Adembri et al., *Zenobia: il sogno di una regina d'Oriente*, Torino 2002, 145-147.

Adler A., *Suidae Lexicon*, Lipsiae 1928-1938.

Al As'Ad K., Gawlikowski M., *Le péage à Palmyre en 11 CE*, in *Semitica*, 41-42 (1991), 163-172.

Al As'ad K., Gawlikowski M., *The Inscriptions in the Museum of Palmyra*, Warsaw 1997.

Al-As'ad K., et al., *Rapport des missions archéologiques à Palmyre 1990-1991, Mission polonaise 1991*, in *Syria*, 70 (1993), 561-576.

Alföldi A., *La crisi dell'Impero*, in *Storia del mondo antico*, Milano 1988, vol. IX, 478-550.

Amelotti M., *Salvatore Riccobono ed il Gnomon dell'idios logos*, in *Minima Epigraphica et Papyrologica*, 12-15 (2009-2012), 17-23.

Ando C., *Colonialism, Colonization: Roman Perspectives*, in Selden D.L., Vasunia P. (eds.), *The Oxford Handbook of Literatures of the Roman Empire*, Oxford 2016, 1-46.

Andrade N., *Inscribing the citizen: Soados ad the civic context of Palmyra*, in *MAARAV*, 19 (2012), 65-90.

Andrade N., *Syrian identity in the Greco-Roman world*, Cambridge 2013.

Andrade N., *Assyrians, Syrians and the Greek Language in the late Hellenistic and Roman Imperial Periods*, in *JNES*, 73 (2014), 299-317.

- Archer M., *Imports of Ostia in the imperial period and late antiquity: the amphora evidence from the DAI-AAR excavations*, in Hohlfelder R.L. (ed.), *The Maritime World of Ancient Rome*, Ann Arbor Michigan 2008, 105-118
- Baldini A., *Roma e Palmira: testimonianze storiche edepigrafiche*, in *Epigraphica*, 36 (1974), 109-133.
- Baldini A., *Il ruolo di Paolo di Samosata nella politica culturale di Zenobia e la decisione di Aureliano ad Antiochia*, in *RSA*, 5 (1975), 59-78.
- Baldini A., *Problemi di storia palmirena. Note sulla politica di Odenato*, in *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, 23 (1976), 21-45.
- Baldini A., *In margine a OGIS640*, in *Epigraphica*, 39 (1977), 171-174.
- Baldini A., *Echi postumi dell'usurpazione palmirena*, in *Studia Palmyrenskie*, 8 (1985), 143-152.
- Barański M., *The Great Colonnade of Palmyra reconsidered*, in *ARAM*, 7 (1995), 37-46.
- Bardy G., *Paul de Samosate*, Louvain 1929.
- Barello F., *Le monete di Zenobia*, in Adembri B. et al., *Zenobia: il sogno di una regina d'Oriente*, Torino 2002, 111-116.
- Belfiore S., *Il periplo del mare eritreo di anonimo del I sec. d.C. e altri testi sul commercio tra Roma e l'Oriente attraverso l'Oceano Indiano e la via della seta*, Roma 2004, 77-83.
- Bernard P., *Vicissitudes au gré de l'histoire d'une statue en bronze d'Héraclès entre Séleucie du Tigre et la Mésène*, in *Journal des Savants*, 1-2 (1990), 3-68.

- Bersanetti G.M., *Nota su Odenato corrector totius Orientis e sulla sua morte*, in *Rivista Indo-Greca-Italica*, 17 (1933), 103-110.
- Bertinelli Angeli M.G., *Nomenclatura pubblica e sacra di Roma nelle epigrafi semitiche*, Genova 1970.
- Bingen J., *Une dédicace de marchands Palmyréniens à Coptos*, in *Chronique d’Egypte*, 59 (1984), 355-358.
- Bivona L., *Per la cronologia di Aureliano*, in *Epigraphica*, 28(1966), 106-121.
- Bonnet C., *Sguardi incrociati sul commercio carovaniero: da Cumont a Rostovtzeff*, in *MediterrAnt*, 6 (2003), 625-639.
- Bowersock G.W., *RomanArabia*, Cambridge 1983.
- Bowersock G.W., *The Hellenism of Zenobia*, in *Greek Connection*, Notre Dame Indiana 1987, 19-27.
- Bowersock G.W., *Social and Economic History of Syria Under the Roman Empire*, in Dentzer J.M. & Orthmann W. (éds.), *Archéologie et histoire de la Syrie, vol II: La Syrie de l’époque achéménide à l’avènement de l’Islam*, Saarbrücken 1989, 63-80.
- Bowersock G.W., *La Mésène antonine*, in Fahd T. (ed.), *L’Arabie préislamique et son environnement historique et culturel*, Leiden 1989, 159-168.
- Bowersock G.W., *L’Ellenismo nella Tarda Antichità*, tr. it., Bari 1992.
- Bowersock G.W., *Studies on the Eastern Roman Empire*, Goldbach 1994.
- Bowmann A. K., *Papyri and Roman Imperial History 1960-75*, in *JRS*, 66 (1976), 153-174.

Braccesi L., *Zenobia l'ultima regina d'Oriente. L'assedio di Palmira e lo scontro con Roma*, Roma 2017.

Breytembach M. M., *A queen for all seasons: Zenobia of Palmyra*, in *Akroterion*, 50 (2005), 51-66.

Brock S., *Aspects of Translation Technique in Antiquity*, in *GRBS*, 20 (1979), 69-87.

Burgersdijk D., *Zenobia biography in the Historia Augusta*, in *Talanta*, 35-37 (2004-2005), 139-151.

Butcher K., *Coinage in Roman Syria, Northern Syria, 64 BC - AD 253*, London 2004.

Bussi S., *Zenobia/Cleopatra: immagine e propaganda*, in *RIN*, 104 (2003), 261-268.

Cagnat R., *Étude historiques sur les impôts indirects chez les Romains jusq'aux invasions des Barbares d'après les documents littéraires et épigraphiques*, Paris 1882.

Calbi A. – Donati A. – Poma G. (a c.di), *L'epigrafia del villaggio*, Bologna 1993, 137-149.

Calderone S., *La tarda antichità e l'Oriente*, in *MediterrAnt*, 1 (1998), 41-70.

Callau J.P., *La politique monétaire des empereurs romains de 238 à 311*, Paris 1969.

Cantineau J., *Inscriptions palmyréniens*, in *Revue d'Assiologie*, 27 (1930), 27-51.

Cantineau J., *Tadmorea*, in *Syria*, 14 (1933), 169-202.



Cantineau J., *Un restitutor orientis dans les inscriptions de Palmyre*, in *JA*, 222 (1933), 219-234.

Cantineau J., *Grammaire du Palmyrénien épigraphique*, Osnabrück 1935.

Carlà F., Marcone A., *Economia e finanza a Roma*, Bologna 2011.

Carrié J. M. et al., *La “démocratisation de la culture” dans l’Antiquité tardive*. Atti del Convegno di Studi, Vercelli 14-15 giugno 2000, Paris 2002.

Carusi C., *Il sale nel mondo greco (VI a.C.-III d.C.). Luoghi di produzione, circolazione commerciale, regimi di sfruttamento nel contesto del Mediterraneo Antico*, Bari 2008.

Casson L., *P. Vindob. G. 40822 and the shipping of goods from India*, in *BASP*, 23 (1986), 73-79.

Casson L., *The Periplus Maris Erythraei: Text with Introduction, Translation, and Commentary*, Princeton 1989.

Castellin L.G., *Ascesa e declino delle civiltà. La teoria delle macrotrasformazioni politiche di Arnold J. Toynbee*, Milano 2010.

Cazzaniga I., *Psogosed epainos colori retorici in Vopisco e Pollione (H. A.)*, in *PP*, 27 (1972), 156-182.

Celentano C., *Il ruolo della Characene nella politica internazionale della prima metà del II d.C.*, in *Acme*, 2 (2016), 111-126.

Charlesworth M.P., *Trade-routes and commerce of the Roman Empire*, Cambridge 1926.

Chatonnet F.B., Debié M., *Le monde syriaque, Sur le routes d’un Christianisme ignoré*, Paris 2017.

Christensen A., Ensslin W., *La Persia sassanide*, in *Storia del mondo antico*, Milano 1988, vol. IX, 429-449.

Chaumont M.L., *Études d'histoire parthe III. Les villes fondées par les Vologèse*, in *Syria*, 51 (1974), 76-89.

Chaumont M.L., *Études d'histoire parthe. V. La route des Parthes de Zeugma à Seleucia du Tigre d'après l'Itinéraire d'Isidore de Charax*, in *Syria*, 61 (1984), 63-107.

Christol M., *Effort de guerre et ateliers monétaires de la périphérie au III s. ap. J. -Ch.*, in Chastagnol A., Nicolet C., Van Effenterre H. (éds.), *Armée et Fiscalité dans le monde antique*, Paris 1977, 235-277.

Clermont Ganneau C., *Odenatet Vaballat, rois de Palmyre et leur titre romain de corrector*, in *RBibl.*, 29 (1920), 382-419.

Coloru O., *L'imperatore prigioniero. Valeriano, la Persia e la disfatta di Edessa*, Bari-Roma 2017.

Cottier M., Crawford M.H., Crowther C.V., Ferrary J.L., Levick B.M., Salomies O., Wörle M., *The Customs Law of Asia*, Oxford 2008.

Cracco Ruggini L., *Le associazioni professionali nel mondo romano-bizantino*, in *SettSpol*, 18 (1971), 59-193.

Cracco Ruggini L., *Conoscenze e utopie: i popoli dell'Africa e dell'Oriente*, in Carandini A., Cracco Ruggini L., Giardina A. (a.c.d.), *Storia di Roma*, vol. III, Torino 1993, 443-486.

Cumont F., *Fouilles de Doura-Europos, 1922-1923*, Paris 1926.

D'Arms J.H., *Commerce and Social Standing in Rome*, Cambridge 1981.

- Dauget-Gagey A., *Septimie Sévère et ses fils, Restitutores Urbis: la personnalisation des mérites impériaux*, in *RN*, 160, 175-199.
- Degeorge G., *Palmira metropoli carovaniera*, Roma 2002.
- De Laet S.J., *Portorium: étude sur l'organisation douanière chez les Romains, surtout à l'époque du Haut-Empire*, Bruges 1949.
- De Laina J., *The commercial landscape of Ostia*, in MacMahon A., Price J. (eds.), *Roman working lives and urban living*, Oxford 2005, 29-47.
- De Robertis F.M., *Il diritto associativo dai collegi della Repubblica alle corporazioni del Basso impero*, Bari 1938.
- De Robertis F.M., *Storia delle corporazioni e del regime associativo nel mondo romano*, Bari 1973.
- De Romanis F., *Viaggi ed esplorazioni oltre i confini dell'Impero fra l'età di Plinio e quella di Tolomeo*, Milano 1992.
- De Romanis F., *Cassia, Cinnamomo, Ossidiana. Uomini e merci tra Oceano Indiano e Mediterraneo*, Roma 1996.
- De Romanis F., *Commercio, metrologia, fiscalità. Su P. Vindob. 40 822 verso*, in *MEFRA*, 110 (1998), 11-60.
- De Romanis F., *Hypalos: distanze e venti tra Arabia e India nella scienza ellenistica*, in *Topoi*, 72 (1997), 677-692.
- De Salvo L., *Economia privata e pubblici servizi nell'Impero romano. I corpora naviculariorum*, Messina 1992.
- Delplace C., Dentzer-Feydy J., *L'Agora de Palmyre*, Bordeaux-Beirut 2005.

Dentzer J.M., *Khâns ou caserms à Palmyre? À propos des structures visibles sur des photographies aériennes anciennes*, in *Syria*, 71 (1994), 45-112.

Dentzer J.M., *La Palmira di Zenobia*, in Adembri B. et al., *Zenobia: il sogno di una regina d'Oriente*, Torino 2002, 149-158.

Desideri P., Fontanella F., *Elio Aristide e la legittimazione greca dell'Impero di Roma*, Bologna 2013.

Diosono F., Collegia. *Le associazioni professionali nel mondo romano*, Roma 2007.

Di Paola L., *Quos non fecit captivitas esse sub pretio, sed libertas. Servi e famuli in età teodoriana e atalariana*, in *Pelorias*, 20 (2012), 315-324.

Dirven L., *The Nature of the Trade between Palmyra and Dura-Europos*, in *Aram*, 8 (1996), 39-54.

Dirven L., *The Palmyrene Diaspora in East and West: A Syrian Community in the Diaspora in the Roman World*, in, *Strangers and Sojourners: Religious Communities in the Diaspora*, Leuven 1998.

Dirven L., *The Palmyrenes of Dura Europos: A Study of Religious Interaction in Roman Syria*, Leiden 1999.

Dodds E.R., *Pagan and Christian in an age of anxiety*, Cambridge 1965.

Downey G., *Aurelian's victory over Zenobia at Immae, A. D. 272*, in *TAPhA*, 81 (1950), 57-68.

Drijvers H.J.W., *Greek and Aramaic in Palmyrene Inscriptions*, in Gellner M., Greenfield J., Weitzman M. (eds.) *Studia Aramaica*, JSS Supplement 4, Oxford 1995, 31-42.

Drijvers H.J.W., *Syriac Culture in Late Antiquity. Hellenism and local tradition*, in *MediterrAnt*, 1 (1998), 95-113.

Drijvers H.J.W., Healey J., *The Old Syriac Inscriptions of Edessa and Osrhoene: Texts, Translations and Commentary*, Leiden 1999.

Du Mesnil du Buisson R., *Les tessères et les monnaies e Palmyre. Inventaire des Collections du cabinet des médailles de la bibliothèque nationale*, Paris 1962.

Du Mesnil du Buisson R., *Première campagnes des fouilles à Palmyre*, in *CRAI* 1966, 158-193.

Dunant C., *Le sanctuaire de Baalshamin à Palmyre, vol. III: Les inscriptions*, Rome 1971.

Elio Aristide, *A Roma*, F. Fontanella, Pisa 2007.

EnsoliS., *Comunità e culti siriani a Roma: i santuari della Regio IV Transtiberim*, in Adembri B. et al., *Zenobia: il sogno di una regina d' Oriente*, Torino 2002, 237-244.

Equini Schneider E., *Il santuario di Bel e delle divinità di Palmira. Comunità e tradizioni religiose dei Palmireni a Roma*, in *DialA*, vol. V, 1 (1987), 69-85.

Equini Schnider E., *Septimia Zenobia Sebaste*, Roma 1993.

Equini Schneider E., *Zenobia e il suo tempo*, in Adembri B. et al., *Zenobia: il sogno di una regina d' Oriente*, Torino 2002, 117-136.

Facella M., Raggi A., *I regni "clienti"*, in LettaC., SegenniS. (a c.di), *Roma e le sue province*, Roma 2015, 60-62.

Fedele M.L., *Il breviarium di Rufio Festo*, Weidmann 2009.

Férvier G., *Essai sur l'histoire économique et politique de Palmyre*, Paris 1932.

Fiema Z.T., *Nabatean and Palmyrene Commerce, the Mechanism of Intensification*, in *AAAS*, 42 (1996), 189-196.

Fiema Z.T., *La découverte des papyrus byzantins de Pétra*, in *CRAI*, 3 (1997), 733-738.

Finley M.I. (a.c. di), *La schiavitù nel mondo antico*, Bari 1990.

Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche*, L. Moraldi, Torino 1998.

Foraboschi D., Gara A., *Le direttrici del commercio alessandrino*, in *Quaderni Ticinesi di Numismatica e antichità classica*, 18 (1989), 280-282.

Fozio, *Bibliotheca*, N. Wilson, tr. it. C. Beveggi, Milano 1992.

France J., *Les revenus douaniers des communautés municipales dans le monde romain (République et Haut-Empire)*, in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente ed in Oriente, Actes de la Rencontre X<sup>e</sup> franco-italienne sur l'épigraphie du monde romaine, Rome 27-29 mai 1996*, Roma 1999, 95-113.

Gabba E., *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, Torino 1958.

Gagé J., *La montée des Sassanides, et l'heure de Palmyre*, Paris 1964.

Gaggero G., *Memorie del passato nella propaganda politica di Zenobia*, in Bellezza A.F. (a.c.di), *Un incontro con la storia nel centenario della nascita di Luca De regibus 1895-1995* (Atti del pomeriggio di studio a Vogogno d' Ossola 1<sup>o</sup> Luglio 1995), Genova 1996, 211-222.

Gaggero G., *Nuove considerazioni su alcuni modelli femminili di Zenobia*, in Santi Amantini L. (a c.di), *Dalle parole ai fatti. Relazioni interstatali e comunicazione politica nel mondo antico*, Roma 2005, 111-119.

- Gallazzi C., *La titolatura di Vaballato come riflesso della politica di Palmira*, in *NumAntCl*, 4 (1975), 249-265.
- Gatier P.L., *Palmyre et Émèse, ou Émèse sans Palmyre*, in *AAAS*, 42 (1996), 431-436.
- Gawlikowski M., *Inscriptions de Palmyre*, in *Syria*, 48 (1971), 407-426.
- Gawlikowski M., *Le temple palmyrénien: études d'épigraphie et de topographie historique*, Warsaw 1973.
- Gawlikowski M., *Palmyre et l'Euphrate*, in *Syria*, 60 (1983), 53-68.
- Gawlikowski M., *Les princes de Palmyre*, in *Syria*, 62 (1985), 251-261.
- Gawlikowski M., *La première enceinte de Palmyre*, in P. Leriche, H. Tréziny (eds.), *La Fortification dans l'histoire du monde grec*, Paris 1986, 51-54.
- Gawlikowski M., *Les comptes d'un homme d'affaires dans une tour funéraire à Palmyre*, in *Semitica*, 36 (1986), 87-99.
- Gawlikowski M., *Le commerce de Palmyre sur terre et sur eau*, in J.F. Salles (éd.), *L'Arabie et ses mers bordières, Itinéraires et voisinages*, Lyon 1988, 163-173.
- Gawlikowski M., *Palmyra as a trading centre*, in *Iraq*, 56 (1994), 27-33.
- Gawlikowski M., *Palmyra and its caravan trade*, in *AAAS*, 42 (1996), 139-146.
- Gawlikowski M., *Thapsacus and Zeugma. The Passage of the Euphrates in Antiquity*, in *Iraq*, 58 (1996), 27-33.
- Gawlikowski M., *Palmyra from a tribal federation to a city*, in Freyberger K.S., Henning A., von Hesberg H. (eds.), *Kulturkonflikte im Vorden Orientander Wende vom Hellenismus zur römischen Kaiserzeit*, Leidorf 2003.

Gawlikowski M., *Trade across frontiers. Foreign Relations of a Caravan City*, in Meyer C., Seland E.H., Anfiset N. (eds.), *Palmyrena: city, hinterland and caravan trade between Orient and Occident*, Oxford 2016, 19-28.

Giardina A., *Il mercante*, in Giardina A. (a c. di), *L'uomo romano*, Bari 2006, 271-298.

Gnoli T., *Roma, Edessa e Palmira nel III d.C.: problemi istituzionali. Uno studio sui papiri dell'Eufrate*, Pisa-Roma 2000.

Gnoli T., *Identità complesse uno studio su Palmira*, in Gnoli T., Muccioli F. (eds.), *Atti del Convegno "Incontri tra culture nell'Oriente ellenistico e romano" Ravenna 11-12 marzo 2005*, Milano 2007, 167-198.

Gnoli T., *The Interplay of Roman and Iranian Titles in the Roman East (1st-3rd Century A.D.)*, Wien 2007.

Gnoli T., *Vescovo, non procuratore. Una nota su Paolo di Samosata*, in *Studi di storiografia e storia antica. Omaggio a Pier Giuseppe Michelotto*, Roma 2018, 123-134.

Graf D.F., *Zenobia and the Arabs*, in French D.H. & Lightfoot C.S. (eds.), *The Eastern Frontier of Roman Empire*, Ankara 1988, 143-167.

Grassi M.T., *Palmira. Storie straordinarie dell'antica metropoli d'Oriente*, Milano 2017.

Gregoratti L., *The Role of the Decapolis Region in connecting inland Syria with the Mediterranean coast*, in *ARAM*, 23 (2011), 509-525.

Gregoratti L., *Some observations concerning Trade and territorial control in Roman Palmyra*, in *ARAM*, 28 (2016), 531-540.



Guerber E., *Les cités grecques dans l'Empire romain. Les privilèges de l'Orient hellénophone d'Octave Auguste à Dioclétien*, Rennes 2009.

Guerviê A.J., *Il mercante dall'Antichità al Medioevo*, Roma-Bari 1994.

Halfmann H., *ItineraPrincipum*, Stuttgart 1986.

Hartmann U., *Das palmyrenische Teilreich*, Stuttgart 2001.

Hamon P., *Le Conseil et la participation des citoyens: les mutations de la basse époque hellénistique*, in Frölich P. et Müller C. (éds.), *Citoyenneté et participation à la basse époque hellénistique. Actes de la table ronde organisée par le groupe de recherche dirigé par Philippe Gauthier de l'UMR 8585 – Centre Gustave Glotz (Paris, 22 et 23 mai 2004)*, Genève 2005, 121-144.

Harnack D., *Partische Titel, vornehmlich in den Inschriften von Hatra*, in *Geschichte Mittelasiens im Altertum*, in Altheim F., Stiehl R. (eds.), *Geschichte Mittelasiens im Altertum*, Berlin 1970, 492-549.

Harrauer H., Sijpestein P.J., *Ein neues Dokument zu Roms Indienhandel, P. Vindob. G 40822*, in *AnnWien*, 122 (1985), 124-155.

Healey J.F., *Palmyra and the Arabian Gulf Trade*, in *ARAM*, 8 (1996), 33-37.

Heckster O., Kaizer T., *Mark Antony and the Raid on Palmyra: Reflections on Appian Bella Civilia V, 9*, in *Latomus*, 63 (2004).

Heichelheim F.M., *Roman Syria*, in Frank T. (ed.), *An Economic Survey of Ancient Rome*, Baltimore 1938.

Hopkins K., *Introduction*, in Garnsey P., Hopkins K., Whittaker C.R. (eds.), *Trade in Ancient Economy*, London 1983, IX-XXIV.

Hopkins K., *Rome, taxes, rent and trade*, in *Kodai*, 6-7 (1995-1996), 41-75.

Horth E., *De Longino Platonico*, in *Helmantica*, VI (1955), 163-171.

Inghlot H., *Varia Tadmorea*, in *Palmyre-Bilan et Perspective. Colloque Strasbourg 1973*, Strasbourg 1976.

Isaac B., *Trade-routes to Arabia and the Roman Army*, in Hanson W., Keppie L.J.F. (eds.), *Roman Frontier Studies*, Oxford 1980.

Isaac B., *The Limits of Empire. The Roman Army in the Near East*, Oxford 1990.

Isaac B., *The Invention of Racism in Classical Antiquity*, Princeton 2004.

Johnson D.J., *Nabatean Trade: Intensification and Culture Change*, Ann Arbor 1987.

Jones A.H.M., *L'economia romana. Studi di storia economica e amministrativa antica*, trad. it. Lo Cascio E., Torino 1984.

Juillan C., *Histoire de la Gaule*, Paris 1920, vol. VI, 110-23.

Kaizer T., *The religious life of Palmyra. A study of the Social Patterns of Worship in the Roman Period*, Stuttgart 2002.

Kaizer T., *On the Origins of Palmyra and its Trade*, in *JRA*, 28 (2015), 235-253.

Kaizer T., *Trajectories of Hellenism at Tadmor-Palmyra and Dura Europos*, in Chrubasik B., King D. (eds.), *Hellenism and local communities of the Eastern Mediterranean 400 BCE-250 CE*, New York 2017.

Keay S.J., *The portus system of imperial Rome*, in Keay S.J., *Rome, Portus and the Mediterranean*, London 2012, 33-67.

Kennedy D., Riley D., *Rome's Desert Frontier from the Air*, Austin 1989.

Kleijwegt M., *Young man on the council of Ostia*, in Vogel Weidemann U. (ed.), *Charistion C.P.T. Naudé*, Pretoria 1993, 45-63.

Lavarini M.L., *L'incremento del patrimonio epigrafico ostiense dopo «Roman Ostia»*, in Gallina Zevi A., Claridge A. (eds.), *Roman Ostia revisited: aecheological and historical papers in memory of R. Meiggs*, London 1996, 243-247.

Leriche P., *Les fortifications grecques et romaines en Syrie*, in Dentzer J.M., Orthmann W., *Archéologie et Histoire de la Syrie*, Saarbrücken 1989, vol. II, pp. 278-279.

Levin A. (a c. di ), *Gli Ebrei nell'Impero romano*, Firenze 2001.

Lo Cascio E., *Crescita e declino: studi di Storia economica romana*, Roma.

Lönnqvist M., *The Tax Law of Palmyra and The introduction of The Roman Monetary Sistem to Syria a re-evalutation*, in Lönnqvist M.(ed.), *Introduction to the Archaeological Studies and the Neighbourhood of Jebel Bishri in central Syria*, Oxford 2008, 73-88.

Loriot X., *Chronologie du règne de Phlippe l'Arabe*, in *ANRW*, 2 (1975), 788-797.

Mac Mullen R., *The Celtic Reinassance*, in *Historia*, 14 (1965), 93-104.

Magie D., *Roman Rule in Asia Minor to the End of the Third Century After Christ*, Princeton 1950.

Marcone A., *Crisi di impero. A proposito del volume XII della nuova edizione della Cambridge Ancient History*, in *Athenaeum*, 95 (2007), 131-146.

Marcone A., *Moneta e commercio in una città di frontiera: Palmira tra II e III d.C.*, in *Moneta Mercanti Banchieri. I precedenti greci e romani dell'Euro. Atti*

*del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 26-28 settembre 2002, Pisa 2003, 187-204.*

Marcone A., *Palmira e l'idea di città carovaniera*, in *MediterrAnt*, 6 (2003), 641-659.

Marcone A. (a c. di), *Storia del lavoro in Italia: L'età romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna*, Roma 2016, vol. I.

Maricq A., *Vologesias, l'emporium de Ctesiphon*, in *Syria*, 36 (1959), 264-276.

Marrou H.I., *Decadenza romana o tarda antichità? III-IV secolo*, tr. it. di Vismara P., Milano 1979.

Martolini A.M., *I frammenti dell'Anonymus post Dionem/Pietro Patrizio nell'ambito della storiografia tardoantica e bizantina*, in Roberto U. –Mecella L. (a c. di), *Dalla storiografia ellenistica alla storiografia tardoantica: aspetti, problemi, prospettive*, Soveria Mannelli 2010, 209-237.

Mason H.J., *Greek Terms for Roman institutions*, Toronto 1974.

Matthews J.F., *The Tax Law of Palmyra: Evidence for Economic History in a City of the Roman East*, in *JRS*, 74 (1984), 157-180.

Mattingly H. *La ripresa dell' Impero*, in *Storia del mondo antico*, Milano 1988, vol. IX, 599-654.

Mazza M., *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel III secolo d.C.*, Catania 1970.

Mazza M., *Di Ellenismo Oriente e Tarda Antichità. Considerazioni a margine di un saggio*, in *MediterrAnt*, 1 (1998), 141-170.

- Mazza M., *Cultura guerra e diplomazia nella Tarda Antichità tre studi*, Catania 2005.
- Mazzarino S., *Premesse sulla “democratizzazione” della cultura nella Tarda Antichità*, in Mazzarino S., *Antico, tardoantico ed èra costantiniana*, Bari 1974, 51-73.
- Mazzarino S., *La democratizzazione delle culture*, in Mazzarino S., *Antico, tardoantico ed èra costantiniana*, Bari 1974, 74-98.
- Mazzarino S., *Sul nome del vento hipalus (ippalo) in Plinio*, in *Helikon*, 22-27 (1982-87), 8-14.
- Mazzarino S., *La fine del mondo antico*, Milano 1988.
- Mazzarino S., *Il pensiero storico classico*, Bari 1990.
- Mazzarino S., *L’Impero romano*, Bari 2010<sup>7</sup>.
- Meiggs R., *RomanOstia*, Oxford 1973<sup>2</sup>.
- Merola G.D., *Il Monumentum Ephesenum e l’organizzazione territoriale delle regioni asiatiche*, in *MEFRA*, 108 (1996), 263-297.
- Merola G.D., *Autonomia locale, governo imperiale: fiscalità e amministrazione nelle province asiatiche*, Bari 2001<sup>2</sup>;
- Merola G.D., *Il valore del termine “demosiones” e “telones” nel Monumentum Ephesenum*, Bari 2004.
- Meyer J.C., *City and Hinterland. Village and Estates North of Palmyra. New Perspective*, in *Studia Palmyrenskie*, 12 (2012), 269-286.

Milk J.T., *Reserches d'épigraphie procheorientale. Dédicaces faites par des dieux (Palmyr, Hatra, Tyr) et des thiasés sémitique à l'époque romaine*, Paris 1972.

Millar F., *Paul of Samosata, Zenobia and Aurelian: The Church, Local Culture and the Political Allegiance in Third Century Syria*, in *JRS*, 61 (1971) 1-17.

Millar F., *The Roman Coloniae of the Near East: a study of cultural relations*, in *Roman Eastern Policy and other studies*, Helsinki 1990, 7-58.

Millar F., *The Roman Near East*, Cambridge 1993.

Modrzejewski J., *Gnomon de l'Idiologue*, in SennF., Girard P. *et. al.*, *Les Lois des Romains*, Napoli 1977, 520-557.

Mouterde R.P., Poidebard A., *La voi antique des caravanes entre Palmyre et Hit, au II siècle ap. J.-C.*, in *Syria*, 12 (1931), 101-115.

Müller K., *Fragmenta Historicum Grecorum*, Paris 1841-1884.

Nakamura B., *Palmyra and the Roman East*, in *GRBS*, 34 (1993), 133-150.

Nodelman S.A., *A preliminary History of Characene*, in *Berytus*, 13 (1960), 83-121.

Otto W., Bengston H., *Zur Geschichte des Niederganges des Ptolemäerreiches. Ein Beitrag zur Regierungzeit der 8. und 9. Ptolemäers*, München 1938.

Pennachietti F.A., *L'iscrizione bilingue greco-parthica dell'Eracle di Seleucia*, in *Mesopotamia*, 22 (1987), 169-185.

Perassi C., Bona A., *La "Tariffa" di Palmira. Un aggiornamento bibliografico ragionato*, in *RIN*, 117 (2016), 96-103.

Piganiol A., *Observations sur le tarif de Palmyre*, in *Revue Historique*, 195 (1945), 10-24.

Pflaum H.-G., *Les gouverneurs de la province romaine d'Arabie de 193 à 305*, in *Syria*, 34 (1957), 128-144.

Pleket H.W., *Urban élites and business in the Greek part of the Roman Empire*, in Hopkins P.K., Whittaker C.R. (eds.), *Trade in Ancient Economy*, London 1983, 131-144.

Plinio, *Storia Naturale*, Barchiesi A., Centi R., Corsaro M., Marcone A., Ranucci G. (a c. di), Torino 1982.

Poidebard A., *La trace de Rome dans le désert de Syrie: Le limes de Traian à la conquête arabe; recherches aériennes (1925-1932)*, Paris 1934.

Potter D.S., *Prophecy and History in the Crisis of Roman Empire. A Historical Commentary on the Thirteenth Sibylline Oracle*, Oxford 1990.

Potter D.S., *Palmyra and Rome: Odenathus' Titulature and the Use of Imperium Maius*, in *ZPE*, 113 (1996), 271-285.

Raschke M.G., *New Studies in Roman Commerce with East*, in *ANRW*, II, 9, 2, Berlin-New York 1978, 604-1361.

Rathbone D., *The Muziris papyrus SB XVIII, 13167: financing roman trade with India, Alexandria. Studies II in honor of Mostafa el Abbadi*, in *BSAA* 4-6, Alexandria 2001, 39-50.

Ratti S., *Malalas, Aurélian et l' Histoire Auguste*, in *Historia*, 55 (2006), 482-492.

Rea J. R., *The Oxyrhynchus Papyri XL*, London 1972.

Rey-Coquais J.P., *Syrie Romaine, de Pompée à Dioclétien*, in *JRS*, 68 (1978), 44-73.

Rey-Coquais J.P., *Villages du Liban et de la Syrie moyenne (de Damas au coude de l'Oronte) à l'époque impériale romaine*, in Calbi A. – Donati A. – Poma G. (a c.di), *L'epigrafia del villaggio*, Bologna 1993, 137-149.

Riccobono S., *Il Gnomon dell'Idios Logos*, Palermo 1950.

Roberto U. –Mecella L. (a c. di), *Dalla storiografia ellenistica alla storiografia tardoantica: aspetti, problemi, prospettive*, Soveria Mannelli 2010.

RossS., *Roman Edessa: Politics and culture on the Eastern Fringes of the Roman Empire, 114-242 CE*, London 2001.

Rostovtzeff M., *Seleucid Babylonia. Bullae and seals of clay with Greek inscriptions*, in *Yale Classical Studies III*, New Haven 1932.

Rostovtzeff M., *Le inscriptions caravaniers de Palmyre*, in *Melanges Gustave Glotz*, vol. II, Paris 1932, 793-811.

Rostovtzeff M., *Storia economica e sociale dell'Impero Romano*, trad. it. di SannaG., Firenze 1933.

Rostovtzeff M., *Città carovaniere*, trad. it. diCortese de BosisC., Bari 1934.

Rostovtzeff M., *Une nouvelle inscription caravanière de Palmyre*, in *Berytus 2* (1935), 143-148.

Rostoftzeff M., *La Syrie romaine*, in *Revue Historique*, 1 (1935), 1-40

Rostoftzeff M., *Scripta Varia. Ellenismo e Impero Romano*, MarconeA. (a c. di), Bari 1995.



- Rostovtzeff M., *Per la storia economica e sociale del mondo ellenistico romano. Saggi scelti*, T. Gnoli, J. Thornton (a c. di), Catania 1995.
- Rostovtzeff M., *Storia economica e sociale dell'Impero Romano*, A. Marcone (a c. di), Milano 2003.
- Rostovtzeff M., *Città carovaniere*, Roma 2011.
- Rougé J., *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'Empire romaine*, Paris 1966.
- Rousse C., Monteix N., Bukowiecki E., *Ostia antica: entrepôts d'Ostie et de Portus*, in *MEFRA*, 120 (2008), 211-216.
- Sartre J.P., *La regina Albemarle o l'ultimo turista*, Milano 2016.
- Sartre M., *Le territoire de Canatha*, in *Syria*, 58 (1981), 343-357.
- Sartre M., *L'Orient Romain*, Paris 1991.
- Sartre M., *Palmyre, cité grecque*, in *AAAS*, 42 (1996), 385-405.
- Sartre M., *Transhumance Économie et Société de Montagne en Syrie du Sud*, in *AArchSyr*, 41 (1997), 75-86.
- Sartre M., *Vie municipale et integration des notables dans la Syrie et l'Arabie romaine*, in *Antiquitas*, 22 (1997), 153-174.
- Sartre M., *D'Alexandre à Zénobie. Histoire du Levant antique*, Paris 2001.
- Sartre-Fauriat A.&Sartre M., *Palmyre, la cité des caravanes*, Paris 2008.
- Sartre-Fauriat A.&Sartre M., *Zénobie de Palmyre à Rome*, Paris 2014.
- Savino E., *Città di frontiera nell'Impero romano: forme della romanizzazione da Augusto ai Severi*, Bari 1999.

- Scharrer U., *Nomaden und Seßhafte in Tadmor im 2. Jahrtausend v. Chr.*, in SchoulM., HartmannU., Luther A. (eds.), *Gernzüberschreitungen. Formen des Kontakts zwischen Orient und Okzident im Altertum*, Stuttgart 2000, 279-300.
- SchifmanI.S., *The Palmyrene Tax Tariff*, eng. tr., Healey J.F. (ed.), Oxford 2014.
- Schlumberger D., *Rostovtzeff: Caravan cities*, in *Gnomon*, 11 (1935), 82-96.
- Schlumberger D., *Réflexions sur la loi fiscale de Palmyre*, in *Syria*, 18 (1937), 271-297
- Schlumberger D., *Bornes frontières de la Palmyrène*, in *Syria*, 20 (1939), 43-73.
- Schlumberger (Le gentilices romains des Palmyréniens, in *BEO*, 9 (1942-43), 53-81.
- Schlumberger D., *La Palmyrène du nord-ouest*, Paris 1951.
- Schlumberger D., *Palmyre et la Mésène*, in *Syria*, 38 (1961), 256-260.
- Schlumberger D., *Les Quatres tribus de Palmyre*, in *Syria*, 48 (1971), 121-133.
- Schlumberger D., *Voród l'agoranome*, in *Syria*, 49 (1972), 339-341.
- Schwartz J., *L'Empire romain, l'Égypte, et le commerce oriental*, in *Annales ESC*, 15 (1960), 18-44.
- Schwartz J., *L'Histoire Auguste et Palmyre*, in *Bonner Historia Augusta Colloquium 1964-65*, Bonn 1966, 185-195.
- Schwartz J., *La mort de Claude II le Gothique*, in *Historia*, 22 (1973), 358-362.
- Schwartz J., *Palmyre et l'opposition à Rome en Égypte*, in *Palmyre-Bilan et perspective. Colloque Strasbourg 1973*, Strasbourg 1976, 139-151.

Seyrig H., *Antiquitates syriennes: L'incorporation de Palmyre à l'Empire romaine*, in *Syria*, 13 (1932), 266-277.

Seyrig H., *Antiquités Syriennes*, in *Syria*, 22 (1941), 31-48.

Seyrig H., *Le statut de Palmyre*, in *Syria*, 22 (1941), 155-175.

Seyrig H., *Inscriptiones grecques de l'agora de Palmyre*, in *Syria*, 22 (1941), 225-270.

Seyrig H., *Antiquités Suriennes: Caractères de l'histoire d'Émèse*, in *Syria*, 36 (1959), 184-192

Seyrig H., *Les fils du roi Odainat*, in *AAS*, 13 (1963), 159-172.

Simonetti M., Prinzivalli E., *Storia della letteratura cristiana antica*, Bologna 2010.

Smith A.M., *Roman Palmyra: Identity, Community, and State Formation*, New York 2013.

Sommer M., *Palmyra: A History*, London 2017.

Sommer M., *Roms orientaliste Steppengrenze, Palmyra-Edessa. Dura Europos-Hatra, Eine Kulturgeschichte von Pompeius bis Diocletian*, Wiesbaden 2005.

Sommer M., *The Venice of the Sands: Palmyrene Trade Revisited*, in Meyer J.C., Seland E.H., Anfiset N. (eds.), *Palmyrena: city, hinterland and caravan trade between Orient and Occident*, Oxford 2016, 11-18.

Sordi M., *Il Cristianesimo e Roma*, Bologna 1965.

Soverini P., *Scrittori della Storia Augusta*, Torino 1983, voll. I-II.

Spengler O., *Il tramonto dell'Occidente*, tr. it. J. Evola, Milano 1957.

Starcky J., *Pétra et la Nabaténe*, in *Supplement au Dictionnaire de la Bible*, 7 (1960), 886-1017.

Starcky J., *Une inscription palmyrénienne trouvée près l'Euphrate*, in *Syria*, 40 (1963), 47-55

Starcky J., Gawlikowski M., *Palmyre*, Paris 1985.

Stark J.K., *Personal Names in Palmyrene Inscriptions*, Oxford 1971.

Stein A., *Kallinikos von Petra*, in *Hermes*, 58 (1923), 448-456.

Stein A., *Zur Chronologie der römischen Kaiser von Decius bis Diocletian*, in *APF*, 7 (1924), 30-51.

Stonemann R., *Palmira and its empire: Zenobia's revolt against Rome*, Ann Arbor 1992.

Strabone, *Il Libro XVI della Geografia*, Biffi N. (a c. di), Bari 2002.

Syme R., *Partisans of Galba*, in *Historia*, 31 (1982), 460-483.

Tait J.G. (ed.), *Greek Ostraca in the Bodleian Library at Oxford and Various Other Collections*, I, London 1930.

Talamanca M., *Istituzioni di diritto romano*, Milano 1990.

G. Tate, *Les campagnes de la Syrie du Nord du II<sup>e</sup> au VII<sup>e</sup> siècle. Un exemple d'expansion démographique et économique à la fin de l'antiquité*, Paris 1992.

Tchalenko G., *Villages antiques de la Syrie del Nord. Le Massif du Bélus à l'époque romaine*, I-III, Paris 1953-1958.

Tchernia A., *Les Romains et le commerce*, Naples 2011.

Teixidor J., *La Tariffe de Palmyre I. Un commentaire de la version palmyrénienne*, in *Aula Orientalis*, 1 (1983), 235-252.

Teixidor J., *Un port romain du désert. Palmyre et son commerce d'Auguste à Caracalla*, in *Semitica*, 34 (1984), 7-125.

Teixidor J., *Nomadisme et sédentarisation en Palmyrène*, in Frézouls E. (éd.), *Sociétés urbaines, sociétés rurales dans l'Asie Mineure et la Syrie hellénistique et romaines (Actes du colloque organisé à Strasbourg, novembre 1985)*, Strasbourg 1987.

Terpstra T.T., *The Palmyrene Temple in Rome and Palmyra's Trade with the West*, in Meyer J.C., Seland E.H., Anfiset N. (eds.), *Palmyrena: city, hinterland and caravan trade between Orient and Occident*, Oxford 2016, 39-48.

Tigani F., *La rinomanza e l'ascolto: discorsi sulla società il totalitarismo e la storia*, Roma 2013.

Toynbee A.J., *Civiltà al paragone*, Milano 1949.

Van Berchem D., *Le plan de Palmyre*, in Frézouls E. (éd.), *Palmyre Bilan et Perspectives. Travaux du Centre de recherche sur le Proche Orient et la Grèce antiques*, Strasbourg 1976, 165-173.

Van der Meer L.B., *Ostia speaks: inscriptions, buildings and spaces in Rome's main port*, Leuven 2012.

Veyne P., *Palmira. Storia di un tesoro in pericolo*, Milano 2016.

Vidal G., *Giuliano*, D. De Masi, Roma 2003.

Wagner J., *Provincia Osrhoenae. New Archeological Finds Illustrating the Military Organisation under the Severan Dynasty*, in Mitchell S. (ed.), *Armies and Frontiers in Roman and Byzantine Anatolia*, London 1983.

Will E., *Marchands et chefs de caravane à Palmyra*, in *Syria*, 34 (1957), 262-277.

Will E., *Le sac de Palmyre*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à A. Piganiol*, Paris 1966, 1409-1416.

Will E., *Le développement urbain de Palmyre: Témoignages épigraphiques anciens et nouveaux*, in *Syria*, 60 (1983), 69-81.

Will E., *Les Palmyréniens. La Venise des Sables*, Paris 1992.

Will E., *L'urbanisation de la Jordanie aux époques hellénistique et romaine: conditions géographiques et ethniques*, in Hadid A. (éd.), *Studies in the History and Archeology of Jordan*, Amman 2001, 237-241.

Yon J.B., *Onomastique et influences culturelles: l'exemple de l'onomastique de Palmyre*, in *MediterrAnt*, 1 (2000), 77-93.

Yon J.B., *Les notables de Palmyre*, Beyrouth 2002.

Young G.K., *The Customer-Officer at the Nabatean Port of Leuke Kòme(Periplus Maris Erythraei 19)*, in *ZPE*, 119 (1997), 266-268.

Young G.K., *Rome's Eastern Trade: International Commerce and Imperial Policy, 31 B.C.-A.D. 305*, London 2001.

Zayadine F., *Recent Excavation and Restoration at Qas el-Bint of Petra*, in *AAJ*, 29 (1985), 1-239.

Zayadine F., *L'espace urbain du grand Pétra: les routes et les stations caravaniers*, in *ADAJ*, 36 (1992), 217-239.

Zecchini G, *I cervi, le Amazzoni e il trionfo "gotico" di Aureliano*, in Bonamente G., Hein F., Callu J.E. (eds.), *Historiae Augustae Colloquium Argentoratense*, Bari 1998, 349-358.

Zosimo, *Storia Nuova*, Conca F. (a c. di), Milano 2007.

Zotenberg H., *Chronique de Tabari*, Paris 1867-1871.

Żuchowska M., *Palmyra and the Chinese Silk Trade*, in Meyer J.C., Seland E.H., Anfiset N. (eds.), *Palmyrena: city, hinterland and caravan trade between Orient and Occident*, Oxford 2016, 29-38.